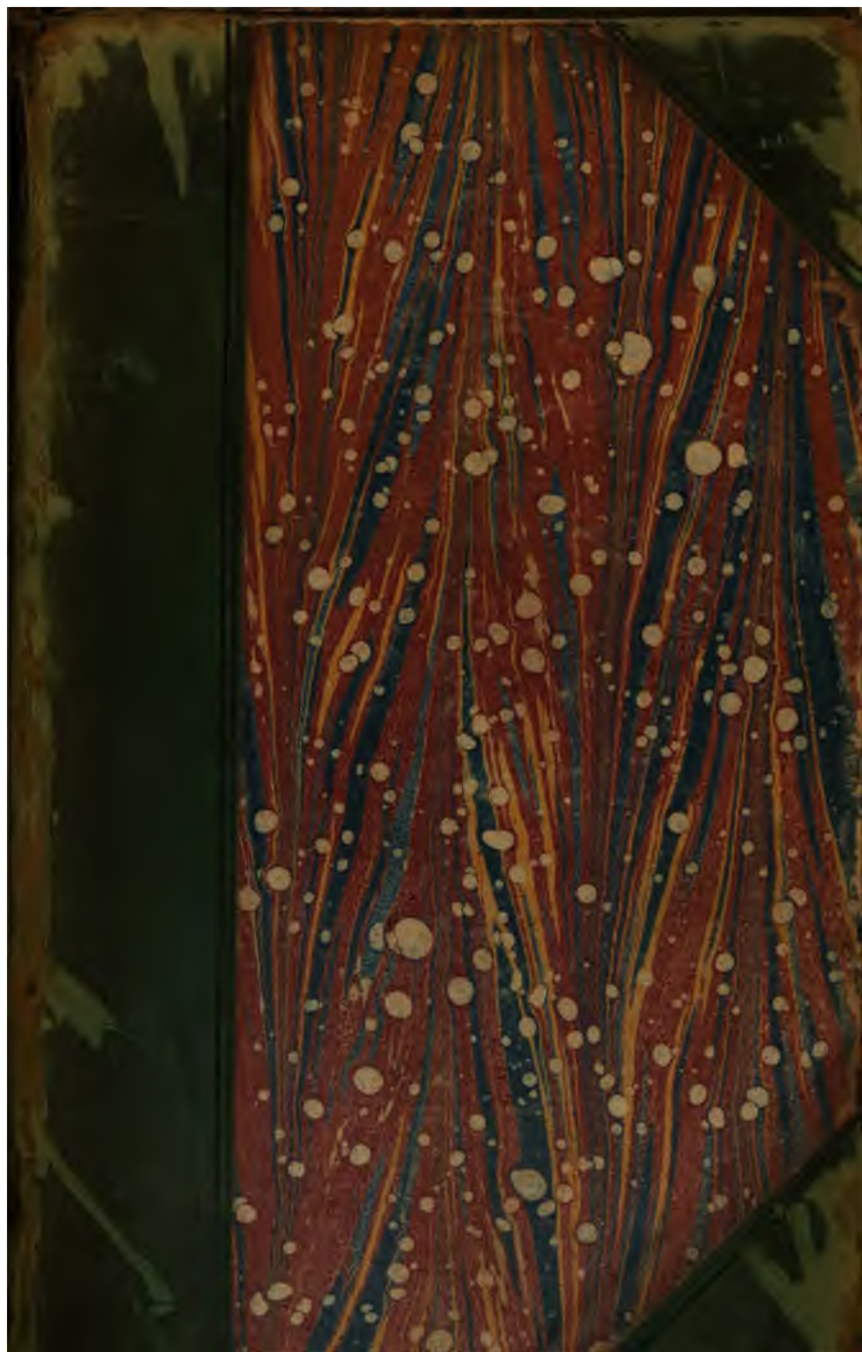



TAYLOR INSTITUTION
DOMI NUS ILLU
MINA TIO MEA



Presented by the misses
FitzGerald.

IL PERFETTO

MANUALE EPISTOLARE

AD USO

DE' SEGRETARII E DE' PARTICOLARI,

COLLA

FORMOLA DI TUTTI I TITOLI

OPERA

DI DOMENICO MILONE

EDIZIONE TERZA

diligentemente emendata ed accresciuta.



TORINO 1816

Presso i Fratelli REYCEND e Comp., Librai.

Stamperia di Giuseppe Favale.

PREFAZIONE.

Benchè l'arte del perfettamente scrivere una sola, e medesima sia, son però diverse le opinioni degli uomini. Siccome in una lauta mensa di varii cibi copiosa, e ricca, non tutti piacciono a tutte le persone, ma questo l'uno, e l'altro quello diletta; nè perciò deesi la mensa riprendere, e biasimare, perchè a tutti egualmente non siano piaciute le vivande: così spero anch'io, che appresso gl'ingegni ben regolati, e composti, di questo mio lavoro avvenir debba. Io quì non cerco seguir la norma di que' Greci, che volendo, al dir di Cicerone, troppo assottigliar i precetti, e le regole del parlare, han piuttosto affettata a sè stessi laude d'ingegno, che altrui frutto recato, e vantaggio. Il mio primo pensiere, allorchè mi

vennero sotto l'occhio alcune raccolte, ed osservazioni da me fatte su de' migliori Autori del buon secolo, per bene scrivere, non fu già la brama di distinguermi; ma solo di metter in buon punto di luce a coloro, che di letteratura vogliosi sono, la necessità, che havvi d'intraprenderne lo studio, e la pratica per abilitarvisi, e rendersi col tempo utili alla civile società, capaci a servire qualunque sovrana Potenza, a cui la sorte, o la legge renderli possa soggetti, e far onore non poco alla Repubblica Letteraria.

In fatti la lunga esperienza mi ha dato a conoscere quanto da pochi si sappia la vera maniera di scrivere, perchè troppo trascurati negli anni giovanili. Ne' miei primi studii, ebbi l'onore di esser d'età, e di studio compagno a non pochi Giovani, verso de' quali tutta l'arte adoperossi degl' illustri Genitori per dar loro ottima educazione, e per coltivar in essi quell'acutezza d'ingegno, e felicità di mente, che de' compagni la maraviglia rendeali, de' maestri la gloria, e la consolazione de' Parenti. Sì belle piante, e sì bene innestate, e con tanta accuratezza allevate, e dirette, quali frutti non dovean elleno produrre dolci, e soavi a loro, ed a pubblico vantaggio? E pure con mio sommo stupore,

ne ho veduta una gran parte, poste in obblio le regole dello scriver pulito, e terso, non esser più al caso di comporre una ben ragionata Lettera, distinta nelle sue parti, formare una relazione di qualche fatto cospicuo, se non confusamente, senz' alcun ordine rettorico: di modo che ciò, che ne fa l' oggetto primario, non si distingue, nè si conosce; onde non vi si scorge più nè la chiarezza, nè la naturalezza delle espressioni.

Per giustificare poi la loro trascuratezza adducono certuni, che lo studio delle lettere è troppo lungo, e nojoso, e che non havvi scrittore, che trattato diffusamente ne abbia: e se ve ne ha, gli ammaestramenti son più degni d' ammirazione, che all' imitazione facili. Non può però negarsi, che quanto vi ha di bello, e di sublime in tal genere, tutto il dobbiamo riconoscere da que' primi Lumi, che faticaron tanto per illustrare la Toscana favella, per arricchirla di voci; e con la scorta d' essi si studiarono poi insigni uomini d' imitarli, e con diversità di stile trattandola in ogni materia, per agevolarne a' posteri l' imitazione, come a suo luogo verrà notato, indicando i migliori Autori, che coll' esempio, e con le regole data hanno la norma di perfettamente scri-

vere, ed i concetti nostri esprimere agli amici lontani.

So anch' io che lo scriver bene in qualche scienza non è certamente da tutti; poichè lungo studio esige, e fatica molta, e sudori su' libri: e nemmeno lo scriver bene una lettera, nelle sue parti divisa con nettezza, e proprietà, non è certamente da molti, tanto più se in quella di trattar ci occorre affari di diversa specie. Pur troppo addì nostri ne vedesi la non curanza. Imperciocchè alcuni dopo aver una volta abbracciato il ferro, credono di non esser più obbligati a rimirar le lettere, che con gli occhiali di lunga vista, e si vergognan di scrivere nella Toscana favella, posponendola alla galanteria Franzese. Altri poi, abbagliati forse dallo splendore di più sublime scienza, pensano, che nulla siavi di più agevole, che il comporre una lettera, e perciò non esiger la loro attenzione un tale studio: asserendo con franchezza d' animo di saper il meno chi può saper il più. Non poche lettere mi son passate sotto l' occhio di uomini insigni, ed eruditissimi, le quali scritte ben posson dirsi a penna d' oro, se l' aggiustatezza riguardasi, e la gravità de' lor concetti; ma difettose assai, e mancanti non meno nel lor principio, che nel fine loro,

senza uguaglianza, e senza collegamento, delle parti corrispondenti alla materia, che trattano.

Veramente il titolo di Letterato al giorno d'oggi solo considerasi in quelli, che per dottrina, e sapere in ogni altra scienza si distinguono; ma se le storie rivolgonsi de' tempi anteriori, chiaro si scorge, che gli Oratori, e Scrittori di lettere assai celebri non chiamavansi con ordinario nome scienziati, ma per antico costume in ogni luogo Letterati. Ciò però sia detto di passaggio, perchè a me non istà di rimetter nel suo antico pregio un titolo, già troppo avvilito dal basso uso di coloro, di cui infinito è il numero, che voglion far da Segretarii senza alcun principio di letteratura.

Io non presumo già tanto di me stesso, che questo mio Trattato esser debba un lavoro compiuto, e perfetto; perchè so benissimo, che siccome tutte le più nobili arti, esercitate da' più periti Artefici, lascian sempre a' posteri o di che aggiugnere, o di che correggere; così i parti tutti dell' umano ingegno posson soggiacere ad un' egual vicenda: e bene spesso accade, che ciò, che a noi piace, non aggrada agli altri; e per quanto ci affatichiamo di riuscire nelle nostre operazioni

con applauso, ci veggiamo da altrui mano scoperti que' difetti, che non abbiamo mai saputo nè conoscere, nè ammendare da noi stessi. Solo bramo d' ottenere qualche compatimento da coloro, che son giusti estimatori delle cose, come l' ebbi da alcuni Letterati, li quali animato m' hanno, e persuaso di farne parte al Pubblico; poichè con questa mia fatica non ho avuto altro scopo, che di spianare quegli ostacoli, che parer potevan troppo difficili a superarsi, e di additare ad altri la via di giunger a quel grado di perfezione, a cui non seppe la mia penna arrivare.

INTRODUZIONE.

A raccomandar questo studio bastar dovrebbe il sapere, che di tutti i generi dello scrivere non v'ha cosa più usitata, nè, quasi direi, più necessaria altrui dello scriver lettere, avendo ciascuno soventemente bisogno di palesare i suoi pensieri agli assenti.

Prima di definir la lettera, alcune generali notizie stimiamo bene di premettere, necessarie a separarsi da chi desidera scriver con lode: e primieramente, lasciati da parte i titoli, di cui ragioneremo a suo luogo, dandone, per quanto ci sarà possibile, una qualche regola in generale secondo lo stile delle diverse Nazioni, egli è regola in Italia, che quanto più è basso il principio della lettera, tanto maggiore si dimostri il rispetto verso la persona, cui si scrive.

Circa lo spazio del margine sarà di due dita al più, ed anche meno: la sottoscrizione quanto più è in fondo, tanto maggiore scopre la sommissione di chi scrive.

Riguardo allo scriver in fin del foglio, e quasi sull' orlo del medesimo il nome di colui, al quale la lettera s' indirizza, il Sansovino nel suo Segretario così ragiona:

I Segretarii de' Grandi in fin del foglio, quasi sull' orlo, scrivon il nome di colui, cui dee man-

darsi la lettera: la qual cosa è fatta, acciocchè, quando il padrone si sottoscrive, vegga in un tratto a chi scrive, senza richiederlo al Segretario. Non si dee quest' uso da' privati metter in costume, per esser proprio de' Principi, e non convenevole a persone private, e basse. È però da seguirsi il comune di que' Segretarii, che ciò fanno, quando scrivono pel Padrone.

Chi poi desidera scriver bene, dee aver famigliari principalmente le lettere di Cicerone, e di Plinio, e quelle tradurre con esattezza; avvegnachè a formar lo stile il tradurre le opere de' migliori Autori da una lingua all' altra giova assaissimo. Giova pur anche legger sovente quelle dei 13 uomini illustri raccolte dal Porcacchi, e stampate in 8° in Venezia 1565; quelle de' Principi, le quali o si scrivono a' Principi, o da' Principi, stampate in 4° in Venezia 1581; tutte le lettere del Bembo, e particolarmente i suoi Brevi latini scritti a nome di Leon X; oltre a quelle del Caro, del Tolomei, del Tasso, del Casa, e del Redi. Bellissima, e rara è quella del Boccaccio scritta a Pino de' Rossi: è buona pure la scelta dell'Atanagi stampata anche in Venezia in 8° 1561. Le raccolte del Dolce, de' Manuzi, e principalmente quelle di Bernardino Pino in 2 vol. in 8° stampate in Venezia; e finalmente ottime pur anche sono le lettere del Cardinale Gio. de' Medici stampate in Roma presso Antonio Derossi.

La perizia dello scrivere consiste nello scrivere a proposito, e con arte, ma coperta: quindi necessarie sono al Segretario,

La Rettorica,
La Politica,
Le Leggi,
La Cosmografia,
La Geografia,

La Storia, e

La cognizione de' moderni avvisi; ma soprattutto necessaria ed utile è quella delle lingue.

La politica insegna a regolare le cose, e sè stesso; ed operar volendo, riflette al passato, e di quello o coglie a suo vantaggio il più bel fiore, od il migliora: poi osservando i diversi stati degli uomini, il temperamento de' corpi, e la differenza dell' ingegno, e de' costumi, adatta a ciascuno la forma di governarli. E perchè vi sono persone, che talvolta non vogliono attenersi al giusto, si serve della politica delle leggi per contenerle; ed ove queste non bastino, delle armi, acciocchè, punito l' errore, ne nasca la pace.

La politica dunque, a cui serve di grande ajuto la storia, riflette, intende, ed opera; ma perchè operi con valore, è necessario, che la Rettorica le dia la mano, affinchè possa all' occasione persuadere.

La Cosmografia, e particolarmente la Geografia restano indispensabilmente necessarie al Segretario; poichè occorrendo alcuna volta o in voce, o per lettera descriver paesi, siti, ordinanze, battaglie, Isole, Città, convien averne qualche cognizione per poter rappresentar le cose co' termini proprj, e con accomodate parole; onde di tutto ciò, che si scrive, fa d' uopo di averne una sufficiente intelligenza. Una chiara prova ce la somministra l' eruditissimo Buonfadio, che penò due mesi a scriver la lettera, nella quale descrive il Lago di Garda.

Dee altresì il buon Segretario saper la lingua latina, lingua sacra e regina di tutte le occidentali, a cagione del commercio vastissimo per tutta la Cristianità: e gran mancamento, e indizio di scarsa, e manchevole abilità serebbe il non averne l' uso elegante, e famigliare; ma più vergognoso

poi il non posseder la natía. Quindi chi scrive in italiano dovrà aver per le mani il Buommattei, ed il Cinonio. Si osservi però, quando si dovesse scriver nell' altrui linguaggio, di non parlar francese con frasi Toscane, o Tedesco con Ispagnuole. Il perchè studiar si debbono esattamente le proprie forme di ciascuna lingua.

Della dignità, ed eccellenza del Segretario parlandone tanti Scrittori, passeremo a dire, che

Altri sono di stato,
Altri di guerra,
Altri d' azienda,
Altri di complimento,
Altri d'Ambasciatori;

E siccome ad un uomo solo può occorrere di trattar di tutte le suddette cose, deesi perciò avere di ciascuna sufficiente cognizione.

Di Stato.

Al Segretario di Stato è principalmente necessaria la politica, come base, a cui vengono appoggiate tutte le altre scienze ed arti del mondo. Da tale studio egli dee poi passare a quello delle Storie Greche, e Latine, e delle scritte in altre lingue, come lezione necessaria per aprire l' inteletto all' uso delle cose, e che arricchisce la memoria, e la prudenza instruisce; essendo la storia chiamata dall' Oratore Maestra della vita, e luce dell' antichità.

Erodoto, come padre della Greca storia, oltre una varia relazione di fatti illustri, piena di vaghissimi discorsi, ci somministra utilissimi precetti politici, di dolcezza, e di eloquenza ripieni.

In Tucidide vedesi l' artifizio, le sentenze, e 'l dire così proprio, che appena si può distinguere se sieno in lui più le cose che le parole.

In Polibio gli ammaestramenti, e le regole di regger gli Stati, e gli affari importanti, con un dire puro, copioso, proprio ed uguale.

De' Latini poi, che non minor comparsa posson fare:

Un Livio,
Un Salustio,
Un Tacito;

E de' moderni:

Un Argentone,
Un Guicciardino.

Da una tal lezione, come pianta dal Sole, così lo stile prende quel nobile, quel leggiadro, che tanto adorna lo scrivere, e 'l parlare. Ma oltre quanto dagli storici ricavár si può, debbe aver il Segretario una particolar notizia de' Regni, delle Provincie, degli Stati, e de' Principi della nostra Europa, della forma de' Governi, delle forze, degl' interessi, e di tutto ciò, che appartiene alla cognizione del mondo. Con tale scorta si forma, e si viene a ricavare quell' esperienza, che non si acquista, che da molti, e molti anni, e prendendosi per lo più da' successi passati la norma de' presenti, ne nasce una massiccia prudenza per consigliare, e risolvere. Infatti la scuola appresa ad altrui costo, non v' ha dubbio, ella è più dilettevole, ella è più vantaggiosa; mentre in essa la maniera di giudicare ne' fatti pericolosi, nei quali ciascuno può soggiacere, senza punto di rischio, e con piacere s' impara.

Oltre le notizie sopraccennate non è meno necessario al Segretario la cognizione delle leggi, e se non può in esse esser quanto basti esercitato, essendo cosa di studio, e d' opera continua, ed infinita, dee almeno averne tanta capacità, che possa intender una materia, e parlarne, e scriverne non come straniero.

Dopo la lezione però degli Storici politici, si rammenti il Segretario, che l'uomo, come parte immortale, dee soprattutto aver per iscopo la Religione.

Di Guerra.

Il Segretario di Guerra, oltre alle notizie sopraccennate, dee' pur esser pratico nell'arte di quella.

D' Azienda.

I Segretarii d'Azienda, come dicesi in Ispagna, cioè dell'entrata, e dell'uscita, detti anche Tesorieri, e qui Segretarii di Finanze, o di qualsiasi altra amministrazione economica, han principalmente bisogno dell'aritmetica, e delle cognizioni relative all'impiego.

Di Complimento.

A' Segretarii di complimento si richiede un'esattissima notizia delle moderne cerimonie, le quali soffrendo, secondo la diversità de' paesi, non piccole variazioni, dovranno i Segretarii all'uso di quelli accomodarsi.

D' Ambasciatori.

Que' poi d'Ambasciatori dovendo qualche volta supplire pel loro Padrone, debbono nel consigliarlo, e negli altri affari esser cautissimi, pratici de' titoli, e de' termini da usarsi in visita, ed ambascerie.

Tutte tre le sorte dello stile cader possono nelle lettere; avvegnachè non avendo soggetto determinato, ricevono tutte le forme del dire. Fuggansi perciò i traslati viziosi, le metafore ardite, e le parole ampollose; e si scriva con buona ortografia, e con punteggiare aggiustato.

A formare un buono stile è necessaria la lettura degli Autori già citati; mentre dallo stile, e dalle maniere usate nel favellaré, e nello scrivere dei passati secoli si conosce quali siano state le loro inclinazioni, i lor costumi, ed i lor pensamenti: poichè quando i popoli sono stati sobrii, e regolati, il lor discorso, e lo stile loro è stato semplice, schietto, e senza vani abbellimenti; ma quando ha regnato il fasto, la delicatezzá, e lo smoderato lusso, si son veduti i ragionamenti pieni di ridondanza, e gonfi con modi, ed espressioni affettate, ed improprie. Fa dunque di mestieri prender norma da' savii Scrittori per far un copioso capitale di voci, e di maniere, e un apparecchio dovizioso d'espressioni per impiegarle nella varietà de' soggetti, che si debbon trattare; conciossiachè non si giungerebbe mai a muovere, nè a persuadere ciò, che si vuole, a coloro, con cui si ragiona, se lo stile, e le maniere non fossero adattate, e convenevoli al soggetto, di cui si tratta.

Riflessioni sullo Stile Epistolare.

La natura stessa dee suggerire i precetti dell'arte; poichè più noi ci allontaniamo da essa, più s'accumulano difficoltà, maggiori si richiedono precetti, e nulla mai giunge a perfezione. L'arte dello scriver lettere simile a quella del famigliare

ragionamento, dovrebbe come questa essere semplice; ma trovasi pure assoggettata a tutta la moltiplicità di regole, onde ha piaciuto ai Grammatici d'intricar l' eloquenza.

Intralasciati quegl' inutili precetti, che sono di ostacolo pell' uomo intelligente, e vani trampoli pell'uom mediocre, avrebbesi dovuto soltanto dire così: *Sian le lettere vostre l' immagine del conversare. Il grado, la condizione, l' amicizia, e tutti que' vincoli, che uniscono l' uomo nella società, prescrivono all' uomo le regole medesime. Conviene scrivere nel modo, con cui si ragiona.* A tale precetto altrettanto semplice, quanto esteso s' avrebbero dovuto aggiugnere alcuni esemplari di lettere. Fu detto da alcuno, e fu detto con verità: *Più si apprende col leggere poche pagine di Tullio, che con impallidire su tutti i libri d' arte Rettorica, compilatici da Aristotele sino a' dì nostri.*

Se la loquacità non fosse preferta sovente alla vera eloquenza, sarebbe questo progetto abbracciato nelle grammatiche, e ne' trattati didattici. Io lo seguo, come il più atto a ridurre la scienza dello scrivere alla natía sua semplicità. Propongo modelli riconosciuti per tali dalle persone dotate di sufficiente letteratura, e se pure metto loro innanzi alcuni riflessi, che dalla natura stessa dell'affare derivano, non è già mia mente di dare nuovi precetti; ma soltanto di ridurre gli antichi a quella sola generale regola, che la fonte sia di tutte le idee, e di tutte le gentili maniere di esprimersi.

La scrittura, e il formar lettere sono ugualmente antichi; anzi io mi do a credere, che quest' arte di tutte la più utile, e la più pericolosa, sia nata dalla necessità d' implorare l' ajuto d' un Protettore lontano, o dal desiderio di comunicare all' amico separato da noi i pensieri no-

stri; al qual ministero non potevasi facilmente adoprare l' opera d' un altr'uomo.

Queste cagioni, e non tanto il desiderio di trasmettere alla posterità azioni degne di stima, cui non affiggevasi ancora dalla vanità un certo valore impresso negli uomini, resero gli uomini industriosi, onde poter confidare le idee loro a segni tali, che sugli occhi formassero impressioni equivalenti a quelle, che destano i suoni negli orecchi.

Tali segni, o caratteri furono al primo loro nascere simboli geroglifici, od altro; dissimili bensì nella configurazione, ma simili ai nostri nell' uso.

Erano allora, come il sono al presente le lettere un supplimento alla conversazione, o piuttosto un trattenimento non finto tra assenti persone: *Absentium mutuus sermo*: destinate nel commercio della vita ad occupare quel vuoto, che la lontananza cagiona, fatte per nodrire, coltivare, e ravvivar l'amicizia principal bisogno dell'anima; epperò si richiese certamente in esse quel modo di ragionare naturale, e facile, che forma la vaghezza del conversare.

La lettera dunque altro non è, se non se una semplice, e facile espressione del pensiero, e del sentimento. Tentiamo di svilupparne l'uno, e l'altro carattere, di mostrare i difetti, che vi si oppongono, ed indicare poi gli ornamenti, che ne sono proprii.

I.ª QUALITA'

DELLO STILE EPISTOLARE.

La Semplicità.

Lo stile semplice, preso nella sua vera significazione, viene chiamato dai Latini: *Dicendi genus sincerum, nativum, candidum:* ed è appunto quel modo di dir naturale, che ognuno credesi aver trovato, e che sì pochi afferrano; modo incognito al mero commentatore, ma vivamente risentito dall' uom di gusto. Egli è quel candore, quella sincerità, che l' autore de' principii della letteratura ha definita sì bene; ma che meglio ancora ci spiega il Fontaine col farcela nell' interno provare.

Riconoscesi lo stile sublime dalla vastità delle idee, dalla nobiltà delle immagini, dalle vive, ed animate foggie d' esprimersi, dall' arditezza delle figure, e dalla copiosa elocuzione. Le parole all' incontro quasi di loro scelta collocate, i pensieri rivestiti del colorito, che il sentimento può unicamente loro attribuire, figure sì ma con riserva, frasi rotte senza simetria, poca elevatezza ne' voli, le qualità sono, che formano lo stile semplice.

Non esclude egli però tutte le bellezze d'un ordine superiore; avviene qualche volta, che siamo nella conversazione sublimi: possiamo dunque esserlo anche in una lettera; anzi ella è verità da niuno contrastata, uno de' migliori caratteri del bello essere la semplicità.

Non occuperebbero buon luogo in un componimento di stile elevato i minuti, e circostanziati racconti. Egli richiede che si vedano gli oggetti, e si esprimano in tutta la loro grandiosità; che si colpisca l' immaginazione, e che non debba fer-

marsi su fatti di poco momento: *al contrario*, osserva un Autore, *nello stile epistolare ha grazia ogni racconto, e più egli è circostanziato, meglio egli si conviene ad una lettera*; la cagione si è che allora meglio essa rassembra alla conversazione, di cui esser dee ognora l' immagine.

All' Oratore, che sorge in mezzo alla moltitudine, niuna negligenza dee sfuggire. Il suo disegno è d' incatenar l' immaginazione, sorprendere lo spirito, lusingare l'amor proprio degli uditori, per signoreggiare nell' anima loro a suo talento, ed in essa accendere, od estinguere, come più gli piace, il fuoco delle passioni. Una parola sola basta a tradirlo, a dissipare il prestigio. Il privato all' opposto, che serve ad un altro, le cose dice come a mente gli vengono, ed allora la negligenza divien graziosa: un' espressione arrischiata riesce più viva, quel vecchio ribobolo si trova più energico, ed una foggia fuor d' ordine eccita, e risveglia. Troppa esattezza svelerebbe un pedante d' assai meno soffribile dell' uom non colto.

I periodi rotti di soverchio, il troppo frequente incontro delle vocali sono considerabili difetti in un discorso sostenuto: nello stile semplice, nel famigliare ragionamento, in una lettera, essi non son più difetti; ma qualità che mostrano l'uomo, che vuol esprimere senza maschera il sentimento.

Niuno Scrittore più reca di noja di quegli, che nulla più lascia pel suo lettore. Solamente aggiugnerò, che vi sono lettere, in cui possiamo colla materia stessa, che imprendiamo a trattare, innalzarci; così G. G. Rousseau scrivendo ad Alembert sugli spettacoli teatrali, parla con grande eloquenza, ed elevatezza; ma s' avvede ognuno, che non trattasi qui di simil genere di lettere, le quali soltanto sono scritte per esser date alla luce, e chiamansi lettere filosofiche, quantunque spesso siene di sana filosofia vuote del tutto, e prive.

Mancamenti contro questa prima qualità dello Stile Epistolare.

Ogni genere è dotato di quelle particolari qualità, che lo contraddistinguono, le quali abbracciar dee, ed a cui gli è d'uopo attenersi. Non v'ha speranza di esito felice per chi manca a questo precetto. Colui, che non riconosce, e non distingue le gradazioni, o ne confonde gli accordi, che alle nobili figure del Le Brun il grottesco accoppia de' gruppi del Calot, che narra nozze contadinesche, come ragionerebbe di cortigianeschi conviti, egli un Pittore di grido non sarà mai. Balzac ammassò sonori vocaboli, numerosi periodi, pompose espressioni, ed a questo suo screzio diede il nome di lettere. Non erano lettere; se ne avvide ognuno, e niuno le legge.

Pieni la testa di scolastiche declamazioni cadono i giovanetti in questo mancamento. Furon loro dati nelle scuole a conoscere i più begli squarci di Tullio, e di Virgilio, d'onde loro spesso altro non rimane, che un informe cumulo di gigantesche idee, e d'ampollose espressioni, che volgono in mille maniere, e rivolgono. La natura ha loro forse conceduto talenti; ma loro manca certamente quello che la lettura, e la conversazione sol danno: quel gusto, cioè, quel tocco, quel sentimento, che riconosce il buono, che ne decide, e che conduce a quella verità, e precisione, le quali formano il primo fondamento d'ogni bellezza nelle arti. In essi lo spirito troppo corrivo è asservito all'immaginazione. Essa è per lo spirito, come la sensibilità è per il cuore, fatal cagione sovente di azioni avanzate, e di scarti.

Eccovi ciò che scrisse la Marchesa di Maintenon ad un giovine, per cui prendeva interessamento:

„ Io non dubito, che la vostra lettera non sia
„ esatta, e secondo tutte le regole dell'arte di dir
„ bene; ma non mi pare conforme agli usi del
„ buon gusto. L'avrei bramata più semplice. L'ot-
„ timo cuor vostro è ripieno di gratitudine, e
„ d'amicizia per me: io acconsento, che me lo
„ esprimiate, perchè tali sentimenti virtuosi som-
„ mamente mi toccano; ma non conveniva espri-
„ merli con vocaboli, ed espressioni più proprie
„ di un' orazione, che d'una lettera.

Sembra che lo spirito dell'uomo non sappia che andare agli estremi. Vogliamo noi evitare quel fasto, quello stile gonfio, divenghiamo aridi; lo stile impoverisce, perde ogni lustro, e più non è altro, che uno scarno, e spolpato cadavere. Or questa non è certamente la semplicità, la sincerità. Osserva Cicerone, che lo stile semplice, senza esser forte, e nerboso come il sublime, non dee però mancare di quel vigore, che annuncia una ferma complessione. Non sia egli troppo pieno di sangue; ma privo non sia di sostanze, e di suchi.

V' ha un altro difetto, cui la poca conoscenza delle usanze del mondo cagiona, e questo non è meno opposto a quella semplicità tanto raccomandata. Egli è lo stile triviale; un gergo, direi così, ingombro di vocaboli rozzi, e non appropriati, frasi volgari, popolareschi proverbi, foggie, e modi da gran tempo antiquati. *Io vengo con queste due linee. Io prendo la penna per informarmi dello stato di vostra sanità.*

La miglior scuola per formare lo stile Epistolare si è lo aver frequenza con persone colte. Il nostro spirito è talmente disposto, che riceve le impressioni ed imita, dirò così, gli usi ed i costumi di chi lo circonda. Un bel dicitore non è diffuso ne' suoi discorsi; dunque nemmeno esserlo dee la lettera.

Non si dee accumular senza scelta sinonimi, ed epiteti; gettare a piene mani ripetizioni; lasciar sospeso nell'attenzione del finir d'una frase, o tagliarla con parentesi. L'ignoranza, e la saccenteria, che vanno sovente unite, sono prolisse: la vera scienza accompagnata dal gusto conosce dove le tocca fermarsi.

Quest'ultima riflessione però non comprende tutte le lettere senza eccezione. Allorchè l'amicizia, e la confidenza conducon la mano a chi scrive, essa può allora tutto dire; essa sdegna regole, precetti, e norme. E per questo appunto non do modelli di tali lettere: il cuore le detta solo; ed il cuore dee tacere, se si avvede d'aver d'uopo di chi lo consigli, e gli metta innanzi i modi d'esprimersi.

2.A QUALITA'

DELLO STILE EPISTOLARE.

La Facilità.

Non pare a prima vista, che questa seconda qualità molto aggiunga alla prima; ma se ben si riflette, si vedrà, che i passi della gradazione non son difficili a riconoscere. Lo stile facile è quello che abbellisce il sentimento colle grazie, che colora il pensiero colle animate tinte dei vezzi, e del garbo; egli è insomma quella natura sì bella, che lo imitarla forma il più bel pregio dell'arte.

Le cose sono espresse in stile semplice; ma sono dipinte dallo stile facile. Il primo è il più sovente arido, e l'uniformità sua ci reca noja: il secondo sempre piace; poichè a tutto comunica un calore che vivifica ed anima, e ch'io non saprei para-

gonare ad altro, fuorchè al sangue; che ci dà vita collo scorrerci per le vene. Il Negoziante scrive in stile semplice; l'uom di mondo, l'uomo colto scrive in stile facile.

Io credo, che la facilità consista in quell'aria di libertà, in quei tocchi franchi, e spediti, che escludono la timidità, la soggezione, e gl'impicci; e soprattutto in quel tuono gajo, e piacevole, che tanto sparge d'interesse, e che tanto alletta.

Quella giocondità è prodotta da una certa sagacità, che consiste nel rappresentare gli oggetti per il canto loro, ch'è più grazioso, o più ridicolo. Ella nasce ancora dalla delicatezza, o dalla stravaganza delle idee, dalla scelta, dalla proprietà, e qualche volta ancora dalla singolarità delle espressioni, dall'uso degli epiteti che esprimono ipoteticamente, da certe maniere famigliari, o giocose. La piacevolezza abbellisce ogni genere di soggetti, la morale divien meno ruvida, i rimproveri si addolciscono, la lode lusinga viemmaggiormente, e la mestizia anch'essa ne riceve una tregua. Vero Mida, quanto egli tocca si trasmuta in oro.

Io volontieri paragonerei lo stile d'una lettera a quello d'un apologo. La semplicità è il punto principale d'ambedue. Conviene, che tutto spiri quella flessibilità, che a tutto si piega, e quella facilità, che trasporta rapidamente il lettore dal principio al fine. Le idee ridenti, piacevoli, famigliari debbono esserne l'unico ornamento; nulla in esso debbe lasciar travedere la fatica. La prima cura dell'arte esser dee che l'arte non compaja. *Facile*, dicono gli Enciclopedisti, *non vuol dir solo una cosa fatta con facilità; ma che tale rassembri nel leggerla: dee credere ognuno, che anch' egli avrebbe detto così.*

Si osservi, che hanno bensì i Francesi alcuni

eccellenti Poeti, nè sono mancati loro uomini eloquenti; ma però di quanti han voluto compor favole, la Fontaine è il solo favoleggiatore, e che fra tutti quelli, che han scritte lettere, la Marchesa di Sevigné è pressochè l'unico modello, che si possa citare.

Ella è strana cosa, che tanto abbiasi a raccomandare agli uomini, che coltivan le arti, quella bella semplicità, cui ricondurli dovrebbe ogni cosa. Io credo che la cagione ne sia il troppo studio delle regole, e de' libri, e la poca cura, che hanno di ricorrere alla natura, ed agli uomini; soli libri questi, senza di cui gli altri non son che un nulla, ed i quali soli posson bastare per tutti.

Qualche volta anche si vede con istupore, che quelli, che meglio sanno in qual modo convien fare, non sono quelli, che facciano meglio; che essi danno buoni precetti, e divengono poi cattivissimi modelli. Questo si è perchè il buon gusto basta per travedere la perfezione, e per giugnervi si richiede il talento.

Ma per fare ora ritorno a quello, che più particolarmente c' interessa, qual sarà dunque il modo d' acquistare questo stile facile, giocondo, che tanta grazia dà ad una lettera? Io credo d' averlo già indicato abbastanza: la lettura dei buoni modelli. Di Demostene si dice, che trascrisse fino a sette volte l' istoria di Tucidide per acquistarne lo stile nobile, corretto, e copioso. Non tanto io esigo; ma credo, che sarebbe malagevole cosa, che col leggere con riflesso, e cura le lettere dei buoni Scrittori nostri in tal genere non si giugnesse a ricavarne un poco di loro delicatezza. Quand'anche altro non s' acquistasse, che d' apprendere a non commettervi gravi errori nell' ordine delle arti, come in quel de' costumi, egli sarebbe sempre un

gran passo verso il bene il non avanzar sempre più verso il male.

Difetti contro questa seconda qualità

dello Stile Epistolare.

Un libro è stato scritto sulle convenienze oratorie; sulla decenza delle lettere, uno assai voluminoso si potrebbe comporre, se nulla vi si volesse ommettere. Converrebbe in primo luogo insistere circa quei riguardi, ai quali spesso manca chi troppo cerca d' essere piacevole, e vago.

Que' riguardi sono disposti intorno a noi in assai ristretto cerchio, da cui è facile e pericoloso il dipartirsi. Lo stile si rende famigliare di soverchio, e spesso ei riesce nojoso per aver avuto troppo desiderio d' esser facile, e lieto. Sovra il tutto è troppo agevole cosa l' indisporre le persone distinte. Avvezzi a rappresentare in pubblico, pieni di loro propria eccellenza, innebriati dalle lodi eccessive, tali uomini senton male ogni espressione, che lor non sembri abbastanza rispettosa; amano quasi tutti meglio essere attorniati da vili adulatori, e da schiavi sommessi, che da sinceri amici. A tutti adunque il dico, ed ai Letterati principalmente: anche quando vi colmano di carezze, e d'amicizia, ributtateli indietro col rispetto.

Mi allungo parlando dei riguardi, e delle convenienze; poichè è spesso pericoloso il tralasciarli.

Per non cadere non allontanarsene mai, egli è conveniente cosa ben conoscere, *e chi sia quei che scrive*, *e quegli*, *a cui si scrive;* semplice massima, e saggia, che dee sempre dirigere la lingua nostra se ragioniamo, e la mano se scriviam lettere.

La facezia anch' essa esige grande riserva, e molta prudenza nel famigliar conversare; si può dal volto conoscere se essa piaccia, e così facilmente si può investigare se essa cada a proposito; qualità questa senza di cui un'arguzia altro spesso non è, che una sciocchería. La lettera è priva di questo vantaggio.

„ Quando altri è tanto lontano, nulla quasi egli „ fa (1), o nulla quasi dice, che non sia spia- „ nato. Quando convien ridere egli piange, e ride „ poi quando piangere gli toccherebbe.

Il motteggiare inoltre seco ha per compagno frequente il sospetto di malvagità: sollazzatevi quanto vi piace col ragionare d'un avvenimento, che non sia empio, o scandaloso: narrate le arguzie altrui; ma non vi lasciate trasportare alla propension vostra verso di esse, se non trovandovi privatamente con un amico sicuro. Egli è il solo, cui vi sia lecito di dire ogni cosa.

Prima di terminare questo capo, io voglio far cenno d'un altro comune difetto, cui dan nascita una sciocca vanità, ed un falso gusto.

Voglio dire di quella smania, ch' hanno molti di mostrare spirito; smania, che non è mai sì comune, come quando il vero spirito è rado. Quindi s' incontrano nelle lettere tante vivezze senza vivacità; tanti motti d' insipido equivoco, tante arguzie senza argutezza, ed un sì grande ammasso di tralucenti bagatelle, che il popolo ammira scioccamente, e che a sì buona ragione servon di giuoco al buon conoscitore. Quindi vengono ancora quei pensieri studiati, quelle espressioni singolari, quelle maniere di dire fatte a lambicco, quello stile stentato, quella marcia ristretta, ed

(1) Marchesa di Sevigné.

intricata; tutte qualità, che non si possono mai unire alla nobile semplicità, ed a quella pieghevole facilità, che formano il più vero indivisibile carattere dello stile Epistolare; poichè esse esprimono la natura ed il sentimento. Egli è difficile parlare dell' abuso del talento, senzachè cada in mente il Voiture. Si crede da molti ch' egli ne avesse di troppo; all' incontro io stimo, che non ne fosse molto fornito; poichè egli è mal usare dei termini il dare il nome della realtà a ciò che ne ha la sola apparenza; nè conviene oro appellare il vile orpello. Lo spirito ama esprimersi con sottigliezza d' ingegno: Voiture non dice, che motti. Lo spirito conduce un pensiere con delicatezza: Voiture raggira il suo giuoco sulle parole. Lo spirito s' accontenta di toccar il suo soggetto leggiermente, e direi quasi alla sfuggita: Voiture si volge, e si rivolge a dire su d' un' idea; la torce, e la ritorce in mille foggie. Lo spirito lascia a pensare più di quel che non dice: Voiture fa tutto all' opposto.

Ch' io dica il vero, può vederlo ognuno col leggere le sue lettere, che a tutti son fra le mani. Troverassi in esse l' uomo, che s' affanna in cerca dello spirito, e che non sa incontrar mai la naturalezza.

Ornamento dello Stile Epistolare.

Quello ch' è più difficile ad abbellire, dice Fontenelle, si è ciò che non dee essere ornato, che con una data moderazione. Tale è la lettera scevra d' ornamenti; divien neglètta, ed il sentimento s' inaridisce: troppo di fregj la fanno sparire.

Generalmente parlando si può dire, che nulla più si conviene, e dà maggior risalto a tal sorta di composizioni, quanto quelle piacevoli baga-

telle, quei motti ingeniosi, che vengono accolti con sensibile piacere nella conversazion famigliare. Ora un paragone dilicato, ora un'allusione felice, ora epiteti accumulati con grazia, ora una citazione cadente a proposito; qualche volta ancora un contrasto che colpisce, una sospensione scherzevole, ed anche un motto, un giuoco di parole, purchè non sembri fatto con pretensione, la quale certamente sempre dispiace.

ESEMPI.

Un paragone giugne sempre grato; ma conviene ch'egli non sia stiracchiato, e che facilmente si riconosca tra li due objetti quel rapporto, quella unità, che tutto il merito ne forma.

La Fontaine paragona due capre a due grandi Regnanti. La Marchesa di Sevigné nel ragionare d'una riconciliazione da lei maneggiata, dice vagamente d'aver chiuse le porte del Tempio di Giano.

» La gentilezza vostra è grande, Madama (1),
» nell'informarmi, che io ho scritto un pezzo
» d'eloquenza a M. de la Sablière. In verità ch'io
» non ne sapeva niente. Ecco per appunto la fa-
» vola della lepre, che nel fuggire spaurò le rane.

» Le persone (2) giovani sembran di esserlo an-
» cor più se si voglion rinserrare in abiti stretti
» di troppo; i vecchi che voglion farla da giovani
» sono ancor più vecchi.

Un leggieri aneddoto portato a tempo fa sovente il migliore effetto.

» Si raccontava jeri sera a mensa, che Arlec-

(1) L'Abbate di Chaulieu.
(2) Una vedova giovane.

» chino a Parigi l'altro giorno si recava sotto il
» tabarro una pietra grande (1): gli fu doman-
» dato che cosa volesse fare di tale pietra, ed ei
» rispose ch' essa era una mostra della casa ch' ei
» voleva vendere. Tal cosa m' ha fatto ridere. Ove
» crediate, mia figlia, che questa invenzione possa
» esservi utile per vendere il vostro podere, io vi
» consiglio a valervene.

» V' era una vecchia divota, d'umore incresce-
» vole, che diceva alla vicina (2): *ti romperò la*
» *testa colla mia pentola.* Che cosa vi serbi in
» quella pentola, chiese la vicina? *un buon cap-*
» *pone grasso.* Mangiamolo dunque, rispose l' al-
» tra. Agli Enciclopedisti, ed *in primis* a voi, ed
» a me io consiglio di farne altrettanto.

Gli epiteti accumulati senza scelta fan languire il discorso coll' indebolire l' idea principale, verso cui si dirige tutta l' attenzion del Lettore; ma piazzati a lor luogo, danno allo stile una vivacità grande.

» Non ho visto mai cosa sì bella (3), sì buona,
» sì amabile, sì netta, sì ben disposta, sì elo-
» quente, sì regolare; in una parola sì maravi-
» gliosa, come la vostra lettera.

» Ecco un discorso proprio d'un vanitosello (4),
» d' un ambiziosello, d'un presontuosello, e foco-
» sello, d' un picciol Maresciallo di Francia.

Le citazioni troppo frequenti riescono moleste. Più mi piace lo scrivere della Marchesa di Sevigné a sua figlia, *io qui vi direi un bel verso del Tasso, se mi venisse a mente*, che il greco, ed il la-

(1) M. de Sevigné.
(2) Voltaire.
(3) M. de Maintenon.
(4) Marchesa di Sevigné.

tino, di cui m'opprime un Pedante. Se avviene però di spargerne di troppo sarà ben fatto l' aggiugnervi un motto, che la faccia da correttivo. Voltaire termina una sua lettera al sig. Brossette in questa foggia: *Quanto latino non v' ho io citato; ma egli è con divoti par vostri, ch' io amo a dire il Breviario.*

Pare inutile l' osservazione, che la lingua, onde togliete le espressioni, dee essere conosciuta da quegli, a cui scrivete; ella è cosa nota a tutti, che si scrive per esser inteso.

Sembra dono particolare a Voltaire quello di prender a volo i contrasti; ma non senza un po' di affettazione. L' antitesi, è vero, rileva lo stile; ma fa troppa mostra dell' arte. Non deesi perciò farne uso, che con riserva.

» Il Dottore Stonchin mi ha recato un gran pia-
» cere (1) col portarmi la vaga vostra lettera, ed
» eccovi la trista mia risposta:

» Il vostro paragone, o Signore, è piacevole
» quanto abbianlo potuto essere i detti de' Giulii
» (2), degli Antonii, e degli Ottavii predecessori
» vostri; persone di chiare gesta, e di arguti
» detti. In tempo di mia malattia V. M. ha più
» fatte belle azioni ch' io non abbia avuti paros-
» sismi di febbre.

» Qui (3), in Olanda, le macchine la fan da
» uomini, e gli uomini da macchine.

Vediamo ogni giorno conversando quanto piacciano le sospensioni; sono esse quasi un enimma, che mette in esercizio lo spirito di chi ascolta, e tutta a voi chiama riunita l' attenzione loro. Negli

---

(1) Lettera al signor Dymahis.
(2) Al R. D. P.
(3) M. da Bocage.

scritti, che richieggono elevatezza, questa figura è di grande uso. Nelle lettere essa può comparire con grazia se è coperta dal velo d' un leggiero scherzare.

» Indovinate, mia figlia, qual cosa al mondo
» più di tutte le altre prestissimo ci arriva, nè
» parte poi se non lentamente; alla convalescenza
» assai da vicino ci porta, ed in un tratto ce ne
» allontana d'assai; ci reca vicino allo stato felice,
» nè vi permette goderne dandovi le più belle
» speranze, e ritardandone l'effetto. Non sapreste
» indovinarla? Lungi da voi gettate la lingua; tal
» cosa è il reumatismo.

» Or son molti anni, mia figlia, ch'è nata una
» creatura destinata ad amarvi sopra ogni cosa;
» non lasciate che l'immaginazion vostra s' aggiri
» dall' un canto, e dall' altro. *Perchè io sono, o*
» *Signor, io son quel desso.* »

Non credo necessario di qui ripetere quel che ho già osservato qui sopra riguardo agl' incontri di parole. Tal genere non si può mai evitare abbastanza. Egli è vero che la Marchesa di Sevigné ha osato usarne qualche volta; ma lo fece solo nelle lettere famigliari, in cui è detto che ogni cosa incontra.

» Conviene gire in Ispagna per perdere la vo-
» lontà di farvi de' castelli.

» Del resto poi, figliuola mia, non è in me
» ch' io non veda M.a di Valaver; non è vera-
» mente mestieri, che altri mi dica Vallavedere;
» l' avervi essa veduto, mi è sufficiente stimolo a
» farne ricerca.

» Amo già fin d'ora quel Canonico di Rocca-
» buona; non è Buonarocca altra, che quella di
» cui mi dite, ch' è temperata l' anima sua.

Del resto si debbe fare gran divario tra i motti arguti, e i ghiribizzi, ossian giuochi di parole. I

primi han sempre e sale, e grazia, ed il lor valore consiste nella dilicatezza, con cui esprimono una tal cosa; essi sono come epigrammisti. Questi ultimi non sono sovente altro che bizzarri rapporti d' idee, e di suoni.

A' primi sorride, per dir così, lo spirito; ne' secondi spicca solamente la singolarità. Quelli restano a memoria, e si rapportano sovente; avviene spesso che altri arrossisce d'aver riduto per questi.

Era un giuoco di parole il dire de' Cortigiani a M. di Maintenon *Mad. di Maintenant.* All' incontro argutamente disse il Moliere, allorchè, proibitogli per parte di grave Magistrato il rappresentare sulle scene il Tartuffo, venne sino all' orlo della scena, dicendo all' uditorio: *Signori, avevamo fatto proposito di darvi per questa sera la prima rappresentazion del Tartuffo; ma il Signore non ci permette che lo ponghiamo in iscena.*

Egli è pure un detto arguto del signor Alessio Piron, noto autore di Drammi, che ad un uomo arricchito, cui l'oro dava fumi alla testa, disse: *andate, Signore, a smaltire il vostr' oro.*

Simili trabocchi d' ingegno saranno ognora tenuti in pregio in una lettera, come lo sono nella conversazione; ma sia detto ancor una volta, non è così degli altri.

Eccovi in una lettera di Racine una chiosa a quanto ho detto, ed un supplimento a quanto avrei potuto dire di più sui giuochi di parole:

» Convien ch'io vi parli d'un Sindaco di Lione,
» al quale si dee concedere la palma su tutti i
» più famosi dicitori di *quolibet.* Mi feci da lui
» per ottenere un biglietto d' uscita, che le catene
» del Rodano non muovono senza biglietto. Mi
» servì dell'opportuno dispaccio con gravità grande;
» poi lasciato un poco in disparte quel sussiego
» magistrale sì convenevole in dare ordinamenti

» di tale sfera: *Quid novi?* mi disse: *Che si dice*
» *degli affari d' Inghilterra?* Non si sa, presi io
» a rispondergli, a che cosa sia il Re per risol-
» versi. *A far la guerra contro di lui; poichè ei*
» *non è parente del Padre sofferente.* Mostrai
» bene che anch' io di quel casato non era: gli
» feci un inchino, e gli gettai uno sguardo sì
» ghiacciato, che gli avrà forse mostrato la rabbia
» che ho risentita in vedere un tal *quolibettiere*
» andarne impunito.

Agli esempli dati, se ne possono unire molti altri. Le lettere, che qui sono in raccolta, daranno anche luogo a varie riflessioni: potrei aggiugnerne non poche; ma queste sembran già forse troppo lunghe, ed ha sempre gran torto colui che attedia.

§. I.

Qualità d' un nobile Segretario.

Il Segretario si definisce uomo civile, perito dello scriver lettere. Dee egli saper reggere, ed esser retto: nè dee contentarsi di soddisfare a quegli, cui serve; ma proccurare di farsi tenere per eccellente, e degno di estimazione, e di lode da tutti quelli, che giudicio dar possono de' suoi scritti. Al qual effetto non ha solamente da aver in mira, che apparisca l' arte, e la perizia dello scrivere; ma molto più la prudenza, e 'l buon costume; perchè come dall' aspetto, e dal parlare, così dallo scrivere, le persone di giudicio fanno ritratto della qualità, e dell' interno degli uomini. Da questo si ricava, che sono indegni di questo nome que' Segretarii di pratica, che da' registri vanno miseramente copiando lettere, e quelli, che

han bevuto a gran pena un sorso solo d'erudizione, de' quali il numero può dirsi infinito, perchè di gran lunga superiore a quello di coloro, che veramente tali possono riputarsi.

Dee esser segretissimo, essendo la parte di lui più essenziale la gelosa custodia di quanto gli vien confidato; e perciò dee sempre andar cauto, ed avveduto, affinchè non solamente d'alcun suo fatto, o detto, ma d'alcun gesto, o mutazione di viso non nasca indicio, nè ombra di cosa, che importi: onde sfuggir dee i circoli, e le pancaccie, e le ragunanze di persone oziose, per non esser nel lungo discorso o preso in parola, o destar in altrui qualche sospetto.

Chi è nelle Corti, sovvenir si debbe d'una somma circospezione: quindi tratterà co' nuovi amici come se fra un' ora potessero divenirgli nemici, benchè una tal regola sia dagli uomini dabbene biasimata, e del frutto dell' amicizia ci privi, del quale non v' ha maggiore fra' beni esterni. Bisogna sperimentar assai prima d' amar davvero; ma quando uno è certissimo dell' altrui fede, troppo dolce cosa è la confidenza, e troppo gran torto si farebbe ad un amico diffidandosi del medesimo.

La piacevolezza, la mansuetudine, la moderazione, e la pazienza debbono sempre stare a' fianchi d'un nobile Segretario; e soprattutto studiarsi dee di farsi tenere per uomo veridico, e di parola, la bugia, e la frode, come peste, fuggendo: che sebbene la qualità de' negozj, gl' interessi, e certi rispetti non permettano, che trattar si possa sinceramente, e con verità, v' ha nondimeno sempre qualche via di trattar con prudenza, e con cautela senza usar menzogne. Imperciocchè queste, oltre che contrarie sono all' istituto civile, e cristiano, tolgon la fede pubblica, e conciliano l'abborrimento di chi le usa.

Guardisi di credere alle apparenze, o per meglio dire, a quelle esteriori maniere, sotto il cui velo stanno riposti l'odio, e l'invidia, che sono direttamente opposti a quella umanità, ed aria ridente, che si desidera nelle Corti, dove è più utile assai il coprir sotto faccia allegra pensieri serii, e gravi, come c' insegna Tacito nel Segretario di Tiberio, *Annali lib.* 3. Per indagare dunque il vero sia un Argo, osservando se anche le minime azioni, ch' egli esamina, sieno uniformi.

La sagacità, e prontezza nello scegliere i migliori partiti, ed in eleggere gli ottimi consigli, debbon esser le principali qualità del Segretario. Oltre il ponderar sempre i mezzi, ed aver l' occhio all' ottimo fine, dee egli tanto tenersi lontano dall' ostentazione, quanta è l' osservazione dal celar sè stesso. Con fina prudenza conviene ch'egli si regoli; poichè non può esser conosciuto, nè prezzato chi si cela altrui; ed è sempre degno di riprensione il troppo abbassamento di sè stesso, essendo negli uomini usanza di sprezzar chi s'umilia, e stimar chi non cede.

Procuri di far conoscere la sua vita più colle opere, che colle parole; sia arrendevole, modesto, e sobrio nel discorrere; non risentito, e lontano dal censurare; nè mai faccia professione di sottile, o di singolare. Protegga sempre gli uomini dabbene, e studiosi, quando gli abbia però ben bene conosciuti per tali. Facilità dimostri nell' aver l' adito aperto, nell' udire i bisogni di ciascuno, nell' esser affabile ed umano, nel ricever con lieta fronte, ascoltar con attenzione, e nel licenziare con buona speranza. Sia anche officioso, e pronto nelle occasioni di giovare, e favorire altrui, d' offerirsi senz' esser richiesto, ed esibirsi a far anche di più di quel, che gli si richiede; ma con quella cautela, e circospezione, che non possa far torto al

suo uffizio, ed al suo carattere, quando la cortesia delle parole non venga accompagnata co' fatti.

§. II.

De' Titoli.

Di questa materia non era mia intenzione il trattare, perchè troppo malagevole era l'impresa, e troppo arduo nel tempo stesso lo stabilirne la regola; ma come sin da principio scappommi di penna la promessa di ragionarne, il tralasciarlo poi avrebbe sembrato agli occhi de' leggitori difetto di pura trascuratezza, o d' una massiccia ignoranza. Ne dirò dunque ciò che pensò, e venne da me per tanti anni praticato; ma benchè fondato su d' accertate notizie, e sull' uso medesimo, temo, che non sia per appagar tutti, perchè a tutti non riescirà di ugual gradimento.

Passerò sotto silenzio ogni definizione di questa parola *Titolo*, non essendo mio scopo d'investigarne l' etimología; perchè varie sono le opinioni degli antichi Autori, sacri, e profani, e varie sono le significazioni, che ne dà Varrone medesimo: ma dirò bensì, che qualunque fosse il motivo, che da' Latini siasi una tal voce inventata, l' uso fu per ingrandire gli uomini, e distinguer gli uni dagli altri o per maggioranza di grado, o per sublimità di merito, o per illustri imprese: onde sin da que' tempi davasi il titolo d' *illustre*, e d' *illustrissimo* a tutti coloro, che collocati in posti più riguardevoli della Patria, e nelle maggiori dignità, più degli altri doveansi riputare ed onorare.

Ne' tempi posteriori vi si aggiunse a questi un' altra specie di titoli: di *clarissimo*, di *spettabile*, di *magnifico*; e da quest' ultimo penso, che si formasse la voce *Magnati*, chiamati da' Latini *Opti-*

mates, *Primates*. Che se vogliamo ancor discendere a' tempi di Costantino, ne vedremo d' altri da lui ritrovati per distinguere l' ordine Senatorio dall' Equestre: e pure nè meno questi furon bastevoli a contenere lo spirito ambizioso degli uomini, vie più difficile ad appagarsi, perchè ognora più bramoso d' ingrandimento. Non è però maraviglia, che col lungo andar de' tempi essendosi sconvolto l'ordine delle cose, e mutate le vicende, siasi anche mutato lo stile de' titoli; ma non poco stupor recar debbe a chi con occhio disappassionato rivolge le storie degli ultimi secoli, il veder qual cangiamento fatto abbia nella nostra Italia medesima l' uso de' titoli ad onta de' chiarissimi esempi degli antichi Maestri della Toscana favella, i quali o non conobbero, o non usaron mai questo modo di scrivere. Di ciò ne rendon chiara testimonianza l' erudite penne d' un *Tolomei*, e d' un *Annibal Caro*, e di tanti altri, cui nausea facendo lo smoderato abuso, che già inondava l' Italia, tentarono ogni mezzo per abolirlo, dimostrandone con chiarissime ragioni, che nell' introduzione de' titoli avea più luogo l'adulazione, che un sano discernimento. Ma l' uomo, che tanto agevolmente s'adatta a quel che piace, a preferenza di quanto esige la decenza, e 'l buon giudicio, ha voluto secondar l' impeto della corrente, la quale addì nostri non può esser maggiore; perocchè se venisse a lasciarsi in una privata lettera, ancorchè scritta d' abbietta persona, e mandata ad un suo pari, il titolo di *Signoria*, o d' *Illustre*, si vedrebbon nascere liti, discordie, e fors' anche ruine.

Ammirabili però sono fra tante nazioni colte d' Europa i soli Spagnuoli, che con severa proibizione di non potersene servir di alcuno, ritirati se ne stanno nella lor più rancida prammatica; benchè siano dessi, che hanno appestata l' Italia

co' titoli, introdotte avendo quelle confusioni ne' ceremoniali, le quali accresciute pian piano furon cagione d' infiniti mali.

Mi vien ora in acconcio un capitolo da me letto del lepidissimo Fagiuoli, che rallegrando la materia, avvalora nel tempo stesso quanto ho sin qui esposto:

Poi s' esamina, e vaglia più del grano,
Se a taluno sia meno, e se sia più
Far riverenza, o pur baciar la mano.
Quando si debba cominciar in su
La lettera: e nel far la soscrizione
Quanto allora si debba andar in giù.
Se torre, ovvero aggiugner il Padrone;
Se la lettera alfin debba ire ignuda,
O aver la coperta, ed il coltrone.
Ne' titoli (oh qui si davver si suda!)
Esser bisogna in dargli accuratissimo,
Prim' ancor che la lettera si chiuda.
Se a talun, che si succia l' illustrissimo,
Si desse il molt' illustre, oh che accidente!
Oh che disgrazia! oh che rumor grandissimo!
Che la lettera poi nel rimanente
Non abbia senso, e non concluda un' acca,
Questo qui non importa poc', o niente.
S'osserva che materia vi s' attacca
Per sigillarla: e guai a chi pigliasse
L'ostia, dove debb' ir la cera lacca.
E chi a caso il sigillo v' improntasse
Piccolo, o grande, come a man gli viene,
Peggio faria, che se in Ginevra andasse.
Ne' tempi antichi gli uomini dabbene,
Nobili, e dotti anch' essi, e' pur scriveano
Senz' intoppar in tali imbrogli, e pene.
Con chiarezza a trattar sol pretendeano,
Ed alla buona, e con effetto uguale
Tal principio alle lettere poneano:

Il tale prega sanitade al tale,
Ed esponendo d' un buon cuor la brama,
Finivan : rem tibi commendo, vale.
Adesso sol si pratica, e si brama
Di parlar con equivoco, e menzogna,
E far le cerimonie ciò si chiama.
Quant' è di quest' età mai la vergogna!
Chi ad usarla s' ingolfa, e ancor non sa,
Che l' ingenuità sol abbisogna!

In fatti ella è ben mostruosa cosa il veder certi umi tratti a caso dal nulla, e portati da qualche benefica mano ad un grado infinitamente maggior del lor merito, e da loro nè mai preteso, nè bramato, in un tratto inalberarsi, e credersi tanti Idoli, a cui si debba prestare omaggio, ed ossequio; e guai che si venisse a tralasciar in parte, o ad abbreviar il titol loro dovuto! Si accenderebbe un fuoco contro chi tal ardire dimostrato avesse, che ci vorrebbe un diluvio d'acque per ismorzarlo: voglio dire una ben lunga penitenza per risarcirne l' affronto.

Altri poi cavati dalle glebe d' ignota valle, colla scorta di qualche virtù apparente, contrassegnati dalla sola corteccia di cristiana morale, che sono tanti fenomeni della nostra civile atmosfera, se giungono ad una qualche dignità, si pavoneggiano de' titoli, e cozzano co' loro Superiori, perchè più non credono di cedere nel dritto, pretendendone eguale il trattamento in superlativo grado. Ah! se costoro un po' meno appannati da tal fumo, e con occhio più chiaro si rivolgessero in dietro a rimirar la vil condizione, in cui gli avea costituiti la natura stessa al lor nascimento, e seria riflessione facessero all' incostanza delle umane cose, mi persuado, che meno ambiziosi sarebbero, e men fieri, e chiarissimo esempio darebbero di saggia moderazione a tanti altri, che abbagliar si la-

sciano dal vano splendor delle parole, le quali considerate in sè stesse, non son che parti di vera adulazione, e portano in fronte la menzogna, se non nel suo nascere, almen nel suo fine.

Ma egli è ormai tempo, che venghiamo a ridurre a qualche ordine questa materia de' titoli, se pure ci potrà riuscire, non essendo sì facile il fissare una regola costante, e sicura, a cagione che ognuno merita diversi titoli, secondo la nascita, l'impiego, la dignità, la professione, ed il rango, che tiene: ne toccherò però alcuni de' più usitati, e de' più comuni a' Segretarii, a cui può occorrere d'aver a scriver pe' lor Padroni; poichè quelli di Stato, penso, che avranno i lor formolarii inalterabili stabiliti dall' uso delle lor Corti.

Si dirà dunque così:

A' Principi Sovrani,

A Sua Altezza Serenissima il Principe, o il Duca N. N.

A' Principi di Sangue Regio,

A Sua Altezza Reale il Principe N. N.

A' Gran Cancellieri,
A' Primati delle Corone,
A' Principi non Sovrani,
A' Vicerè,
Agli Ambasciatori,
A' Capi de' Supremi Magistrati,
A' Ministri di Stato,

A' Generali d' Armata,
A' Cavalieri di primo rango, decorati dell'Ordine del loro Sovrano, e a tutti quelli, che la nascita, la grandezza, o l' impiego può dar loro giusto dritto d' esiger un tal titolo;

Ad ognuno di questi si dirà:

All' Ill.mo ed Ecc.mo Sig.e Sig.e P.ron Col.mo il Sig.r Marchese, Conte, Cavaliere;

Quando si creda, che il raddoppiamento de' superlativi rechi più di onore al personaggio, e maggiore dimostri il rispetto di chi scrive; altrimenti si dirà solamente,

A Sua Eccellenza il Signor N.

Avvertendo, che minore è il trattamento lo scrivere:

A S. E. il Sig.r Conte ec.

A' Marchesi,
A' Conti,
A' Baroni,
A' Cavalieri di qualche Ordine,
A' Senatori,
A Persone, che reggono Ufficii di prima sfera, se pure saran per nascita eguali, o per qualità d' impiego,

All' Ill.mo Sig.e Sig.e P.ron Col.mo

il Sig.r Marchese N.

Se sarà di nascita qualche poco inferiore, si dirà così:

All' Illmo *Sig.*^{r} *mio Sig.*^{r} *P.*^{ron} *Col.*^{mo}
il Sig.^{r} *N.*

Non essendo poi nè Gavaliere d'abito, nè Gentiluomo di prima sfera, ma di nascita inferiore alla quì sopra esposta, come sarebbe un Gentiluomo di terzo rango, gli si potrà dire:

All' Illmo *Sig.*^{r} *mio P.*^{ron} *Col.*^{mo}
il Sig.^{r} *N.*

Quando poi si dovesse scriver a qualche persona subordinata a chi scrive, o che fosse d'una nobiltà di poco rilievo, e che stesse sulla pretensione dell' *Illustrissimo*, in tal caso dirassi così:

All' Illmo *S.*^{r} *mio S.*^{r} *Oss.*^{mo}
il Sig.^{r} *N.*

Osservandosi, che il *S.*^{r} così abbreviato muta assai.

Volendosi poi sfuggire ogn'impegno di trattamento con persona, la quale vi fosse dubbio, che meritasse, o no, il trattamento d' *Illustrissimo*, o che la persona suddetta lo pretendesse, e che il Cavaliere, che scrive, non volesse darglielo, ed avesse necessità di carteggiare colla medesima; in tal caso potrebbe prevalersi del trattamento alla francese:

A Monsieur Monsieur N.
à Paris.

A' Prefetti ,
A' Pretori, e Giudici,

Se non sono nobili, si darà loro il trattamento sopraccennato a' Gentiluomini di terzo rango.

A' Dottori di Legge ,
A' Medici ,
A' Causidici ,
A' Notai ,
A' Cittadini di civil condizione,

Al M.º Ill.e Sig.r Sig.r P.ron Oss.mo

A' Banchieri ,
A' Negozianti, Artefici, e Professori d' Arti Liberali ,

Al M.º Ill.e Sig.r mio P.ron Oss.mo

Avvertendo però, che se è Superiore la persona, che scrive, si lascierà il *Padrone*, e si osserverà l' abbreviatura detta di sopra, quando però chi scrive, per degni riguardi ami di far più distinto trattamento.

A Gente di mestiere, e di bassa condizione, si dirà solamente,

Al Sig.r N.

Per le dignità Ecclesiastiche.

A un Cardinale, Principe,

A Sua Altezza Eminentissima,
Il Sig.^r^ Cardinale N.

Agli altri Cardinali,

A Sua Eminenza il Sig.^r^ Cardinale N.

Al Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano,

A Sua Altezza Eminentissima N.
Gran Maestro dell' Ordine Gerosolimitano,
e Principe di Malta ec.

A' Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, ed Abati, col privilegio de' Pontificali,

*All' Illmo, e Rev.^mo^ Sig.^e^ Sig.^e^ e P.^ron^ Col.^mo^*
Monsignor N.

A' Vicarj Generali, Decani, Arcipreti, Preposti, e Canonici di Cattedrale in maggior rango de' semplici,

*Al Rever.^mo^ Sig.^e^ Sig.^e^ P.^ron^ Col.^mo^*
il Sig.^r^ Teologo N.

Benchè molti la facciano come al Vescovo, perchè pretesa da più Capitoli d'Italia, io non ci veggo dritto d'uguaglianza.

A' Generali degli Ordini,
Agl' Inquisitori,
Agli Abati regolari,

Al Rever.^{mo} Padre Sig.^{e} P.^{ron} Col.^{mo}
il Padre N.

Agli Ecclesiastici Secolari semplici,

Al M.^{o} Ill.^{re} e Rever.^{do} Sig.^{e} e P.^{ron} Col.^{mo}
il Signor D.

A tutti generalmente i Religiosi Claustrali Sacerdoti,

Al M.^{o} Rever.^{do} Padre Sig.^{e} P.^{ron} Col.^{mo}
il Padre N.

Ad una Badessa,

Alla Rever.^{ma} Madre Sig.^{a} P.^{rona} Col.^{ma}
Suor Maria N.

Ad una Monaca,

Alla M.^{o} Rev.^{da} Madre Sig.^{a} P.^{rona} Col.^{ma}
Suor Angela N. Monaca professa ec.

§. III.

Della iscrizione, della data, della sottoscrizione, e del sigillo.

Quanto si è sin qui detto per la soprascritta, o sia indirizzo della lettera, considerati i tre gradi di persone, *superiori*, *inferiori*, ed *eguali*, potrà servir di regola per l' iscrizione, che mettesi in principio del foglio; ma osservar debbesi, che questa cangia totalmente, qualora si abbia a scrivere co' prossimi parenti, con amici, e con persone confidenti, alle quali non faccia d' uopo usare tali cerimonie. A cagion d'esempio, se un figlio scriver dovesse a suo Padre, non dirà certamente nell' iscrizione della lettera *Illustrissimo Signore*, ma bensì *Carissimo Signor Padre*: osservando però nella soprascritta la regola stabilita dall' uso, e dal dovere.

La data, da cui ha preso nome il Datario nella Corte di Roma, altro non è, che l' esprimer il luogo, ove trovasi chi scrive, il giorno del mese, e l' anno corrente. Mettesi questa verso il fin del foglio dalla parte manca in linea inferiore della sottochiusa *di V. E.*, o *di V. S. Ill.ma*: così l' uso fra gli eguali, e co' Superiori il debito; poichè cogl'inferiori si colloca fra lo spazio dell' iscrizione, ed il principio della lettera dalla parte dritta del foglio. Un tal modo pure suol praticarsi fra commercianti, parenti, ed amici di confidenza.

Seguendo l' ordine sin qui praticato, ragion vuole, che ora si parli della sottoscrizione, la quale a prima veduta sembra cosa facilissima; ma ben diversa a me pare; poichè la lunga esperienza m' ha fatto conoscere, quanto dall' erudite persone si sbagli, e ancor più dalle ignoranti nella posizione, e ne' termini della medesima.

Questa dunque debbesi far dalla parte opposta alla data, più o meno verso l'estremità del foglio, secondo il grado della persona, che scrive, e di quella, a cui si scrive, come altrove abbiamo accennato: lasciando a' commercianti il metodo diverso, che usano fra loro di porre immediatamente sotto l'ultimo verso della lettera in linea, non però affatto paralella alla data, la loro sottoscrizione, per non dar luogo, che nuovamente avvenga ciò, che seguì ad uno de' più ricchi mercatanti di Città insigne, il quale si sottoscrisse secondo il costume in piè della lettera. Questa capitò in mano d'un furfante, che vi tagliò lo scritto, e serbato tutto il bianco rimaso colla data, e colla sottoscrizione, vi fece sopra una polizza di cambio di Fiorini mille, la quale presentata al Tribunale suscitò una lite fierissima, che fu finalmente dal mercatante perduta, con obbligo di pagarne la somma. Il fatto è verissimo, e la cautela, che ora si osserva, non è che ottima.

Scrivendosi dunque a Personaggio di sommo riguardo, ed infinitamente superiore a chi scrive, come sarebbe a' Principi Sovrani ec., l'uso ha già stabilita la formola col sottoscriversi:

Umilissimo, divotissimo, ed obbligatissimo Servitore

benchè altri pretenda, che tal raddoppiamento di superlativi sembri soverchio, e che basti il metter solamente *Umilissimo Servitore*, sulla ragione, che essendosi uno protestato *umilissimo*, abbia detto di sè quanto mai dir poteva di più in genere di sommessione: io però non ardirei di approvarla, perchè contro lo stile de' più accreditati Segretarii d'Italia; ma dirò bensì, che lo scriverli tutti e tre distesi è giunger al colmo, e l'abbreviarli, quantunque di lor natura dimostrino sommo rispetto, ne diminuisce in qualche modo la forza.

Lo stesso s' intenderà detto pel *Divotissimo*, *ed Obbligatissimo Servitore*, che praticasi fra eguali, osservando a quanto si è già detto dell' iscrizione della lettera, coll' adattare la cortesia, che tale chiamasi da' Toscani la sottoscrizione, alle regole di quella per le abbreviature, poichè tutte le parti debbon corrispondersi fra loro.

Il dire poi *Divot.mo Serv.re* è già minor trattamento, e lo è ancor più, quando si fa fare per mano del Segretario; ma l' *Obblig.mo Serv.re* è assai più scarso del primo. Sicchè dee chi scrive aver una somma prudenza, ed accortezza nel trattar altri con maggior, o minor cortesia secondo il merito, o rango della persona, a cui si scrive.

Havvi anche una delicatezza fra eguali. Eglino esaminano quante volte nel corpo della lettera venga loro detto o *V. E.*, o *V. S. Ill.ma*, poichè il dirlo più volte, o più di rado è contrassegno di maggiore, o minore stima verso la persona, cui si scrive: ma su ciò un avveduto Segretario saprà da sè regolarsi.

Venghiamo finalmente a ragionare alcun poco de' sigilli, perchè sappiano i Segretarii quanto necessaria sia la distinzione, che far se ne debbe.

Se scrivesi a persona di primo rango, egli è certo, che il sigillar la lettera con cera lacca, che comunemente dicesi cera di Spagna, dimostra maggior rispetto, e che l' ostia rossa, o nera, che usasi nelle circostanze di lutto, oltre il dimostrare confidenza, non si adopera che con persone d'inferior estrazione; ma trattandosi d' affari segreti io non avrei scrupolo di usar l'ostia, che meno è soggetta a falsificazione, e seguirei il saggio consiglio del celebre signor Biefeld (1) col metter sotto la carta

---

(1) *Istit. polit.*

l'ostia, e sopra al di fuori la cera di Spagna, perchè la lettera si renda assai più difficile, per non dire impossibile ad aprirsi senza lacerazione.

Il sigillo, che d' ordinario vi s'impronta, è segnato dell' armi gentilizie della famiglia di colui, che scrive la lettera, ed è costume molto decoroso, e conveniente fra eguali; ma l'usarlo grande disdirebbe assai, perchè parrebbe, che spiegar si volesse con pompa sotto gli occhi altrui le imprese della Casa. Agl' inferiori poi, cui corre l' obbligo di manifestar in ogni circostanza rispetto, e sommessione verso la persona, cui si scrive, non dee esser permesso l' uso delle armi; ma più proprio, e conveniente sarebbe quello d' una piccola cifra, o di qualche gemma scolpita.

Mi rimarrebbe per ultimo a parlare del sigillo per lettere di Ministero, e di Gabinetto, e di Cancellería; ma come ciò non è di mia sfera, potrà ricorrere a' Segretarii di Stato chi voglioso fosse d' esserne pienamente informato.

CAPO PRIMO.

Della maniera di scriver lettere.

LA lettera è un ragionamento in iscritto con persona lontana, alla quale facciamo sapere ciò, che le diremmo, se potessimo con esso lei abboccarci.

Ha il suo *Proemio*, o sia introduzione, che si fa per mezzo di complimento, e dee usarsi colle persone di riguardo, o colle per innanzi non conosciute, o con quelle, alle quali dopo lungo silenzio si scriva.

La *Proposizione*, ed è la sposizione di quanto vogliamo scrivere.

La *Confermazione*, e sono le pruove, che confermano quanto ci siamo proposti.

La *Conclusione*, che il più delle volte contiene uno, o più complimenti, co' quali terminiamo la lettera.

OSSERVAZIONE PRIMA.

La lettera dee imitare il naturale nostro discorso: ma come gli occhi son più severi giudici, che l'orecchio, pongasi pure ogni studio per far comparire il naturale della medesima. Si otterrà questo pregio, se sfuggendosi l'affettazione conserveremo nelle nostre lettere quella bell'aria di libertà, che si vede ne' discorsi degli Eruditi: sovvenendoci nell'aver l'occhio a' precetti posti dissopra, di ciò, che lasciò scritto colui, che fra gli Oratori Romani, non che fra' Segretarii, ebbe il primo luogo, al suo Attico: *Epistolas debere interdum hallucinari.*

Si porrà ogni studio perchè chiara, semplice, e propria sia la lettera.

Sarà *chiara*, se osservando un buon ordine, disporremo tutte le sue parti conforme alla convenienza, e dignità.

Semplice riescirà, se sceglieremo tali parole, che puramente esprimano il nostro sentimento.

Propria sarà, se le cose saranno proporzionate alla materia, condizione, e dignità di chi scrive, o di quegli, a cui si scrive.

Un buon giudicio, che vale più di tutte le regole, distinguerà primieramente in iscrivendo tre sorte di persone: *superiori*, *inferiori*, ed *eguali*.

Co', primi si pratican questi termini: sommessione, riverenza, protezione, rispetto, benignità, ossequio ec.

Co' secondi ci serviamo d'espressioni di cordialità, d'amorevolezza, di cortesía, di piacere, mostrando genio di giovar loro, e d'impiegarci pe' loro vantaggj.

Con gli eguali poi posson praticarsi questi termini: bontà, favore, gentilezza, e simili.

OSSERVAZIONE SECONDA.

Dee altresì sapere un buon Segretario, che diverso stile richiede una persona attempata, grave, e valorosa, da quello, che debbesi usare con un Giovane, e con una Dama. In somma avrà l'occhio alle persone, colle quali tratta; poichè ad alcuna converrà mirabilmente qualche facezia, o qualche semplice fiore, che altrui disdirebbe infinitamente.

Particolar avvedutezza aver anche debbe nel distinguere quando sia necessaria la brevità in una lettera, e quando riesca viziosa. Lo stile antico de' primi Storici Romani, al dir di Cicerone, era il dimostrare l'eccellenza della lettera nella brevità, purchè fosse intesa; e pare, che siane oggidì lo stesso della Corte di Roma, e di que' Segretarii, che scrivono per pratica senz' altro gusto d'arte, e d'eloquenza. Io non nego, che la brevità aggiustata alla qualità della materia, e 'l dir molto in poche parole sia lodevol maniera, purchè si serbi il costume e 'l decoro, al fine si soddisfaccia, e si sfugga l'oscurità: ma dir debbo, che nè la chiarezza, nè la brevità è bastevole a dar lo

stile alla lettera, perchè non dall' uso, ma dall' arte, e dallo studio imparasi a bene scrivere.

Per verità nella lettera di domanda, di preghiera, o di simil sorta, indirizzata a qualche gran Personaggio, non sarebbe egli considerato per troppa dimestichezza lo sbrigarsi con poche parole? E forse forse da taluno non sarebbe egli ricevuto per affronto? Quando per altro converrebbe, anzi lodevol sarebbe con gl' inferiori la brevità.

Scegliere poi si debbono in qualunque sorta di lettere, che si prendano a scrivere, forme acconcie alla materia, in cui si scrive, acciocchè la lettera non riesca universale, ed accomodar si possa a tutte le materie; ma studiisi il più che sarà possibile perchè propria si riconosca della particolare, di cui si tratta.

Ridur si possono tutte le lettere a tre generi di cause, che considerànsi da' Rettorici, cioè al *persuasivo*, al *dimostrativo*, ed al *giudiziale*: ma come di questo all' insufficienza nostra non appartiene il ragionare, passeremo a proporre esempii sopra ogni sorta di lettere, affinchè altri s' innamori d'uno studio sì utile, e cerchi di rendersene per ogni parte signore.

Abbracciano il genere *persuasivo* quelle lettere, che esortano, consigliano, domandano, dissuadono, raccomandano, ed ammoniscono;

Il *dimostrativo* quelle, che descrivono i luoghi, le fortezze, i viaggi ec.;

Il *giudiziale* le altre, che contengono querele, accuse, riprensioni, e minaccie.

CAPO SECONDO.

Delle Lettere d'Ammonizione, e d'Esortazione.

A due Capi ridur si può la natura di queste lettere, cioè: a semplice avvertimento, ed è quando si scrive a qualche persona, mostrando la vita, ed i costumi ch'essa dee tenere in qualche nuovo posto acquistato, com'è quella di Lorenzo de'Medici scritta al Cardinale suo figliuolo, nella quale gli pone sotto gli occhi l'uffizio di buono, ed onorato Principe di Santa Chiesa;

O si avvertisce altrui di non seguire consiglii di qualche persona, o di non far cosa, che giusta non sia, ed onesta;

O trattasi della maniera d'instruire, e governar un Principe, una famiglia ec.

L'altra sorta si è quando avvisiamo qualche persona, acciocchè adempia il suo dovere, o per correggerla di qualche vizio: ma o si ammonisca per correggerla, o si esorti a soddisfare il proprio obbligo, sarà sempre un uffizio o di Superiore per atto di bontà, con cui si compiace di proteggerla, o di uguale per vincolo di sangue, o d'amicizia, con cui dimostra l'interesse, che ne prende.

Il proemio di questa lettera si ricaverà dalla stima particolare, che si fa della persona, cui scrivesi; la gloria, e la virtù della quale si commenderà gentilmente, dicendosi, che non si riceve volontieri fra le sue azioni l'atto, di cui si riprenderà; e per molte ragioni, che chiaramente si spiegheranno, poter recar ombra, e far non poco torto al suo buon nome: il che a noi, che più d'ogni altro l'amiamo, e stimiamo, non può recare che infinito dispiacere.

Nella proposizione si esporrà la cosa, sopra della quale ci siamo creduti in dovere d'ammonire.

Nella confermazione si farà conoscere la deformità dell' atto, quando questo mal convenga alla gloria acquistatasi per lo passato, all' aspettazione, che si ha della sua virtù: si addurrà l' esempio d' uomini illustri, mai sempre lontani da tal' imperfezione: si dimostrerà la facilità di correggersene, proponendone i mezzi più efficaci, ed opportuni; insomma si porteranno tutte quelle prove più convincenti per rimuoverlo dal vizio, e per ricondurlo nel sentiero della virtù.

Si ponga per altro ogni studio in diminuire l'orrore del difetto, o con attribuirlo all' età troppo giovanile, alla poca esperienza delle cose, od ai compagni, ed amici infedeli, co' quali tratta, o ad altre circostanze, che possano render più soave, e gentile la correzione.

La conclusione si ricaverà dall' affetto sincero, che portiamo, il quale ci ha mossi a parlare: che attendiamo da lui colla medesima libertà i suoi avvertimenti intorno al viver nostro; e che speriamo, ch' egli gradirà la franchezza dettatuci dal carattere sincero, col quale ci pregiamo di vivere.

Dovendo dunque ammonire, od esortare altrui, ci potremo spiegare nella seguente maniera:

Che per averla mai sempre riguardata con parzialità d' affetto, non possiamo soffrire, che dopo aver dati sì chiari segni d'ottima riuscita nell' ec., voglia al presente deluderci dalle buone speranze, che ne avevamo concepite, e metterci in necessità di pentirci d' aver ec.

Che quanto più ammiravamo con sensibile nostra soddisfazione coltivati que' semi dell' altrui virtù, tanto più ne rimanghiamo sorpresi, e maravigliati in vederci troncati que'frutti, che ne potevamo sperare, e su cui avevamo già stabilito nell' animo nostro di fare ec.

Che il riguardevole impiego da noi procuratole per maggior vantaggio, e decoro, ci muove a darle alcuni salutari, ed opportuni avvertimenti, perchè se ne sappia all' occasione prevalere, e da questi possa riconoscere l' affetto, con cui la riguardiamo; il quale c' impegnerà sempre più a favor suo, qualora corrisponda alla nostra aspettazione ec.

Esser noi mossi da un puro zelo dell'altrui bene a suggerire quelle regole, che in ispezial maniera osservar si debbono da chi occupa un tal posto, affinchè riesca a sè di gloria, e di vantaggio agli altri.

Non poterci immaginare, come mai possa esser seguito nell' altrui condotta un sì diverso cangiamento, per cui ci siamo indotti a vivamente rappresentare, che così continuando, inevitabile sarà la perdita dell' onore, e della roba, e costretti saremo a spogliarci di quell' affetto, con cui la riguardavamo, e sul quale poteva tutto sperare ec.

Che la stima singolare, che abbiamo sempre fatta dell' altrui merito, non ci può ritenere dal mettergli nel più bel punto di vista il gravissimo pregiudicio, che gli è per recare la risoluzione presa di ec., la quale non potremo mai approvare, qualunque siane il motivo, per le molte ragioni, che siamo per addurre ec.

Che la gloria acquistatasi sinora per le virtuose sue azioni, viene certamente adombrata da quella, che si è per fare; la quale sì gran torto facendo allo splendore del nome, ed al decoro di tutta la

nobil famiglia; non può che recare anche a noi infinito dispiacere, e rammarico ec.

Esser a noi paruto quasi impossibile, che in un animo gentile, e ben composto, cui facevan corona le più nobili virtù, abbia potuto prender tanta radice il vizio del ec., e farne perdere tutto il pregio: onde mossi dall' amore, che gli portiamo, come veri parenti, non ci possiamo dispensare di fargliene conoscere la difformità, e le funeste conseguenze, che trar si possono, se per tempo non vi si pone l' opportuno riparo ec.

Non poterci in verun conto persuadere, che l'altrui avvedutezza scorgendo benissimo quanta sia l' importanza dell' affare, e la gravezza delle circostanze, che l' accompagnano, voglia dimostrarsi così pertinace a sostenerne l' impegno contro la potenza del vero: il che ci spinge ad esporne quelle ragioni, che la posson muovere a desistere ec.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Giacchè ella mostrasi tanto inclinata, e disposta a continuare nello stato di ec., voglio credere, che sia un tratto efficacissimo della Divina Provvidenza, che ne la chiami, e la rafferini in tal pensiero. Io certamente non mi ci debbo opporre, benchè diverso ne fosse il mio sentimento, ed anche diversa fosse l' idea, che di lei avea formata; ma debbo per altro metterle sotto gli occhi, che l' incostanza de' nostri desiderii molte volte ci rende amaro ciò, che prima tanto ci gradiva: che cangiandosi le umane vicende, cangiansi i pensieri, si muta la volontà nostra, e tutto trasformasi l'animo nostro: perciò si richiede somma avvedutezza nell' esaminare, e prudenza

somma nel risolvere, per non aversi poi col tempo a pentire. Fors'ella mi avrà già prevenuta su questi riflessi, e soverchia renderassi questa parte, che fo; ma mi lusingo, che considerandone il motivo, che mi ci ha mosso, avrà campo di riconoscere quanto io brami di vederla contenta.

2. Io non saprei disapprovare il suo pensiero di continuare costà il suo soggiorno per perfezionarsi nella carriera intrapresa di ec., perchè so ove alberga in propria sede la virtù, ed il merito, migliore scuola non si può trovare; ma non le saprei anche dissimulare il continuo timore, in cui sono, che frequentando ella ogni sorta di persone, e con tutti trattar dovendo, non possa inciampare in qualche scoglio, che distrugga, e dilegui gli ottimi semi, che da qui ha portato; e che que'frutti, che se ne potevano sperare, abbiano a cangiarsi in lappole, e spine.

Il mondo ha il suo bello, ed il suo pessimo; ma ci vuol accortezza nel distinguer l'uno dall'altro. La natura nostra, che tende più a quel che diletta, che a ciò ch' è onesto, bene spesso ci fa travedere in modo, che si abbraccia più volontieri ciò, che solletica i sensi, e la mente abbaglia, che quel che conviene, e ci giova: onde se si sdrucciola con facilità, le ricadute non sembran più gravi; ma egli è poi assai difficile il rilevarsene.

3. Conoscendo pur troppo l' animo suo tutto rivolto a camminar per vie torte, e non convenienti all' età sua, nè all' onorata fama degli Avi suoi, e che ogni mia fatica, per rimuovernela, sarebbe vana, mi son anch' io ritirato dal confortarla a ripigliare il vero cammino; ma non credeva mai, che l' eccesso di sue sregolatezze potesse sin quà giugnere a colmarmi di rossore, e d' infinito rammarico: onde mosso da vera compassione del mi-

sero stato, in cui la veggo, non posso trattenermi di non esortarla nuovamente ad aprire ormai gli occhi, a raccogliere il freno della ragione, e a non voler coprire di tanta infamia il nome di sua famiglia col menar una vita da sozzo mostro, in cui spento ogni lume di virtù, vivono a prova i vizii.

Sallo Iddio quanto mi sieno disgustose al cuore sì pessime novelle di lei, veggendola degenerare da' suoi Genitori, e dalla natura stessa, che l' ha prodotta, e dotata di bellezza di corpo, e di rarità d' ingegno, ma non per farne un uso cotanto biasimevole, con cui disonora sè stessa, e la Patria, che da lei attendea que' vantaggi che debbonsi da ottimo, e virtuoso Cittadino.

Se queste mie parole a penna non avran maggior efficacia, nè miglior effetto saran per fare di quel, che abbian fatto a voce, non avrò almeno ad incolpar me stesso di non aver usato con esso lei in ogni maniera tutti quegli uffizii, che ad un vero, ed affezionato Parente appartengono.

4. Come mi preme infinitamente, che nella nuova carica, cui la virtù, ed il merito solo le ha fatto scorta, ella sappia quanto gelosa ne sia l'incumbenza, e malagevole l' esatto adempimento senz' urtare o per troppo zelo nell' altrui maldicenza, o per troppa bontà nell' invidia altrui; così ho creduto uffizio indispensabile di vero amico il porle sotto gli occhi alcuni ricordi, i quali stimo, che saranno utilissimi alla conservazione della buona fortuna di lei, e della grazia del suo Principe.

È necessario dunque, ch' ella corrisponda all'universal aspettazione colla sua dottrina, ed abilità, giacchè universale è il piacere, che ne porse la sua degna elezione, anteponendo sempre il giusto, e l' onesto a' disegni particolari, ed alle passioni,

ed accomodandosi anche a molte cose contrarie a' proprii costumi, ed alla vita passata finora fuor di Corte. Benchè poi necessaria sia la gravità, e il decoro, conviene, che quella sia accompagnata da tratti, e maniere gentili, e da una affabilità, che gli animi altrui concilii; e sia questo sostenuto, ma senza fasto, ed affettazione per non dar luogo quanto si può alle persecuzioni, ed alle insidie, che ne' presenti tempi pajono quasi inevitabili, tanto più dove la virtù è più distinta, e maggior è il merito. Ma soprattutto si rammenti d' esser franca, e sincera ne' suoi pareri, qualora ne venga ricercata; poichè la verità dee esser sempre detta, ma con quella modestia, e sommessione, che s' appartiene ad uno, che conosce il suo grado inferiore, ed il consiglio più debole. Non si curi poi di chieder molte grazie per sè, e pochissime ne domandi per altri; perchè mal volontieri si concede tal arbitrio a chi serve, affinchè non si usurpino le parti di chi regge, e non s' insuperbisca l' animo altrui colla troppa licenza de' favori.

Io son ben certo, che mostrandosi ella grata nell' aspetto, benigna, e piacevole con tutti, sarà da tutti commendata, e lo stesso Principe avrà di che ammirare in lei, e sarà sempre più soddisfatto dell' ottima scelta, che di lei ha fatta, la quale non può che essergli di stimolo a farla passare a maggiori gradi, come ha giusto dritto di sperare la singolarità del suo merito.

5. Se mi consolava infinitamente il sapere che ella nelle sue studiose fatiche di ec., e nella singolare attenzione sua nel ec. si faceva da tutti ammirare, e tutti l' amavano, e stimavano; s' immagini quanto mi sia ora sensibile, e disgustoso il sentire, ch' ella si vada rallentando nelle sue virtuose operazioni, che tutta davano la speranza

d' un fortunato avanzamento, per aver già troppo gustato il piacer d' una maggior libertà, e per goder senza riguardo, e limite la dolce compagnia d' un amico vizioso, che con ingannevoli apparenze le corrompe lo spirito, ed il cuore, e la trae ad una total ruina. Io compiango il suo stato, perchè da sè non conosce la propria disavventura, lo sfregio, che fa al suo carattere, allo splendore de' suoi natali, ed all' onorevol concetto, che si è formato della virtù sua; ma se ella riflette, che quel, ch' egli è dolce al gusto, è veleno al cuore, nè vi ha più luogo a medicina alcuna, se alla virtù, che sola può recarla, ne viene impedita l' entrata, giudicherà da sè, che per riaversi, e ripigliare il cammin primiero, convien troncare ogni legame, ed evitare tutto quello, che può eccitarla ad una ricaduta. Per grandi che sieno le difficoltà, e gli ostacoli, che si frappongono, ella non dee perdersi d' animo; anzi coraggiosamente dee far vedere a chi la stima, e l' ama, che per tempo ha saputo ravvedersi, e dal primo falso ritirare il secondo passo. Egualmente per lei sarà glorioso quest' atto, che disdicevole è stata la sua caduta; ed in tal modo recherà onore a sè stessa, e consolazione agli altri, ed a me in particolar maniera, che ho avuto comuni con esso lei gli studii, i sentimenti, ed i pensieri stessi.

6. Tuttochè varie, e da varie parti mi giungano disgustose le relazioni di sua sregolata condotta nel suo soggiorno di cotesta Città; non posso darvi piena credenza, perchè le debbo piuttosto pensare fomentate, e sparse dall' altrui invidia, e maldicenza, che da per tutto regna, e trionfa ne' presenti tempi, che immaginarmi ch' ella in sì brieve tempo cangiato abbia vita, e costumi, ed ingannata la comune aspettazione: ma se mai fosse egli vero, ch' ella abbandonato avesse il dritto sentiero

della virtù, e dato si fosse in preda al vizio di ec., maggior d' ogni altro, io sono nel preciso dovere di metterle sotto gli occhi la deformità del medesimo, che adombra nell' umano intelletto l' idea del giusto, e dell' onesto, che la natura ci ha data per fedele scorta nelle nostre azioni, e così il danno irreparabile, che si fa al proprio onore, ed alla buona estimazione altrui, di cui tanto dee l'uomo dimostrarsi geloso custode. Son pure stati costà tanti suoi amici, e compagni, e colla dimora di più anni, e colla frequenza delle più distinte adunanze: eppure in vece di dare il minimo sentore di qualche loro viziosa inclinazione, vi han lasciato di sè un vivo desiderio, e a tutti cara la lor memoria. A questi convien rivolger il pensiero, e lo sguardo, ed imitarli, perchè sono sempre stati di chiarissimo esempio di virtù, e lontani sempre da quelle imperfezioni, che potevan far loro qualche torto.

Voglio ancora accordarle, che l' età giovanile, e la poca esperienza delle cose non le dieno campo di riflettere a tutto quel, che si fa, e che lo sdrucciolare in qualche difetto sia egli proprio dell'umana nostra natura; ma ella dee a me concedere, che qualora se ne conosce l' errore, e se ne ravvisa il grave pregiudicio, che ci può recare, si dee in ogni modo andarvi al riparo, e procurare di riacquistare quanto si è perduto; come fa l' infermo per riaversi del mal sofferto.

7. Ora che dalle gravissime cure del suo lungo ministero viene V. S. Ill.ma chiamata dalla benignità del suo Principe al riposo, ed alla tranquillità di spirito, mi parrebbe assai giusto, e conveniente, ch' ella non avesse più a resistere, e ricusare un sì grazioso invito del pari onorevole, e glorioso per lei, quanto è stato sinora l' esercizio del suo uffizio.

La famiglia priva da tanti anni del suo riverito Capo; la figliuolanza lontana da chi la regge in tempo appunto, che l'età n'esige tutta l'attenzione, per darle quella coltura corrispondente alla nascita, alla virtù del Padre, ed alla comune aspettazione, perchè da sì nobil pianta non si possono sperare, che ottimi frutti; le infiacchite forze della Madre sempre mai infermiccia, a cui poca speranza rimane di più lunga vita, mi sembran tutti motivi fortissimi, e bastevoli per muoverla una volta ad accettare quanto nuovamente le viene offerto dalla bontà del suo Augusto Padrone, ed a secondare le voci del sangue, de' fedeli amici, e degli affezionati Parenti. E benchè fra quelli, e questi m'abbia la sorte dato l'ultimo luogo, nè agli uni, nè agli altri ceder voglio il primato, e per la singolare stima, che hò sempre fatta del merito distinto di V. S. Ill.ma, e per la viva parte, che prendo a tutto quello che la riguarda: onde con la solita mia franchezza di cuore, e con quella libertà da lei concedutami, m'avanzo ad esortarla di rendersi a sè, ed alla famiglia, che la sospira, e l'attende; poichè volendo di più anteporre il suo zelo per servizio del suo Signore al presente bisogno de' figliuoli, ella verrebbe a dimostrare, che non ha più nè amore, nè umanità per loro, e più non si scorgerebbe in lei il cuor di Padre, nè quel di Consorte.

8. Io non mi sarei mai creduto, che il grado di ec., che l'altrui benefica mano le ha procurato per sollevarla dal basso stato di fortuna, in cui natura collocata l'avea, avesse ad esser per lei un giusto motivo d'inalberarsi sopra degli altri, e di prender una nuova foggia di vita, di tratti, e di costumanze per distinguersi. Cotesta forma di pensare, e d'operare è totalmente opposta alla sublimità del suo carattere, ed a' veri principii di sana

morale: ed ella, che suol dimostrarsene severo difensore, e sì bene agli altri sa predicarla, dee convenir con esso meco, che male s' accordano fra loro virtù vera, e finta umiltà; carità, ed avarizia; esemplarità apparente di vita austera, e secreta pratica di massime diverse.

Chi dee viver nel mondo, aver dee in mira per oggetto primario Iddio, e la società, e non può adempiere ad ambidue i doveri, se toglie all' uno quel, che all' altro spetta; ma ben più stretto n'è l' obbligo a chi preposto immediatamente dal Signore, dee farvi le sue veci nella coltura di sua vigna, bene spesso inaridita, e sterile per l' umana malizia, e sconoscenza; poichè egli è tenuto, se creder si dee, come è infallibile, quanto si legge nel divin Vangelo, ad imitare il suo Legislatore non meno coll' opre, che colle parole; essendo quelle sicuro argomento, e prova autentica di queste, perchè assai più autorevoli, ed efficaci a far negli altrui animi impressione, e radice: ma se queste diverse son da quelle, poco effetto recar possono; anzi, giusta il comun parere de' Dottori, di nissun vantaggio riescono.

Se queste ragioni suggeritemi dall' evidenza, e dettate da un cuor sincero, sembran a lei, come a me incontestabili, ella non ha che replicarvi; epperò ella dee certamente deporre quel grave contegno, che in vece di renderla rispettabile, ridicola la rende: quella folle ambizione di gloria, e lo smoderato desiderio d'avanzamento di grado, e di fortuna, al quale tutti tendono i pensieri suoi, ed i suoi raggiri. Maggiore acquisterassi la pubblica estimazione, se colla sola virtù, e col solo merito vi si farà la strada; e se franca, e sincera; se affabile, e cordiale mostrerassi con tutti, e ancor più se coll' opre, e colle parole officiosa.

9. Ne' passati giorni per la morte del Sig. N.

fu ella invitata, ed esortata a dover prendere, ed esercitar quell' uffizio... Questa graziosa dimostrazione di Sua Eminenza a lei fatta a preferenza di tanti, porse universal piacere, parendo a tutti, che quel posto fosse non men dovuto alla somma abilità, e pratica di lei, che utile a tutta la Corte; e fuor d' ogni timore, che dalle sue mani uscir potesse cosa, che non fosse accompagnata dalla giustizia. Ma parve a lei di ricusarlo, perchè tanto ama il suo umile stato, quanto odia l'ambizione, e 'l travagliato vivere di Corte: e per questo S.ª Em.ª lodandosi poco dell' amorevolezza di lei, e molto meno della diligenza mia, prese sospetto, che per conseguir io stesso quel luogo, avessi tenuto modi perch' ella non l'accettasse: cosa molto aliena dalla stima, e rispetto, che porto a lei, e dal desiderio, ch' io ebbi sempre, e che ho più che mai, che S.ª Em.ª sia ben servita, e da chi più le piace: onde s' immagini quanto mi dolga, che la medesima sia caduta in tal sospezione, la quale non è cagionata nè da pratiche, ch' io abbia fatte, nè da alcun' altra mia ambiziosa ostentazione: e più ancora m' affligge, che non s' induca a memoria, che nel processo della lunga servitù mia, e nell' importanza de' maneggi, e commessioni avute, ho fatto sempre legge inviolabile della sua volontà a tutti i miei desiderii, ed interessi; ed ho sempre dimostrato tanto libero, e netto l' animo, che la lingua non ha mai avuto forza d' alterarlo, non che le operazioni. Sicchè per iscancellare dalla mente di S.ª Em.ª una sì falsa idea di me, convien, ch' ella ci contribuisca colla pronta accettazione dell' offerta, che le vien fatta; tanto più che so, che nuovamente le sarà su di ciò scritto con maggior efficacia, e rinnovate le premure di S.ª Em.ª

Io non posso, che esortarvela, ed ammonirla,

che mai farebbe se pensasse di darne un nuovo rifiuto, e per l' impegno, in cui sono di liberarmi da tale imputazione, e per la giusta soddisfazione, che merita sì degno Signore, che potrebbe poi usare di tutta l' autorità sua, comandandoglielo in virtù di santa ubbidienza. Oltre di ciò debbo assicurarla, che l' incumbenza di tal uffizio non è poi sì faticosa, e grave per isgomentarsene, e dubitare del suo pieno adempimento. Era quello esercitato dal Sig. N. di gran lunga inferiore a lei di merito e per dottrina, e per esperienza; e pure ha saputo corrispondere alla comune aspettazione: onde consideri ella se non basterà a lei l'animo di pareggiarlo almeno, se non di superarlo.

Deponga dunque ogni dubbio, e timore: si spogli solo di quella troppa modestia, che la ritiene, e sia persuasa, ch' ella in tal posto colla piacevolezza de' suoi tratti, colla bontà dell' animo suo, e colla singolare sua prudenza saprà sì bene conciliarsi gli animi di tutti, che S.ª Em.ª più d'ogni altro ne sarà appagata, e contenta.

10. Se il Signor Iddio ha conceduto a lei più lunga vita, che al suo primogenito, e l'ha collocata in maggiore stato di grandezza, non è già per dispensarla da que' doveri, che la natura le ha impressi, e che le vengono dalla legge prescritti; ma bensì perchè ella abbia maggior campo d'adempiere ad amendue con maggior gloria di lui, e maggior vantaggio di lei: onde il voler abbandonar l' afflitta Patria, ed i poveri Nipoti, che tutta in lei riposta avean la speranza della lor coltura, e del lor sostentamento, egli è contraddire apertamente agli ordini della Natura, e della Provvidenza.

Io non so immaginarmi quali sieno gli efficaci motivi di sì strana risoluzione; ma qualunque sieno, non potranno mai giustificarla, e da nessuno verrà

mai approvata, perchè troppo palese fa scorgere la durezza dell' animo suo, spogliato d'ogni sentimento d' umanità; anzi una tale azione sarà da tutti riputata barbara, e crudele, ed ella sarà giustamente tacciata di tiranno della Patria, e di carnefice del proprio sangue: macchia invero indelebile, che la renderà odiosa, ed abbominevole a tutti.

Se queste mie ragioni non la possono convincere, e dissuadere, non mi resterà, che il solo rammarico di compiangere il miserabile stato de' poveri Nipoti, i quali credevano di trovare nell' amorevolezza del Zio quanto han perduto nella morte del loro degno Genitore: ma temo assai d' aver anche a compianger di più la condizione di lei; perchè non crederò mai, che le leggi del Cielo sieno per prosperare quelle azioni, che non hanno per iscorta la soda virtù.

MODI PER FINE.

1. Io dal mio canto non mancherò di contribuirvi col cuore, e coll'opere per agevolargliene i mezzi; e continuerò a darle prove autentiche della soddisfazione, che godrò anch' io in secondare i suoi onesti desiderii: sperando, ch' ella ravviserà sempre più in me il cuor di Padre, quantunque no 'l sia per natura. Si raccomandi vivamente al Signore, che le inspiri ancor meglio la sua santa volontà, alla quale rassegnandomi anch' io con tutto l'animo mi dichiaro.

2. Spero però ch' ella, cui non manca nè ingegno, nè giudizio, conoscerà da sè quanta cautela ci voglia per ben regolarsi, e che con savia, ed inalterabile condotta dissiperà in me ogni timore. Questa sarà la maggior consolazione, ch' ella potrà

darmi in ricompensa di quanto ho fatto sinora per lei, e di quanto sarò per fare onde mostrarle vieppiù l' affetto sincero, con cui sarò sempre.

3. Finisco col rammentarle, che Dio, il quale giustamente misura le umane operazioni, non vorrà lungamente permettere, ch' ella continui a vivere immersa ne' suoi vizii. Io lo prego di cuore, che le accordi la grazia di ravvedersi prontamente per proprio vantaggio, e per consolazione di chi brama d' essere.

4. Ciò le auguro colla maggior sincerità del cuor mio, perchè le desidero ogni sorta di contentezza e di felicità; tale essendo l' obbligo di chi la stima, e l' ama, e si pregierà sempre d' essere con affetto cordialissimo.

5. Mi lusingo, ch' ella non vorrà prolungarmi un tal dispiacere, continuando ad esser costante nel suo inganno; ma che riconoscendo in questi miei avvenimenti la cordialità di un vero amico, mi saprà buon grado d' averle riaperta la strada di conoscerne il fallo, e ravviserà sempre più in me quel carattere sincero, con cui nuovamente mi dichiaro.

6. Io qui non la finerei mai per l' affetto, che le porto, e perchè considero in lei una parte di me stesso. Dio voglia però, che il timore da me concepito non sia che un effetto di troppa mia credulità, e che non abbia luogo quanto mi son avanzato di dirle colla penna, giacchè la lontananza m' impedisce di farlo a viva voce; ma in tal caso ella, che conosce il mio cuore, non avrà a discaro questi miei salutari avvisi, che servir le possono di regola, e di cautela per preservarsi; da' quali può argomentare quanta sia la cordialità mia verso di lei, e quanto io brami d' esser sempre quale mi rassegno.

7. Io mi persuado, che a queste mie ragioni

non vi sia luogo a contrapporvi altre di maggior efficacia; e che nemmeno all' alto suo intendimento faccian d'uopo maggiori argomenti per convincernela dell' evidenza: sicchè mi ristringo nella sola speranza di vederne l'effetto, con cui appagate de' figli, e della madre le giuste brame; rendasi a tutti eguale la consolazione, essendone in tutti eguale il desiderio, e l'impazienza. Io poi più d'ognuno mi crederò soddisfatto, e contento d'aver adempiuto a quest' uffizio, se in segno di vera corrispondenza mi darà ella campo d'abbracciarla, come di cuore il bramo, per rinnovarle a viva voce i sentimenti di quella sincera stima, con cui mi pregierò sempre di vivere.

8. Io credo d'aver detto abbastanza per persuaderla a ciò fare per maggior suo vantaggio, e gloria sua, e per aver io la dolce soddisfazione, che i miei sinceri avvisi abbian fatto in lei quell' effetto, ch' io poteva desiderare: poichè troppo mi sarebbe sensibile, che proseguendo ella nel suo preso sistema, avess' io a spogliarmi di quell' interesse, che ne prendo, e dell' ottima idea, che ne ho sempre avuta; la quale spero, che mi verrà da lei sempre più confermata, affinchè io continui ad esserle quale ho il piacere di sottoscrivermi.

9. Io spero, ch' ella seconderà pienamente questa mia ardente brama per maggior mia giustificazione, ed anche se debbo dir vero, per gloria, e beneficio suo; come non le può mancare, se prestar vuol fede a chi le parla con cuor sincero, e se vuol riconoscer in sè quanto cerca di nasconder agli occhi altrui. Attendo con somma impazienza la grata novella del suo grazioso assenso, e colla più rispettosa stima mi protesto.

10. Per poco ch' ella rifletter voglia alle circostanze del caso, e a quanto mi son creduto in dovere di rappresentarle per rimuoverla dal suo

pensiere, conoscerà quanto gliene sia disdicevole, e pregiudiciale l'esecuzione, e quanto spiacerebbe a me di non poter più ravvisare in lei quell'amico, e parente, caro a tutti, ed a me carissimo, il quale da sè stesso vuol perdersi col rifiutare i sinceri consigli di chi gli porta un vero affetto. Dio voglia concederle tanto di lume, che basti a scorgere chiaramente la verità di questi miei sentimenti, affinchè io non abbia a vedermi deluso dalla speranza di sua grata corrispondenza, e continuar possa ad essere col cuore, e coll' opre, qual divotamente mi confermo.

CAPO TERZO.

Della risposta alle Lettere d' Ammonizione, e d' Esortazione.

Per istabilire in certa maniera i precetti di risposta a queste Lettere, conviên presupporre, che gli avvertimenti altrui, i ricordi, e le ammonizioni fatte sieno state ricevute piuttosto con gradimento, e riconoscenza, che con qualche risentimento, e dispiacere; poichè se queste non hanno avuto un felice incontro, egli non è probabile, che vi si voglia rispondere; o se vi si risponde, non sarebbe che sdegnosa la risposta, procedendo da un animo irritato, ed offeso.

Dovendosi dunque rispondere a chi si è compiaciuto farci conoscere il nostro fallo, e ravvedere dell' inganno, in cui eravamo, o correggerci di qualche difetto, od esortarci ad una qualche azione, che recar ci possa onore, e vantaggio, si distribuiranno le parti di questa lettera nella

seguente forma, distinguendo però sempre la qualità, e 'l grado della persona, che ci ha scritto, se superiore, od uguale.

Il proemio si formerà dalla bontà, gentilezza, e cortesia altrui verso di noi usata nel farci scorgere i difetti, le imperfezioni, il pericolo, in cui eravamo di perdere l' altrui patrocinio, le grazie, ed i favori, che ne potevamo sperare.

Nella proposizione confesseremo il nostro fallo commesso, o che eravamo per commettere per mancanza appunto di mature riflessioni, accusando la troppa nostra debolezza, e facilità nell' aderire alle nostre inclinazioni, ed alle fallaci altrui lusinghe.

Nella confermazione assicureremo d' aver conosciuto pur troppo la deformità del nostro operare, di esser risoluti, e fermi d' una costante emendazione, e di voler per l' avvenire dar prove autentiche del nostro onorato vivere, con cui riparare quanto si sarà operato o in nostro, o altrui danno.

Nella conclusione ringrazieremo quanto per noi si potrà la benignità, ed amorevolezza altrui dell' uffizio con esso noi passato, protestandoci eternamente obbligati, e pronti a dare le più distinte testimonianze d' una riverente riconoscenza, la quale sarà inseparabile da quel rispetto, e da quella stima, con cui riceveremo sempre quanto ci verrà suggerito per nostro maggior vantaggio.

Se con persona superiore *ci potremo spiegare ne' seguenti termini:*

Che abbiamo accolto con sommo rispetto quanto l' altrui benignità si è degnata rappesentarci per nostro regolamento intorno l' ec.; dal che possiamo

giustamente argomentare esser noi sicuri di goderne l'autorevole patrocinio, e di sperarne sempre maggiori gli effetti, ogniqualvolta ci riesca di rendercene sempre più meritevoli.

Che i salutari ricordi ricevuti dall' altrui somma bontà non possono che fare un' efficace impressione nell' animo nostro, e produrre tutto l' effetto desiderato; perchè ci pregiamo di voler totalmente dipendere dall' altrui volontà, che sarà sempre di legge inalterabile alla nostra.

Che desiderosi sempre di meritarci la continuazione delle altrui grazie, la cui perdita sarebbe per noi irreparabile, e assai disgustosa, ci studieremo di corrispondere a que' saggi avvertimenti, che l' altrui bontà si è compiaciuta darci per evitar ogni inciampo, che potesse recarci danno, o far torto alla nostra riputazione.

Che quantunque sia stata sinora sregolata alquanto la nostra condotta, per essere stati troppo inavveduti a non conoscerne il disordine, ed il pregiudicio; vogliamo però esser debitori del nostro ravvedimento al benignissimo altrui cuore, che ha voluto impiegarne a favor nostro i mezzi più convenienti.

Che quanto più ci sentiamo commossi dalle giuste ammonizioni fatteci per correggere in noi un difetto sì disdicevole, tanto più ne proviamo confusione, e rossore d' aver noi data occasione di farcele.

Se poi con persona uguale *saranno proprie le seguenti formole:*

Ch' egli è tutto effetto dell' altrui gentilezza anche in altre occasioni dimostrataci, l' averci manifestati i mezzi più opportuni, perchè sappiamo adempiere a' nostri doveri con nostro vantaggio, e soddisfazione altrui.

Che venendo noi invitati, e mossi dalla singolar cortesia altrui ad abbandonare la compagnia di ec., perchè nociva, e disdicevole al grado nostro, ed al nostro carattere, non possiamo che rassegnarci alle altrui ragioni, le quali chiaramente dimostrano quanta sia la cordialità altrui verso di noi.

Che le amorevoli esortazioni fatteci perchè da noi si muti condotta, e costume, non posson che impegnarci a ciò fare in segno di quella giusta stima, che far dobbiamo di chi ci parla con libertà di cuore per nostro bene.

Che troppo male per noi si corrisponderebbe a chi con tanta cordialità d' animo ci scopre i nostri difetti, se ingrati, e pertinaci volessimo ancora giustificarli per non ravvisarne la gravezza, e la deformità.

Che convinti, e persuasi dall' evidenza delle altrui ragioni, che sì giustamente riprendono il vizio ec., perchè reca ombra al nostro buon nome, e cagione può esser di tanti mali, ci siamo risoluti di lasciarlo pienamente a costo anche di ogni nostra ripugnanza, per far vedere quanto da noi si apprezzino gli altrui amorevoli consigli.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Nella risoluzione da me presa di rimaner nello stato di ec. non mi ci voleva, che il benigno gradimento di Vostra Eccellenza per render compiuti i miei desiderii, e perfetta quella consolazione, che con impazienza io attendea: ora che Ella si è degnata d' approvarla, non mi resta più nulla a desiderare per esser lieto, e contento.

Prudentissimi poi sono, e dettati dall' alto suo intendimento i riflessi, che si è compiaciuta por-

germi sull'incostanza degli umani desiderii, della quale troppo chiari, e continui veggonsi gli esempi per dubitarne; ma se Iddio vuole il sacrificio del mio cuore, debbo bene sperare, ch' egli mi darà egualmente forza, e virtù bastevole per eseguire appieno la sua divina volontà: onde mi lusingo, che non avrò mai a pentirmi di questa mia determinazione; tanto più avendo sempre presenti i saggi ricordi di V.ª E.ª, li quali rammentandomi l'obbligo mio verso Dio, risveglieranno sempre più in me ciò, che debbo al mio Benefattore, da cui riconosco quanto sono, e quanto posseggo. Finch' io viva, sarà egli sempre l' unico oggetto de' miei più sinceri voti.

2. Se infinita consolazione mi ha recato il veneratissimo foglio di Vostra Eccellenza, che si degna permettermi, ch' io qui resti a compire l'incominciato corso de' miei studii; mi è stata amareggiata, e diminuita dal timore, ch' Ella ha concepito di mia condotta in questo lungo soggiorno, nel quale mi dipinge sì vivamente il grave pericolo, in cui può soggiacere l' età mia per la poca esperienza del mondo, e pel dover conversare con diversità di gente: ma sembrami, che il dubitar a tal segno di me, egli è un far torto a sè stessa, che conosce sì bene di qual tempra sia l' animo mio, e quali sieno le mie maggiori inclinazioni, per cui non dovrebbe aver luogo un sì diverso pensiere.

Ammirò però, e riconosco ne' suoi saggi avvertimenti tutta la benignità dell' animo suo verso di me, e ne sento tutta l' importanza: onde può l'Ecc.ª V.ª esser persuasa, che troppo mi sta a cuore il mantenermi in quel buon concetto, che sin da principio mi sono acquistato, e che non darò mai occasione di sparlar di me nè con parole, nè con azioni, e che l' Ecc.ª V.ª non avrà

mai campo di rinfacciarmi cosa alcuna nè sul costume, nè su' miei tratti; poichè conoscendo già abbastanza il pregio della virtù, e l'orrore del vizio, pregherò sempre il Signore, che mi dia forza di quella seguire, e di fuggir questo.

3. Fra le tante lettere scrittemi dagli amici, e da' parenti di costà in termini risentiti, e pungentissimi, nissuna ha potuto fare nell'animo mio tanta impressione, quanta ne ho provata nel legger il suo foglio del dì 8 rimessomi da mano ignota, e forse non senza qualche mistero, come dopo ne presi assai fondato sospetto.

Ad un parente di tanto merito, qual ella è, e che infinitamente io stimo, ed onoro, voglio esser tutto debitore di me stesso col mostrarmi persuaso, e convinto dalle sue saggie ammonizioni, che mi han saputo sì ben dipingere l'orrore d'una vita scostumata, e licenziosa, e i disordini d'una condotta sregolata, accompagnata da tutti quo' vizii, che sono totalmente opposti al carattere d'onest' uomo. Confesso sinceramente il mio fallo, e ne scorgo tutta la gravezza, e 'l danno. So, che di me sparleranno tutti, e riguarderanmi come indegno del nome ch' io porto, e della patria, in cui ho avuto il nascimento, la quale avea giusto dritto d'esigere da me quell'onorata servitù, con cui tanto si distinsero i miei Genitori, e gli Avi miei; ma so ancora, che un vero ravvedimento, ed una costante emendazione può riparare il perduto onore in gioventù, e riacquistare l'estimazione altrui nella mia virilità.

E perchè ella vegga quanto son fermo in questa risoluzione di troncare ogni vizioso attaccamento, e legame di amicizia, e di corrispondenza, vo a disporre in pochi giorni le cose mie, senzachè altri s'accorga de' miei disegni, per la partenza mia verso la Città di N., ove rivestendomi di

nuovi pensieri, e costumi nuovi ripigliando, mi farò conoscere in un ben diverso aspetto, e mi studierò ogni modo, affinchè si scancelli nell' altrui memoria ogni rimembranza delle mie passate operazioni.

4. La sublimità del posto, cui mi veggo innalzato più per effetto dell'altrui benignità, che d'alcun mio merito, potrebbe certamente appagare l' altrui ambizione; ma in me, che sento di non essere nè tutto, nè in parte quel che dovrei, nè quel ch' ella mi dipinge, mi reca più affanno, che contentezza, conoscendone pur troppo l' importanza del peso, e la difficoltà d' una piena osservanza per la troppa mia insufficienza.

Molto però ne vengo sollevato da' saggi consigli, e prudentissimi suggerimenti, che per puro atto di vera cordialità verso di me si è ella compiaciuta di porgermi nel suo obbligantissimo foglio; i quali certamente mi saranno fedelissima guida in tutte le mie operazioni, per adempirvi in quel miglior modo, che mi potranno permettere le proprie forze.

Porrò in uso ogni attenzione mia, ed ogni mia sollecitudine perchè venga ben servito il mio Principe, come è obbligo di fedel vassallo; ma farò molto, se dovendomi adattare a nuove usanze, e ad una vita totalmente opposta a quella da me finora passata con cuor tranquillo, e fuor d' ogni cura, e travaglio, e accomodar dovendomi all' altrui genio, e capriccio, vi potrò riuscire con quella stessa facilità, con cui ella me ne addita gli opportuni mezzi; e ben lungi dal lusingarmi con ulteriori speranze di maggior avanzamento, mi crederò assai fortunato, e contento se avrò la sorte di rendermi a tutti grato, ed accetto in questa mia incumbenza, senza soggiacere a qualche disgustoso incontro.

5. Quantunque giusti in qualche parte sieno i rimproveri, ch' Ella mi fa nel suo grazioso foglio, e che io ne senta tutta la forza; credo però di non meritarli in tutta la loro estensione, perchè assai maggiori della colpa, che mi viene apposta, la quale nell' animo suo pieno d'amorevolezza verso di me, ne ha ingranditi gli effetti, per renderli più difformi; tanto più quando fede si presta alle altrui relazioni, che di rado son vere, e bene spesso dall' altrui passione alterate.

Io quì non voglio già scusare la mia rilassatezza, che può averne dato tutto il motivo negli scorsi mesi; non già derivata dall' uso smoderato di mia piena libertà, nè da alcuna viziosa compagnia, che col sedurmi distolto m' abbia dal dover mio. Egli è vero, che ho deviato alquanto dalla regola sin quì tenuta di mie ordinarie occupazioni, dalle quali l' altrui bontà può aver di me concepute vantaggiose speranze per la troppo favorevole prevenzione a mio riguardo; ma non ho però mai dato campo di formar sì pessimo giudicio delle mie operazioni, anche in mezzo a que' pubblici divertimenti, che mi son preso in varie circostanze per sollevamento dell' animo, e non per effetto di corrotta volontà; li quali certamente non potrebbon esser condannati dalla più severa censura. Se a questi si è dato maligno aspetto, può averne avuta parte il solo dubbio di mia corrispondenza, e pratica con un amico, che io veramente non sapeva, che fosse tanto in iscredito, perchè non ho mai scoperto in lui una parte di que' vizii, che offendono l' onore, e 'l buon costume.

Per altro per dimostrare a lei quanto mi sieno cari i suoi sinceri avvisi, e quanto sia facile in me lo staccarmi da ogni vincolo senza alcuna ripugnanza, saprò certamente ritirare il secondo passo, se falso ho fatto il primo; e sarò per l'av-

venire assai più riservato per non dare ulteriori sospetti di mia regolare condotta: si assicuri pure, che ripiglierò con egual fervore di prima il corso di mie fatiche, senza mai perdere di veduta la dovuta preferenza dell'utile, e dell'onesto a tutto il dilettevole.

6. Se da tutt'altri scritta mi fosse la lettera, in cui ella ha voluto dipingermi la deformità del vizio N., il pericolo evidentissimo di perdervi l'onore, e le sostanze, oltre poi l'uso d'ogni buona costumanza, mi sarei impegnato con efficaci testimonianze, e valevoli ragioni a far conoscere quanto possa l'impostura, e la calunnia pregiudicare all'altrui innocenza; ed avrei certamente il piacere di giustificarmi, anche con qualche apparenza di leggiera colpa: ma ad un amico sì caro, che tanto onoro, ed amo tanto quanto me stesso, e che mi parla con tanta dimostrazione di vero affetto, non gli saprei dissimulare, nè tacere nemmeno uno di que' difetti più comuni all'età giovenile.

Egli è vero, che sedotto dalle altrui lusinghe, e speciosi pretesti, mi lasciai vedere in un'adunanza di persone assai sospette, che m'invitarono a prender parte nel lor divertimento, ov'ebbi campo di scorgere ad uno ad uno tutti quegli effetti, che una viziosa passione può produrre nel cuor umano, e di riflettere quanto possa esser malagevole alla volontà lo spogliarsene: ma ciò fu una sola volta; perchè tanto mi bastò per prenderne orrore, ed abborrimento, e per impegnarmi a fuggirne sempre mai ogni qualsivoglia occasione.

Ella dunque qui vede, che alla colpa, se tale può giustamente chiamarsi, ha subito succeduto il pronto ravvedimento senz'altro impulso, che di quegli opportuni riflessi, che il mio piccol intendimento ha saputo suggerirmi: onde se le relazioni fattele contro di me hanno avuto principio

di verità, portano nel lor fine manifesta la menzogna; poichè ben lungi dal mutar vita, e costumi, io non provo contentezza maggiore, che d'impiegar il mio tempo su' libri; e di passarne qualche ora per sollievo fra le più onorate, e distinte persone, presso le quali credo d'esser tenuto in eguale stima degli amici, e compagni, di cui ella mi rinnova la preziosa memoria.

7. Benchè in qualche modo disposto già fossi per l'età mia avanzata, e per la debolezza di spirito, e di corpo, che più non mi permette di reggere alle gravissime cure, e travagli del ministero, a rassegnarmi interamente alle grazie dell'Augusto mio Padrone; ella però coll'efficacia di sue amorevoli espressioni me ne ha data una sì forte spinta, che il volervi resistere sarebbe o stupidezza di senso, o aver in petto il cuor di macigno.

Già prima d'ora io sentiva in me tutt' i doveri di Padre, che alla Consorte, ed alla famiglia continuamente mi chiamavano, e quantunque fra tanti affari di natura diversa, che mi si affollavano d'intorno, e la mente m'ingombravano, l'amore di quella, e di questa avea sempre luogo ne' pensieri miei; e se la tenerezza mia pe' figli destava in me il dolce piacer d'abbracciarli, quella per l'amata Consorte me l'accresceva; ma nel tempo stesso mi si colmava l'animo d'amarezza per l'impossibilità dell'effetto. Ora ch'io sento, che la mia cara Compagna non può più regger da sè per mancanza di forze, già troppo indebolite per le sofferte malattie, può ben pensare V. S. Ill.ma qual sia la mia impazienza di rivederla, e di recar alla medesima, ed a' miei figliuoli quella contentezza, che bramo per me stesso; e quanta sia la mia sollecitudine in dar sesto a ciò, che mi può rimanere, per godere, quanto più presto potrò, di quella piena libertà di me stesso, che mi vien

conceduta con sì chiari contrassegni di bontà dal clementissimo genio del mio Principe.

Si compiaccia perciò di porgerne all' amata famiglia la lieta novella, essendo ben giusto, ch'essa avendo trovato in lei un sì degno Oratore presso di me, vi ravvisi il suo felice apportatore della comune consolazione; la quale si renderà maggiore in me, se colla presenza mia, e col sollevare dalle domestiche cure l'amabil Consorte, potrò renderle, ed assicurarle quella salute, ch' essa ben merita, e che io con la maggior sincerità di cuore le bramo come per me stesso.

8. Quanto io veneri, ed onori tutto quel, che parte dalla benignità di Vostra Eccellenza, mi lusingo, ch' Ella ne sarà pienamente persuasa; ma quanto m' abbian commosso, e sconvolto l' animo gli amarissimi, ed acerbi rimproveri, ch' Ella mi fa nel suo riveritissimo foglio, io non saprei spiegarglielo.

Ben meritarli posso in qualche parte, perchè fra tante imperfezioni, che posson esser in me derivate o dal troppo amor proprio, o dalla mancanza di riflessione, avrà certamente l' Ecc.ª V.ª ricavato giusto motivo di sì aspramente accusarmi: ma in qualche parte, se permesso mi fosse di non contraddire all' alto suo intendimento, crederei di potermene giustificare; poichè avendo sempre procurato di far conoscere eguale la bilancia di mia condotta, e di mie azioni, e di mostrare non meno colle parole, che colle opere l' adempimento de' miei doveri, non so come io possa aver dato luogo a scoprire in me tante qualità sì disdicevoli al mio carattere, e sì opposte alla dignità del mio grado.

Per altro mi studierò di riformare in me tutto me stesso, spogliandomi di quanto può dispiacere agli occhi dell' Ecc.ª V.ª, e vestendomi di tutte

quelle sublimi massime, ch' Ella ne' suoi prudentissimi, e saggi avvertimenti mi suggerisce; alle quali nulla certamente si può contrapporre senz' offendere l' onor del vero. Solo spiacemi di non aver saputo per tempo conoscere, ed emendare que' difetti, che la sua avvedutezza ha potuto scorger in me, e con sì vive espressioni dipingermene la deformità.

9. Io sono stato veramente sorpreso, e confuso in vedere, che Sua Eminenza siasi degnata d' abbassar i suoi pensieri verso di me, che da tanti anni me ne sto sepolto nella mia solitudine, in cui lontano d' ogni cura, e travaglio, colla sola compagnia di pochi libri, vivo più da romito, che da uomo; e che con sì graziose dimostrazioni di somma benignità siasi determinata d' eleggermi, a preferenza di tanti altri infinitamente di me più degni, all' esercizio d' un uffizio assai superiore ad ogni mio merito: ma esaminando i doveri del medesimo, e quelle qualità, che vi si richiedevano, riconobbi tutta l' insufficienza mia, e la mia inabilità; e perciò credetti di far assai meglio di ricusarne l' offerta, che d' addossarmi un peso troppo maggiore delle forze mie.

Mi dispiace poi sommamente, che il mio rifiuto, necessario in me, sia a lei cotanto pregiudiciale, avendo potuto S. Em.ª attribuire, senz' alcun fondamento, e principio di verità, a secrete pratiche, e raggiri di lei, la cagione, e l' effetto. Convengo anch' io con esso lei, che persistendo nella mia risoluzione, non sarà la medesima per deporne il suo formato sospetto; anzi sempre più fissandovisi, m' obbligherà finalmente a cedere a' suoi voleri, se coll' autorità sua giunge a privarmi d' ogni arbitrio. Io ben vorrei ubbidire a chi merita, e servire a chi bramo senz' altro impegno, che di rispetto, e di riconoscenza dell' onore di-

stinto, che mi si fa; ma me ne trovo chiusa la strada da tante ragioni, ch' ella me ne adduce, e da quel giusto riguardo, che per lei aver debbo, che non v' è mezzo di scansarmene: sicchè preveggo, che far dovrò sacrifizio della mia all' altrui volontà, tanto più se mi vengono, com' ella m' assicura, fatte nuove istanze per parte di S. Em.[a]

Per altro si rammenti, che dovendo io rassegnarmi non meno a chi comanda, che a chi può tutto sopra di me; e costretto essendo a cangiar natura, e modi per adempiere alle incumbenze d' un uffizio, di cui non ho altra cognizione, che del nome; se non avrò la sorte di corrispondere all' universale aspettazione, e a quelle principalmente di S. Em.[a], ella ne avrà tutta la colpa, e le sue efficaci esortazioni fattemene per l' accettazione, gliene accresceranno il rossore. A me basterà, che tutti siano persuasi, come certamente il saranno, che non è ambizione di gloria, nè desiderio di maggior fortuna, che m' abbian mosso ad ubbidire; onde qualunque fallo verrà compatito, poichè non vi ebbe parte la mia volontà, ma solo la troppa compiacenza d' aderire alle altrui brame.

10. Non poteva ella far meglio scorgere la bontà, e gentilezza dell' animo suo, che con le cordiali, ed amorevoli espressioni, con cui si è compiaciuta vivamente dipingermi l' obbligo di Cittadino, e di Zio, per deviarmi dalla risoluzione presa di passar altrove i miei giorni.

L' allontanarmi però dalla Patria, e da' Nipoti non aveva già per oggetto il total abbandono nè di quella, nè di questi; ma solamente l' uso di piena libertà senza altrui dipendenza, ed una vita tranquilla, per non aver a partecipare nè delle angustie della Patria, nè delle cure domestiche, delle quali non ho mai voluto prender ingerenza nè meno per me stesso. Prima però di ciò ese-

guire era mio pensiere di dare qualche stabilimento a' Nipoti, con cui venisse loro provveduto il bisognevole pel sostentamento loro, e per la loro coltura, non credendo che la mia lontananza potesse essere loro tanto pregiudiciale quanto può giovar loro, rendendosi anzi necessaria, la mia personale assistenza.

Ora ch' ella non solamente disapprova questa mia risoluzione, ma con efficaci ragioni mi dimostra il torto, che farei a me stesso, l' ingiuria alla Patria, e 'l danno, che ne soffrirebbero i Nipoti, i quali convengo anch' io, che sotto i miei occhi stessi, e con quegli agi, che posso dar loro, non potranno che far un' ottima riuscita, con essa abilitandosi a rinnovar alla Patria quegli uffizii, cui soleva con tanto vantaggio della medesima esercitare il lor defunto Genitore, ne renderanno di lui immortale la memoria, e acquisteransi il glorioso nome di ottimi, e fedeli Cittadini; e in ciò credo che non avranno bisogno d'un grande stimolo, per esser d' indole assai docile, ed alla virtù inclinatissimi.

Ella vede dunque, che ben lungi dall'eseguire il mio progetto, mi conformo intieramente a' prudentissimi suoi sentimenti, e riconosco da' suoi salutari avvisi tutta l' estensione del suo affetto non meno verso de' Nipoti, che verso di me; e come desidero di mantenermi presso di lei in quel buon concetto di carissimo, con cui ella si compiace di qualificarmi, può ben esser persuasa, se voglio cogli effetti perder il pregio di sì bella prerogativa.

MODI PER FINE.

1. Io spero che l' Ecc.ª V.ª sarà pienamente persuasa di questi miei sentimenti, che son veri

figli d'una rispettosa gratitudine, e che mi permetterà ch' io li accompagni co' più ossequiosi ringraziamenti della grazia distinta, che si è compiaciuta farmi, la quale mi dà tutta la fiducia d' ottenerne altre maggiori, perchè la benignità sua non vien ristretta da alcun termine; e con profonda riverenza ho l' onore di protestarmi.

2. Se queste mie ossequiose proteste, che partono da un cuor sincero, posso trovar piena fede presso di V. E., Ella dee anche credere, che quella stessa consolazione, che da me esige, e ben giustamente le è da me dovuta, mi sarà di continuo stimolo per mostrarle quanto io riconosca la grandezza de' suoi benefizii, e quanti ancora mi giovi sperarne dalla somma benignità sua, cui ringrazio quanto posso, mentre ne imploro la continuazione, protestandomi con infinito rispetto.

3. Si consoli poi Ella di non aver ad incolparsi d' aver trascurati verso di me i suoi graziosi uffizii; poichè sono stati più efficaci in iscritto, che a viva voce, forse perchè Iddio ha voluto, ch' Ella sola vi contribuisse, affinchè più in lei, che in altri riconoscessi l' effetto di sua divina grazia; col lume della quale spero di rinnovare tutt' i miei sentimenti, onde rendermi grato a chi mi ha prestata la mano per riavermi, e mostrarmi colle opere qual debbo essere, e sarò sempre in avvenire verso di lei.

4. Io poi le rendo i più vivi ringraziamenti della singolar cortesía, ed amorevolezza, con cui ha voluto manifestarmi in sì rilevante occasione i suoi cordiali sentimenti, che la prego di continuarmi, affinchè io conosca sempre più quanto le debbo, e dimostri che ogni opera mia ha preso da lei norma, e legge, come conviene a chi non ha altro in mira, che di rassegnarsi in tutto.

5. Ora se nella confession mia può aver luogo

questa giustificazione, spero ch' ella rimarrà appagata, e persuasa della sincerità de' miei sentimenti, che bramo sempre di rendere a' suoi conformi: solo la prego de' suoi buoni uffizii presso chi di me diversa idea formata avesse; perchè tanto ambisco d' esser tenuto presso tutti onorato, quanto mi glorio di corrispondere alle di lei obbliganti premure, che troppa fede mi fanno del suo cordiale affetto verso di me, per impegnarmi ad esser sempre qual mi confermo.

6. Io non dubito che le mie parole troveranno egual fede in lei, per non dir maggiore di quella, ch' ella ha potuto dare altrui, e che conoscendo appieno le qualità dell' animo mio, ed il mio modo di pensare, deporrà ogni timore; ed io avrò la dolce consolazione di vedermi continuato il suo affetto, al possesso di cui bramo di mantenermi non meno colle espressioni del cuore, che colla sincera corrispondenza delle opre.

7. Nell'impazienza poi, in cui sono di veder compiute queste mie speranze, non mi resta che rendere a lei le dovute grazie della viva parte che ha voluto prender per mia famiglia, di cui non dubitava punto, perchè troppo note mi sono le singolari qualità dell' animo suo, per le quali l'ho sempre distinta in ispecial maniera fra gli amici miei, e parenti più cari: e se la mia lontananza, e le mie occupazioni mi hanno impedita la grata corrispondenza colle opre, non han però diminuito punto i sentimenti del cuore, che avrò il piacere di autenticarle al mio arrivo, perch' ella sia persuasa, e convinta, che sono stato, e sarò sempre verso di lei, come dee essere chi si protesta.

8. Si assicuri dunque l' Eccellenza Vostra, che non avendo io maggior premura, che di voler interamente dipender dalla volontà sua, e rendermi

in tutto conforme a' suoi desiderii, veglierò sopra di me in tal maniera, che in ogni azione mia, ed in ogni mio pensiero non abbiasi più a conoscere quell' uomo, cui forse la troppa compiacenza del proprio stato lo ha fatto cadere in quell' inganno, assai comune a tutti. Supplico intanto l'Eccellenza Vostra a voler prestare piena fede a queste mie sincere proteste, e a non iscemar punto di quella bontà, che infinita verso di me chiamar posso; la di cui continuazione darà maggior pregio al profondo rispetto, che mi costituisce.

9. Eccola dunque appagata; e disposto l'animo mio a far quanto da me si pretende. Ella verrà giustificata d'ogni sospetto, e S.ª Em.ª soddisfatta nel ravvisare in lei la sincerità de' suoi sentimenti, e la diligenza usata presso di me. Dio voglia che nel procurare a lei questa consolazione, io non ne abbia a perdere quella parte, che mi si appartiene, e di cui ella me ne assicura il pieno possesso. Intanto ne attendo i più precisi ordini di S.ª Em.ª per dar sesto alle cose mie, e con le solite proteste d' un' inviolabile stima passo a rassegnarmi.

10. Grazie poi le rendo le più sincere, che posso del cordiale uffizio con esso meco passato in tal congiuntura, per cui le sarò eternamente obbligato; e si assicuri pure che mi saranno sempre cari, ed accetti i saggi suoi suggerimenti, perchè dettati non da altra passione, che da puro affetto di vero amico, e parente, verso cui non debbo aver maggior ambizione, che di autenticargli con gli effetti quanta sia la mia riconoscenza, la qual certamente sarà infinita, perchè giammai inferiore all'immutabile stima, con cui mi pregio di vivere.

CAPO QUARTO.

Delle Lettere di Commessione.

FRA le più importanti lettere, che qui finora abbiamo trattato, può certamente annoverarsi quella di Commessione, per mezzo della quale, appoggiandosi a chicchessia qualche gravissimo affare, dipende sovente anche dalla maniera di spiegarsi l'esito fortunato del medesimo.

In questa sorta di lettere ogni brevità sarebbe biasimevole, e troppo pregiudiciale per chi le scrive, e per chi le riceve: onde per darne un' adeguata idea si è creduto conveniente il formarne alcune, senza però uscire dal metodo sin qui praticato affinchè meglio si scopra la maniera di spiegarsi in questo genere; come pure faremo allorchè si tratterà della lor risposta.

Ommettesi spesso in siffatta lettera il proemio: avvegnachè si consideri quasi sempre per Superiore *chi dà la commessione. Egli può per altro leggiadramente porsi, lodando lo zelo, la prudenza, l'attenzione, il valore, la fede della Persona, cui si scrive; perchè animata questa dalla dolcezza delle espressioni, s' impegni maggiormente a secondare le premure altrui.*

La chiarezza, e l'ordine, che son la base principale di una tal lettera, son fuor di dubbio necessarii, acciocchè possa con agevolezza seguir l'opera, che si commette; la quale non intendendosi, o dubbiosa essendo ne' termini, perchè non bene spiegati, rimaner potrebbe imperfetta,

o forse esser mal eseguita, come pur troppo suol accadere quando da chi scrive vien taciuta qualche circostanza, che ne può interromper il perfetto adempimento.

Nella proposizione si stenderanno tutte le parti della commessione, additandone il modo, le formole, la regola, il tempo, per cui si desidera.

Nella confermazione si porrà in buon punto di luce l' importanza dell' affare, la premura, che abbiamo di ottenerne il fortunato esito; se ne raccomanderà la puntual esecuzione, e la segretezza nel maneggio qualora le circostanze l' esigano.

Si formerà in fine un elogio della Persona, cui si scrive, dimostrando somma fiducia nell' altrui sollecitudine.

Con Persona dunque, cui si vorrà appoggiare qualche affare di sommo rilievo, o dar commessione, che esiga non meno prontezza nell' eseguirla, che cautela nel maneggiarla, ci spiegheremo co' seguenti termini:

Che conoscendo a chiarissime prove l'altrui zelo, e cordialità a nostro riguardo, ci siamo determinati di partecipar un nostro particolar affare, che tanto più c' interessa, quanto più ne riconosciamo le varie conseguenze, che se ne posson dedurre o di danno, o di vantaggio, pel motivo, che siamo per esporre ec.

Che l' amorevole altrui attenzione in tante congiunture dimostrata a favor nostro, non ci lascia dubitare della continuazione in eseguire con egual prontezza quanto nelle presenti circostanze ci siamo mossi a confidarle ec.

Che essendo persuasi dell' altrui fede, non possiamo che indirizzarle con sicurezza la commes-

sione di fare ec., sperando, che saprà maneggiarsi con quella prudenza, che si richiede, a cagione delle diverse circostanze, che l' accompagnano ne' tempi sì scabrosi, in cui siamo.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Sono stato qualche tempo sospeso nel determinarmi a scrivere a V. S. Ill.ma, poichè la mia lontananza, ed il suo lungo silenzio mi facevan dubitare, ch' ella potesse aver cangiato di grado nel posto, che già occupava di prima N.; ma ora, che vengo assicurato dal Signor N. mio amico, esser ella stata nello stesso uffizio confirmata dall' autorità di cotesto N., che sì saggiamente conosce, e distingue le Persone di merito, ho deposto ogni dubbio, e con franchezza, e libertà mi sono risoluto d' esporle quanto mi occorre.

Il Marchese N. già mio avversario nella Causa a lei nota, mosso da invidia, o sollecitato dalle maligne istanze di cotesto N., che nell' impegno avuto col mio Faccendiere N. ha dovuto vergognosamente succumbere, cerca di sovvertire l' animo, e le opere di cotesti Consiglieri N. N., affinchè interdetta venga, o soppressa l' esecuzione del progetto stabilito nell' ultima sessione de' Deputati circa le provvidenze indispensabili per mantenere in buon ordine l' intrapresa società di N. Ben vede V. S. Ill.ma, che sconcerto ne risulterebbe se mai a prevaler venisse l' iniquo impegno del Cavaliere, e di chi vi aderisce, e lo seconda; qual pregiudicio alla medesima, qual danno, e scorno a me, che ne sono stato il promotore, e quanta ingiuria si farebbe a tante degne Persone, che con tanto zelo si sono interessate per istabilirla, e sostenerla, non ad altro fine, che

pel pubblico vantaggio? Io, che certamente amo la mia Patria dá vero figlio, e sebben lontano, soffrir non posso, che da certi malevoli venga essa internamente travagliata, ho creduto di prenderne le parti da vero Cittadino presente, e farne quegli uffizii, che il dovere, e la giustizia esigono; onde mi lusingo, che scoprendone, come fo, a V. S. Ill.ma i maligni intrighi di gente sì torbida, de' quali più minuto, e distinto ragguaglio ne riceverà dal Signor N., cui ordino di doverla pienamente informare di tutto, si compiacerà ella, come Capo di ec., prevenirne gli effetti, ponendovi que' rimedii, che la sua prudenza le saprà meglio di me suggerire per la comune quiete, e pel vantaggio pubblico.

2. Se meno note mi fossero le singolari prerogative di V. S. Ill.ma, e non sapessi con quanta giustizia ella regge cotesto uffizio riportandone applauso ed ammirazione universale, non m' arrischierei di comunicarle per iscritto un impegno, che m' occorre col signor Cavaliere N., terzogenito del Conte N., che già fu dopo di me Ambasciatore alla Corte di ec.; ma come mi lusingo, che questa mia sarà da lei accolta col medesimo affetto, e cordialità, con cui lo sarei io stesso in persona, spero che avrà anche piena fede quanto in essa si contiene.

Questo giovane Cavaliere passando dal suo al mio feudo, poche miglia distante, nel giorno 20 dello scorso mese, io gli feci quelle maggiori accoglienze, ch' eran dovute alla sua nascita, al merito del suo degno Padre, e che l' antica amicizia con tutta la famiglia da me esigeva; e in più giorni, che vi si trattenne, proccurai di rendergli men nojoso, e tristo il suo soggiorno, per quanto mi permisero le forze, e le varie stravaganze del tempo. Due ore prima che se ne partis-

se, con artificioso tratto di scherzo apparente cavò di mano della Contessa mia figlia un anello guarnito di diamanti, e d'un zaffiro in mezzo, lasciatole in pegno di fede dal Conte N. suo futuro sposo partitosi pochi giorni prima col suo Reggimento alla custodia di N. In tal tempo vi sopraggiunsero alcune Dame, a cui fu obbligata la figlia di far quelle parti riverenziali di rispetto, e di dovere, che a tal congiuntura convengonsi: onde essa perdette di veduta la burla dell'anello, non potendo mai sospettare, che il Cavaliere fosse per dileguarsi come lampo, e seco portarselo. Avvertito di ciò, io voleva spedirgli subito dietro, supponendo, che avesse presa la strada verso il suo feudo; ma fui accertato, che per costà diretti avea i suoi passi, forse per deludere le mie ricerche: e perciò spedisco il presente Messo, mio fido, accompagnandolo con questa mia a V. S. Ill.ma, onde pregarla d'usare la più vigilante attenzione nel rintracciarne la Persona, e di proccurare che si riacquisti l'anello senza che si facciano ulteriori passi, che manifesto rendano al pubblico, ed alla famiglia un atto sì disdicevole: il che mi spiacerebbe infinitamente d'esser costretto a fare.

So ch'ella, considerate le circostanze dell'una, e dell'altra parte, saprà destramente adoperarsi in affare di tanta importanza, affinchè lo scherzo del Giovane non passi a prendere diverso aspetto, che troppo torto gli farebbe, e grave ingiuria recherebbe al decoro dell'illustre sua famiglia: ma se poi egli negar volesse il fatto, o ripugnasse di restituire, si compiacerà ella d'usare la dovuta cautela per la sicurezza della Persona, e rimandarmi prontamente il Messo, acciocchè io possa aver tempo di portarmi costà, e convincerlo a viva voce.

3. Benchè nulla siami sinora occorso di rilievo, che dovesse stimolarmi a far uso di tante sue obbliganti offerte fattemi nel mio passaggio di costà, e più volte per lettera replicatemi; mi è però venuto in pensiero di comunicarle un mio progetto, a cui ella potrebbe certamente prestar la mano, e con facilità ottenerne l' effetto, qualora non vi si frapponesse qualche ostacolo, o pel carico, ch' ella tiene, o per particolar riguardo verso la Persona, che vi può esser interessata.

Il Cavaliere N. a lei assai noto, e confidente, cui il vajuolo tolse, tempo fa, l' unico erede di sua famiglia, tiene presso di sè una Nipote, che ama come sua figlia stessa, e pensa d' adottarla, secondo la comune opinione, per farla universal erede di quanto possiede, nulla avendo di vincolato che la casa, che abita, e l' ampio giardino ivi attiguo. La tenera età della fanciulla non ne desta ancora l' idea ne' concorrenti, e la natura tenace del Zio, che forse non pensa di collocarla si presto, ne distoglie il pensiero: onde bramerei ch' ella con la solita sua prudenza, ed accortezza ne indagasse i sentimenti, e qualora si presentasse favorevole l' opportunità, lo prevenisse col proporgliene l' accasamento a suo tempo col mio Primogenito d' anni 18, il quale terminando in quest' anno la carriera degli studii legali, passerà alla pratica, per rendersi meritevole delle grazie del suo Principe, che pieno di clemenza l' onora di sua particolar protezione: avvertendo però di non dargli a conoscere ch' ella ciò faccia per mia richiesta; perchè non vorrei ch' egli, non approvandone il progetto, avesse luogo a vantarsi d' avermene dato il rifiuto, come certamente farebbe, conoscendone io abbastanza l' umor bizzarro, e superbo. Ma quando egli vi si mostrasse inclinato ad accettarne la proposizione, allora potrà ella aprirsi

interamente con esso lui, e trattare l' affare in piena libertà, con tutte quelle condizioni, e convenienze, che vuol il decoro d'ambe le famiglie, e quelle altre, che potrebbe il Cavaliere prescrivere per sua maggior soddisfazione; lasciando a lei tutto l' arbitrio di disporre senza riserbo, come se fossi io stesso in persona, e promettendole d' adempiere, ed osservare quanto fra loro verrà stabilito; purchè con autentica testimonianza venga assicurata la Nipote della totale intiera eredità del Zio.

Quantunque persuadermi voglia, che il Cavaliere, considerata la disuguaglianza del suo grado, sia per dimostrare non meno un pieno gradimento, che una singolar contentezza in veder collocata la sua Nipote in una Casa di nobiltà più antica, e più illustre; spero però più ne' prudenti maneggi di lei, che nelle di lui disposizioni, perchè so quanto sia difficile nel convenire, e quanto nelle sue pretensioni sia incostante.

4. È qui precorsa voce, che cotesto Capo di ec. Signor N. sia per rinunciare il posto, che già da tanti anni occupa con tanta sua laude, e con vantaggio pubblico, per ritirarsi a sua Patria, e pensi di alienare tutt' i suoi fondi costà acquistati, e principalmente quel suo delizioso Casino poco distante dalla Città, qualora ne ottenga, come spera, dal Real Padrone l' opportuna permissione. Se ciò sia vero, non sarà difficile a lei d' averne le più accertate notizie, e se tali sono, riconoscer da lui medesimo se l'alienazione dee farsi tutta in corpo, e ad un solo compratore; o se ripartita a più concorrenti, e se il Casino colle sue pertinenze debba esservi, o no compreso. Quando questo separarsi possa, come penso, che certamente sia per farsi, dalla total massa, e vogliasi farne un particolar contratto, ella potrà allora abboccarsi col medesimo, e partecipargli a

nome mio la brama, che avrei di farne l'acquisto a quel giusto prezzo, che verrebbe riputato dall'estimazione di persone capaci, ed intelligenti, senza dar luogo a tanti invidiosi concorrenti, che non mancherebbero d'esser molti a frapporvi mille ostacoli perchè non toccasse a me la sorte di possederlo; benchè a nissuno più che a me, convenir possa per le ragioni a lei note.

E quantunque io sia persuaso, che da S. A. non gli possa esser negata la richiesta grazia per la vendita, in considerazione di sua lunga, e fedel servitù, e del singolare suo merito; non lascierò però di far per lui ogni più efficace uffizio per agevolargliela, volendolo non meno la giustizia, e'l dovere, che la somma stima, che ho sempre fatta di sì degna Persona, la cui perdita al certo sarà egualmente sensibile allo Stato, che a chi regge, ed a me in principal maniera. Potrà ella comunicargli questi miei sentimenti, da' quali mi lusingo, ch'egli riconoscerà quanto mi sia sempre pregiato di vivergli amico, ed obbligato servitore.

Io non dubito, ch'ella proccurerà di maneggiarsi in quest'affare col saggio suo discernimento, e con quelle maggiori cautele, che abbisognano, benchè le onorate maniere del Sig. N. non lascino luogo a sospettare, che vi possan nascer questioni: e fermato che sia il contratto a quella somma, che potrà ascendere l'apprezzamento fatto, si contenterà ella darmene pronto avviso, affinchè gliene possa far seguir costà lo sborso in quella specie, che al medesimo parer potrà più vantaggiosa pel suo viaggio, o con lettera di cambio da pagarsegli ove avrà il pensiere di farne l'impiego.

5. Animata S. A. da tanti saggi di valore, e di fede incorrotta da V. S. Illma sempre mai dimostrati nelle varie spedizioni appoggiatele nella passata guerra, si è determinata d'assegnarle il

comando di tutto il Corpo d'armata, che custodir dee le sponde del fiume N. per impedire il passaggio de' nemici, qualor avessero in mira di far qualche sorpresa alla Città di N. nel tempo, che pensano di tener bloccata la fortezza N.: e perciò si è spedito ordine a tutt' i Capitani Comandanti de' rispettivi Corpi nelle attigue Piazze, di colà portarsi sollecitamente colla miglior parte delle lor Truppe, ed a' Commessarii di far precedere le necessarie provvisioni pel lor mantenimento, e somministrare quanto può esser bisognevole pel numero di trecento cavalli comandati dal Signor N., cui per lo spaccio di stassera si notifican le Sovrane intenzioni; acciocchè si trovi alla sua destinazione nel tempo prefissogli.

Ma siccome i Terrazzani del Castello N. situato in vicinanza di detto fiume, non sono troppo ben affetti al nostro Principe, perchè sostenuti, e protetti di soppiatto dagli avversarii nostri, potrebbero esser i primi ad unirsi con essi, e frastornare i Sovrani disegni, ed impedire anche le ottime disposizioni, che sarebbe per dare V. S. Ill.ma; così sarà d'uopo, ch' ella prenda le dovute cautele per sicurezza del posto, e con sufficiente guarnigione proccuri di contenerli nel lor dovere, dimostrando loro d' esser a ciò far tenuto per lor difesa, senza però recar loro alcun aggravio, o molestia, che inasprire, e disgustarli possa. Prese poi tutte le opportune misure, affinchè ben guardati, e custoditi siano i posti più essenziali, si compiacerà tenere al di là del fiume Spie fidatissime verso tutti que' luoghi, dove sono i nemici, ed a tutte le ore procurar d' avere avvisi certi d'ogni lor movimento: poichè avendo a far con gente ardita, e valorosa, ogni maggior vigilanza non può esser che vantaggiosa, per prevenirne con prudenza, e coraggio gli attentati.

6. Sapendo il Serenissimo nostro Padrone, quanto V. S. Ill.ma siasi distinta nel congresso di N., ove ha dato chiarissimi contrassegni di sua rara abilità, e singolar prudenza nel sostenerne i dritti, e nell' indurre con gloria, e vantaggio dello Stato il Principe N. ad accordarci la pace, non ha punto esitato a fissar l' occhio sopra di lei, per appoggiarle il gravissimo affare dell' accasamento di suo Primogenito colla Principessa N., da lui stesso progettato, per torre in avvenire ogni dubbio di controversia, e mantener fra loro una sincera corrispondenza. L' incumbenza di sua natura è assai gelosa per la difficoltà d' eseguirla nelle sue parti, e per la segretezza, con cui dee essere maneggiata: non volendo egli assolutamente dar alcun sospetto di questo suo pensiero, finchè non abbia tutte quelle notizie, che desidera (come vedrà dal qui unito foglio, ch' ella non aprirà sino al suo arrivo colà), e riconosca da sè, se può aver luogo l' effetto: onde portandosi V. S. Ill.ma a quella Corte fra giorni otto, in cui ha tempo di disporre le cose sue, terrà l' incognito per quanto le sarà possibile, e senza alcun corteggio di persone, ma di un sol fido domestico, del quale dovrà ella rispondere; si presenterà a quel Signor N. rimettendogli l' incluso foglio, a cui son già note le idee del nostro Principe, e da lui intenderà la norma, ed il modo di ben regolarsi in sì ardua commessione, senza dare la menoma ombra di sè nell' eseguirla: avvertendola però di non comparir troppo in pubblico, e nelle grandi adunanze, e di non fare che di notte, e non sovente le sue conferenze col medesimo, affinchè nè meno i domestici di questo abbiano ad insospettire di qualche maneggio.

Adempiuto in parte, o in tutto ch' ella abbia a sì importante incumbenza, si compiacerà di spe-

dire colla maggior secretezza il suo domestico con un distinto ragguaglio di quanto avrà operato, affinchè, fattivi da S. A. gli opportuni riflessi, venga rimandato co' suoi più precisi ordini pel compimento dell' opera, o per desistere da ogni ulterior intrapresa.

7. Quantunque le varie incumbenze appoggiatemi per servizio di cotesto Pubblico mi tengan lontano dalla mia Patria, e che io abbia sinora serbato un lungo silenzio con esso lei, per non aver mai avuta occasione di rilievo onde romperlo; mi lusingo però di trovare ancora in lei que' medesimi sentimenti d' amorevolezza, e di cordialità, che ha sempre dimostrato per me, e per tutto quel, che mi riguarda: onde con vera speranza d' una sincera continuazione, le confido un affare, che assai m' inquieta, e lo spirito m' agita, e conturba: persuaso ch' ella ne farà quell' uso, che la discrezione, e la secretezza le potranno suggerire.

Per la strada di ec. mi son venuti avvisi da alcune persone, a me non ignote, e non indifferenti verso di me, che i Signori N. N. ottenuta abbian con raggiri, ed onorati pretesti la permissione di visitare cotesti magistrali Archivii per investigare se vi si trovino gli atti originali dell' investitura presa dal mio Bisavo del feudo N., e del possesso del ec., essendosi lasciati scappar di bocca con un lor amico, che, qualora quelli si trovino, siano risoluti di muovermi aspra lite; sulla supposta idea, che ne' medesimi vi manchi l' articolo essenzialissimo di ec. Io veramente, come non gli ho mai veduti, nè mai avutone alcun dubbio, ho intesa con molta pena una simil nuova: e benchè difficilmente io creda fondato, e ragionevole il lor pensiero, pure la grandezza del caso fa, che ogni piccola cosa dia molto di che temere, e come

sogliono i buoni Medici provvedere ad ogni minimo sospetto di futura infermità, così io, costituito da Dio al governo di numerosa famiglia, giudico niuna diligenza, che si usi, poter esser superflua per prevenirne il colpo. Scrivo perciò al mio Agente di aprirle tutt' i miei scrigni, e di lasciarla in piena libertà di visitare, e riconoscere tutte le scritture, che vi si contengono; e qualora le riesca di trovare quelle, di cui si tratta, come probabilmente vi saranno, sapendo con quanta cura, e diligenza le serbava il Padre mio, potrà confidarle a cotesto Signor N., uomo di conosciuta probità, e di somma intelligenza in tal materia, pregandolo in mio nome d' esaminarle ben bene, se veramente possan dar luogo a qualche dubbio di lite, e qual mezzo vi potrebbe esser per prevenirla, in caso che mi toccasse la cattiva sorte, di vederne ne' miei avversarii aperta la strada.

8. Dalle lettere quì venute per lo spaccio di giovedì, e dal Corriere quì passato iermattina per andare a ec. si è ricevuta accertata notizia, che il Signor Duca N., ed il Signor Principe N. si dispongano per andar a vedere l' Eminentissimo N., destinato alla Legazione di ec., e trattenuto nella Città di ec. da una crudelissima gotta, che lo ha colto per viaggio: onde sapendo Sua Eminenza, che passar debbon costà, brama di far loro quegli onori, che meritan sì ragguardevoli Personaggi; adempiendo verso i medesimi a tutte quelle parti, che l' antica amicizia, ed un rispettoso dovere esige dalla medesima, e perciò le spedisce il portator della presente, con ordine d' allestire con magnifico addobbamento tutti gli appartamenti del suo Palazzo pel ricevimento de' Principi, e di procurare, che nulla manchi di quegli agi, e comodi, che posson abbisognare al lor corteggio: e in quanto alle stalle, ella le farà metter in sesto per

l' albergo de' cavalli, provvedendo con egual sollecitudine fieno, e biada in abbondanza, perchè o breve, o lungo, che possa esser il lor soggiorno, non abbiasi a vedere alcuna parsimonia.

Oltre a tutto ciò, ella farà lor vedere quanto v' ha di maraviglioso, e di dilettevole per arte, e per natura in cotesti vasti giardini, e nelle ombrose selve, nelle quali potrà anche, qualora mostrin essi d'aver a grado, dar loro il divertimento della caccia de' Daini, e del rapido volo dell' ammaestrato Falcone, che recherà loro non meno diletto, che stupore per la novità, perchè spettacolo giammai da essi veduto. Insomma Sua Em.ª vuole, che tutto si faccia con garbo, e pompa, come se fosse dessa in persona a goderne, e che i due degnissimi Ospiti nulla abbian a desiderare nel tempo, che vi si tratterranno, e partir possano contenti, e soddisfatti dell' accoglienza ricevuta.

9. Da un foglio pervenuto ne' giorni scorsi di persona ignota, viene informata S. A., che gli Abitatori di ec. vadansi fra loro fomentando una rivoluzione contro cotesto Magistrato, e Governo, perchè oppressi dagli aggravii, e da varie ingiustizie, che vengon loro fatte da' Nobili, e Prepotenti: e benchè la medesima non abbia in un tratto data piena credenza a tali dicerie, sul dubbio, che possa esser maligna invenzione di qualche malevolo, che cerchi di perturbare la quiete pubblica, empiamente intaccando l' onore, e la fede di tant' illustri, e degni Soggetti da essa costituiti ne' rispettivi impieghi per mantener in una esatta osservanza le stabilite leggi, e a tutti render la giustizia dovuta; è però entrata in sospetto, ch' esser vi possa qualche principio di verità: onde prevedendone le funeste conseguenze, qualora si avverasse il contenuto del foglio, m' ordina d' in-

dirizzarlo a lei, affinchè ella con la maggior avvedutezza esaminarlo possa, e riconoscere o lo scrittore, od il carattere, e con ogni secretezza cerchi d'investigare se ciò possa esser vero; quali siano le cause, che abbiano cotanto inaspriti gli animi; chi siano i Capi de' malcontenti, se Cittadini, o plebei; se regnin discordie tra chi regge, ed il Magistrato; se i tributi sieno alterati; se per riscuoterli si usi violenza; e finalmente se dai Nobili vengan veramente maltrattati gli Artefici, e gli Operai in maniera, che a questi resti chiusa la strada a' Tribunali per chieder ragione del danno, o dell' ingiuria, che vien loro fatta. Insomma proccuri di maneggiarsi in modo, che tutto si scopra, o vero, o falso per soddisfazione di S. A., che, troppo amante de' suoi Sudditi, non permetterà mai, che da nissuno sia loro dato motivo di commetter un tal eccesso.

10. È partita dal Porto di ec., secondo l'avviso qui giunto di quel Governatore, una Nave carica di signorili mercanzie d'ogni qualità, venuta di Levante, e per l'incontro avuto con alcuni Corsari, per cui ha dovuto per più ore combattere, e soffrire molto danno, è costretta a ritirarsi al Porto di ec., ove probabilmente il Capitano per risarcirla, e rimetterla in istato, venderà colà tutte le sue merci: onde le ordina Sua Eccellenza, che disponga quanto le può far d' uopo per un simil viaggio, e colla necessaria provvisione o di lettere di cambio, o di denari; si porti colà con ogni prestezza, prima che i Concorrenti di quella Nazione vi possano metter la mano, e farne la scelta.

Fra le cose più pregievoli, e che più brama S. Ecc.ª d' avere, sono i drappi di seta, e in oro, e le sopraffine tele lisce, ed operate, ed anche qualche gemma preziosa, quando vi si tro-

zioni, e con la più sincera osservanza passo a dirmi.

7. S'immagini ora quanto ciò mi stia a cuore, e qual sia la mia impazienza di saperne qualche sicura notizia, e di ricever i prudentissimi sentimenti d'un tant' uomo, i quali, di qualunque natura siano, saranno da me ricevuti con egual piacere; poichè penso, ch' essendo favorevoli, mi rimetteranno in calma, e contrarii essendo, mi daranno lume, e norma di fare tutto il possibile per non innoltrarmi nelle gravissime spese d' un futuro, ed incerto giudicio. A lei dunque raccomando vivamente quest' affare, in cui non dubito, ch' ella sia per darsi ogni maggior attenzione per corrispondere alle mie giuste premure, e che in questa sì importante congiuntura mi vorrà dare una nuova, e più chiara prova della cordialità, ed amorevolezza sua verso di me; di cui l' assicuro, che ne saprò eternamente buon grado, e ne conserverò viva la memoria come conviensi a chi con la maggior sincerità di cuore si dichiara.

8. Ecco quanto mi prescrive S. Em.ª di parteciparle; del che non m' innoltro con maggior istanza a raccomandarle la puntual esecuzione, perchè conosco il suo zelo, e la sua prontezza in ubbidire a' comandi della medesima, e che saprà anche far di più di ciò, che dirle potrei, affinchè Essa non abbia in verun conto a dolersi di lei. Attenderò poi un esatto ragguaglio di quanto avrà ella operato, e del tempo della lor dimora costà per informarne S. Em.ª, la quale, trovandosi appagata del modo, ch' ella avrà usato in trattare, e servire que' Signori, saprà averle quel riguardo, che potrà meritare la prestata attenzione, ed io non mancherò di secondarne le benigne intenzioni, per proccurarle ogni maggior vantaggio, come bramo di fare in qualunque occasione, onde comprovarle, che sono, e sarò sempre con tutto l' animo.

9. Se fra tanti, che costà sono al servizio dell' Augusto nostro Padrone, egli ha voluto elegger lei a preferenza d'ogni altro, che egualmente pregiato si sarebbe d' ubbidire, e servire; dimostra ben chiaramente quanto si fidi S. A. di lei, e in qual vantaggioso concetto ella sia presso la medesima: sicchè ella dee adoperare tutti que' mezzi, che una fina politica, ed una singolar prudenza le sapranno suggerire, per eseguire con egual sollecitudine, e prontezza una sì gelosa, ed importante commessione. Ella, nel posto che tiene, essendo in estimazione di tutti, e da ognuno ben veduta, non le sarà difficile di riuscire in quest'affare, senza dar ombra di sè: onde spero, ch'ella adempiendo a quanto le vien ordinato, darà nuovo motivo a S. A. d'ammirare, e lodare il suo zelo, e la sua condotta, ed io avrò la contentezza di vederla sempre più nella buona grazia della medesima, come di cuore le auguro, e sono.

10. Le raccomando dunque d' usare tutta l' attenzione sua in ben eseguire questa commessione, perchè dee servire in gran parte pe' futuri sponsali del signor Marchese Primogenito: e se ella vi riuscirà con pieno gradimento di S. Ecc.[a], potrà assicurarsi d'un avanzamento, che le sarà assai vantaggioso, conoscendone al par di me l'animo benigno, e generoso. Finisco con augurarle un buon viaggio, ed un' ottima riuscita alla sua impresa; e di cuore mi sottoscrivo.

CAPO QUINTO.

Della Risposta alle Lettere di Commessione.

Siccome egli è dovere di chi riceve qualche lettera il darne pronta risposta; così ne sarà ancor

più preciso obbligo dell' *inferiore*, qualora sia da persona *superiore* richiesto d' operare, ed eseguire qualsivoglia commessione, che gli venga appoggiata.

Questa risposta esige somma avvedutezza nella distribuzione delle sue parti, dovendo essere ordinate, e corrispondenti a quanto abbiamo avuto incumbenza di fare; epperciò si è anche giudicato di stenderne diffusamente alcuni esempi, perchè servano altrui di norma.

Il proemio si ricaverà dall' onore, che abbiamo ricevuto d' esercitare la nostra ubbidienza negli altrui comandi, e dalla gloria, che in noi è per derivare nella lor esecuzione.

La proposizione conterrà l' esito della commessione, le difficoltà, e gli ostacoli incontrati nell' operare, esponendone con chiarezza tutte le circostanze, che li posson giustificare.

Nella confermazione dimostreremo la consolazione, che sentiamo d' aver operato con felice successo, ed il vivo desiderio, che abbiamo della continuazione di poter ubbidire.

Nella conclusione ringrazieremo co' più rispettosi termini la persona, che ci ha onorati: e si finirà con proteste d' ossequio, e di riverenza.

Occorrendoci dunque di scrivere in questo genere saranno proprii i seguenti, e simili termini:

Che a più alto grado non può giugner la nostra sorte, qualora dall' altrui somma benignità ci veggiamo cotanto onorati, e distinti nell' ammetterci alla graziosa confidenza di ec.

Che la grandezza dell' onore, che riceviamo, nell' averci appoggiato un affare di tanta importanza, dee impegnar tutta la nostra ubbidienza

a corrispondervi in quel miglior modo, che può esser permesso dalle nostre deboli forze.

Che ben glorioso è per noi il vederci ancor vivi nella benigna altrui memoria, e giudicati degni d' impiegare la nostra poca abilità nell' altrui servizio.

Che quantunque rare sinora siano state le occasioni d' ubbidire, questa è per noi ben fortunata, che dà campo di farci qualche merito presso l' altrui bontà, in cui abbiamo sempre avuta una rispettosa confidenza.

Che il vederci prescelti fra tanti più degni, e capaci di servire, ci fa conoscere chiaramente quanto sia grande l' altrui benignità verso di noi, e quanto dee esser l' impegno nostro nell' eseguirne i veneratissimi comandi.

Che da noi sempre si è sospirata la fortunata congiuntura di servire; ma che nel basso nostro stato non ci è mai riuscito di manifestarne le riverenti nostre premure.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Se dal riveritissimo foglio di Vostra Eccellenza cotanto onorato mi veggo, ed assicurato della sua infinita benignità verso di me; sento però il grazioso rimprovero, che mi fa del mio silenzio, che è stato piuttosto figlio d' un sommo rispetto verso di Lei, che difetto di volontà: poichè nulla avendo, che degno fosse di sue nobili premure, ho creduto più conveniente il tacere, che con inutili parole rendermi ardito, ed importuno. Non avrei tuttavia mancato di ciò fare, se toccata mi fosse una nuova destinazione, la quale spero non avrà più luogo; perchè l' età mia, che ha più bisogno di riposo, che di fatica, non può più lungamente reggere al peso di nuove gravi incumbenze.

Da quanto si è compiaciuta l'Ecc.ª V.ª di parteciparmi, e da quel che ho ricavato da questo Signor N., che mi ha palesati tutt' i secreti raggiri del Cavaliere N., e le sollecitudini di questo Signor N., che già di sua natura torbido alquanto, e molesto, venne da me scoperto in altre occasioni, ho benissimo riconosciuto quanto pregiudiziale sarebbe, e disdicevole, per tanti giusti riguardi, il solo indugio alla piena osservanza della stabilita provvidenza per mantenere con isplendore, e vantaggio questa società: onde senza frappor dimora, ho dato ordine, che si facesse ec., e che il Signor N. dovesse egli stesso portare a nome mio a que' medesimi, che poco zelanti del ben pubblico, e della Patria, cercavano d'allontanarne l' effetto, affinchè nella prima sessione del venturo mese, a cui certamente vi presiederò, se ne abbia distinta relazione. In tal maniera resta chiusa totalmente la strada a' pessimi disegni di simil gente, che da me sorpresa, non ha più coraggio d'alzar la fronte: ed io ho la dolce consolazione di veder appagati i giusti desiderii di V.ª Ecc.ª, e adempiute da me quelle parti, che voleva la giustizia, e che il rispetto verso di Lei mi prescriveva.

2. Con troppa bontà dimostrasi l' Eccellenza Vostra prevenuta verso di me, per creder, che in me siano tutte quelle ottime doti, che si è degnata descrivermi nel suo riveritissimo foglio de' ec., conoscendomi assai non esser tale, qual dovrei essere, e che meritar non posso sì benigne espressioni. Per altro le ho accolte con quel rispetto, che debbo, come parti d'un magnanimo cuore, che vuol sovrabbondare dove maggiore è la scarsezza del merito.

Non poco stupore, e sorpresa mi ha recato il fatto, che si è degnata l' Ecc.ª V.ª comunicarmi, del Signor Cavaliere N., di cui non ignoro la

grandezza della famiglia, ed il merito degl' illustri Genitori; e non so comprendere, come in un animo sì gentile, e ben composto, regnar possano pensieri sì vili, e sì indegni al suo carattere, ed alla sua nascita, quando veramente abbia avuto luogo una piena malizia nell' eseguirlo. Ho perciò spedito sul campo il mio N. dall' una parte, ed il N. dall' altra di questa Città, affinchè cercando conto del Cavaliere, me ne dessero subito avviso, ove si fosse albergato. Non passaron due ore, ch'ebbi la notizia, ch' egli erasi ricoverato nel Convento de' ec., ove ha un Zio materno; ed io mi portai subito a fargli una visita di complimento, come antico servitore di sua Casa. M' accolse egli con somma gentilezza, e dopo varii discorsi mi manifestò la singolar soddisfazione provata ne' pochi giorni, che passò in Casa di V.ª Ecc.ª, lodandosene sommamente della graziosa accoglienza, e de' nobili trattamenti ricevuti. Indi passando io coll' occhio ad ammirare la bella gemma, che in dito teneva, lo pregai di lasciarmela vedere, e messomi ad esaminarla, con franchezza l' assicurai d' averla veduta nelle mani della Signora Contessa N.: al che egli pieno di rossore in faccia rimase sorpreso, ed io non dandogli campo nè di riaversi, nè di scusarsi, lo indussi a confessarmi, ch' era stato uno scherzo di mano fatto alla futura Sposa, e che pensava di rimandargliela, com' era dovere: onde lo persuasi d' accompagnarla con una lettera, assicurandolo, ch' avrei subito spedito il mio N.; poichè una maggior dilazione poteva farne nascer diverso concetto: sopra di che nulla più replicò, e sul campo si mise a scriver la lettera, conoscendone anch' egli la delicatezza.

Dal suo Messo, che le rimando, riceverà l' Ecc.ª V.ª la lettera del Cavaliere coll' anello incluso; e spero, che si compiacerà d' approvare la maniera,

con cui ho creduto di regolarmi; la quale mi è paruta assai propria, e conveniente; tanto più, che il fortunato successo ne autentica la prova: onde adempiuto avendo ad un atto del preciso obbligo mio verso di Lei, posso ben lusingarmi, che la somma benignità sua stenderà sempre più sopra di me la sua graziosa padronanza.

3. Pur la sorte finalmente seconda le mie brame, e la debol servitù mia ripiglia vigor, e pregio nell' onore ben distinto, che riceve d' ubbidire a' riveritissimi ordini di Vostra Eccellenza, a' quali certamente non v' ha nulla al mondo, che ritardarne possa, non che impedire la lor pronta esecuzione, perchè troppo n' è fortunata, e gloriosa la congiuntura.

Pervenutomi il pregiatissimo suo foglio in tempo appunto, ch' io portar mi dovea da questo Cavaliere N. per l' aggiustamento d' alcuni suoi affari, ne differii la visita per qualche ora, volendo esaminar prima le circostanze del progetto di V.ª E.ª, e rifletter in qual miglior modo io ci poteva riuscire, senza dar ombra d' alcuna intelligenza: sicchè determinatolo in me stesso, m' avviai verso la Casa, e l' incontrai che già in traccia di me veniva: c' incamminammo verso l' ombrosa strada del fiume, dove, dopo varii ragionamenti, si cadde sullo stabilimento della gentil Nipote, della quale mi confidò aver di già fatto rogar l' atto dell' adozione, e stender la minuta del suo testamento, in cui la dichiara sua erede universale, col solo obbligo di pagare ad un certo N., unico d' affinità rimota, che gli rimane, l' annua pensione di ec.: poscia discorrendo sull' accasamento della medesima, allorchè l' età gliel permetta, mi fece sentire, che in questi contorni non v' era partito, che le convenisse, dichiarandosi di volerla collocare in qualche famiglia di primo rango. Non mancai di co-

glierne l' opportunità; e dopo averne descritte alcune assai cospicue, proposi quella di V.ª Ecc.ª, esaltandone la grandezza, e lo splendore, ed il merito del suo Primogenito di sì alte speranze, il quale, per tutt' i riguardi, meritar poteva la preferenza.

Rimase non poco sorpreso il Cavaliere dal gradimento di quest' ultima mia proposta; per cui confessommi di non aspirar tant' alto, conoscendo troppa presunzione in sè, qualora n' avesse avuto solo il pensiero; ma se ciò mai fosse possibile, ch' egli non poteva desiderar di più. Allora non credetti di differirne la commessione, perchè troppo opportuno n' era l' incontro; ed apertamente ne spiegai il carattere: sicchè giunti a Casa si distesero i Capitoli su d' ogni materia, e da lui, e da me sottoscritti: ho perciò l' onore d' inviarli a V.ª Ecc.ª per la dovuta ratificanza, onde render compiuta la soddisfazione del Cavaliere. Da' medesimi Ella vedrà, che non ha, secondo il mio debil sentimento, molto ecceduto i termini dell' onesto; ed io non ho saputo che disapprovare per l' ampia autorità, che si è compiaciuta darmi in questo maneggio.

4. Mentre io mi disponeva, com' era dovere dell' immediata special servitù mia, di partecipare all' Eccellenza Vostra la rinunzia di questo Sig. N. Capo di ec., che realmente pensa di ritirarsi alla Patria a goder il suo riposo, e la da lui determinata alienazione de' suoi fondi; mi veggo prevenuto dagli ordini di V.ª Ecc.ª per l' esecuzione d' un progetto, di cui già n' avea formato il pensiero: onde non mi resta, che rendergliene conto col suo pieno adempimento.

Come non sono stato degli ultimi a intender la risoluzione presa di questo Signor N., così ho voluto esser de' primi a parlargli del Casino, e di

sue pertinenze per l'Ecc.ª V.ª, alla quale più d'ogni altro ne conveniva l'acquisto: ma egli pieno di singolar cortesía verso di Lei, non mi diede campo di stendermi in ragionamenti, che m'assicurò d'averne prevedute le convenienze, e che perciò destinato l'avea per l'Ecc.ª V.ª, cui bramava di dar in tal occasione una qualche testimonianza del sommo rispetto, che ne conserverà sempre mai. Ora avendo ricevuto preciso ordine da Lei di contrattare, gliene comunicai il riveritissimo foglio, per nulla detrarre da que' graziosi sentimenti, che Ella dimostra per lui; de' quali credo, che non mancherà di ringraziarla ben ossequiosamente, come pure de' benigni uffizii, che ella vuol impiegare per ottenergli con maggior prestezza la richiesta grazia: sicchè approvatone da lui il modo, si procedette alla misura, ed all' estimazione de' fondi, e degli arredi, che fu fatta da' Signori N. N., la quale qui unita ho l'onore di trasmettere all' Ecc.ª V.ª, affinchè Ella vegga a qual somma ne rileva. Indi si è fatto stender la minuta del contratto, che verrà rogato domani, coll' assistenza del Signor N.: e quanto allo sborso, pare, che questo Sig. N. inclini piuttosto d'aver lettera di cambio per la Città N., ove pensa di farne l'impiego.

5. Quanto sinora ho saputo operare a gloria del mio Principe, non è che un solo dovere di fedel suddito; ed il grazioso concetto, che di me dimostra, è piuttosto effetto della sua natural clemenza, che d'alcun merito mio: ma giacchè si degna darmene un più distinto contrassegno colla grandezza del carico, a cui mi ha prescelto, io mi studierò d'adempiere a quelle parti di servitù, e d'ubbidienza, che mi prescrive il preciso obbligo di Vassallo, e di Soldato, per corrisponder nel miglior modo a quell'alta idea, che si è di me formata.

Appena ricevutone l' ordine col foglio riveritissimo di Vostra Eccellenza mi portai a visitar tutto a lungo le rive di questo fiume; ed in que' siti, che poco atti riconobbi alla difesa, vi ordinai la costruzione d' alcuni lavori per maggior sicurezza: indi fatta la rassegna di tutta la truppa qui giunta, rilevante al numero di seimila Fanti, e trecento Cavalli, assegnai ad ogni Corpo composto di cinquecento Uomini il sito, in cui accampar dee, in modo che ad ogni evento possa l' un l' altro soccorrersi. Passai poi al Castello N. con cento Cavalli, e ducento Fanti in buona ordinanza, e chiamatine i Principali del Luogo, feci loro sentire le benigne sollecitudini di S. A. per la loro difesa da ogni nemico insulto, sperando, che dal canto loro si sarebbero dimostrati egualmente fedeli sudditi: e gli assicurai a nome della Medesima, che non ne avrebbero sofferto nè aggravio, nè molestia alcuna. Si rassegnarono intieramente alle Sovrane disposizioni, e promisero di somministrare tutto il bisognevole a chi li difendeva: sicchè, datevi tutte quelle provvidenze più opportune per ogni avvenimento; mi ritirai al maggior Corpo da me tenuto in comunicazione cogli altri per guardia del fiume, e spedii al campo nemico diverse Spie fidatissime, per averne accertati avvisi d' ogni movimento; ma sinora dalle ricevute notizie non v' è apparenza, che s' innoltrino i nemici nel Paese; poichè, quantunque si mostrino in vicinanza del Castello N., non ne hanno però ancora interrotta la comunicazione co' nostri, avendone io avuta lettera da quel Comandante, in cui m' assicura d' un libero commercio, e di non temerne verun attentato per la buona difesa, che è in istato di fare.

Spero, che la difficoltà dell' impresa, e l' avanzamento della stagione, che molto non permette

loro d'operare, saranno motivi bastevoli per far loro cangiar di pensiero; ma quando la sorte ci toccasse di dover combatter per la difesa, nè io, nè i miei Soldati risparmieremo il sangue, e la vita, e qualunque sia l'esito, avremo la consolazione, e la gloria d'averlo sparso in onore del nostro Augusto Principe, cui supplico l'Ecc.ª V.ª d'umiliare questi miei sinceri, e rispettosi sentimenti in riconoscenza ben dovuta dell'onore, che si è degnata farmi.

6. Non poteva la debil servitù mia giugner a più alto grado di fortuna, che nel vedermi dall'Augusto Principe, mio Signore, ammesso alla confidenza d'uno de' suoi più premurosi pensieri; come me ne fa chiara fede il pregiatissimo foglio di Vostra Eccellenza, ricevuto il giorno di ec. pel solito Corriere. Un atto sì distinto di sua clemenza verso di me, infinitamente maggiore d'ogni mio merito, risveglia, ed invigorisce tutte le forze dell'animo mio per corrisponder degnamente all'onor, che ne ricevo.

Giunto in questa Capitale il dì ec., aprii il sigillato foglio, e n'esaminai ben bene il contenuto per eseguirlo in tutte le sue parti; indi verso sera mi portai da questo Signor N., cui rimisi la lettera di S. A., e ne ricevetti tutte quelle maggiori accoglienze, che si potevano sperare dalla singolar gentilezza d'un tanto Signore. Si parlò a lungo dell'affare, degli ostacoli, che facilmente si sarebbon incontrati, e della maniera, che potevansi o prevenire, o impedire; e si stabilì fra noi il giorno, in cui ci saremmo veduti per conferir insieme, e trattar di conserva pel suo felice successo, secondo i saggi suggerimenti di V.ª Ecc.ª, che mi saranno sempre di legge inalterabile.

Da questo primo passo, e dalle misure giusta-

mente prese mi si accresce la speranza, che qualunque siano le difficoltà, che frappor si possano, avrò modo di superarle; e se l'augurio anticipato, che me ne formo, può avere il suo real effetto, non mi resta più nulla a desiderare; poichè compiute le Sovrane brame, si colma di gloria l' ubbidienza mia.

7. Io non saprei distinguere, se maggiore sia in me l' onore, che ricevo dal pregiatissimo foglio di Vostra Eccellenza, o la consolazione, che provo in vedere, che nel benignissimo suo cuore ancor viva rimane la memoria d' un antico, ed ossequioso servitore, qual son io. S' immagini ora se per due sì forti motivi io non debbo impiegar tutta l' attenzione mia in servire un sì ragguardevol Signore, che tanto m' onora di suo patrocinio, e mi chiama a parte di sua confidenza.

Qualche indizio già io n' avea avuto delle secrete ricerche di questi Signori N. N. ne' Magistrali Archivii; ma sospettar non poteva, che fossero dirette contro l' Ecc.ª V.ª; perchè in tal caso sarei forse stato il primo a porgergliene la notizia: ed avendone io confidato l' affare a questo Signor N., si maravigliò assai, ch' essi ne abbian ottenuta la permissione; e perciò spinto dall' impazienza, e dalla viva parte, che prende agl' interessi di V.ª Ecc.ª, volle esser con esso meco a visitare i di lei scrigni. Si riconobbero tutte le scritture, riponendole in miglior ordine di quel ch' erano, e dopo più ore impiegatevi, si trovarono gli atti originali di ec., e del possesso ec. Vi si mise egli ad esaminarne il contenuto, e chiaro, e disteso, in termini non equivoci vi trovò l' articolo ec.: onde con somma franchezza m' assicurò, che non v' era nulla che temere; perchè questi Signori non vi potevan trovar luogo ad alcuna questione per istabilirne un litigio. Ciò

non ostante volle seco portarseli, per aver campo d'esporre in suo foglio tutte le ragioni, che giustifican questo suo sentimento, col quale si persuade, che l'Ecc.ª V.ª ne verrà appagata, e deporrà ogni dubbio, che vi potesse ancor avere.

8. Non poteva recarmi V. S. Ill.ma in miglior tempo gli ordini di Sua Eminenza; poichè, attendendoli con impazienza, io non sapeva che risolvermi sulla notizia avuta del passaggio del Signor Duca N., e del Signor Principe N. in queste parti: onde appena ricevuto il gentilissimo di lei foglio, feci subito metter in ordine le più ricche suppellettili, ed i più begli arazzi per addobbarne gli appartamenti, e preparare tutto il bisognevole, non solo per sì nobili Ospiti, ma anche per tutto il lor seguito, per numeroso, che potesse esser, di domestici, e di cavalli. Buon per me, che non perdetti un momento nel dar sesto ad ogni cosa; poichè giunsero quà la mattina de' ec., e nel vedere tale apparecchio credettero di trovarvi Sua Em.ª, che voluto avesse far loro sì graziosa sorpresa. Dopo aver adempiuto a quegli atti di rispetto, e di servitù verso sì ragguardevoli Personaggi, gli accompagnai negli appartamenti, supplicandoli di disporre come meglio volevano esser serviti.

Nel giorno dopo, assai per tempo, li introdussi ne' vasti giardini, facendo loro osservare la vaghezza del disegno; gli scherzi d'acqua, che da varie fonti, e in diversa foggia zampilla; la rarità de' marmi, che le adornano, e le sublimi statue, che le sostengono, ed in somma tutti gl' insigni lavori del grand' Artefice N. Indi passando ne' vicini boschi vollero solo godere del volo del Falcone; di cui tanto rimasero sorpresi, e maravigliati, che avrebbero passate più ore a tal sorta di divertimento, se 'l Sole già troppo avanzato non

ne avesse loro interrotto il piacere. Si ritirarono al Palazzo contentissimi, e soddisfatti, e si degnarono di assicurarmi, che nel ringraziare Sua Em.ª del distinto favore loro fatto, le avrebbero renduto conto dell' attenzione, e sollecitudine mia in ben servirli. Il seguente giorno se ne partirono quasi con rincrescimento; perchè l' amenità del luogo gli animava a farvi un più lungo soggiorno.

9. Il riveritissimo foglio di Vostra Eccellenza, ricevuto ier mattina, in cui mi veggo cotanto onorato, e distinto da S. A., mi ha recato non meno stupore, che rammarico nell' esaminarne le cagioni; poichè m' immagino qual' impressione abbian potuto fare nel cuore benignissimo dell' Augusto nostro Principe, e in quello di V.ª Ecc.ª, che sì saggiamente pensa a' vantaggi, ed alla tranquillità dello Stato; ma mi consolo nel poterne facilmente convincer l' una, e l' altra del vano timore concepito da un' iniqua impostura di mente torbida, e maligna; come avrà Ella campo di scorgere da quello, che mi è riuscito di riconoscere io stesso.

L' attenta disamina da me fatta sul carattere della lettera trasmessami non ha potuto dar luogo a scoprirne lo Scrittore; e giudico, che sia stato appunto contraffatto, perchè non se ne riconosca la mano: onde veggendone l' impossibilità, ho dovuto volger il mio pensiere a indagarne i motivi. Sotto varii, ed onorati pretesti, ed in tempi diversi ho prese le più esatte, e minute informazioni da tutt' i Segretarii de' Magistrati, de' Tribunali, de' Direttori, e del Governo stesso, ed anche da coloro, che indirettamente vi possono aver qualche correlazione; ma non mi è riuscito di provare nè meno una delle minime parti delle maldicenze contenute nel foglio: poichè fra chi regge, ed il Magistrato passavi un' ottima, e sin-

cera corrispondenza nell' eseguir ciascuno i proprii doveri, e nel render a tutti egual giustizia: che l' inalterabilità de' tributi è accompagnata da una somma discretezza, e tolleranza nell' esigerli; onde non v' è mai stata alcuna doglianza: che sempre viene aperta la strada ne' Tribunali a' Nobili, ed a' Cittadini, rendendosi ragione a tutti senza prelazione di merito. Ciò fatto, ho anche voluto per mezzo di persone fidatissime far l' ultime prove presso la bassa gente, ed il popolaccio; e nè pur da questi si è ricavato cosa sostanziale, che meriti considerazione: sicchè posso francamente conchiudere, che non v' è alcun principio di verità nel menzionato foglio, e che solo un cuor maligno ha potuto produrre sì perverse invenzioni.

10. A norma degli ordini di Sua Eccellenza ricevuti in ec. per mezzo del riverito foglio di V. S. Ill.ma mi sono quì recato stamane col solo fondo di Scudi ec., e mi portai subito da questo Signor N., il quale per secondare le giuste premure della Medesima ne avea di già prevenuto il Capitano del Vascello, giunto poche ore prima ch' io quì arrivassi, affinchè non pubblicasse a' Nazionali la vendita di sue merci. Indi passammo amendue a visitare quanto v' era di più bello, e prezioso nella sua nave, e si fece la scelta de' drappi di seta, e in oro, che si giudicarono di maggior pregio per la finezza del lavoro, e per la vaghezza, e novità del disegno; come pure delle più fine tele, che si trovarono, e di alcune pezze di magnifico broccato. Quanto alle gemme, come non vi fu cosa di rilievo, che meritasse di farne la compra, ci trattenemmo ad ammirar due Coltri lavorate a certi compassi di perle grossissime, e di chiarissimi zaffiri, le quali, anche per consiglio dello stesso Signor N., come cosa rarissima, e bella, credetti di prendere, giacchè il lor valore

non mi pareva eccessivo. Stabilito che fu il prezzo delle merci, rimisi al Signor N. gli Scudi ec., che presso di me teneva, ed egli collo sborso del soprappiù soddisfece il Capitano; quindi s' incassarono le medesime con ogni cautela, e spedironsi a ec., nella maniera indicatami.

MODI PER FINE.

1.° Ora da quest'atto riverenziale può ben immaginarsi l' Ecc.ª V.ª quanto mi stia a cuore di potergliene dare più frequenti gli attestati, e quanto io sia tenuto a renderle i più ossequiosi ringraziamenti dell'onore distinto, che si è degnata farmi in tal congiuntura; dalla quale sperar debbo, che continuando ad esercitare verso di me l'antica sua padronanza, ed autorità nel comandarmi, si renderà più gloriosa la debole servitù mia, ed io avrò la sorte d' autenticarle la profonda riverenza, con cui ambisco di protestarmi.

2. Mi permetta poi l' Ecc.ª V.ª, che in questa relazione le manifesti gli ossequiosi sentimenti dell' animo mio, pieno della più riverente riconoscenza per l' onore, che si è degnata farmi; il quale si farà sempre maggiore, qualora avrò la sorte di darle nuove testimonianze del profondo rispetto, con cui mi fo gloria di vivere.

3. Ora chi più di me fortunato chiamar si dee, se con sì felice successo ho servito l' Ecc.ª V.ª, com'era una delle mie maggiori premure, e data al Cavaliere una consolazione da lui mai nè pretesa, nè sperata; la quale non sarà minore in me, se dall' Ecc.ª V.ª ne otterrò un benigno gradimento, con cui sperar possa la continuazione delle sue grazie? Mi lusingo però, che la singolar benignità sua avrà più riguardo alla sincerità dell'

animo mio, che alla debolezza delle espressioni; chè se manco ne' termini per degnamente ringraziarla, non cedo però a veruno nelle proteste d'una profonda riverenza.

4. Ecco eseguiti a pennello i pregiatissimi comandi di. V.ª Ecc.ª in quel miglior modo, che ho saputo; e spero, che si degnerà d'onorarmi del suo benigno gradimento, per giusta ricompensa dell' ubbidienza mia, la quale sempre bramo di poter vieppiù autenticare come conviensi a chi per obbligo di servitù, e per debito di rispetto viverà sempre quale ha l' onore d' inchinarsi.

5. Altro non mi resta, che render, come fo, all' Ecc.ª V.ª i più ossequiosi ringraziamenti di questo mio innalzamento, in cui veggo vivamente espressa la benignità sua verso di me; la quale avrò sempre presente in ogni azione, affinchè mi sia di stimolo a meritarmene la continuazione, nulla più bramando, che di poterla assicurare d' esser in effetti, qual mi pregio d' essere con ogni rispetto.

6. Mi permetta poi l' Ecc.ª V.ª, ch' io qui le renda tutte quelle grazie maggiori, che posso, se non quelle, che debbo, delle benigne espressioni, con cui si è compiaciuta d' accompagnare gli ordini di S. A., cui la supplico di far note queste mie riverenti protestazioni: e vivamente raccomandandomi all' autorevol di lei patrocinio, con infinito ossequio ho l' onore di rassegnarmi.

7. Io qui spiegarle non saprei qual sia la contentezza di lui, e di me, ch' egual parte n' avevamo, nel porgergliene il lieto annunzio, e renderle quella tranquillità d' animo, che un giusto timore poteva alterare, e sperar debbo, che quella, che è per sentirne l'Ecc.ª V.ª, le darà motivo di gradire queste mie riverenti testimonianze, e di rammentare, che sempre più distinta si renderà

l'ubbidienza mia qualora si degni Ella d'esercitarla ne' suoi pregiatissimi comandamenti; de' quali ardisco supplicarla co' più umili sentimenti del cuore, e con quella somma riverenza, con cui sarò sempre.

8. Ora se questi Signori si compiaceranno di dare a S. Em.^{a} qualche testimonianza de' graziosi sentimenti, che han dimostrato verso di me, sperar debbo, che la medesima onorerà l' ubbidienza mia con ispeciale suo gradimento, e che V. S. Illma me 'l potrà render più distinto coll' efficacia de' suoi gentilissimi uffizii, a' quali ossequiosamente mi raccomando, protestandomi col più distinto rispetto.

9. Se con questa mia sincera relazione hò soddisfatto pienamente a' principali doveri di fedel suddito, sperar debbo di veder sgombrato dall' animo dell'Augusto mio Signore ogni sospetto formato contro questi abitatori di ec., che vantansi d' egual fedeltà, ed ubbidienza verso di lui. Solo mi resta l' ardente brama d' ottenerne il suo benigno gradimento, per cui imploro la somma bontà di V.^{a} Ecc.^{a}, dalla quale tutto riconosco l' onore ricevuto nell' eseguire i Sovrani comandi: mentre pieno di venerazione passo ad inchinarmi.

10. Qui unita poi troverà V. S. Illma la nota distinta d' ogni merce, e del denaro impiegatovi, affinchè Sua Eccellenza all' arrivo della Cassa tutto riconosca. Dio voglia, che la medesima sia da me soddisfatta, come ho procurato io di soddisfare al mio dovere. Supplico perciò V. S. Illma di parteciparmene i sentimenti per consolazione mia, che sarà infinita, se ottenerne posso un pieno gradimento, che compensi l' attenzion mia, e l' ottima volontà avuta in ben servire: e qui colle più sincere proteste d' ossequio mi pregio di rassegnarmi.

CAPO SESTO.

Delle Lettere di Complimento.

Sogliono queste lettere scriversi in occasione di partecipare a qualcuno la nostra partenza, o d'arrivo: ed a questo capo riduconsi le lettere di offerta, o di rinnovazione di servitù, di partecipazione di felice successo ec.

Ci serviamo delle medesime con persone *eguali*, o *superiori*; avvegnachè dalle *inferiori* per lo più se ne ricevono piuttosto, che spedirne loro. Egli può nondimeno avvenire alcuna volta, che qualche distinto merito di persona *inferiore* ce la ponga in considerazione d'eguaglianza; sicchè debbasi anche alla medesima quest' uffizio: onde conviene, che la prudenza, regolatrice delle nobili azioni, sappia in una tal congiuntura dettarci quanto ad alcuno scriver dobbiamo.

Ove a persone superiori ci occorresse intanto di scrivere, ci sovverremo de' termini, che in altre occasioni abbiamo detto loro convenirsi, pregandole a degnarsi d' onorarci de' loro comandamenti per quelle parti, riflettendo all' impazienza nostra, ed al sommo rispetto, col quale ci pregieremo d' ubbidirle.

Che in qualunque luogo ci possiamo trovare ci permetta di mantenere appresso il mondo il glorioso concetto, che abbiamo di vivere sotto la loro special protezione.

Che la imminente nostra partenza ci fa sperare dall' altrui benignità la gloria di poter ottenere qualche ordine, al quale corrisponderemo co' sensi più umili d' una somma riverenza.

Che l' infinita bontà, con cui siamo sinora stati

riguardati, ci raddoppierà l' onore ricevuto della commessione ec., qualora venga accompagnato da' pregiatissimi ordini ec.

Che la singólar venerazione, che professiamo alla sublimità dell' altrui merito, non ci può permetter d' allontanarci, senza porger quel tributo d' ossequio, che deesi dalla nostra riverente servitù.

Che facendoci degni d' ubbidirla, rende più manifesta la somma autorità, che tiene sopra di noi.

Ove poi la persona fosse eguale, *con qualche piccol divario, ci potremo colla medesima spiegare: pregandola a comprendere dall' uffizio, che con esso lei possiamo, quanta sia la stima, che si fa del suo merito; e partecipandole il contento che avremmo di non restar oziosi a suo riguardo nel luogo, che siamo per passare.*

Che prendiamo occasione d' avvisarla di nostra partenza; perchè la memoria delle nostre obbligazioni ci è sempre preziosa.

Che la lontananza non diminuirà punto quell'obbligata servitù, che le professiamo, sospirando di recargliene un chiaro contrassegno nell' esecuzione de' suoi riveriti comandamenti.

Non poterci far onore più distinto, che col darci campo di servirla nel soggiorno, che faremo.

Esser pronta la nostra partenza; ma noi egualmente pronti a differirla per ricever l' onore de' suoi comandi.

Che minore sarà la noja di nostra lontananza, se più frequenti saranno le occasioni di servirla.

Che per noi non può esser congiuntura più fortunata di questa per rammentarle la divota servitù, che le professiamo, affinchè si compiaccia d' esercitarla colla continuazione de' suoi comandi.

E vicini, e lontani ci faremo sempre un pregio singolare di servire.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Io non ho potuto sinora corrispondere al grande, ed onorato favore, che Vostra Altezza Serenissima si degna farmi, ammettendomi fra' suoi più divoti servitori; perchè riposta, e serbata, ho sempre dovuto tenere nella miglior parte dell' animo co' sentimenti più umili d' una profonda riverenza cotanta sua benignità. Ma al presente, che la sorte mi porge l'occasione del mio viaggio per Genova, ove risiederò in qualità di Ministro del mio Re, ardisco supplicar l' A. V., acciocchè m' onori de' suoi pregiatissimi comandamenti, degnandosi servirsi colà di me come di fedele, antico, ed umilissimo servitore, qual io le sono.

2. La singolar benignità, con cui l'Altezza Vostra si è sempre degnata riguardare gli avvenimenti di mia Casa, mi costituisce nel preciso dovere di parteciparle la gloriosa destinazione di mio Figlio alla residenza di ec., in cui dovrà rimanere sino al ritorno del Signor N.; e come questo è un accrescimento di fortuna per me, e per lui, dal quale gli vien aperta la strada a gradi maggiori; così ho luogo di sperare, che l'A. V. nel gradirne la notizia, manifesterà l'autorità, che ha sopra di me, coll' onorarlo de' suoi ordini nel suo lungo soggiorno, che sarà per fare colà.

3. Benchè le varie incumbenze del mio ministero m' obblighino ad una pronta partenza per Parigi, non mi possono però dispensare dall' obbligo, che mi corre di rammentare all' Altezza Vostra l'impazienza, che ho d' ubbidirla anche in quelle parti, ove la residenza mia sarà forse più lunga di quel ch' io speri.

4. Per affari rilevanti di mia Patria vengo destinato alla Corte di Londra, ove non so ancora qual possa essere o lunga, o breve la mia di-

mora; ma prima di partire ho creduto mio preciso dovere di renderne conto all' Altezza Vostra sulla riverente fiducia, che la gloria, che in me risulta dall' onorevol carico appoggiatomi, si farà maggiore, se potrò ottenere dalla somma benignità sua l' onore de' suoi riveritissimi comandi.

5. Se la lunghezza de' miei viaggi mi ha tenuto sinora in un profondo silenzio con Vostra Altezza, la felicità del mio arrivo in Patria risvegliandomi nell' animo que' doveri d'antica, ed ossequiosa servitù, mi rende animoso a presentargliene la notizia; sperando, che l' infinita bontà sua si degnerà compensarmi la perdita, che ho fatta nella mia lontananza, col raddoppiarmi l'onore de' suoi pregiatissimi ordini.

6. Dopo tante vicende sofferte ne' miei pericolosi viaggi di mare, e di terra, ho finalmente la contentezza d' esser giunto in Patria in ottima salute, ed in istato di nuovamente servire, ed ubbidire a' cenni riveritissimi di Vostra Altezza, come d' antico mio Padrone, e Signore. Se la somma bontà sua non si è punto diminuita nella mia lontananza, sperar debbo la continuazione de' suoi graziosi effetti.

7. L' improvviso passaggio, che ho dovuto fare per ordine di mia Corte dalla Città di ec. a questa, mi ha impedito di porgerne a Vostra Altezza l' anticipata notizia; ma non ha però scemato niente in me di quell' ardentissimo desiderio, che ho d' ubbidirla ovunque io mi trovi.

Non so ancora se questo mio soggiorno sarà di lunga durata, ma qualunque sia, ascriverò a mia somma fortuna, se dall' A. V. sarò fatto degno de' suoi pregiatissimi comandi in queste parti.

8. La gloria, che in me risulta dall' ubbidire a' riveritissimi cenni di Vostra Altezza, e la dolce speranza d' ottenerli dall' immensa bontà sua, mi

han dato animo a notificarle la mia partenza verso ec., ove le non poche faccende di questo Pubblico mi ci terranno per qualche tempo; ma non tanto occupato, ch' io non possa eseguire i comandi di V. A.

9. La prossima partenza del Marchese mio Figlio, destinato dal Real mio Padrone al congresso di ec., mi porge la fortunata congiuntura di rinnovare all' Altezza Vostra le sincere protestazioni del sommo mio ossequio, e di supplicarla gradire benignamente la riverente servitù del Figlio in quella Città, e di sollevarla a quel grado, in cui si è degnata sinora considerare quella del Padre, assicurandola, che non sarà minore in lui la rispettosa ubbidienza, che mostrerà agli ordini di V. A.

10. Dopo essere stato quasi tre anni intieri fuori d' Italia, sono tornato óra col divin favore felicemente in Roma per ubbidire a' comandi, e per seguitare la Corte. Ardisco però di darne parte a Vostra Altezza; perchè, siccome le professo una ben riverente servitù, così umilmente la supplico a volerla onorare co' suoi pregiatissimi ordini in tutto ciò, ch' ella mi conoscesse abile ad eseguirli. Al che io sono stimolato, non solamente dalle infinite obbligazioni, che le debbo per tanti rispetti, e specialmente per le grazie, che ho ricevute costà alla sua Corte nel mio passaggio; ma anche da così gloriosa fama, che corre per tutt' i luoghi, dove sono stato, dalle rare virtù, colle quali l' A. V. accompagna sì bene la grandezza del suo nascimento.

Se tutti questi motivi mi rendono infinitamente ossequioso verso il Serenissimo suo nome, accrescono anche in me l' impazienza di fargliene colle opre una maggior fede in tutte le occasioni, che mi si presenteranno più opportune per quest'effetto.

11. La singolar venerazione, che professo al merito sublime di Vostra Eminenza non mi può permetter, ch' io m' allontani dalla Patria, senza porgerle quel tributo d' ossequio, che deesi dalla riverente servitù mia.

Ardisco perciò notificare all' Em.a V.a la risoluzione da me presa di far un giro in Francia, e indi in Germania a rivedere mio Zio, che con impazienza m' attende, perchè teme, che la cadente sua età gli possa torre il piacere d' abbracciarmi ancor una volta: onde ec.

12. Dopo un pericoloso viaggio di più mesi, ringraziando il Signor Iddio, che m' abbia dato forza di restituirmi sano, e salvo alla Patria, ed all' inquieta mia famiglia, uno de' miei primi pensieri, si è il porgerne a V. S. Ill.ma l' avviso per rinnovarle i sinceri attestati dell' antica servitù mia, e per assicurarla, che quanto ho perduto di tempo nella mia lontananza, desidero in avvenire di riacquistarlo nell' esecuzione de' suoi comandi.

13. Rammentando quanto debbo alla singolar gentilezza di V. S. Ill.ma, che ha sempre avuta tanta parte ne' vantaggi di mia famiglia, mi credo in un preciso dovere di notificarle la vincita della mia lunga, e dispendiosa lite, che ho finalmente ottenuta malgrado la somma prepotenza de' miei avversarii.

Se la grandezza d' un tanto beneficio restituisce a mia casa il vigôr primiero rendendole il suo antico splendore, rimette anche me in istato di nuovamente esercitare l' obbligata servitù mia, e di corrispondere in qualche modo alle infinite obbligazioni, che le professo.

14. La gravissima, e lunga malattia da me sofferta nel mio passaggio di Genova a Malta, per cui era già precorsa colà la funesta nuova di mia morte, avrà fors' anche in V. S. Ill.ma fatto na-

nascere un sì tristo pensiero. Ora che il Signor Iddio ha voluto ancora lasciarmi in vita, e darmi campo di riacquistare le primiere forze, provo una singolar contentezza nel porgerne a V. S. Ill.ma il lieto avviso, sulla speranza, ch' ella me la raddoppierà coll' opportunità de' suoi bramati comandi.

15. Posso ben dire, che son risorto da morte a vita nel mio tragitto di ec. per la fiera burrasca sofferta, che ha renduto ben vicino il naufragio: e siccome penso, che la privazione di mie nuove avrà alquanto amareggiato l' animo di V. S. Ill.ma, così ogni ragion vuole, ch' io le dia segni di vita, dopo sì manifesto pericolo, e l' avvisi del mio felicissimo arrivo in ec., ove soggiornerò non pochi mesi per vedere, ed ammirare quanto ha di bello, e di pregievole questa parte del mondo.

16. Dovendo sul cominciamento del venturo mese partire per Velletri, giusta il comune parere di questi Fisici, per rimettermi in salute, e ripigliar le smarrite forze col cangiamento d' aria più salubre; mi stimo in dovere di porgerne per tempo a V. S. Ill.ma la notizia, affinchè si compiaccia disporre colà di me con quella libertà, che ha tutto il diritto d' usare l' antica sua padronanza verso di me.

17. Nel viaggio, che son per fare verso Roma, sul finir del venturo mese, mi crederei ben fortunato, se dalla gentilezza di V. S. Ill.ma ottener potessi qualche occasione di darle nuove testimonianze della divota, ed obbligata servitù mia.

18. La bontà ben particolare, con cui ha sempre V. S. Ill.ma dimostrato di sentir volontieri le felicità della mia Casa, non mi lascia luogo a dubitare, ch' ella non sia per gradire la nuova d' un suo notabile accrescimento.

Scopertasi finalmente dal saggio avvedimento dell' augusto mio Padrone, e Signore, l' oppres-

zione, che dalla malignità degli emoli mi si faceva nel prolungare ancora, dopo tanti anni, la mia causa, ha egli dato ordine, che dovesse spedirsi fra giorni quindici, senz' addurvi ulteriori ragioni: il che succedette appunto con sommo mio vantaggio, perchè ne riportai la sentenza favorevole, come si sperava, colla rimessione dell' intiero possesso di tutta l' eredità lasciatami dal fu N. mio Zio materno.

19. Nel dono fattomi dal Cielo d' un Primogenito nel tempo appunto, che io meno lo sperava per la poca sanità della Contessa mia, mi veggo aperta la strada d' offrire a V. S. Ill.ma un nuovo servitore, e parente, che ricevendo da me gli stessi sentimenti di stima, e di divozione, che ho sempre professato al suo distinto merito, non tralignerà da' suoi maggiori nel dargliene a suo tempo le più chiare testimonianze.

Spero, che V. S. Ill.ma gradirà l' avviso, che le porgo del suo felice nascimento, e dell' ottimo stato della Madre, che presentemente mostrasi libera de' suoi passati malori, e brama d' aver anche la sua parte in quest' uffizio.

20. Avendo il Signor Iddio felicitata la mia Casa col fortunato nascimento d' un figlio maschio, per cui veggo assicurata la posterità mia, e troncate le speranze de' pretendenti; ho l' onore di partecipare a V. S. Ill.ma questa mia consolazione, sulla speranza ch' ella sia per gradirne l' atto, come parte della sincera divozione mia verso di lei.

21. Obbligato essendo non meno da un antico dovere di servitù, che dalla sua singolar gentilezza, a partecipare a V. S. Ill.ma tutti gli avvenimenti di mia Casa, non posso dispensarmi dal renderle conto, come fo, della grazia fatta dal Re mio Signore al Conte mio Figlio; dopo d'aver

conosciuto, che nel delitto appostogli ha avuto più luogo l'altrui malignità, che la sua propria malizia: onde nell'assolverlo si è anche degnato d'onorarlo dell'Ordine di ec., per autenticar maggiormente la di lui innocenza.

22. La singolar contentezza, ch'io provo nel vedere il mio Primogenito con tanto onore distinto dal suo Principe, e chiamato ad un grado infinitamente maggiore d'ogni suo merito, mi si raddoppia dal piacere, che ho di parteciparlo a V. S. Ill.ma, che ha sempre dimostrata verso la Casa mia una spezial gentilezza nel prender parte d'ogni felice suo avvenimento.

23. Per rinnovare a V. S. Ill.ma la memoria della mia sincera divozione, stimo mio preciso dovere di parteciparle il felicissimo ritorno di mio figlio dalla Corte di ec., ove ha ottenuto quanto egli bramar poteva, e si protesta infinitamente tenuto alla gentilezza degli uffizii, co' quali si è V. S. Ill.ma compiaciuta d'accompagnarlo.

La singolarità de' favori colà ricevuti gli ha colmo l'animo d'una riverente gratitudine verso di lei, la quale accrescer dee nel Padre il numero di sue tante obbligazioni. Egli però sarà in persona a soddisfare a questo suo debito, allorchè avrà quì compiute le parti del suo ministero, e quelle convenienze, che le leggi d'amicizia, e di sangue esigon da lui in tale circostanza.

24. Egli è ben giusto, che in contrassegno della stima singolare, che conservo al distinto merito di V. S. Ill.ma io le annunzi il prossimo arrivo del Signor Conte suo Fratello, che passò quà in ottimo stato di salute, e volle onorare la mia Casa a preferenza di tant' altre, che lo desideravano, e che più di me potevano aver dritto di pretenderlo. Vi si trattenne parecchi giorni, ed io proccurai di renderglielo lieto il soggiorno, per

quanto mi poterono permetter le deboli mie forze, e la sterilità del Paese. Si parlò molto di V. S. Ill.ma, di sua bella, e numerosa famiglia, e mostrasi impazientissimo d' abbracciarla, e di vedere i cari Nipotí, da lui lasciati ancor bambini.

25. Come fanno parte de' miei tutti gli avvenimenti di V. S. Ill.ma, così penso, che un' egual sorte avranno, e verranno in pari grado cosiderati dalla gentilezza di lei que' fortunati successi, con cui ha voluto il Signor Iddio benedire la mia numerosa famiglia, e metterla in una tale altezza di splendore, alla quale mai potettèro giugnere i miei Antenati; benchè godessero tutti della somma liberalità de' lor Principi, cui servirono ne' varii ministerii di pace, e di guerra.

Uno de' più nobili, ed illustri Personaggi dello Stato di ec., e per nascita, e per ricchezza assai distinto, nel suo giro d' Italia, che fece, passò in questa Città, ove frequentò la mia Casa, e prese tanto genio, ed inclinazione al Cavaliere mio Secondogenito per la sua vivacità, e disinvoltura, che volle seco condurlo, e dargli una Compagnía nel Suo Reggimento.

Giunto colà, dopo tre mesi si ammalò, e veggendo, che la gravezza del male gli troncava ogni speranza di guarigione, volle disporre delle cose sue, per dimostrare qual fosse l' amicizia, che verso di me nutriva, e quanto amore avesse pel mio figlio, e' mi spedì prima di morire uno scritto sigillato con le sue armi, ed una cassettina piena di diamanti, e pietre preziose, da distribuire a ciascuno de' miei figliuoli per sua memoria. Indí a qualche giorno mi vidi l' arrivo del figlio, che mi recò la funesta nuova di sua morte, con tutte le circostanze, che la precedettero, e mi presentò il testamento da lui fatto in confermazione del primo scritto inviatomi.

Quanto sia stato il cordoglio da me sentito nella perdita d' un amico sì caro, e sì ragguardevole, e quanta la giusta afflizione di mio figlio, che è inconsolabile, perchè può dire a ragione d'aver perduto un secondo Padre, non occorre ch' io l' esprima a V. S. Ill.ma, potendola da se giudicare. Dopo però d' aver dato al senso quanto esigeva il dolore, aprii i due fogli, che contenevano le disposizioni del Defunto. Nell' uno trovai l' istituzione fatta del Cavaliere in suo erede universale di tutt' i suoi effetti, coll' obbligo di unir al proprio il di lui nome, e di passarne solennemente la sottomissione innanzi a quel Magistrato per pubblico strumento, e nell' altro un legato per me di diecimila ducati d' oro, da prendersi su' monti di ec.: il che mi fece giudicare, come poi fui assicurato dal figlio, che la totale eredità ascender potesse a circa cinquantamila, senza comprendervi i preziosi arredi di sua casa.

In tale circostanza io provai tutti gli strani effetti, che in un animo recar possono il giubilo, e la tristezza, senza distinguer qual fosse maggiore, quello, o questa, nè qual fosse più sensibile l' acquisto, o la perdita. Rivolsi poi tutti i miei pensieri, ed i voti miei al Signore Iddio, pregandolo a dare l'eterna compensa a quella benedetta anima, e di buon cuore lo ringraziai, come farò sempre finchè avrò vita, di avermi in sì prodigiosa maniera proccurato un tanto eccesso di fortuna pel glorioso innalzamento di mia Casa.

26. Se mi ha sentito V. S. Ill.ma nelle passate mie privo quasi di ragione, perchè inconsolabile, e vicino alla disperazione per la somma disavventura occorsa al mio Primogenito nel suo passaggio di ec. sul mare Adriatico, caduto nelle mani de' Turchi, mi sentirà al presente colmo d' un eccesssivo giubilo pel riscatto ottenuto, e per la giusta impa-

nienza, che ho di presto abbracciarlo: ma per nulla tacere a V. S. Ill.ma di quelle circostanze, che sono al mio cuore di tanta consolazione, renderolle conto esattissimo come siagli accaduto il funesto caso, e come seguita la sospirata sua liberazione.

Per adempiere più prestamente alla commessione addossatagli dal Re mio Signore, pensò egli d' abbreviare il suo viaggio, prendendo la strada del mare. Dopo due giorni di felice navigazione insorse una fiera burrasca, che ben lungi dal suo destino portollo, e che l' avrebbe certamente sommerso, se la sua nave non fosse stata ben corredata, e retta dal saggio, ed attentissimo Piloto. Cessata questa, si vide inseguito da' Corsari, che improvvisamente usciti da uno scoglio, ove s' erano ricoverati, per più ore gli diedero la caccia, finchè raggiunta la sua Nave, dopo un combattimento da disperato, fu egli costretto a cedere con tutt' i suoi alla forza, ed al numero maggiore di quei Barbari, e di vedersi villanamente legato, e come vilissimo schiavo condotto in Algeri, e colà venduto al lor Signore.

Al mortal colpo di sì tragico annunzio poco mancò, che non mi si scoppiasse il cuore dall'acerbità del dolore, e diedi in tali smanie, che perdei l' uso d' ogni riflessione. Gli amici, ed i parenti fecero ogni possibile per introdurre qualche calma nell'agitato mio spirito, temendo di uno strano sconvolgimento di fantasia; ma tutto fu vano. Mosso poi il Re a compassione del mio stato, e compiangendo la sorte del Figlio, mi fece assicurare, ch' egli pensava alla sua liberazione, e che cessassi cotanto d' affliggermi. Infatti impegnò la Corte, di ec. pel suo riscatto, che dopo due mesi si fece, collo sborso di mille *Sultanini*, e indi con tutta la cautela fu consegnato al Console, che colà risie-

deva, il quale con buona scorta lo fece accompagnare sino al porto di ec., ove s'imbarcò il Figlio co' suoi domestici su d'un Vascello Francese, che lo condusse a Marsiglia, d'onde mi scrisse egli, che riavutosi un poco de' passati affanni, fra pochi giorni sarebbe quì giunto.

27. Fra tanti, che onorano, e riveriscono la degna persona di V. S. Illma, nissuno più di me è tenuto a dargliene più sincere dimostrazioni, per le tante obbligazioni, che a lei mi stringono, e per la divota, ed antica servitù, che le professo; onde mancherei al dover mio, se permettessi, che da altri le venisse recata la notizia di un' avventura accadutami due giorni fa, che ha veramente del maraviglioso, considerata nelle sue circostanze, e ch' io riconosco più per un ispeciale tratto della Divina Provvidenza, che per un effetto di fortunato ascendente in tal genere.

Volendo il nostro Sovrano dimostrare quanto caro, e gradito gli fosse l'aver per Ospite il Principe di ec., venuto quà di passaggio, oltre la magnificenza degli Spettacoli, e la splendidezza dei trattamenti, ordinò la sera del ec. un superbissimo ballo, a cui furono invitate le più belle, e le più nobili Dame della Corte, e del Paese; affinchè accompagnassero colla vaghezza de' lor ornamenti, e coll' avvenenza delle lor grazie la solennità della festa. Il Principe, dopo d'aver atteso ad alcuni balletti, e contraddanze di nuova, e leggiadra invenzione, e d'essersi trattenuto per qualche tempo con alcune Dame, al suo genio più conformi, e di maggiore spirito, passò ad un' altra camera a riposarvisi, e si mise ad un tavoliere da giuoco, ov' erano per ordine schierati non pochi mazzetti di finissime carte: indi chiamò a sè alcuni Cavalieri per divertirsi alla Bassetta, fra' quali non fui degli ultimi ad esser richiesto

d' intervenirvi. Consideri V. S. Ill.ma, come io rimanessi sorpreso a tale invito, perch' ebbi sempre una naturale antipatia ad ogni sorta di giuoco, e sempre odiai quello delle carte, che fu quasi la ruina di mia Casa, per le perdite fatte da mio Padre. Pure per non mostrarmi restio alle grazie di tanto Principe, mi misi cogli altri a far circolo alla tavola; e colla mia borsa, che non era troppo ben fornita, cominciai anch' io, seguendo l' altrui esempio, a farla da bèn esperto Giuocatore. Quante carte vi tenni, altrettante ne perdei, a segno, che la mia borsa in poco tempo giunse al gocciolo, e già fra me stesso rifletteva al modo di ritirarmi dal pericolo d' una maggior perdita senza dare di me alcun segno di sensibilità a quella già fatta: quando il Principe accortosi, che la mia borsa era vuota, mi persuase con termini di somma bontà, e gentilezza a continuar il mio giuoco, valutando in me la sola parola anche più del denaro. Io non gli replicai, che con segni d' un ossequioso ringraziamento, e senza rifletter nè alla perdita, nè alla vincita, tentai la sorte di riavermi. Il colpo mi riuscì; mi favorì la carta, e duplicata l'ottenni: onde ciò facendo più volte, in meno di mezz'ora riempiei la mia borsa, oltre alcune centinaja di doppie, che ritirai a parte. Il Principe sempre da suo pari, indifferentissimo alle vicende del giuoco, benchè poco gli rimanesse di fondo, volle continuarlo, promettendo alla nobil Brigata la sicurezza d' ogni somma. Si proseguì con calore il giuoco, ed io, animato dal guadagno già fatto moltiplicai la mia vincita sino alla somma di 10 mila doppie, e maggiore forse sarebbe stata, se non fosse giunto l' avviso, ch' era per terminarsi il Ballo. Alzatosi egli dal tavoliere colla solita sua grandezza d' animo si congratulò meco, e cogli altri delle vincite fatte, e, rientrato nella

gran sala, si rimise a ragionare colla Principessa di ec., e volle con esso lei dar compimento alla festa.

La mattina vegnente mi portai subito all'udienza di S. M., e l'informai esattamente del felice successo con tutte le circostanze, che lo riguardavano, supplicandola a consigliarmi se dovea accettare il pagamento di sì rilevante somma. Il Re ne sentì la notizia con particolar gradimento, ed approvò benissimo, ch' io ritirassi il frutto di mie vincite. Nell'uscir di Corte incontrai il Gentiluomo del Principe, che già di mia Casa ritornava, e presentommi a nome del medesimo una Cedola pel mio credito da esigere a mio piacimento da questo Banchiere N. N.

Che dirà ora V. S. Ill.ma di questo mio fortunatissimo accidente, che divulgatosi in Corte, e in tutta la Città, ha per più giorni data ampia materia di ragionare di mia fortuna, e del mio abborrimento al giuoco? Anch'ella penso, che ne rimarrà sorpresa, e credo, che ancor ne dubiterebbe se da me stesso non ne venisse assicurata.

MODI PER FINE.

1. Si degni l'A. V. S.ma di mantenere sopra di me la sua graziosa protezione, ravvisando in quest' uffizio l' ardente brama, che ho di conservare il titolo da me pregiato di vivere con profonda riverenza ec.

2. Fra le grazie da V. A. concedutemi, questa sarà maggiore, se potrò ottenere, che anche dal Figlio venga esercitata la devota servitù del Padre, che pieno di somma riverenza ha l' onore d' inchinarsi.

3. La supplico dunque d' accordarmi l' onore

de' suoi pregiatissimi comandi, affinchè nella mia lontananza non si diminuisca il pregio della riverente servitù mia, e si distingua sempre più il profondo rispetto, con cui mi fo gloria di protestarmi.

4. Si degni l' A. V. concedermelo, e cóme ne la supplico, acciocchè coll' ubbidienza mia possa darle una nuova testimonianza del profondissimo ossequio, con cui mi pregio d' inchinarmi.

5. Questi saranno sempre più gloriosi per me, se nell' esecuzione de' medesimi avrò la sorte di far conoscere quanta sia la sommessione, e riverenza, con cui mi pregio di vivere.

6. Si degni dunque l' A. V., come la supplico, d' accoglier benignamente queste mie riverenti premure, che derivano dall' impazienza, che ho di manifestarle vieppiù col cuore, e colle opre l' infinito rispetto, con cui mi glorio d' essere.

7. La supplico dunque a concedermene l' onore tanto da me bramato, e d' esser persuasa, ch' eguale sarà sempre l' ubbidienza mia a quel sommo rispetto, con cui ambisco d' essere.

8. Piacciale dunque, come ossequiosamente la supplico, farmene degno per quelle parti, affinchè colla loro esecuzione io possa conservarmi il glorioso titolo d' essere qual con la maggior sommessione mi protesto.

9. Spero, che l' infinita bontà sua sarà per accordarmene la grazia, e che vedrò nel figlio il glorioso titolo, di cui tanto si pregia il Padre, che con profondo inchino si protesta.

10. Io intanto pregherò il Signore Iddio, che a proporzione degli alti meriti suoi renda sempre più grande, e felice l' augustissima Persona, e Casa sua, e non meno prosperi tutt' i suoi Stati; mentre con ogni venerazione possibile passo ad inchinarmi.

11. Onde supplico V.ª Em.ª a felicitarmi un sì lungo viaggio coll' onore de' suoi veneratissimi comandi; affinchè io possa colla loro esecuzione renderla sempre più certa del profondo rispetto, con cui mi fo gloria di rassegnarmi.

12. La prego a favorirmeli in maggior numero, e d' esser persuasa dell' inviolabile divozione, che mi costituisce.

13. Si compiaccia dunque, come la prego, secondare co' suoi comandi l' ardente brama, che ho di servirla; la quale sarà sempre del pari all' inalterabile divozione, con cui mi rassegno.

14. Dall' esecuzione de' medesimi conoscerà V. S. Ill.ma quanta sia la stima, che fo di sua degna Persona, e quanto mi sia a cuore il mostrarmi coll' opere quale con la più distinta divozione mi confermo.

15. Intanto la prego a non lasciare oziosa la divota servitù mia in queste parti, perchè meno disgustosa mi riesca la di lei lontananza, e perchè non ho maggior premura, che di farmi conoscere quale ossequiosamente mi rassegno.

16. Più lieto certamente mi sarà il soggiorno, che farò, se avrò la sorte di poterla servire in quelle parti; onde la prego a favorirmi de' suoi comandi, affinchè coll' esecuzione d' essi le faccia nuova fede del sincero ossequio, con cui bramo d' essere.

17. Si compiaccia V. S. Ill.ma aprirmene la strada coll' onore de' suoi comandi, e conoscerà a chiare prove con quanto ossequio io sia.

18. Nel partecipare a V. S. Ill.ma, come fo, questo mio fortunato accrescimento, provo non poca contentezza, perchè spero di vedermela raddoppiata dalla continuazione de' suoi comandi; a' quali certamente mi studierò di corrispondere coll' opere, come fo col desiderio, per autenticarle

sempre più i sinceri sentimenti di gratitudine, e d'ossequio, con cui ambisco d'essere.

19. A questa mia doppia consolazione aggiunga V. S. Ill.ma quella de' suoi comandi, come ne la prego, acciocchè io possa darle nuove prove della costante divozione, con cui mi rassegno.

20. Si compiacia V. S. Ill.ma assicurarmene coll' onore de' suoi stimatissimi comandi, di cui vivamente la prego; e con infinita stima passo a dichiararmi.

21. Un atto sì magnanimo del mio Sovrano è stato al cuor d'un Padre d'infinita consolazione, e al Figlio di sommo onore, e vantaggio: ora non mi resta a desiderare, che il gradimento di V. S. Ill.ma per renderla compiuta; e perciò la prego a darmene un chiaro segno coll' opportunità de' suoi comandi; dall'esecuzione de' quali conoscerà quanta sia la mia premura di servirla, e sincero l'ossequio, con cui bramo di vivere.

22. Nel soddisfare poi a quest' uffizio, che penso sarà da lei riconosciuto come parte della riverente stima, che le debbo, mi lusingo, che si compiacerà V. S. Ill.ma autenticarmi la speranza, che ho del suo pieno gradimento, colla continuazione de' suoi comandi; nell' esecuzione de' quali mi pregierò sempre di farle conoscere con quanta divozione io ambisca di vivere.

23. Io intanto anticiperò il mio con V. S. Ill.ma, pregandola a gradire questo nuovo attestato dell' obbligata servitù mia, e di permettere, che a quanto mi toglie la lontananza nel servirla, supplisca il Figlio colla presenza; giacchè in lui Ella troverà un eguale desiderio, com' è eguale la divozione del Padre, che si pregierà sempre d'essere.

24. Quanto mi sia stato di giubilo, e di contentezza l'averne avuto il felice incontro, altrettanto penso, che sia per essere quello di V. S.

Ill.ma all'avviso preventivo, che gliene porgo; da cui mi lusingo, ch' ella riconoscerà di qual tempra sia l' obbligata servitù, che le professo, e quali sono i sentimenti d' ossequiosa divozione, con cui mi dichiaro.

25. Dalla lunghezza di questa mia dee V. S. Ill.ma scorgere, che non ho voluto tacere la minima circostanza, per darle una piena cognizione delle cose mie. Ora non mi resta a desiderare, che la sicurezza di suo gradimento della confidenza, che mi son presa nel fargliene parte: del quale ne attenderò una chiara prova nella continuazione de' suoi comandi, di cui la prego, perchè io abbia sempre a mostrarmi coll' opre quale col cuore passo ad ossequiosamente protestarmi.

26. Ecco tutta la storia di sì strano caso; e posso dire francamente a V. S. Ill.ma, che in tal congiuntura ho sentito quanto di solletico, e di tenero può avere l' amor di Padre, e quanto di disgustoso, e d'atroce può recargli il dolore. So che V. S. Ill.ma avrà compianta la mia sorte; ed ora spero, che goderà di mia consolazione: onde per darmene una maggior certezza, la prego di temperare l' impazienza, che ho di riveder il caro Figlio, coll' onore de' suoi comandi, che per me saranno un nuovo contrassegno di sua gentilezza a mio riguardo; la quale dando maggior merito all' obbligata servitù mia, renderà più distinto l' ossequio sincero, con cui sarò sempre.

27. Nel terminar poi questa mia, che d' apologia ha più figura, che di lettera, penso d' aver adempiuto a quelle parti, che la graziosa corrispondenza, di cui tanto m' onora V. S. Ill.ma, da me esigeva: onde altro non mi resta, che pregarla d' accompagnare il singolar piacere, ch' io provo di mia fortuna, con qualche riverito suo comando, con cui facendomi strada a meritarne la conti-

mazione, potrò chiaramente farle conoscere, che l'ambizione, che ho di servirla, non è punto inferiore alla sincerità di quell' ossequio, che mi costituisce.

Secondo l'ordine sin quì praticato, opportuna cosa sarebbe, che al presente si trattasse delle risposte, che convenir possono alle passate lettere; ma siccome queste non son punto diverse da quelle di ringraziamento, veggansi i precetti, che su tal materia crediamo d'avere a sufficienza distesi, e primieramente a quelle di buone feste, o di buon capo d'anno, le quali siamo per trattare.

Parmi necessario avvertire, che non è mio pensiero, in riducendo sotto certi titoli questo trattato di Segreteria, il definire ciascun capo del medesimo colle stesse regole de' Filosofi; nè tampoco recare in mezzo gli esempii, che religiosamente corrispondano in ogni periodo, o parte della lettera al capo proposto. Malagevol cosa certamente sarebbe per me una tale fatica, ed a persone erudite non del tutto conveniente: avvegnachè queste aman solo d'impiegar il lor tempo prezioso in considerando i modelli di que' valenti uomini, che a buoni tempi fiorirono; ne' quali l'arte del bel comporre nascosa essendo, scopresi in ogni parte al raffinato loro giudizio dal comune lontana. Oltre di che il più degli Autori, che in questo studio internaronsi, a questi capi di lettere diedero varii nomi: anzi queste stesse lettere di buone feste, che a noi sotto il capo di complimento di restringer piace, eglino a quelle di visita giudicarono appartenere.

CAPO SETTIMO.

Delle Lettere di Condoglienza.

Se chi ha sentimenti d' umanità, compianger dee le altrui disavventure, egli è anche tenuto per debito di natura di proccurarne quel conforto, che può somministrargli l' urgenza del caso.

Questa lettera dunque, che chiamasi di Condoglienza, è un uffizio, che passar si può con tutti; ma principalmente con persone superiori, ed eguali, e qualche volta eziandio con le inferiori, quando a noi siano per qualche forte motivo unite, e care anche prima d' averne ricevuto da esse l' avviso.

Il proemio si ricava dalla funesta nuova del doloroso accidente.

Nella proposizione si esporrà il dolore, che se n' è sentito.

Nella confermazione si dichiareranno i motivi del nostro dolore, espressi dall' affetto, dall' amistà, dal danno privato, o pubblico, e da' meriti, e qualità della persona; e poi si passerà a' motivi di consolazione ricavati dalle virtù della persona, a cui si scrive, o dalla persona, o dalla cosa perduta; come dalla fragilità della vita, o dalla incostanza delle umane vicende.

Si conchiuderà finalmente, augurando felicità, che ristorino la passata perdita, ed offerendo con maggior premura la servitù nostra.

A Persona Superiore *potrebbe adattarsi la seguente maniera.*

Che al pari del sommo rispetto, col quale il Mondo tutto ammirò mai sempre le doti nobilis-

sime, e l'eccelse prerogative del N. N. che sia in Cielo, si è il cordoglio, con cui si compiange al presente l'accidente funestissimo di sua morte; e noi che più d'ogni altro godevamo dell'infinita sua beneficenza, più d'ogni altro ne deploriamo la perdita, ed umilmente ne porgiamo a Sua Altezza quelle dimostrazioni più riverenti di condoglienza, che sono più proprie dell'animo nostro ossequioso. Così fosse in noi una minima parte di quell'intrepida fortezza, di cui è singolarmente dotata l'Altezza Sua, che assai men grave ne riuscirebbe una perdita sì grande: ma l'infinita sua benignità potrebbe in parte mitigare la nostra afflizione, ammettendoci all'onore di sua grazia, come riverentemente ne la supplichiamo ec.

A Persona Eguale *servir potrebbero queste espressioni.*

Quantunque nuova sì funesta ci abbia posti in tal'afflizione, che abbiamo piuttosto bisogno di ricever conforto, che porgerlo altrui; concorriamo non di meno con gli altri a presentare quelle dimostrazioni di cordoglio, che son più convenienti in sì fiera disavventura, ed alle nostre obbligazioni più opportune ec.

Esser veramente grave la perdita; ma non tale, che l'intrepidezza, e prudenza non possan mitigarla, ricevendo il colpo dalla mano di Dio, che a suo piacimento de' giorni nostri dispone ec.

Oltre di che la gloria, che si è il Defunto acquistata con le sue laudevoli azioni, e virtù distinte, delle quali ne veggiamo il modello nella persona, cui scriviamo, tanto più disporre ci dee a consolarci ec.

Si chiuderà finalmente il foglio, pregando il Cielo di contraccambiare con altrettanta felicità questa afflizione; e si pregherà, perchè altri ci voglia riconoscere co' suoi comandi, quali ci pregiavamo d'esser col Defunto.

MODI PER PRINCIPIO.

1. L'acerba nuova della morte del Signor N. mi ha in tal maniera abbattuto, che giunta alla poca sanità, in cui mi trovo, non mi ha lasciato senso, se non al dolore, perchè ho perduto in lui quanto mi restava di felicità, e di contentezza. Quantunque però sommo sia il cordoglio mio, e non minore a quello di Vostra Altezza, a cui era Padre; il riflesso di saperlo in Cielo a godere il frutto di tante, e sì sublimi virtù sue, e che il gloriosissimo suo nome sarà sempre nel Mondo in particolar venerazione, dee scemarne in parte il giusto dolore, ed animare l'A. V. a dare in sì grave disavventura un chiaro esempio di sua intrepidezza, rassegnandosi a' divini voleri ec.

2. A me, che sento, come proprie, tutte le passioni d'animo di Vostra Altezza, è doluta infinitamente la morte dell'Augusta sua Consorte, e pel danno, che si riceve universalmente dalla perdita di sì gran Donna, e pel grave cordoglio, che avrà in lei recato il vicendevole amore, che le faceva sì cara, e desiderata la sua compagnia. Io me ne condolgo con l'A. V. quanto debbo, e posso, e la supplico ad acquietarsi nelle divine disposizioni, esercitando in sì dolorosa congiuntura un atto di quella somma prudenza da Dio conceduttale, colla quale certamente acquisterà maggior gloria, vincendo sè stessa di quanta ne abbia riportata sinora colle sue più sublimi imprese ec.

3. La morte del Signor Principe N. di felice memoria, è stata di danno pubblico per lo splendore, ch' egli apportava alla Patria colla generosità dell' animo suo, e colle virtuose sue operazioni. Io poi l'ho sentita con estremo pregiudicio, e dolore, per l' interesse, ch' io aveva nella conservazione di Padrone sì benigno verso la mia Casa; ma l' afflizione, che preveggo in Vostra Eminenza, rende la mia sì sensibile, che non trovo alcun ristoro, e conforto, se non sulla riflessione alle cristiane virtù del Defunto, che ce lo fanno sperare in Cielo, ed alla singolar prudenza di lei, colla quale sa accomodarsi a quelle cose, che più ripugnano al senso, e che son disposte in tal modo dal divino volere ec.

4. Non poteva trafiggermi il cuore colpo più doloroso, che la morte del Signor Principe N. suo Padre. Protesto a Vostra Altezza, che tale afflizione mi sorprese a cotesta nuova, che anzi di porgergliene l' opportuno conforto, io avea bisogno di riceverlo: ed infatti se una tal perdita è giustamente compianta da tutti, quanto nol dee essere da me, privo d' uno de' più sinceri amici, e padroni ch' io avessi? Ed il dolor che ne sento, mi si raddoppia riflettendo al molto più, che di ragione sentirne dee l' A. V. priva d' un Padre di tanto decoro alla famiglia, e di tanto beneficio allo Stato ec.

Altro conforto non saprei proporre a me stesso, e suggerire a lei, che quello d' un' invitta pazienza, ricevendo il colpo dalla mano di Dio, che può, e vuole a suo talento disporre delle umane vicende; e di riflettere, che la gloria immortale, ch' egli ha acquistata al suo nome, farà sì, che a dispetto della morte seguiti a vivere nella memoria de' posteri: ed io dal vedere sì ben ricopiate in lei le virtù di lui, sentirò scemarsi

il dolor mio, considerando nel figlio quel sì stimato mio Signore, che io riveriva nel Padre ec.

5. Per la morte di nostro Signore N. di sempre gloriosa memoria, Zio di Vostra Eminenza, è mancato uno de' maggiori Pontefici, che abbian governata la Chiesa; ed ogni Fedele ne ha sentita una gran passione, e dolore. Io, come servitore umilissimo di V.ª Em.ª, e beneficato dalla Santità Sua per opera, e favore di lei, non trovo quiete, e riposo in sì dolorosa congiuntura; ed Ella, che per ragion di sangue le era congiunta, e per diritto d'uffizio continuamente a' fianchi, non meno di me ne avrà provato affanno, e cordoglio: ma riflettendo alle cristiane virtù di V.ª Em.ª, ed alla somma prudenza sua, che sa uniformarsi a' divini voleri, e che avendo contribuito colle fatiche del suo ministero alla felicità del Pontificato d'un tanto Zio, e renduto soprammodo glorioso il proprio suo nome, ne riceve non poco refrigerio, e sollievo l'animo mio, pieno d'ossequio verso di V.ª Em.ª ec.

6. È stata qui sentita con pubblico dolore la morte del Signor Principe N., perchè è mancato uno de' primi lumi della Repubblica Letteraria, ed un chiaro esempio delle più sublimi virtù: ma io l'ho sentita con più sensibil cordoglio per l'interesse, che ho negli avvenimenti di sua Casa, e per le infinite obbligazioni mie, e de' miei congiunti verso di Vostra Altezza, ed accresce soprammodo l'afflizion mia quella, che preveggo nell'animo di lei. Il rifletter però alla somma prudenza di V.ª A.ª, che avrà saputo rassegnarsi alle divine disposizioni, come ha dimostrato in altre non meno dolorose congiunture, diminuisce in gran parte il mio giusto dolore; ma sarà sempre per me funesta la rimembranza di tal perdita, se dall' A.ª V.ª non mi vien data la dolce speranza

di riacquistare in lei quella padronanza, di cui mi onorava il Defunto.

7. Infinito cordoglio ha recato all' animo mio la perdita dall' Eminenza Vostra fatta del Signor Marchese suo degnissimo Nipote, e dal dolore, che ne ho sentito, argomento qual debba esser quello di lei, per vederselo tolto nel più bel fiore degli anni, e nelle migliori speranze di sua Casa: ma il Signor Iddio, che a suo piacimento dispone le umane cose, ha voluto con tal colpo far una nuova prova dell' invitto animo di V.ª Em.ª per accrescer merito alle cristiane sue virtù ec.

8. Da tutti è compianta la perdita del Signor Duca, degnissimo fratello di Vostra Eminenza, perchè tutti l' amavano, e l' onoravano per l' altezza de' suoi meriti, e per la generosità dell' animo suo; ma come niuno più di me godeva del grazioso suo patrocinio, così nessuno più di me può aver sentito grave il dolore di tal perdita: onde vorrei ben potere aver quella fortezza d' animo, e somma prudenza, che suole l' Em.ª V.ª mostrare ne' casi più acerbi, per diminuire in me il giusto cordoglio senz' aspettarne dal tempo l' opportuno conforto ec.

9. Gravissimo dolore ho sentito per la morte del Signor Marchese suo degnissimo Consorte, e posso ben dire non inferiore a quello di Vostra Eccellenza, perchè l' amicizia nel congiunger gli animi ha virtù quasi eguale a quella del matrimonio: ma considerando, ch' egli sarà in Cielo a cogliere il frutto di sue singolari virtù, e che nella memoria degli uomini vivo ha lasciato l'onorato suo nome, dee esser un giusto motivo di consolazione per l' Ecc.ª V.ª, cui forse Iddio ha voluto in quest' occasione dar campo di manifestare la fortezza dell' animo suo; la quale quanto più rara nelle Donne, tanto più è ammirabile in lei ec.

10. Grande in vero, ed inaspettato cordoglio mi ha recata la lettera di Vostra Eccellenza col funesto annunzio dell'improvvisa morte del Signor N. suo fratello: perdita, che ho veramente sentita con molto dolore, come quella, che a me non è meno grave per debito d'amicizia, che all'Ecc.ª V.ª per quello di natura, e di sangue. A sì funesti colpi, che possono ingombrar la ragione, e dar libero campo all'eccesso del dolore, io non saprei altro rimedio proporre per comune consolazione, che quello d'una perfetta rassegnazione alle divine disposizioni, come penso, che la singolar prudenza di V.ª Ecc.ª le avrà saputo suggerire prima anche di questo mio debole uffizio ec.

11. Come il condolermi coll'Eccellenza Vostra dell'acerbo caso di ec. è un uffizio dovuto all'ossequiosa servitù, che a Lei professo, ed a quella, che debbo alla gloriosa memoria d'un sì degno Signore; così son certo, che inutil sarebbe se volessi confortarla a sostenere con animo paziente questa sì funesta disavventura, essendo l'Ecc.ª V.ª per la prudenza, e virtù sua non solo bastante a consolare sè stessa, ma ogni altro ancora e con le parole, e con l'esempio: onde essendo io uno di quelli, che piuttosto han bisogno di consolazione, che porgerla altrui, mi ristringerò a pregarla, come fo riverentemente, a credere, che niun'altra cosa può farmi parer men grave questa perdita, che il vedermi conceduto dall'Ecc.ª V.ª lo stesso luogo, ch'io godeva sotto il patrocinio del Defunto.

12. La perdita della Signora Marchesa N. ha lasciata afflitta, e sconsolata ogni persona, che l'ha conosciuta; perchè in lei risplendevano tutte le virtù, e le grazie, che potessero venire dal Cielo, e dalla Natura. Anzi di tal forza, e di tal valore erano le sue illustri qualità, che l'amava, e sti-

mava ogni più ragguardevole Principe d' Italia: ed io, che di molti anni le sono stato servitore, ne sento sì fatto cordoglio, che forse nissun altro danno mi poteva accader maggiore: ma come sì funesti colpi, che sono irreparabili, perchè dati dalla mano d' Iddio, convien soffrirli pazientemente; io mi lusingo, che l' Eccellenza Vostra, a cui era la più cara parte, avrà saputo dar luogo alla ragione, e con animo invitto rassegnarsi a' divini voleri: onde non mi stendo, che a darle una semplice dimostrazione del dover mio in queste mie ossequiose, e sincere espressioni, e pregarla ec.

13. Eran pur troppo foriere di cattivo augurio le lacrime, che l' eccesso dell' allegrezza da me sentita nella promozione del Sig. Conte suo figliuolo, mi avea estratte dal cuore; poichè ne sento al presente più d' ogni altro l' acerbità del dolore al funesto annunzio di sua morte: e considerando quanto sia il cordoglio d' una Madre sconsolata, che lo riguardava come il più caro pegno dell' amor suo, a cui egli con tanta tenerezza d'affetto corrispondeva, non so darmi pace, ed immaginarmi, come siasi potuto lasciar indurre a far un tal viaggio, in cui vi avea più manifesta la morte per guida, che la chiarezza della tramontana per sicurezza.

Finalmente però dee la ragione prevaler al dolore; eppercià dopo aver pagato con le lacrime l' obbligo della natura, come vera madre, Ella dee, come prudente Donna, acquietarsi al volere di Dio, ch' io prego instantemente di compensare a V. S. Ill.ma una sì dolorosa perdita con qualche fortunato avvenimento ec.

14. Io sono rimaso così stordito dell' infelice caso del Sig. Cavaliere suo figliuolo, mio amico carissimo, che più giorni ingombrato da un infinito dolore, non ho avuto ragione, nè lume al-

timo per riconoscer me stesso: onde non ho usati verso di V. S. Ill.ma quegli uffizii, che il dovere, la gratitudine, ed il rispetto esigevano da me. Ella veramente ha perduto la sola consolazione, che avesse in questo mondo, e l' unica speranza della posterità sua; ed a me è mancato un amico di tal tempra, che era più pronto nel prevenire, e promuovere i miei vantaggi, ch' io stesso premuroso nel desiderarli: ma come non veggo compenso, che contrappesi un sì giusto dolore, se non quello che si può sperare dal Signore Iddio; così conviene conformarsi alle divine determinazioni, e porre freno alla passione senza aspettare, che sia il tempo a porgere il conforto ec.

15. Non poteva succedermi disgrazia maggiore della morte da V. S. Ill.ma annunciatami del Sig. Conte suo Padre, ch' era l' unico sostegno di mia Casa nelle presenti circostanze; e l' afflizione, in cui mi ha lasciato, non è certamente inferiore a quella, che sentir dee V. S. Ill.ma per debito di natura. Egli ci è mancato assai prima del tempo, perchè l' età sua ci dava maggiore speranza di più lunga vita: ma forse il Signor Iddio o per pena mia, o per dare a lei campo d'esercitare la singolare sua prudenza, ha voluto chiamarlo a sè: onde io me ne condolgo con V. S. Ill.ma quanto so, e posso, e quanto merita la divozione mia verso di lei, e la mia gratitudine verso il Defunto. Benchè poi ec.

16. Quanta è stata la sorpresa mia nel ricevere il cortese foglio di V. S. Ill.ma, altrettanto è il cordoglio, che mi ha recato il funesto annuncio datomi della morte del Signor N., per cui m' immagino in quale stato siano rimasi di dolore, e di desolazione la Madre, ed i Figli, che si veggono privi del maggior appoggio, che avessero ne' lor presenti bisogni. Ma però proccuri di consolare

l'una, e gli altri nel miglior modo, che saprà suggerirle l'affetto, ed il vincolo di parentela, che passa fra loro; e gli assicuri, che in ogni congiuntura mi farò un vero piacere di promuovere i loro vantaggi per quanto si stenderanno le forze mie, e che avrò sempre in essi presente la memoria del Defunto, che mi era sì caro.

Intanto ec.

17. Con indicibil dispiacere ho intesa la perdita da V. S. Ill.ma fatta del Signor N. in un tempo, ch'io meno l'aspettava, quand' anche la sua poca sanità dovesse di lontano farne prevedere la mancanza: ma essendo piaciuto al Signor Iddio di così disporre di lui per liberarlo più presto da que' mali, a cui era soggetto, e che gli rendevano la vita più noiosa, che grata, conviene ch' ella vi si rassegni, riflettendo, che quanto ci viene dalla mano di Dio è sempre a nostro vantaggio, e migliore d' ogni nostro desiderio.

Non mi estendo ec.

18. Al dolore, ch' io avea della già intesa morte del nostro Sig. Conte N. è sopraggiunta la lettera di V. S. Ill.ma, che rinnovandomi il mio, e rappresentandomi il suo, mi ha fuor di modo ripieno di cordoglio, e di compassione: e siccome per molte giuste cagioni ella può facilmente considerare, ch' io ho fatta questa perdita comune con esso lei, e che al par di lei me ne debbo dolere; così ella non dee attender da me altro conforto, nè altra dimostrazione di quella, che porgeralle a nome mio il Signor N., al cui uffizio pienamente mi rimetto: accertandola però nuovamente, ch'ella, ed i suoi signori Figliuoli hanno da sperare da me quello che possono le facoltà, l' amore d' uno, che fosse amico, e fratello del Defunto.

La prego ec.

19. Non succedendo avvenimento a V. S. Ill.ma,

che da me non venga sempre ricevuto come proprio, s' immagini con quanto dispiacere sentita io abbia la morte del Signor Conte N.; ch' era l'unico, ed il più confidente amico, che io avessi in cotesta Corte. Ogni atto di condoglienza ch' io passar possa con esso lei, non è certamente bastevole ad esprimerle il mio cordoglio; e credo che V. S. Ill.ma ne sarà pienamente persuasa, sapendo di qual tempra fosse l' amicizia nostra, e la non mai interrotta nostra corrispondenza. Ma giacchè è piaciuto a Dio privar lei d' un Zio sì degno, e me d' un altro me stesso, che tale posso dire; dobbiamo amendue render quel conforto, che la ragione, e la divina legge c' insegna.

Cominci V. S. Ill.ma ec.

20. Egli è sì giusto il dolore di V. S. Ill.ma, che nessuno ardirebbe d' impedirgliene lo sfogo; perchè dove è maggiore l' amore, più sensibil dee esser il cordoglio di ciò, che si perde. Ella piange un marito degno d' ogni affetto, ch' era amato, e riverito da tutti, e che s' incamminava per la rarità del suo merito alle prime cariche dello Stato; anzi pochi passi gli rimanevano a fare per giungervi: epperciò non può esser più legittimo il motivo di sue lacrime; ma ella dee riflettere, che Dio condannerebbe un' afflizione, anche sì bene fondata, quando eccedesse i limiti dalla santa legge prescritti, e dalla ragione.

La prego dunque ec.

MODI PER FINE

Corrispondenti al lor principio.

1. Si degni intanto l' A. V. d'accoglier benignamente queste mie ossequiose dimostrazioni, che sono parte dell' infinito obbligo mio, e di concedermi l'onore, ch' io continui a protestarmele coll'

opre quale con profondo rispetto passo ad inchinarmi.

2. Non sarà anche per me piccol motivo di consolazione quando ne riceverò dall' A. V. un sì chiaro esempio; il quale si renderà anche maggiore s' Ella degnerassi gradire colla solita benignità sua questo mio riverente uffizio, che ardisco d'accompagnare colle più sincere proteste del profondo rispetto, con cui ho l' onore d' inchinarmi.

3. Se questo mio riverente uffizio troverà luogo presso di V.ª Em.ª fra le universali testimonianze, io l' ascriverò a mia singolar fortuna; la quale si farà poi maggiore s'Ella degnerassi di riceverlo in quel grado, che merita la sincerità dell' animo ossequioso, con cui l' accompagno, e con cui mi fo gloria di protestarmi.

4. E come il più fisso segno de' miei voti si è la preziosa conservazione di V. A. a lunghi, e felicissimi anni; così la prego a permettermi, che io le rinnovi anche le mie ossequiose istanze per l' onore non interrotto de' suoi riveritissimi comandi, onde più chiara fede farle possa dell' inalterabile rispetto, con cui mi fo gloria di vivere.

5. Sicchè altro non mi resta, che supplicarla di gradire questo mio riverente uffizio, e di moltiplicarmi l' onore de' suoi comandamenti, acciocchè venga sempre più in me giustificato il glorioso titolo, con cui mi pregio di vivere.

6. Animato però da tal fiducia, supplico l'A. V. d'accogliere questo mio riverente uffizio, il quale venendo accompagnato dalla maggior sincerità de' miei voti al Signor Iddio per il compenso di sì grave danno, dee darle per me una chiara testimonianza del rispettoso ossequio, con cui ho l' onore d' inchinarmi.

7. Io intanto porgerò continui voti al Cielo, perchè vengano in maggior numero, e con ogni

felicità prolungati all' Em.ª V.ª quegli anni di vita, che sono stati tolti al Defunto; e conceduta a me la sorte di poterla ubbidire, e servire come esige l' altezza de' suoi meriti, e come si dee da chi non ha altra ambizione, che di protestarsi con sommo rispetto.

8. Mentre poi prego il Signor Iddio colla maggior efficacia de' voti miei a compensare all' augusto Padre la perdita d' un tanto Figlio, supplico l'A. V. d' accogliere benignamente questo mio rispettoso uffizio, che è parte indispensabile della somma riverenza, con cui mi fo gloria di protestarmi.

9. La prego solamente di riconoscere in quest' atto una chiara testimonianza dell' ossequiosa servitù mia, e di compensare in me sì grave perdita colla continuazione de' suoi riveritissimi comandamenti, de' quali l' impazienza mia andrà sempre del pari all'immutabile ossequio, che mi costituisce.

10. Spero, ch' ella sarà pienamente persuasa della sincerità di queste mie ossequiose espressioni, e si compiacerà darmene un contrassegno di suo special gradimento coll' onore de' suoi comandamenti, de' quali la supplico, affinchè si renda sempre più distinto l' ossequio, con cui mi pregio di vivere.

11. Si degni dunque concedermene la grazia, e abilitarmene coll' autorità de' suoi comandi, affinchè comparendo in sì alto grado la benignità di lei verso di me, non minore in me si manifesti verso di lei l' immensa divozione mia, e l' infinito rispetto, con cui mi farò sempre gloria di vivere.

12. Onde non mi stendo, che a darle una semplice dimostrazione del dover mio in queste mie ossequiose, e sincere espressioni, e pregarla a comandarmi più spesso, perchè più chiaro sia il

testimonio della molta autorità, ch' ella tiene sopra di me; mentre col più riverente rispetto ambisco d' essere.

13. Si compiacia intanto V. S. Ill.ma di gradire questo mio uffizio, e di riconoscere nella sincerità di queste mie espressioni una vera testimonianza di quella rispettosa divozione, con cui passo a rassegnarmi.

14. Consolisi dunque V. S. Ill.ma; poichè al suo esempio mitigherassi non poco l' afflizione mia, e maggior sollievo recherassi all' animo, qualor venga quest' atto del dover mio dalla gentilezza di lei gradito, ed onorato da qualche suo comando, di cui sono sommamente ansioso, per poterle autenticar colle opere quanto siano sinceri i sentimenti di stima, e di divozione, co' quali passo a protestarmi.

15. Benchè poi sia comune il cordoglio, maggiore però è per me il danno: onde prego V. S. Ill.ma a porgermene qualche alleviamento col gradire questo mio uffizio, e coll' assicurarmi, che quanto ho perduto nel Padre riacquistar possa nel degno Figlio; i di cui comandamenti mi saranno una vera caparra, la quale mi aprirà la strada a manifestarle colle opere non meno il desiderio, che ho di servirla, che l' ossequiosa divozione, con cui mi rassegno.

16. Intanto rendo grazie ben distinte a V. S. Ill.ma del cortese uffizio, che in sì dolorosa congiuntura si è compiaciuta di passar con esso meco a nome loro: e desideroso di qualche occasione di poterla servire, con singolar divozione mi raffermo.

17. Non mi stendo di più ne' motivi di consolazione, perchè so, che farei troppo torto alla sua prudenza, ed allá chiarezza delle cristiane sue virtù; ma solo pregherò il Signor Iddio a

contraccambiarle questa disavventura con altrettanta felicità: mentre con inviolabile divozione passo a dichiararmi.

18. La prego d' esser pienamente persuasa della sincerità di questi miei sentimenti; la quale non si staccherà mai dalla distinta divozione, che mi costituisce.

19. Cominci V. S. Ill.ma, come la prego, a darmene un chiaro segno col gradire queste mie sincere espressioni, e coll' onore de' suoi comandamenti, di cui non può esser maggiore la brama, che ne ho; la quale andrà sempre del pari all' infinita stima, con cui mi pregio d' essere.

20. La prego dunque quanto so, e posso a sottomettersi a' voleri del Cielo, in cui tutto dee ella confidare, e da cui solo può sperare riparo al grave danno, e conforto all' oppresso cuore; e s' assicuri pure, che facendo a Dio un sacrificio d' ogni sua perdita, ne otterrà maggiore il compenso. Questi sono tutti i miei voti per consolazione di lei, e per sollievo mio; il quale si renderà compiuto, se avrò la sorte di mostrarmi colle opere, quale col cuore mi pregio di vivere ossequiosamente.

CAPO OTTAVO.

Della Risposta alle Lettere di Condoglienza.

Rispondendo a queste lettere, ci sovverremo di porre in uso una parte de' precetti dati alle lettere di ringraziamento.

Si loderà la cortesia, la gentilezza, la benignità della persona, cui si scrive, dimostrate nell' uffizio con esso noi passato; del quale la ringrazieremo co' più vivi termini.

Si porrà in vista, ma brevemente, il dolore sentito per l'accidente occorso, protestandoci d'esser questo in parte alleggerito dall' onore ricevuto. Si pregherà di mitigarlo ancora con qualche suo comandamento; e si terminerà con un complimento adattato.

Le seguenti forme potrebbero servire per queste lettere :

Che l' uffizio, che altri si è compiaciuto passare con esso noi per la morte del N. N. che viva in Cielo, è pieno della solita benignità; che ne rendiamo perciò le dovute grazie, supplicando d' aggiugnere a tanti suoi favori quello, che più d' ogni altro desideriamo, cioè l' occasione di poterlo servire; la quale ci sarà altresì nel grave nostro presente cordoglio di qualche consolazione.

Con persona poi inferiore *ci potremo spiegare nella seguente maniera* :

Che si è voluto accrescer il merito dell' antica amorevolezza verso di noi, coll' assicurarci d'aver accompagnata co' sentimenti di particolar cordoglio la morte ec.

Che per questo ringraziamo di vivo cuore la persona, desiderando occasioni di farle conoscere qual sia la disposizione dell' animo nostro a suo favore, e che in fine le auguriamo dal Cielo ogni felicità.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Troppo ha ecceduto l' Eccellenza Vostra in bontà verso di me coll' onore del benignissimo uffizio, ch' ella si è degnata passare con esso

meco per la morte del Conte mio fratello, senza lasciarmi tempo di poter soddisfare io prima al debito mio verso di lei. Io ne rendo però all' Ecc.ª V.ª le maggiori grazie, che posso, benchè non possono essere quelle, che io debbo: e siccome nel perdere io un fratello, è venuto a mancare a V.ª Ecc.ª, ed a tutta la nobilissima sua Casa un servitore d'infinita divozione; così questo caso obbliga me, se è possibile, ad una più stretta, e più ossequiosa servitù di prima verso di loro.

2. Il giudicio, che l' Eccellenza Vostra fa di me nella morte di mio Padre, che spero in Cielo, è degno della grandezza dell' animo suo, e di quella tanto a lei naturale bontà, con cui si è sempre compiaciuta di riguardarmi: io però, che sono tanto inferiore a V.ª Ecc.ª di virtù, e che mi trovo in perdita tanto importante, sento con tal pietà, e tenerezza l' acerbità del mio caso, che da lei non merito lode; ma piuttosto compassione, e scusa.

3. Vanno sì bene del pari e la benignità, e la prudenza, che si compiace l' Eccellenza Vostra usar meco in condolersi, e consolarmi nella perdita da me fatta di ec., che non so discernere io stesso qual di lor due m' obblighi più; quantunque conosca, che l' una, e l' altra m' obbligano molto.

4. Benchè io non possa negare, che la perdita da me fatta di N. non mi sia stata amarissima, quantunque da me preveduta già qualche tempo prima; tanto però ha potuto in me l' autorità di Vostra Eccellenza, che per renderle il rispetto, che le debbo, ho superato me stesso, e ripresa in gran parte l' acutezza del mio dolore: considerando, che tanto meno sarebbe scusabile la mia impotenza, quanto è maggiore l' aiuto, che mi viene dalla singolare sua prudenza.

5. Non mi lasciava dubitare la lunga, ed osse-

giosa servitù mia verso di Vostra Eccellenza, ch' ella non fosse per sentire ben vivo nell'animo il funesto accidente della morte di N., che spero sarà a godere i frutti di sue cristiane operazioni; ma non isperava di ritrarne dalla di lei bontà un' opinione sì vantaggiosa di me, riputandomi di maggior virtù, che non sono. Farò certamente ogni sforzo per non cedere alla passione, veggendomi impegnato in sì nobil maniera dalle sue gentilissime espressioni; delle quali ec.

6. La naturale bontà di Vostra Eccellenza, e l'antica servitù mia verso di lei, m' avean fatto certo senz' altra testimonianza, ch' ella avrebbe sentita con sommo dispiacere la morte di mio Figlio, che a Dio è piaciuto levarmi nelle più critiche circostanze di mia Casa; per la quale tanto maggiormente mi si accresce il dolore, quanto minore ne veggo il riparo. Ma troppo male corrisponderei all' uffizio, ch' ella si è compiaciuta passare con esso meco, se non mi sforzassi d'ubbidire a' prudentissimi consiglii di V.ª Ecc.ª, che non posson essere, che i più opportuni per saldar piaga sì profonda.

7. Benchè eccessiva sia l' afflizione, in cui mi ha lasciato la morte del Conte mio Padre; il vedere però quanta parte siasi l' Eccellenza Vostra compiaciuta prenderne, scema in qualche modo il mio giusto dolore, e maggiore ne sentirò il sollievo, se potrò sperare da lei gli stessi effetti di quella bontà, con cui riguardava il Defunto.

8. Troppo avvinto mi tengon l'animo il dolore, e 'l danno, ch' io sento nella perdita di mia Consorte, per poter dar luogo alla ragione. Conosco anch' io, che, come uomo dovrei vincer me stesso, e come Cristiano acquietarmi nel voler di Dio; ma piaga sì recente, e sì profonda non può esser saldata da sì pronta medicina.

Tenterò tuttavia, per quanto mi sarà possibile, d'alleggerirne il peso, e l'acerbità colla guida de' suoi prudentissimi consigli, per non mostrarmi ingrato a' pietosi uffizii di Vostra Eccellenza ec.

9. Il sincero cordoglio, che l'Eccellenza Vostra si è compiaciuta dimostrare per la morte di mio figlio, mi fa piena fede della singolare bontà sua verso di me; la quale stendendosi a que' conforti, che ha saputo dettarle la somma sua prudenza, è stata di tanto sollevamento all' animo mio, che non so più distinguere se maggiore sia il conforto, che ricevo, o l'acerbità del dolore, che sento.

10. L'affanno mio è sì grave per la morte di N., che 'l conforto da me recato ad altri in tali congiunture, non so pigliarlo per me stesso, non avendo tanta virtù, che basti per contrastare un sì giusto dolore. Ma l'Eccellenza Vostra, che sa sibbene rappresentarmi il dover mio, e additarmi la strada alla consolazione con sì benigne persuasioni, non può, che diminuirmene la gravezza.

11. I prudentissimi consigli, che compiacesi l'Eccellenza Vostra suggerirmi nelle mie presenti dolorose circostanze, se non possono totalmente spegnere l'amarezza del dolor mio, la raddolciscono però in modo, che aprendomi la strada alla ragione, mi daranno forza di tollerare con maggior rassegnazione questa mia disavventura...

12. Pieno di quella singolar bontà, di cui soprabbonda l'Eccellenza Vostra, è l'uffizio, che si è compiaciuta passare con esso meco pel funesto accidente sopraggiuntomi, di cui senza aspettarne da me il doloroso annunzio, ha voluto prevenirmi con dolci conforti per darmi un più distinto contrassegno del gentilissimo suo cuore.

13. Il cortese uffizio di condoglienza, che si è compiaciuta V. S. Ill.ma passar con esso meco nella morte del N., che spero in Cielo, se non ha

spenta l'afflizione grandissima, in cui m' ha lasciato, ha però recato non poco ristoro all' acerbità del dolor mio.

14. Io non dubitava punto, che prendendo V. S. Ill.ma tanta parte alle mie disavventure non avesse a darmene un chiaro segno nel cortese uffizio, che si è compiaciuta passare con esso meco, ed in cui confessar le debbo d' aver ricevuto non poco sollevamento.

15. Dal cortese uffizio di condoglienza, meco da V. S. Ill.ma passato nella morte di N., che spero in Cielo, argomentar debbo quanta sia la parte, che si è compiaciuta prendere di mia giusta afflizione: onde mi veggo in preciso dovere di porgergliene, come fo, i più sinceri ringraziamenti, e d' assicurarla, che le precedenti sue esortazioni han fatto in me quell' effetto, che poteva meglio convenire alla gravezza del mio cordoglio.

16. Benchè grande sia l' affanno, in cui mi ha posto il funesto caso accadutomi, per cui veggo difficilissimo, se non impossibile, il riparo; non vi voleva però, che 'l cortese uffizio di V. S. Ill.ma per alleggerirmene il dolore, e per istimolarmi a prender dalla ragione quel rimedio, cui non sapeva risolvermi, perchè troppo alla passione del senso ripugnante.

17. L'amorevole uffizio, che a V. S. è piaciuto di far meco condolendosi della morte di N., siccome è da me riconosciuto per puro effetto della cordialità sua verso di me; così mi ha recata quella consolazione, che può indurmi a prendere il suo sincero affetto.

18. La parte da Lei dimostrata nelle sue amorevoli espressioni, mi fa piena fede di quanto dispiacere le sia stata la perdita da me fatta di N.; e benchè ne fossi assai persuaso, ella però ha voluto darmene nuova testimonianza ec.

19. L' affezione sincera, che avete sempre dimostrata a me, ed alle cose mie, mi persuadeva abbastanza, che avreste sentita con egual cordoglio la perdita da me fatta, senza che vi prendeste il pensiero di darmene una più chiara prova.

20. Dalla cordialità dell' animo vostro verso la persona, e Casa mia, in tante altre occasioni dimostrata, io non poteva aspettare, che espressioni di sincero cordoglio nella perdita fatta di N.

MODI PER FINE.

1. Gradisca l'Ecc.ª V.ª queste mie riverenti proteste, come la supplico, e riconosca in esse quanta sia l'ambizione mia di mostrarmi coll' opre quale col più distinto rispetto mi pregio d' essere.

2. Le rendo ben ossequiosi ringraziamenti del benigno uffizio, che si è compiaciuta passar meco, e la supplico a continuarmi l' onore di sua graziosa padronanza, giacchè mi concede quello di protestarmi col più riverente ossequio.

3. Ma confessandomi infinitamente tenuto ad amendue, ringraziar debbo l' Ecc.ª V.ª nella più distinta maniera, che posso, dell' una, e dell' altra, assicurandola, che la riconoscenza mia sarà sempre eguale alla divota servitù, che le professo, ed all' ossequio ben sincero, con cui bramo di vivere.

4. Infiniti dunque sono i ringraziamenti, che ho l' onore di renderle del grazioso uffizio, che si è compiaciuta passare con esso meco, e la prego quanto mi può permettere la benignità sua, a mantenere sopra di me l' autorevol sua padronanza, perchè sempre più si renda distinto il sommo ossequio, con cui mi pregio di vivere.

5. Farò certamente ogni sforzo per non cedere alla passione, veggendomi impegnato in sì nobil

maniera dalle sue gentilissime espressioni; delle quali rendendo all' Ecc.ª V.ª, come fo, tutte quelle grazie, che sono al dover mio più convenienti, attenderò l' onore d' ubbidirla, se non come merita, almeno come si dee da chi si fa gloria di protestarsi con inviolabile rispetto.

6. Io intanto gliene rendo tutte quelle grazie, che posso maggiori, e la prego d' onorarmi de' suoi comandamenti; perchè il dolor del senso non diminuisce punto l' antico desiderio mio di servirla e di farle sempre più chiara fede del singolar ossequio, con cui passo a rassegnarmi.

7. Alle gentili espressioni, con le quali ha voluto accompagnarne l' uffizio, io corrispondo co' più ossequiosi ringraziamenti, e la supplico d' accogliere le sincere proteste, che le fo, della riverente servitù mia; la quale non ha altra ambizione, che di distinguersi nell' onore de' suoi comandi, per darle più chiare prove del rispetto inalterabile, con cui mi fo gloria di essere.

8. Cercherò però d' alleggerirmene il peso colla scorta de' suoi prudentissimi consigli, per non mostrarmi ingrato a' pietosi uffizii di V.ª Ecc.ª, cui rendo grazie senza fine di tanta sua bontà verso di me, e la prego d' esser pienamente persuasa, che in tanta mia disavventura non si diminuirà mai il desiderio, che ho di servirla, come si conviene da chi ha l' onore di protestarsi con ogni ossequio.

9. Le rendo però tutte quelle grazie maggiori, che posso, per le gentili espressioni, con cui ha voluto accompagnare il pietoso uffizio: e desideroso sempre più de' suoi riveritissimi comandi, con distinto ossequio mi rassegno.

10. Onde co' più sinceri sentimenti di riconoscenza ossequiosamente la ringrazio del gentil uffizio, che si è compiaciuta passar con esso meco,

e pregandola a continuarmi l' onore de' suoi comandamenti, con singolar rispetto mi protesto.

11. Io ne rendo all' Ecc.ª V.ª ben distinte grazie, e la supplico di corrispondere colla continuazione de' suoi comandi all' ardente brama, che ho di servirla, affinchè si continui in me l' onore, che ho di confermarmi col più sincero rispetto.

12. Io non saprei in qual più degna maniera corrispondere a sì gentili dimostrazioni, che co' sentimenti d' ossequio, e di riconoscenza; poichè troppo scarsi mi parrebbero i ringraziamenti, che le debbo. Ne gradisca almeno la sincera testimonianza, e mi porga ne' suoi comandamenti la fortunata congiuntura di farmi conoscere con l' opre con quanto rispetto io brami d' essere.

13. Mi permetta dunque V. S. Ill.ᵐᵃ, ch' io gliene renda le più vive grazie, che da un cuore obbligato le son dovute, e la preghi di considerar sempre in me la fedele servitù del Defunto, a cui succedendo io nel desiderio, se non potrò uguagliarne il merito con gli effetti, supplirò con la prontezza dell' animo, e con le sincere proteste dell' insuperabil divozione, con la quale mi rassegno.

14. Io gliene sono infinitamente tenuto, e vorrei poter unire a questi sentimenti dell' animo prove più autentiche del desiderio, che ho di servirla, affinchè ella conoscesse, che non ha nissuno più di me, che si pregi di vivere con la maggior divozione.

15. Si compiacia V. S. Ill.ᵐᵃ, come la prego, a non lasciarmi ozioso nel servirla; poichè non ho premura maggiore, che di mostrarmi coll' opre, qual con particolar divozione mi raffermo.

16. Io gliene rendo le più vive grazie, che posso, e le rinnovo le sincere proteste della servitù mia, acciocchè si compiacia V. S. Ill.ᵐᵃ disporre di me come di cosa sua propria e di cre-

dermi sempre quale con inviolabile divozione mi dichiaro.

17. Ne la ringrazio con tutto l'animo, e desidero di dargliene maggiori dimostrazioni, qualora me ne porga qualche favorevol occasione; e con vera stima sono.

18. Io me le dichiaro molto tenuto, e la ringrazio di vero cuore, assicurandola, che mi sarà cara ogni occasione di corrisponderle; mentre con piena osservanza passo a dirmi.

19. Carissimo però m'è stato l'uffizio, che avete fatto meco; e vi assicuro, che in ogni congiuntura di vostro vantaggio mi troverete pronto a corrispondervi: e di cuore mi dico.

20. Con tutto l'affetto ve ne ringrazio, e vi assicuro, che mi avrete sempre disposto a gratificarvene in ogni vostra occorrenza; e sono.

CAPO NONO.

Delle Lettere di Congratulazione.

Fu sempre in ogni tempo cortese uffizio, per non dire, uno de' principali doveri degli uomini, o per affinità di sangue congiunti, o per vincolo d'amicizia legati, il rallegrarsi ne' lieti, e prosperi altrui avvenimenti; ma quest'atto di congratulazione manifestar si debbe solamente con persone *superiori*, ed *eguali*, senz'esserne stati da esse avvisati; poichè con le *inferiori* attender se ne debbe la notizia. Si regolerà dunque la lettera secondo quelle, e giusta i motivi, che ci obbligano a far questa parte.

Se ad un *Generale*, che sia colla spada alla mano entrato in una piazza, o che abbia vinta una battaglia, egli è dovere, che la nostra lettera

si presenti con uno stile conveniente alla grandezza dell' azione. Si tesse panegirico alla gloria del vittorioso Capitano, ed al valor, e senno del medesimo; e se gli dipingono i vantaggi da tal' impresa derivati ai popoli, ed all' esercito.

S' innalzerà pure lo stile qualche poco, ma senz' affettazione, in rallegrandosi di cospicua dignità da altri ottenuta, come sarebbe, di *Cardinale*, di *Prelato*, di *Primo Ministro* ec.; ed internandosi in quelle circostanze, che dolcemente solleticar possono il cuore del soggetto.

Ma se questa parte farassi con amico, sia per isposalizio, sia per nascita di figlio, sia per lite, o per viaggio felicemente terminato, o per sanità riacquistata dopo gravissima malattia, o per altro felice avvenimento, deesi far vedere soprattutto la candidezza, e sincerità del nostro cuore affettuoso, senza studio particolare di stile.

Il proemio si ricaverà da venerazione, rispetto, servitù, affetto, o congiunzione di sangue.

La proposizione conterrà il nostro giubilo pe' felici eventi, superiore ad ogni altro, e 'l debito che ci corre di rallegrarcene.

Nella confermazione si dipinga la comune allegrezza, e quanto fosse dovuta a chi scrive tal sorte; la gloria, che l' accompagna, e l' utile; e quel che ne possa sperare il privato, ed il pubblico comodo.

Si conchiuderà con affettuoso complimento d' offerta, dopo d' aver pregato di gradire tal uffizio, e con augurii di maggior prosperità.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Dall' universal applauso delle gloriose imprese di Vostra Altezza prende ardire l' umilissima ser-

vitù mia di concorrere nel comun giubilo, e di ammirare la grandezza di sue valorose azioni, in cui chiaramente si scorge, che più dal senno, e dalla prudenza del Condottiere, che dalla sorte, è derivato l' acquisto di sì importante piazza ec.

2. In ogni incontro non può la sorte, che corrispondere a' magnanimi pensieri di Vostra Altezza; onde la vittoria rapportata non è, che un effetto del singolar suo valore: e se colma di gloria l' Augusta di lei Persona, empie noi tutti d'una straordinaria allegrezza. Io poi in particolare, che per tanti motivi di rispetto, e di servitù debbo sentirne un estremo giubilo, non posso ritener nell' animo que' sensi d' immensa divozione, con cui unito agli altri, ammiro le eroiche virtù sue ec.

3. Grande al par dell' ammirazione è l' universale allegrezza qui sentita dal sapere, che l' Altezza Vostra, dopo sì lungo, e faticoso assedio, siasi finalmente col solito suo valore renduta padrona della Città N. N. ad onta d' ogni nemico sforzo. Un' impresa cotanto per l' A. V. gloriosa, e di tanto vantaggio alla Religione, esige i più sinceri tributi d' ossequio da chi ha l' onore di concorrere al comune applauso delle di lei glorie ec.

4. D' immenso giubilo mi è stata la graziosa nuova quì giunta della giusta elevazione di Vostra Altezza al supremo reggimento di cotesto Regno; poichè scorgo, che finalmente si è renduta giustizia alla sublimità del di lei merito, ché a maggior grado di quel ch' egli è, giunger non può, secondo la pubblica estimazione. Io me ne congratulo con l' Altezza Vostra con la maggior sincerità dell' animo mio ossequioso, essendo più che sicuro, che la gloria, che acquisterassi in tal caricò, stenderassi anche a beneficio di tutti, e principalmente verso di mé, che tanto la riverisco, e l' onoro ec.

5. Fra le tante testimonianze, che presenteransi all' Altezza Vostra della somma allegrezza qui sentita pel felice nascimento dell' Augusto di lei Figliuolo, benchè tutte possan essere maggiori nel merito, niuna certamente sarà eguale alla mia per la sincerità d' animo, e per il vero zelo, con cui viene accompagnata: sicchè può l' A.ª V.ª considerare quanta sia la contentezza mia, e quanto il dovere, che mi si accresce di pregare il Signor Iddio perchè le conservi a lunghi, e felicissimi anni un sì nobil pegno, e lo renda tutto conforme a' magnanimi pensieri di sì gran Padre ec.

6. Se da un preciso dovere di rispetto, e di servitù obbligato io sono a rallegrarmi con l' Altezza Vostra del nuovo Principe, che il Signor Iddio le ha conceduto; da un altro maggiore prende motivo il particolar mio giubilo per sì felice accrescimento; poichè in esso mi si rinnovano le speranze di vedermi raddoppiata dal figlio la graziosa padronanza dell' Augusto Padre. Voglia il Cielo, come di cuore lo prego ec.

7. Ben giusta ragione avea l' Altezza Vostra di desiderare un altro figliuolo; perchè le famiglie, ristrette nella persona d' un solo, han sempre la posterità loro in qualche pericolo. Però essendo piaciuto a Dio di pienamente secondare le di lei brame, mi sembra, che se le aggiunga tanta felicità, quanto è credibile, che pensier le desse il possederne un solo. Io me ne rallegro con l' A. V. in quella maniera, che può esser più conveniente al dover della riverente servitù mia, ed alla qualità dell' accrescimento ec.

8. Nella comune allegrezza, che si è qui sentita del felice nascimento d' un Secondogenito, con cui il Signor Iddio ha voluto consolar Vostra Altezza, e perpetuare la sua Casa, benchè io non abbia parole, che bastino a degnamente esprì-

mere quel giubilo, che ha sentito l'animo mio: mi lusingo però, che riguardando Ella a qual obbligo io sia tenuto per gli eccessivi favori, che si è degnata farmi, potrà da sè medesima argomentare, che se io volessi non sommamente rallegrarmene, sarebbe un far aperta violenza a me stesso ec.

9. Una delle maggiori contentezze, che in tutta la mia vita provato abbia, è stata quella di sentire la perfetta guarigione di Vostra Altezza, per cui vengono dissipate le inquietudini, che tanto conturbavano, ed affliggevano l'Augusta Consorte, e rassicurata in me la dolce speranza di goderne sempre più i benignissimi effetti. Nissuno certamente dee più di me rallegrarsi con l'Altezza Vostra, nè più di me ringraziar Dio d'aver esauditi i voti ec.

10. Fra quanti riveriscono, ed onorano l'Eminenza Vostra, niuno più di me sentir debbe allegrezza maggiore nel vederla sollevata a sì alta dignità, benchè da gran tempo dovuta alla sublimità del suo merito, non meno che alla chiarezza de' suoi natali ec.

11 Risplendono in sì alto grado le virtù dell' Eminenza Vostra, che la promozione sua alla dignità di Cardinale, proceduta dal prudentissimo giudizio di Sua Santità, deesi piuttosto chiamare ricognizione di merito, che effetto di benignità, essendone Ella già da lungo tempo ben degna: onde il congratularmi con esso lei in tal congiuntura non è, che un sincero tributo della riverente servitù, che le professo ec.

12. È tale il concetto, che Nostro Signore ha sempre tenuto della bontà, e virtù di Vostra Eminenza, che non poteva far a meno di non onorarla col grado di Cardinale. Questa nuova dignità essendo all'Em.ª V.ª gloriosa ricompensa

di tante fatiche, riesce anche a me di non ordinario beneficio, e mi spinge a manifestarle colla maggior sincerità di cuore l'infinito giubilo, che ne ho sentito ec.

13. Grandissima veramente è stata la contentezza, che mi ha recata la promozione di Vostra Eminenza, non solamente per la particolar congiunzione d'animo, che ho sempre avuta con esso lei, e per le sincere dimostrazioni del suo benignissimo cuore verso di me; ma anche perchè conosco, che i singolari suoi meriti, onorati, e collocati in sì alto grado, risplenderanno maggiormente in servizio della Santa Sede, e della nostra Religione ec.

14. Al lieto annunzio qui giunto della gloriosa promozione di V. S. Ill.ma, e Rev.ma alla pastoral cura di cotesto popolo, non può ritener nell'animo que' sensi d'allegrezza chi per tanti doveri di rispetto, e di gratitudine manifestarli debbe in sì avventurosa congiuntura; e doppiamente mi consolo in vedere, che questa sua dignità da Lei sì poco bramata, ma prima d'ora meritata, sia un sicuro principio di quella, a cui tuttavia si va facendo sì larga strada coll'infinito valor suo ec.

15. Benchè io sia degli ultimi ad assicurare V. S. Ill.ma, e Rev.ma della singolar contentezza da me sentita di sua promozione all'Arcivescovado di N., non è però, ch'io non sia stato de' primi a rallegrarmene coll'animo: anzi niun'altra cagione ha potuto ritardare questo mio uffizio, che il desiderio di adempirvi in modo più conveniente al mio debito. Però venendo costì il N. mio Nipote, avrà l'onore di rinnovargliene le proteste a nome mio, ancorchè il piacere, ch'io ne prendo, sia tale, che non si possa rappresentar con parole ec.

16. Quantunque al merito sublime di V. S. Ill.ma, e Rev.ma sia piuttosto debito di giustizia,

che effetto d' altrui beneficenza, la di lei elezione al Vescovado di N. risveglia però in me quella contentezza, che sentir dee chi ha l'onore d' esserle d' animo, e di sangue congiunto, e mi dà una maggiore speranza di veder una volta compiute le mie brame ec.

17. Le rare virtù di V. S. Ill.ma, e Rev.ma già prima d'ora le davan dritto al ragguardevol grado di Vescovo di N.; onde l' elezione fatta da Sua Santità nella di lei degnissima Persona, non è che giusta ricompensa a tanto merito. Io ne ho sentita una straordinaria allegrezza, e mancherei al debito di vero Servitore se non gliene porgessi sincere testimonianze nell' adempimento di quest' uffizio ec.

18. Tardi io vengo a congratularmi con V. S. Ill.ma, e Rev.ma dell' eccelso grado, a cui è stata da sua Santità collocata; non perchè io sia tardo a rallegrarmene, ma perchè privata essendo l'allegrezza mia, ho stimato bene, che per esser da Lei conosciuta, se le presenti innanzi separata dall' universal applauso: benchè potessi dire quanto alla sincerità d' animo, e alla grandezza dell' affetto, che essa viene scompagnata dall' altre, per non esser comune coll' altre ec.

19. Alle ragguardevoli qualità di Vostra Eccellenza era propria l'altezza del posto, in cui viene da S. M. costituita, ed alla rispettosa servitù, che le professo, è dovuto l' uffizio, che in congratulazione di questo lieto avvenimento passo coll'Ecc.a V.a ec.

20. La graziosa dimostrazione, che il Re nostro Signore ha fatta all' Eccellenza Vostra, creandola Cavaliere del suo Ordine, non ha portato minor consolazione a coloro, i quali la riveriscono, che onore alla persona di lei: e fra questi non sono io stato certamente degli ultimi a sentirne quella par-

te, che mi si conveniva della comune contentezza ec.

21. Al singolar merito di Vostra Eccellenza non vi voleva che la beneficenza d' un Principe sì grato in riconoscerlo; nè alla riverente servitù mia motivo più opportuno per rinnovargliene i sinceri attestati, che il saperla elevata a sì alto ministero; onde me ne rallegro con pienezza di giubilo, protestandomi a parte d' ogni sua consolazione ec.

22. L' onore, e 'l vantaggio, che deriva a V. S. Ill.ma dall' accasamento del Sig. Marchese suo Figliuolo colla gentilissima Damigella N. N., raddoppia in me quella contentezza, che giustamente sentir dee chi le è per sangue congiunto: onde me ne rallegro con esso lei quanto posso, augurandole dal Cielo in una sì nobil coppia il fortunato compimento de' suoi desiderii, ec.

23. Ho troppi motivi di prender parte ad ogni fortunato avvenimento di V. S. Ill.ma, e di sua famiglia, per non dimostrare singolar contentezza dello sposalizio di sua degnissima figlia col Sig. Conte N.; poichè considero quanto sia vantaggiosa l' unione di tal parentela a' di lei interessi. Io me ne congratulo infinitamente non meno col Padre, che con la novella Sposa, a cui auguro di vero cuore ogni colmo di prosperità ec.

24. La privazione di sue nuove dopo la sua partenza da questa Città, mi recava non poca inquietudine; ma ora il saperla felicemente giunta costà ha tolto all' animo mio ogni dubbio, che la lunghezza del viaggio vi aveva potuto frapporre, e mi ha ripieno di tal consolazione, che senza averne da V. S. Ill.ma preventivo l' avviso, ho voluto manifestarle il giubilo, che io in particolare ne ho sentito ec.

25. In quel punto medesimo, che mi si fa nota la gravissima infermità di V. S. Ill.ma, vengo assicurato del suo perfetto ristabilimento; sicchè al

conceputo timore ha subito succeduto il piacere di saperla riavuta; e maggiore fassi in me la consolazione come parte dovuta a quella sincera amistà, che ci stringe, e che sinora non è mai stata da alcun accidente interrotta. Io me ne congratulo con tutto il cuore con V. S. Ill.ma pregando il Signore a conservarla lungamente, e in particolare a me, che tanto l' amo, e la stimo ec.

26. Se minore fosse la stima, che professo a V. S. Ill.ma, men grave mi sarebbe stata la di lei lontananza; ma essendo quella a un grado, che non può esser maggiore, mi rendeva così impaziente di sue nuove, che appena quì giunto l' avviso del suo felicissimo arrivo in cotesta Città dopo un lungo e faticoso viaggio, ho dovuto lasciare libero lo sfogo a' doveri dell' amicizia, e far fede per lettera di quanta consolazione ho sentita nell' animo ec.

27. Alle inquietudini, in cui lasciato m' avea la partenza di V. S. Ill.ma, fomentate poi dalle differenti nuove, che in diverse maniere quì giungevano, non ci voleva per dissiparle, che l' amichevole uffizio del Sig. N., il quale mi ha assicurato aver ella bensì molto sofferto nel suo lungo viaggio; ma esser finalmente giunta costà in ottima salute: onde in aspettandone dalla cortesía di V. S. Ill.ma distinto ragguaglio d' ogni accidente, e circostanza, gliene anticipo le più cordiali mie congratulazioni ec.

28. Quanto doloroso fosse al cuor d' un Padre il veder un figlio di tanta virtù, e di tanto merito esposto a' colpi d' una maligna sorte; altrettanto penso, che eccessivo esser dee il giubilo, e la consolazione di V. S. Ill.ma in rivederlo, per così dire, rinato a gloria di sè, ed a vantaggio degli amici: e come fra questi non v' ha chi mi superi ne' sensi dell' animo, così nissuno più di me può

sentirne piacere, e contentezza: onde il rallegrarmene, come fo, con amendue, è un uffizio in particolar maniera da me dovuto ec.

29. Non mi poteva giunger più lieta nuova di quella qui precorsa all' arrivo del Corriere, che finalmente abbia V. S. Ill.ma trovata, ed ottenuta quella giustizia, che esigeva il merito della sua causa, e che dopo una sì dispendiosa lite siale riuscito di procacciarsi dalla clemenza di sì savio Principe l'intera restituzione de' suoi poderi ad onta d' ogni sforzo de' prepotenti emoli, che proccuravano di tardargliene il possedimento. Io, che voglio esser a parte di quella consolazione, che provar dee V. S. Ill.ma di un sì fortunato successo, che di tanto vantaggio riesce alla di lei famiglia, mancherei a' doveri del sangue, e dell' antica nostra corrispondenza, quando apertamente non me ne rallegrassi come si conviene con esso lei ec.

30. Quando alle passate disgrazie succedon lieti avvenimenti, di quelle si perde il pensiere, e acquistan questi maggior forza su' nostri sensi, perchè tutto occupan il cuore, e lo spirito: sicchè io non istarò a rammentare a V. S. Ill.ma il disgusto da me sentito nel, ec.; ma bensì il giubilo, ch' io provo al presente di vedere ec.

31. Quando intesi, che la degnissima Contessa sua partorito le avea un figliuolo con ottima salute dopo tanti anni di deluse speranze, desiderai di rallegrarmene in persona con V. S. Ill.ma per farle maggior fede del sommo giubilo da me sentito in sì lieta congiuntura; ma veggendo di non poter in tal modo adempire a quest' uffizio, ho pensato di far supplire alle mie veci il N. mio Nipote ec.

MODI PER FINE.

1. Supplico l' A. V. d' accogliere benignamente queste mie riverenti espressioni, che son vere figlie d'un animo non men sincero, che ossequioso, e di concedermi ch' io goda sempre l' onore di protestarmi con profondissimo rispetto.

2. Si degni l' A. V. gradire coll' infinita bontà sua questo mio rispettoso uffizio, che è parte indispensabile della somma riverenza, con cui ho l' onore d' inchinarmi.

3. Onde mancherei al proprio dovere, se in sì avventurata congiuntura non gliene autenticassi le riverenti proteste, che supplico l' A. V. di gradire come sincere testimonianze della profonda sommessione, con cui mi fo gloria di vivere.

4. Se l' A. V. degnasi di gradire, come umilmente la supplico, quest' atto riverente, saranno intieramente compiute le brame di chi pregiasi di vivere con profondissimo ossequio.

5. Io spero, che la somma benignità di V. A. si degnerà d' accogliere questa mia ossequiosa testimonianza come un riverente tributo dell' infinito rispetto, con cui ho l' onore di protestarmi.

6. Voglia il Cielo, come di cuore lo prego, secondare i miei voti per la conservazione dell' augusto Pegno, che tutta far debbe la consolazione del suo gran Genitore, e per render sempre più fortunata la riverente servitù di chi già gode il glorioso titolo d' essere.

7. E prego con ogni sincerità di cuore il Signor Iddio a conservare un tanto figlio, acciocchè imitar possa l' eccelse virtù dell' augusto Padre: e con la maggior riverenza mi pregio d' inchinarmi.

8. Onde supplico V. A. d' accoglier benignamente questo rispettoso tributo della riverente ser-

vitù mia, e di riconoscer in esso quanto sia da me pregiata la sorte d'umilmente inchinarmi.

9. Io non cesserò di rinnovarli per la preziosa conservazione dell' augusta di Lei Persona, purchè degnisi l' A. V. di riconoscere in questi miei ossequiosi sentimenti quanta sia l' ambizione, che ho di protestarmi col più riverente rispetto.

10. La speranza poi, che l' Em.ª V.ª sia per benignamente accogliere questa mia riverente testimonianza, rende compiuto il mio giubilo, e accresce in me l' ambizione di autenticarle sempre più coll' opere quell' ossequioso rispetto, con cui mi fo gloria di vivere.

11. Si degni l' Em.ª V.ª per effetto di sua somma bontà gradir l'uno, e render degna l' altra dell' onore de' suoi veneratissimi comandamenti, affinchè nella lor esecuzione comparir meglio possa l' inalterabile ossequio di chi si pregia d' essere.

12. Se quest' atto, che è debito della rispettosa servitù mia, può dalla benignità di V.ª Em.ª esser gradito, non mi resta a desiderare, che la continuazione della graziosa sua padronanza, e la gloria di umilmente protestarmi.

13. Io mi lusingo, che l' Em.ª Vª sarà per accogliere benignamente questo mio riverente uffizio, e degnerassi di continuarmi l' onore de' suoi pregiatissimi comandamenti, come ne la supplico, acciocchè dall' esecuzione de' medesimi possa Ella sempre più conoscere, che l' ambizione, che ho d' ubbidirla, non è punto inferiore alla somma riverenza, con cui mi pregio di vivere.

14. Io gliel' auguro con cuor ben sincero per giusta ricompensa al sublime suo merito, e sperò che V. S. Ill.ᵐᵃ, e Rev.ᵐᵃ sarà pienamente persuasa di questi miei sentimenti, che son veri figli dell' obbligata servitù mia, la quale nulla più brama, che d' esercitarsi nell' onore de' suoi comandi

per render vieppiù distinto l' ossequio immutabile di chi si rassegna.

15. Io spero che V. S. Ill.ma, e Rev.ma si compiacerà gradire l' adempimento di questo mio dovere, e che al ritorno del Nipote mi porgerà la fortunata congiuntura d' ubbidirla; onde io possa darle una maggior testimonianza del vero rispetto, che mi costituisce.

16. Si compiaccia V. S. Ill.ma, e Rev.ma di riconoscere in questo atto quanta sia la parte, che ho presa alla sua degna promozione: e pregandola d' onorarmi di qualche suo comando, passo a dichiararmi con tutto l' ossequio.

17. Prego V. S. Ill.ma, e Rev.ma di gradirle, e di permettermi, che in sì fortunata congiuntura le rinnovi l' antica, e divota servitù mia; la quale, se verrà esercitata da qualche suo riverito comandamento, renderà più distinto il rispetto di chi ambisce di vivere.

18. Maggiore poi sarà la sorte mia, se questo riverente uffizio verrà da V. S. Ill.ma, e Rev.ma benignamente accolto, e riconosciuto come parto sincero dell' ossequio distinto, con cui mi pregio d' essere.

19. Si compiaccia l' Ecc.a V.a di gradirne la sincera testimonianza, e m' onori de' suoi riveritissimi comandamenti, onde io possa mostrarmi coll' opre quale col maggior rispetto mi protesto.

20. Nel passarne l' atto rispettoso mi permetta l' Ecc.a V.a di rammentarle l' ossequiosa servitù mia, e di pregarla a porgermi l' opportunità d' ubbidirla, perchè io possa darle una più chiara prova della ben riverente divozione, con la quale mi pregio d' essere.

21. Riconoscerò per puro effetto di sua speciale benignità verso di me, se compiacerassi l' Ecc.a V.a di gradire quest' uffizio, e d' onorarlo de' suoi

riveriti comandamenti, de' quali la prego, affinchè maggiore coll' opre si dimostri il vero ossequio di chi si protesta.

22. Ne gradisca V. S. Ill.ma l' atto sincero, e coll' opportunità de' suoi comandi mi dia campo di farmi conoscere quale con particolar divozione passo a rassegnarmi.

23. Spero, che V. S. Ill.ma sarà pienamente persuasa della sincerità di questi miei sentimenti, e si compiacerà darmene un chiaro segno con la continuazione de' suoi comandi, perchè le possa far sempre più fede dell' immutabile divozione, con cui mi confermo.

24. Si compiaccia ella di raddoppiarmelo col darmi campo di servirla, come si conviene a chi si rassegna con infinita stima.

25. Riconosca V. S. Ill.ma nella sincerità di quest' atto quanta sia la premura, che ho di servirla, e quanta sia l' inviolabile stima, che mi fa essere.

26. Questa non può esser compiuta, se non riceve in corrispondenza la continuazione de' suoi comandi, de' quali la prego, acciocchè si mantenga sempre vivo in me il desiderio di servirla, come costante è la divozione, con la quale bramo di vivere.

27. La prego di ricevere questo mio uffizio in contrassegno della parte sincera, che prendo ad ogni suo avvenimento, e di render compiuto il mio giubilo colla continuazione de' suoi comandi, onde si conservi inalterabile la divozione, con cui mi dichiaro.

28. Si compiaccia V. S. Ill.ma render comuni, al Signor Conte suo primogenito, queste mie sincere testimonianze; e desideroso de' comandi d'amendue, passo a rassegnarmi con la più singolare stima.

29. Dalla premura, che ho avuta in manifestare a V. S. Ill.ma i sentimenti dell'animo mio, può Ella argomentare qual sia la brama, che ho di mantenermi presso di lei il titolo di obbligato servitore, e di farle in ogni tempo conoscere quanta sia la divozione, con cui mi pregio di essere.

30. Mi permetta dunque, ch' io me ne rallegri con esso lei quanto debbo per la felicità, che le si aggiunge; la quale desidero che si moltiplichi, e passi ne' figli: e pregandola a gradire quest' uffizio, che parte da un cuor sincero, con singolar divozione passo a ratificarmi.

31. Si compiaccia V. S. Ill.ma d' accoglier dal Nipote quelle dimostrazioni, che dal Zio le sarebbero date a viva voce, se la sorte meno avversa me l' avesse conceduto, e rinnovandole intanto le sincere protestazioni di stima, passo a confermarmi.

CAPO DECIMO.

Delle Risposte alle Lettere di Congratulazione.

Per tesser bene una risposta alle lettere di congratulazione, basterà porre in uso quanto si è detto intorno a quelle di ringraziamento, ritenendo queste fra di loro una grandissima somiglianza. Daremo dunque a tal risposta principio, lodando la magnanimità, la clemenza, la benignità, la gentilezza, la cortesia, e la cordialità dimostrata dalla persona, cui si risponde, in averci posto sotto gli occhi il piacere provato per le nostre felicità: del che si ringrazia colle formole al dover nostro, ed alla nostra condizione più convenienti. Si ter-

minerà questa lettera colle più umili, ed obbliganti espressioni dell' ossequiosa nostra servitù, o coll' offrire l' opera nostra, o col pregare ad accrescere il nostro contento onorandoci di qualche comandamento.

La maniera di spiegarsi con persona *eguale* potrebbe esser la seguente, ed a quella convenir potrebbono queste formole.

Obbligarci l' altrui incomparabile gentilezza a render grazie ben distinte ec.

All' onor ricevuto aggiungersi l' altro delle gentilissime espressioni, de' cortesi uffizii di chi ci scrive, che aumentano considerabilmente le nostre contentezze; le quali diverrebbero maggiori, ove fossimo onorati di qualche riverito comando ec.

Riconoscer per vero effetto di speciale gentilezza la parte dimostrata ec.

Desiderar più d' ogni altro qualche occasione di corrispondere a sì graziosi uffizii ec.

Ricever con distinto ossequio i gentili uffizii con esso noi passati nella congiuntura ec.

Ma quando la persona, a cui si scrive, fosse inferiore, *potremmo spiegarci così:*

Esser superflua ogni nuova espressione dell' altrui affetto, o cordialità ec.

Viver persuasi dell' altrui buon cuore, già dimostrato in altre circostanze ec.

Attribuire ad una sincera amorevolezza la contentezza dimostrata ec.

L' uffizio passato accrescere il desiderio di corrispondenza con ogni più affettuosa gratitudine ec.

Assicurare dell' ottima disposizione nostra in gratificare in ogni occorrenza ec.

Esser pronti in ogni occasione a dimostrare la nostra buona volontà ec.

MODI PER PRINCIPIO.

1. L' onore fattomi dal Real mio Sovrano nella carica conferitami, mi si raddoppia da' cortesissimi uffizii di V. S. Ill.ma, i quali mi assicuran sempre più della somma sua gentilezza verso di me, e m' obbligano a rendergliene, come fo, ben distinti i ringraziamenti ec.

2. Se dal grado, in cui mi ha posto la clemenza del Re mio Signore, ricevo onore, e vantaggio; dalle obbliganti espressioni di V. S. Ill.ma mi si accresce motivo di contentezza: poichè prendendone ella tanta parte, mi dà luogo a sperare, che questa mia promozione possa farmi strada a poterla servire ec.

3. Siccome riconoscer debbo per un effetto d'immensa benignità l' onore, che Sua Santità si è degnata farmi nel, ec.; così ravviso anche ne' graziosi uffizii di V. S. Ill.ma un vero atto di sua incomparabil gentilezza: onde gliene rendo tutte quelle grazie, che posso maggiori ec.

4. La graziosa parte da V. S. Ill.ma presa nella nuova dignità mia, in cui ha avuto più luogo l'altrui benignità, che alcun mio merito, desta in me que' sentimenti della più viva gratitudine, che può dimostrare un obbligato cuore ad una sì speciale gentilezza ec.

5. Io mi veggo doppiamente favorito da V. S. Ill.ma, e della cortese sua congratulazione per questo mio accrescimento di grado, e degli avvertimenti pieni di somma amorevolezza, che le è piaciuto darmi: poichè il rallegrarsi degli altrui onori, e prosperità, è cosa comune con molti, e che bene spesso suol farsi per certa ordinaria usanza; ma l' avvertir l' amico di quel che riguarda non pur l' onore, ma la salute sua, questo è uffizio, che

non si fa se non da coloro, i quali amano con vero amore, e con cristiana carità ec.

6. Il cortese uffizio di congratulazione, che si è V. S. Ill.ma compiaciuta passare con esso meco nella promozione del N. mio Nipote, mi ha data altrettanta contentezza d' animo, quanta l' oggetto stesso della dignità: poichè questa nuova testimonianza della somma gentilezza di lei verso di me, ed il vedere quanta parte ella prenda in ogni mia consolazione, me ne hanno veramente raddoppiata l' allegrezza, che io ne sento ec.

7. Vanno del pari la contentezza di V. S. Ill.ma per la mia promozione, e 'l desiderio mio di servirla appunto in così fatto impiego, e s' Ella si rallegra con esso meco per eccesso di cortesía, io bramo di confermarmele come servitor attuale per quell' obbligo, in cui ella mi costituisce col cortese uffizio, che si è compiaciuta di fare ec.

8. Se la grazia benignamente fattami dal Clementissimo mio Principe mi darà campo d' esercitare la servitù mia con V. S. Ill.ma, allora io riputerò d' averla conseguita con quel vantaggio, ch' ella suppone, e mi stimerò non del tutto indegno del suo cortesissimo uffizio. Per tanto io ne ringrazio V. S. Ill.ma, ed insieme il degnissimo suo Sig. Fratello, il quale ha ben ragione di concorrer seco nel favorirmi, perchè tale è l'ossequio mio verso di loro, che non so distinguere verso il quale io adempisca meglio a questo mio dovere ec.

9. Io son così persuaso della singolare gentilezza di V. S. Ill.ma, che della grazia fattami da Nostro Signore, ammettendomi alla Prelatura, stimai subito, ch' ella fosse per averne quel medesimo sentimento d' allegrezza, che si è mossa a parteciparmi col suo cortesissimo uffizio ec.

10. Non ci vuol molto a farmi credere, che V. S. Ill.ma goda de' miei vantaggi; perchè, oltre a

tanti segni, ch' ella per lo passato si è compiaciuta darmi della bontà sua, è anche interesse di V. S. Ill.ma, che s' abiliti sempre più nel riuscir suo servitore chi professa singolarmente d' esser tale ec.

11. Come V. S. Ill.ma piglia sempre tutte le occasioni, che nascono per favorirmi; così ancora dovrebbe ricever quelle, che si presentano per esercitare la servitù mia. Ma dove sinora ella ha atteso ad un solo di questi oggetti, confido, che si compiacerà d'applicare anche all'altro per l' avvenire ec.

12. Così tardi seppi sabbato la grazia, che S.a M.a benignamente mi avea fatta, di mandarmi al Governo N., che non ebbi tempo di soddisfar al dover mio con V. S. Ill.ma, dalla cui somma gentilezza è bisognato, che io mi vegga poi prevenuto ec.

13. Il grazioso uffizio, che si è compiaciuta V. S. Ill.ma passar con esso meco in occasione del mio prospero arrivo a questo Governo, m' obbliga grandemente a servire in generale alla di lei Patria, ed in particolare alla di lei riverita Persona. Resta ch' ella me ne somministri il modo come Rappresentante pubblico, e come Cittadino benemerito: assicurandola, che per l' uno, e per l' altro rispetto non mi ritirerò da qualunque cosa in di lei servizio ec.

14. Con molta ragione dee V. S. Ill.ma godere del mio felice ritorno in Città, e della risoluzione presa dal N. mio Padre d' incamminarmi alla Corte ec., perchè tanto più potrò dimostrarle in avvenire la singolare stima, che fo di sua Persona, quanto più avrò abilità d' impegnarmi in servizio suo ec.

15. Con gran ragione ha V. S. Ill.ma sentita contentezza per la promozione del Signor N., perchè, oltre all' esser egli molto mio congiunto,

avendo egli parimente notizia del merito singolare di lei, ancor ella viene a ricever vantaggio nella grazia, che S. M. si è degnata benignamente di fargli ec.

16. Per nuova testimonianza della gentilezza particolare di V. S. Illma verso di me, io riconosco l'uffizio, che gli è piaciuto passar con esso meco intorno alla mia ricuperata salute. Però ne ringrazio V. S. Illma col più vivo dell'animo: e poichè la bontà Divina mi ha fatto grazia di risanarmi, e di mettermi in istato di poter eseguire con più vigore i riveriti comandi di V. S. Illma; la supplico a prepararmene l'onore al mio arrivo in cotesta Corte, sperando d'esservi prima che termini il venturo mese ec.

17. È un vero contrassegno della speciale sua gentilezza il piacere da V. S. Illma sentito per la dignità di Cardinale collocata nella persona di mio fratello. Io, che ne debbo aver con esso lui comune la contentezza, son anche tenuto a dimostrare con egual cuore que' sentimenti di sincera gratitudine, che convengono alle obbliganti espressioni, di cui si è compiaciuta V. S. Illma favorirmi in sì lieta congiuntura ec.

18. Io era sì persuaso del piacere, ch'ella avrebbe sentito del mio accrescimento, che non faceva bisogno d'una nuova testimonianza; come ha voluto darmi nelle sue amorevoli espressioni. La ringrazio però ec.

19. Egli è una chiara testimonianza di sua particolar amorevolezza verso di me la contentezza da lei dimostrata per la mia dignità di ec., onde gliene rendo ben sincere le grazie, e desidero di corrisponderle in ogni occasione, che possa esser di suo vantaggio ec.

20. L'amorevol uffizio da lei passato con esso meco nell'occasione del, ec., si potrebbe dire più

soverchio, che necessario; poichè troppo note mi sono le qualità dell' animo suo per dubitarne. Per altro una sì sincera dimostrazione mi è stata sommamente cara, e gliene sono molto tenuto ec.

21. Così certi sono i contrassegni del suo buon cuore verso di me, già in tante occorrenze riconosciuti, che quasi mi sembra superflua ogni nuova espressione della di lei cordialità. La ringrazio però ec.

22. Care sommamente, ed accette ci sono state le vostre espressioni in occasione ec., e come non abbiamo mai dubitato del vostro amorevole affetto verso di Noi; così è ben giusto, che vi assicuriamo del nostro sincero gradimento ec.

23. Le affettuose premure da voi dimostrate pel nostro ristabilimento, fanno ben chiara fede della vostra speciale amorevolezza verso di noi; onde ve ne siamo molto tenuti, e desideriamo di cuore un' occasione per contraccambiarvela ec.

24. I sentimenti di cordialità, con cui accompagnate le nostre fortune, aggiungono merito all' antica amorevolezza, che avete sempre dimostrata verso la Persona, e Casa nostra, ed accrescono in Noi il desiderio di corrispondervi con ogni più affettuosa gratitudine ec.

MODI PER FINE.

1. Che prego quanto posso V. S. Ill.ma gradirli come un chiaro attestato d' un' ossequiosa riconoscenza, la quale non si staccherà mai da chi si protesta con rispettosa divozione.

2. Gradisca intanto i sinceri ringraziamenti, che gliene rendo; e' si compiaccia co' suoi comandamenti d' esercitare la divota servitù mia, onde più chiaro si renda coll' opre il vero ossequio, con cui passo a rassegnarmi.

3. Assicurandola, che nulla più ambisco, che di meritarmi l'onore de' suoi riveriti comandamenti, acciocchè ella conosca a chiare prove con quanto ossequio io mi pregi d'essere.

4. Mi permetta dunque V. S. Ill.ma, che gliene porga le più distinte grazie, e le rinnovi le antiche proteste della servitù mia, che nulla di più brama, che d'esercitarsi nell' onore de' suoi comandamenti per manifestarle sempre più la rispettosa osservanza di chi si fa gloria d' essere.

5. Sicchè consideri V. S. Ill.ma quanta dee esser la mia riconoscenza, e quanto ossequiosi sieno i ringraziamenti, che gliene rendo: e pregandola a continuarmi l' onore di sua graziosa padronanza, passo a protestarmi con la più riverente stima.

6. Ben distinte grazie ne rendo a V. S. Ill.ma, e la prégo a darmi campo di poterla servire, come merita, e come esige il dovere di chi brama di viver sempre con immutabile divozione ec.

7. Onde nel ringraziarnela quanto debbo, mi permetta V. S. Ill.ma, ch' io la preghi a non lasciar oziosa la servitù, che per tanti motivi le professo; poichè la brama, che ne ho, non è punto inferiore all' inalterabile divozione, che mi costituisce.

8. Per altro prego amendue d' esser pienamente persuasi della sincerità di questi miei sentimenti, e del vivo desiderio, che ho di distinguermi coll' opre quale con ogni rispetto mi rassegno.

9. Io ne rendo però a V. S. Ill.ma quelle maggiori grazie, che debbo, e la prego a favorirmi nell' avvenire de' suoi riveritissimi comandamenti tanto più largamente, quanto quest' onore può avermi renduto più abile ad eseguirli; e con la più distinta divozione mi protesto.

10. Io ringrazio V. S. Ill.ma quanto posso, se non quanto debbo, del suo gentilissimo uffizio;

e pregandola a darmi occasione di meritarlo col servirla, ossequiosamente mi raffermo.

11. E ringraziandola intanto del cortese uffizio, che si è compiaciuta passar con esso meco, attenderò con impazienza qualche suo comando, per autenticarle coll' opre il sincero ossequio, con cui sarò sempre.

12. Rendo infinite grazie a V. S. Ill.ma dell' onore, che m' ha fatto col suo gentilissimo foglio, e pregandola a voler accompagnar il mio prossimo viaggio coll' onore di qualche suo comando, passo a dichiararmi con ogni ossequio.

13. E rendendole grazie le più distinte che posso, delle sue sì obbliganti espressioni, passo a confermarmi con singolar divozione.

14. La ringrazio intanto del cortese uffizio, che ha voluto passar con esso meco in tal' occasione, e la prego di porgermi l' opportunità di mostrarmi coll' opre quale con la più sincera divozione mi rassegno.

15. Io ringrazio però infinitamente V. S. Ill.ma dell' uffizio cortese, che gli è piaciuto di passar meco in tal' occasione; il quale confesso, che ha bensì accresciuto le mie obbligazioni verso di lei; ma non già il desiderio mio di servirla, che non può più ricever aumento alcuno: e attendendo da' suoi comandamenti l' opportunità di fargliene più ampia fede, con insuperabile stima mi protesto.

16. Dalla sincerità di questi miei sentimenti può V. S. Ill.ma argomentare quanto viva ne sia in me la brama, e con quanto ossequio io mi pregi d'essere.

17. Altro non mi rimane, che pregarla a darmi campo di servirla, acciocchè conosca sempre più la singolar divozione di chi brama di vivere.

18. La ringrazio però con la maggior sincerità di cuore, e desidero d' impiegarmi pe' suoi vantaggi, mentre con ogni osservanza sono.

19. Ella dunque disponga di me liberamente, che mi troverà in ogni occorrenza quale con vera stima rimango.

20. Sia pur ella persuasa di questi miei sentimenti, e mi creda qual mi confermo.

21. Le rendo ben cordiali grazie dell' amorevole pensiere, che se n' è preso, e con vera osservanza mi dico.

22. E augurandovi dal Cielo ogni bene, con tutto l' animo siamo.

23. Intanto assicuratevi dell' ottima volontà, che abbiamo in procurarvi qualche vantaggio ec.

24. Sicchè vivete pur sicuro, che vi avremo sempre presente in qualunque occasione, che possa esservi utile.

CAPO UNDECIMO.

Delle Lettere Dedicatorie.

Questo genere di lettere, di cui solo a' letterati viene conceduto l' uso, non è sì facile quanto altrui sembra nella sua esecuzione.

Avendosi fra mano grande, e nobile argomento, debbe lo stile convenevolmente sollevarsi; e ricerca maggior ordine, ed ornamento, che negli altri generi d' epistole non si dee osservare. Il perchè queste lettere sono sparse di serie, e giudiziose riflessioni a proporzione de' personaggi, cui sono indirizzate, e delle cose, ch' esse contengono.

Farassi l' elogio della persona, cui s' intitolano; ma senza affettazione, e lontano dall' adulazione, che fu sempre la madre del parlar falso. Proc-

curerassi anche, che le lodi si stacchino come dal soggetto dell' opera, che si dedica.

Pensiamo però di darne più cogli esempi, che co' precetti un vero modello, che serva di regola altrui; giacchè ci è riuscito di farne una breve raccolta de' migliori Autori del buon secolo.

LETTERA DEDICATORIA

DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

AL GRAN DUCA DI TOSCANA.

A niuno illustre, e Sovrano Personaggio fu mai alcuna opera intitolata con più giusta cagione di quella, che muove noi di presente a consagrare all' A. V. R. la novella edizione del nostro Vocabolario. Pervenne questo sotto gli auspicii clementissimi del suo Real Genitore a quella grandezza, che renduto lo avea per ogni parte stimabile agli amatori della Toscana favella; ed ora dallo zelo autorevole, con cui piacque alla R. V. A. d' incoraggiarne a nuovamente pubblicarlo, riconosce questo, se non compiuto, per avventura non dispregevole accrescimento di sua perfezione. Egli è anche parto d' un' Accademia, che oltre al pregio per essa venerabile d' avere sin da' più verdi anni di V. A. R. nella sua Augusta Persona ravvisato il proprio particolar protettore, e d' aver veduti per lungo tempo i suoi letterarii esercizii della Regia Presenza sua soventemente onorati; ha quello ancora di vedere del suo Real Nome il catalogo degli Accademici fortunatamente arricchito. Ci giova sperare, che tante ragioni, che abbiamo di presentarle quest' opera, il che facciamo profondamente inchinati, riguardar si vogliano da

V. A. R. per altrettanti motivi di ricever in buon grado l' offerta nostra, e di spargere sopra di quella i raggi beneficentissimi del suo magnanimo patrocinio, così umilmente implorando, pieni di fiducia, e di venerazione ci dichiariamo.

ALTRA AL MEDESIMO.

Uno de' principali pensieri di chi espone al pubblico alcuna sua fatica, si è di proccurarle benigno, e valevole Protettore. Ma io non ho avuto molto su questo punto da bilanciare a qual Signore offrir dovessi la presente raccolta di Ragionamenti Accademici; mentre avendo avuto l' onore di recitarli nella famosa Accademia della Crusca, la quale sotto il benefico lume del patrocinio di V. A. R. lietamente fiorisce, erano indispensabilmente dovuti all' A. V., che colla sua Reale presenza illustrandola, ha influito in me coraggio, e vigore, ed ha fatto produrre a guisa di Sole col suo vital calore questi piccoli frutti del mio povero ingegno, che io con tutta l' umiltà del cuore a V. A. R. divotamente presento. Degnisi Ella d' accettarli come suoi, e come nati in quel terreno, fecondato dall' occhio del suo Signore. Ben so, che consapevoli di sua povertà fuggirebbero d' andare sotto l' acume del suo felice intelletto di tante, e sì varie, e moltiplici cognizioni delle scienze più belle, e delle lingue più nobili arricchito; ma da quella incomparabile bontà fatti animosi, che sempre di suo alto compatimento, e di generosa audienza eziandio favorendoli, li sollevò, supplican V. A. R. a degnarsi di mantenere sopra di loro quella stessa graziosa protezione, che li fe' nascere; e dalla quale unicamente sperano la loro conservazione. Iddio a molti anni conservi la sua Real Persona, a cui profondamente inchinandomi mi dico.

DI CLAUDIO TOLOMEI

AL CARDINAL DE MEDICI.

Il diletto, che ho di leggere, e contemplare i fatti di Giulio Cesare, e 'l comandamento vostro, Signor mio Ill.mo, m' hanno non solo stimolato, ma costretto a raccogliere que' capi della vita sua, che mi comandaste; e ciò ho fatto in sette dì soli; cotanto mi sono e della materia dilettato, e del desiderio d' ubbidirvi invaghito. Nè so certo qual di questi due sproni più mi stimolasse a correre, sì 'l debito dell' ubbidienza moveva la ragione, e la dolcezza del piacere trasportava l' appetito.

Ecco dunque, che come io gli ho prestamente partoriti, così subito ve li mando, acciocchè non mi riconoscano mai nè per formatore, nè per padre loro; ma da Voi ricevano il latte, e 'l nutrimento, e 'l vestire, ed ogni buon essere, perchè da me a fatica avran ricevuto un primo, e debol seme. Che più? che sì nobili figliuoli non istan bene presso di povero padre, come son io, ma mostrando essi immagine, e spirito di grandezza, bisogna nutrirli appresso di Gran Signore, come siete Voi. E certo io credo, ch' essi ben allevati, e ben da Voi coltivati, aggiugneranno alla vostra nobiltà ornamento, dignità alla fortuna, e favore alla grazia. Imperocchè parlando ora più apertamente, nessuna cosa è tanto utile a coloro, che son posti in alto grado, quanto il considerare, e l' intendere le azioni degli uomini grandi, nè così di frutto piena, e d' onore, come il saper imitare le cose felicemente, e gloriosamente fatte da loro, e con gli esempi della loro felicità, e virtù ordinare a perfettissimo fine la vita sua. Nè si dubita, che pigliandosi l' imitazione di qualche uomo raro,

a splendidissime, e gloriosissime imprese. Imperocchè essendo posta in mezzo degli umori de' buoni, e rei cittadini, tra l' odio, e l' amore, tra l' inganno, e la forza, tra i modi militari, e cittadineschi, tra la vita civile, e la corrotta, tra la Repubblica, e 'l Principato; e in quella, e in questo essendo occorsi strani, e diversi casi, certo in ogni suo fatto, in ogni detto suo vi risplende o gran fuoco, o qualche favilla almeno d' opere memorabili, e belle. Onde io con quel desiderio, che mi ha sempre de' fatti di Cesare innamorato, e spronato dal comandamento vostro ho raccolto questi capi, come Voi vedete. E volentieri mi sarei posto alla fatica di stenderli, se io mi conoscessi di tal ingegno, o dottrina, o esperienza, che io lo potessi fare. Ma mi sbigottisce l'altezza, e l' ampiezza del soggetto. Per la qual cosa piuttosto ho scelto di godermi questi pochi semi, che io voglia pormi a solcar così larghi, e spaziosi campi, come son questi. Forse si troverà qualcuno, che avrà più benigni, e più favorevoli i Cieli, che non ho io, il quale potrà abbracciare questa grande, e bella impresa, utile agli studiosi, onorevole a lui, gratissima a tutti, ove distendendosi animosamente potrà di molte cose ragionare, le quali parte alla speculazione, e parte alla pratica s' appartengono, o mescolando i discorsi, che nascon dalla dottrina con quelli, che scendono dalla sperienza del mondo, e le forze della storia con quella della filosofia congiugnendo, risonerà con dolce, e ben accordata armonia.

Voi intanto, Signor mio Ill.mo, ricevete in buon grado queste mie piccole fatiche, che non potendovi per ora dar più, vi dò quanto posso.

A MONSIGNOR GIUSEPPE MARTELLI

Arcivescovo di Firenze, e Principe del Sacro Romano Impero.

Che a V. S. Ill.ma, e Rev.ma venga ora da me umilmente offerto, qual testimonio della mia ossequiosissima servitù, questo libro, che adesso per la prima volta si fa pubblico al mondo, non vi avrà alcuno certamente, che di ciò si stupisca. Imperciocchè una Raccolta, qual si è questa, de' migliori insegnamenti della morale Cristiana Filosofia, e delle più sublimi sentenze, che dalla bocca del Divin Maestro, e dalle opere de' Padri uscissero giammai, vede bene ognuno, che viene naturalmente, e si ricovera sotto il patrocinio ben valido d'un Pastore vigilantissimo, qual è Ella, a cui non può non esser a cuore lo spirituale avanzamento dell' amato suo gregge. Ma checchè sia della materia, se noi rifletter vogliamo alla forma, agevole è a vedersi quanto acconciamente una somigliante Toscanissima Opera, che

Ha le radici sante, e buone,
Allegra, pasce, nudrisce, e diletta,

a V. S. Ill.ma si convenga, e si adatti: poichè Ella, seguendo le onorate orme de' chiarissimi Avi suoi, ha avuto in sorte d' accoppiare ad un profondo sapere, e ad una vasta, e scelta erudizione un' affezione sì grande alla natía purissima favella, che si è fatta distinguere anco per questo tra' suoi pari, e fa ora, che non si possa prendere ben chiaro argomento, se Ella stessa più debba alla lingua, che in ogni tempo le fe' onore, ed all' Accademia della Crusca, a cui fu già annoverata; o se più l' una, e l' altra, diciam così, da V. S. Ill.ma traggan lustro, e splendore. Maravigliarsi

bensì potrebbe taluno, che a me in questa occasione venendo assai bene di porre le azioni di lei a riguardo delle più remote genti in qualche veduta (se in veduta si può pensare di porre una face luminosissima, collocata già dall' Altissimo in faccia d' ognuno di noi a nostro esempio) io ritroso, e neghiente, lungi dal soddisfare all'aspettazione, non ardisca d'adombrare colla mia lingua

Le lodi mai non d' altri, e proprie sue,

se non che la considerazione, che si dee avere della mia insufficienza, mi dovrebbe, se io non vado ingannato, scusare; poichè dato mai, che coll' encomiare altrui non si aggiunga nemmeno al vero, io trattandosi di lei, mi son uno

Che forse scema sue lodi parlando;

ed Ella per lo contrario di coloro è, che schivi dell' altrui parole si fanno colle opere proprie onorare. Quindi forza è, che io mi ristringa a supplicare V. S. Ill.ma, e Rev.ma, che l' opera, e me insieme accolga per bontà sua sotto la sua protezione, mentre io col più profondo ossequio baciandole per mio singolar pregio la sacra veste, ed implorando la sua benedizione, mi protesto d' essere.

DEL FAGIUOLI

ALLA SIGNORA PRINCIPESSA DI FORANO

D. MARIA TERESA STROZZI.

Il soverchio gentilissimo gradimento delle mie composizioni, tali quali elle siano, dimostrato sempre dalla somma bontà di Vostra Eccellenza, che si è compiaciuta in fin di volerne sempre le copie, mi ha dato animo nell'occasione di doverne stampare questa prima parte, di dedicarla all'Ecc.a V.a Ed in vero a chi con più ragione poteva io

indirizzarla, che a Lei, la quale mi potesse con qualche riputazione far noto; dimostrando io in tal guisa di godere la sorte invidiabile d' esser ascritto nel numero de' suoi più devoti servitori, ed intanto per debito di gratitudine di pensare, benchè con questa tenuissima offerta, a sgravarmi dal peso delle tante obbligazioni, che le professo? Accettila dunque l' Ecc.ª V.ª col medesimo suo generoso ottimo cuore; che io consolato con questa grazia veramente singolare, che di nuovo affidato nella sua benignità, spero, che sarà Ella per compartirmi, sempre più a tutti mi farò conoscere quale col fare all' Eccellenza Vostra profondissima riverenza mi pregio di sottoscrivermi.

DEL CRESCIMBENI

ALLA NIPOTE DI CLEMENTE XI.

CARMELITANA.

Per soddisfare al pio desiderio d' alcune Religiose mie parenti, e a loro reiterate instanze, ardii ne' passati mesi di tradurre in nostra lingua le sante Omelie, che Nostro Signore rinnovando il venerabil costume della primitiva Chiesa, si è sinora degnato di dire nella Basilica Vaticana, con tanta profondità di dottrina, e con tanto fervore di carità, che noi non abbiamo punto da invidiare a que' felici Cristiani, che ascoltarono i Gregorii, i Leoni, i Clementi, e tutti gli altri Santi Pontefici, i quali loro nella stessa guisa predicarono, e noi sugli Altari veneriamo. Prima di mettermi a tal' impresa ben m' avvisai della difficoltà, che v' avrei incontrata si per la malagevolezza di tradurre di parola in parola nel Toscano idioma il sentimento latino, sì per la gagliardia delle frasi, e de' passi della Sacra Scrit-

tura, e de' Santi Padri, i quali se si traslatano letteralmente, non possono rimontare a quel segno, che riescono nell' altro linguaggio; se poi s' accomodano alla frase Toscana, perdono affatto l' essere, nè più si può riconoscere la loro origine: massimamente che la Santità Sua con tal diligenza, artifizio, e singolar felicità gli ha sparsi, e commessi per entro quelle, che anche in latino non si rende agevole a distinguerli dal resto dell' orazione. Ma sopra 'l tutto mi sbigottiva il mio poco talento, che mal avrebbe potuto corrispondere alla nobiltà, ed alla grandezza dell' ingegno del Santissimo Autore. Contuttociò l'amore, che porto a quelle buone Religiose, e gli obblighi, che loro professo, per le continue preghiere, che porgono a Dio a pro di mia casa, mi lusingarono a segno, che dovetti alla fine loro soddisfare.

Le tradussi dunque il meglio, che seppi; e a quelle privatamente le donai; le quali, anche contro la mia volontà ne palesarono la notizia: di maniera che dà più luoghi sono stato poi richiesto a pubblicarle col mezzo della stampa; alla quale non per questo avrei giammai dato il consenso, se non m' avesse renduto animoso quel perspicacissimo benefico sguardo, che solo intorno a questa mia opera può dirittamente discernere. Ora siccome da Religiose, e pie Donne ha presa origine la mia traduzione, così debbo io provvederla d'una Protettrice, che nella stessa religiosa qualità le dia col nome quel lustro, che 'l mondo richiede, che nè le Promotrici, nè io le possiamo dare. Questa siete Voi, Nobilissima Vergine, che ne' più teneri anni dell' età vostra avete dato tal saggio di pietà Cristiana, che vi siete fatta mirabile nel cospetto del mondo intero, dappoichè nel mezzo delle maggiori terrene felicità, e tra gli applausi di Roma tutta, che aspettava di vedervi celebre fra le sue

più riguardevoli Dame, Voi con eroica generosità, togliendovi al giusto amore de' Genitori, abbandonando gli agi della Casa, e conciliando l' umano fasto, e le mondane grandezze, vi faceste a Roma, anzi all' Universo, vedere umile fra le più umili serve di Dio; gloria, per vero dire, la più grande, che possa in terra acquistarsi, perchè la meno considerata dal volgo, perchè la più stimabile da' saggi.

A Voi pertanto, Generosa Donna, raccomando la mia fatica, mentre ve la consacro. E chi sa, che oltre allo splendore, che Voi col vostro fulgidissimo nome le darete, non la rendiate per li vostri meriti altresì degna d' esser benignamente accolta dalla somma clemenza del Santissimo Autore del Testo; il quale informato in varie cose della santità sua, insieme colle sue postille dell' Abate D. Pietro Canneti Monaco Camaldolese, ed ottimo Letterato, parimente vi presento? Per li vostri meriti, dissi; perciocchè ben sono valevoli ad implorare la santa grazia di Lui, come quelli, che nacquero in Voi dal raro famosissimo esempio, ch' egli diede a tutti i figliuoli di Cristo nel dar loro rifiuto della maggiore delle grandezze. E sebbene l' umiltà incomparabile di lui cedendo agli universali voti della Chiesa di Dio, cotanto in questi miserabili tempi bisognosa d' un Padre amorosissimo, e fornito di sovrumano valore, ebbe a lasciarsi condurre alla suprema dignità rifiutata; nondimeno tramandando in Voi i suoi riflessi, ora gode di vedere adempiuto almeno da Voi il suo proponimento, e nel vostro rifiuto rimane trionfante. Ricevete, Vergine Eccelsa, questo picciol contrassegno, che io professo alla magnanima virtù vostra: anzi risguardate benignamente, e gradite quest' opera, che ben il dovete fare; non già a riguardo mio, che tanto non presumo, ma

perchè ella proviene dall' erario inesausto della divina mente del vostro Santissimo Zio, nella cui gloria avete Voi tanta parte. E l' Altissimo Iddio vi conservi lungamente per nostro esempio, dappoichè tra tante calamità della Chiesa si è compiaciuto di farci vedere in Voi, regnando Clemente, una di quelle coraggiose Donne, che vestite di cilicio sì validamente cooperano per implorare la sua misericordia a difesa del Santuario.

DI NICOLÒ FRANCO

AL DUCA D' URBINO.

Se agli antichi Principi fu sempre grato il ricevere i tributi de' proprii sudditi, non dee dispiacer all' Eccellenza Vostra il riceverli anche da me, che nascendo, fui vinto, ed obbligato dalla sublimità della virtù sua; mentre gliene presento uno con la semplicità di rozze, e mal composte parole. Ogni ragione vi può astringere a non rifiutarlo; perchè col rifiuto venite a contraddire a' vostri comandamenti; dall' esecuzione de' quali ha preso il mio debol ingegno forza, e vigore per dedicarvi ogni suo parto.

Egli è ben vero, che non giunge la mia penna all' altezza de' meriti vostri; ma l' onore, che già faceste altra fiata alla debolezza delle cose mie, è tutto valor delle vostre; onde posso dire non esser mio ciò che vi offerisco, ma di Voi medesimo: nè si potrebbe dare a un degno Principe cosa degna di sè; eccetto quel ch' è suo proprio, e nativo. Se in questi miei scritti di Voi parlo, non havvi adulazione; perchè so quanto rigidamente sappiano i sensi vostri procedere contro i fremiti di cotal peste: non havvi finzione di pa-

role; perchè Voi, ottimo, e generoso Principe, sapete tuttavia condurre a buon fine ciò, che col dire proponete. Solo della divozione io parlo, che è l'insegna delle vostre armi: dell'umiltà, la quale sendo propria d'ogni vostro atto, si vede divinamente assisa nell'alterezza del suo valore. Nelle mie carte, che vi dedico, non v'è altro, che lode di clemenza, gloria d'invitto animo, immortalità di gesta; perchè Voi clementissimo, glorioso, e fedelissimo, trionfate per ogni lingua. Ma se ciò non basta, accettar dovete, e gradire l'ottima volontà mia, e quanto vi può dar il cuor mio: mentre lasciandovi vincere da colui, che Vi venera, ed onora, venite a dimostrare gli effetti della Divinità stessa, nelle cui fasce avvolto foste, allorchè al mondo nasceste. Dalla quale Vi auguro, e prego ogni pienezza di benedizioni, come giuste ricompense dell'infinità de' vostri meriti.

ALTRA DEL MEDESIMO

ALLA MAESTA' DI FRANCESCO PRIMO.

Benchè a tutti permesso non sia di presentarsi alla sublimità del Soglio; io più di tutti però ardisco umiliare alla R. M. V. un debol parto di mie letterarie fatiche: non già perchè soggetto sia degno d'un tant' onore, ma perchè essendo io per mia somma ventura nel numero di coloro, che protetti sono dalla Real Vostra Persona, egli è ben giusto, ch'io corrisponda almeno colle fatiche d'ingegno alla grandezza di tanti doni; e si manifesti al mondo quanto fortunati sieno quelli, che nati sono sotto i gloriosissimi auspicii di sì magnanimo Re. Io poi, che forse più di tutti godo degli effetti della sovrana beneficenza, qual tributo

potrei dare in omaggio alla M. V. per segno di venerazione, e di riconoscenza, se non se quello, che può dare una mal' acconcia penna, ed un rozzo talento?

Questo è il primo frutto, che ho l' onore di dedicare alla M. V.; il quale, se non è ancor giunto a quel segno di maturità, che da me attender si poteva, sarà più colpa dell' intelletto, che difetto di volontà; e perciò più degno del vostro Real compatimento.

Supplico dunque la Real Vostra Persona d'accoglierlo tal qual egli è; affinchè s' ammiri sempre più la bontà del vostro magnanimo cuore; e si animi la mia penna a cose più sublimi, e più confaccenti alla finezza dell' altissimo vostro intendimento: ed intanto porgendo io continui voti al Signore per la lunga conservazione della M. V., con profondissima riverenza ho l' onore d' inchinarmi.

D' UN ANONIMO

A DONNA HARTMERIGA N.

Stupor non vi rechi, nè maraviglia, se a voi mi presento coll' ossequioso tributo d' un' opera, che non può aver altro pregio, che quello d' esser da voi accolta, e gradita: nè crediate già, che da quella argomento io prenda, e motivo di ragionar di voi; poichè troppo manifeste, e pubbliche sono le rare qualità, che v' adornano: e forse dalla mia rozza, ed incolta penna verrebbe oscurata la gloria della virtù vostra; qualor tentassi d' innalzarla ad un maggior grado di quello, in cui già collocata viene dall' universale estimazione. Io dunque non m' accingerò a far di voi quel nobil ritratto, dovuto alla singolarità del merito vostro,

e che l'obbligo esigerebbe da me; ma solo dirò, che nella sagacità dell' ingegno, nella finezza dell' intendimento non v' ha chi vi superi, benchè con maschera d' una severa modestia cerchiate di nascondervi, e suffocar in voi stessa quegli attributi, con cui la natura ha voluto fra le altre distinguervi: avendo in voi sola voluto accoppiare quanto basterebbe ad illustrar tant' altre, che per mancanza de' naturali pregii sepolte rimangon, o per meglio dire, neglette. Ma dove mai s' innoltra la mia penna? Veggo bene, che l'ambizioso genio di lodarvi troppo mi trasporta; ed il sensibil contento, ch' io provo nello scriver quanto ho sinora ammirato in voi, può offender la modestia vostra, e mi fa deviare da quell' oggetto, che mi era prefisso, di distinguere solo i due caratteri, che tanto più vi rendon illustre, quanto più vi studiate di celarli agli occhi altrui.

Se io considero la vedovanza, in cui barbara sorte vi ha costituita, giusta il costume donnesco, dovrebbesi in voi risvegliare l' onesta idea d' un nuovo talamo, che sollevar potesse l'animo vostro; ma ella è per voi la più gloriosa bandiera, che innalberar possa il magnanimo vostro cuore, superiore a tutte quelle circostanze, che rendervi potrebbero più gradevole, e più dolce la vita. Voi però gentile con tutti, amabile nel tratto, graziosa nell' espressioni; ma sempre d' animo composta, e di mente: avveduta, ed accorta in ogni riscontro per evitarne le sorprese. E ben può dirlo con franchezza, qual siete, chi ha saputo sì bene con occhio di lince penetrar, e scoprire la finezza della vostr' arte, con cui vi è riuscito sempremai deludere le già concepite altrui speranze.

Se poi l' occhio rivolgo ad esaminare la maternità, che vi fa capo di degna, e numerosa famiglia, di cui può giustamente dirsi col Salmista,

esser tutti frutti, che fan corona a sì nobil pianta; ah! permettete, Eccelsa Donna, ch' io qui dia un riverente sfogo alla verità, di cui il tacere mi renderebbe forse indegno della bontà vostra. Chi può non esaltare la vostra pietà; l' amor de' figli, che in altre eccede sregolato, e da voi è con tanta castigatezza contenuto? Chi non può che ammirare il dolce contrasto, che fanno nel cuor vostro, virtù, che non cede, tenerezza d' affetto, ma sostenuta con aria severa; zelo indefesso per la lor ottima coltura; somma moderatezza nelle prospere vicende di fortuna; costanza singolare nelle avverse, di modo che avrebbon di che arrossire gli animi più virili? Vanti pure l' antichità le sue Eroine, che il secol nostro nulla le cede. Voi sola pareggiar le potreste, quando unica ne foste nel mondo. Io confesso, che posson tant' altre gloriarsi d' esser distinte per grandezza di stato, per isplendor di natali, e per bellezza di corpo; ma ognuna di queste prerogative son figlie del caso, e manchevoli. In voi all' opposto in primo grado risiedon prudenza nell' operare, prontezza nel risolvere, discernimento nel distinguere; integrità di costumi, che desta una cristiana invidia. In somma la sola virtù è vostra guida, e scorta, non solo ne' vostri pensamenti, ma anche nelle azioni vostre, e al mondo siete di chiarissimo esempio.

Ma che mi giova il qui celebrare le ammirabili qualità vostre, se conceder non mi volete, che io manifesti al pubblico il glorioso nome vostro, che tanto ornamento recherebbe a questa mia debol fatica? Che dirassi di me di avere scelto per mio Mecenate una Donna di cotanto merito, ma sconosciuta, e d' aver commendate, com' era dovere, le virtuose doti, senza dare una piena notizia di chi le possiede? Troppo veramente ri-

pugna un tal rifiuto all' onor, che mi fate, e all' infinito obbligo di sincera riconoscenza, che tanto mi stringe alla vostra degna persona: ondè con tutto 'l rispetto, che debbo alle sagge vostre determinazioni, non posso approvare in voi un sì austero contegno, che priva me d' infinita contentezza, ed agli altri toglie un sì giusto appagamento. Ma pure ogni ragion vuole, che io vi ubbidisca, e dimostri, che malgrado le mie preghiere, ogni vostro cenno esser mi dee legge inviolabile. Sì, Eccelsa Donna, lo sarà, finch' io viva; purchè voi vi compiacciate di accogliere colla naturale bontà vostra questo primo parto di mia penna, che a voi dedico, e consacro; e mi continuiate l' onore di vostra graziosa padronanza, di cui tanto si pregia chi ha la sorte di protestarsi con ossequio immutabile.

CAPO DUODECIMO.

Delle Lettere di Domanda, e Preghiera.

Benchè la lettera di domanda, o di preghiera abbia qualche cosa di comune con quella di raccomandazione, della quale si è già diffusamente trattato; pare per altro conveniente l' esporne al presente i precetti, e darne qualche esempio in particolare, come abbiamo fatto nelle ultime precedenti; acciocchè scorgendone la diversità, sappiamo altresì regolarci in sì fatta bisogna.

Con questa lettera dunque domandiamo qualche cosa, o preghiamo di qualche grazia, o favore, o per nostro, o per altrui bisogno.

Si caverà il proemio dal cuor generoso della persona, cui si scrive; dall' amistà, o dalla parentela, che abbiamo colla medesima, o dall' aver noi altre prove di sua compitezza.

La proposizione conterrà la domanda, o la preghiera di quanto bramiamo, accompagnandola con leggiadre espressioni per disporre l' animo altrui ad accordarcelo.

Nella confermazione faremo vedere la facilità di poterci consolare; i vantaggi, che in noi derivar possono; la necessità, in cui ci troviamo; oltre la gloria, che n' è per acquistare, se ci favorisce, e la graziosa, e grata memoria, che conserveremo del favore.

Nella conclusione spiegheremo la nostra speranza, che abbiamo in lei, appoggiata da altri contrassegni già ricevuti in altre congiunture, anche di maggior importanza: offrendoci egualmente pronti a corrispondere in ogni occorrenza.

Se la persona, cui si scrive, sarà Superiore, *saranno proprii i seguenti termini:*

Ch' essendo proprio degli animi grandi il proteggere chi lor ricorre, non possiamo dubitare, che avendone già provati gli effetti, non siano accolte con la stessa benignità le riverenti suppliche, che porgiamo per l' affare ec.

Che 'l maggior pregio d' un animo generoso si è il sollevare chi dall' altrui prepotenza vien oppresso: onde noi ricorriamo con piena fiducia d' ottenere dall' altrui bontà l' effetto di quanto siamo per supplicare ec.

Che chi è costituito da Dio in alto grado di virtù, dee ancor più compatire i difetti di chi è nato in basso stato; epperciò speriamo, che la

grazia, che siamo per domandare, ci verrà benignamente accordata.

Che essendoci obbligati all'adempimento di ec., ce ne viene impedito il mezzo, se l'altrui autorevol patrocinio non ci fa scorta; epperciò pieni di fiducia ne imploriamo i graziosi effetti, affinchè da noi venga con fortunato esito compiuta l'obbligazione assuntaci.

Che nelle nostre disavventure non sappiamo indirizzare le nostre suppliche, che a chi dimostra sentimenti di pietà; onde speriamo d'ottenerne dall'altrui benignissimo cuore qualche sollievo.

Che nel funesto caso occorsoci non abbiamo altra speranza, che nell'altrui protezione, alla quale ricorriamo colle nostre preghiere per ottenerne la grazia.

Che l'altrui bontà non può distinguersi con più chiare testimonianze, che coll'accogliere le riverenti preghiere, che siamo per porgere a favore di ec.

Che animati dall'altrui bontà a ricorrere ne'nostri bisogni, speriamo di veder accolte le nostre suppliche, e d'ottenere un fortunato intento.

Se poi la persona, cui scrivesi, sarà Eguale, *ci serviremo de' seguenti:*

Che per compiacere chi ci ha con tanta instanza richiesto, siamo in obbligo di prevalerci dell'altrui amicizia, da cui abbiamo luogo di sperare un pieno effetto di quanto si desidera.

Che non possiamo ricever maggior contrassegno di sua corrispondenza, che col proccurare, che le preghiere nostre presso N. ottengano il lor effetto, avendo noi tutta la premura di soddisfare chi ci ha richiesto.

Che gran torto da noi si farebbe all' amicizia altrui, se credessimo, che le preghiere, che siamo per fare per ec., avessero meno efficacia nell' impegno preso da ec., che le parole del, ec.

Che tanto più ci siamo mossi a pregarla di sua graziosa assistenza nel caso, che ci troviamo, quanto più ne venghiamo impegnati dal vincolo di parentela, che ci tien legati, e pronti in ogni occorrenza all' altrui volontà.

Che le leggi del sangue avendo renduto comuni con esso noi gli altrui sentimenti, non abbiamo a dubitare di veder accompagnate le nostre colle altrui preghiere nelle circostanze di ec., ove deesi operare quasi con egual interesse.

Che avendoci sempre in altre circostanze favoriti, siamo pienamente persuasi della continuazione nell'accompagnare con efficacia le preghiere, che siamo per fare presso N. a favore di chi ne dimostra la confidenza.

Che l' altrui compitezza essendosi tante volte distinta a nostro riguardo, ci assicuriamo d' un' egual disposizione in favorirci, qualora vengan le preghiere nostre dall' altrui giustizia giudicate ragionevoli, ed oneste nelle presenti occorrenze.

Che soverchio ci sembra ogni timore di renderci noiosi, e molesti coll' importunità delle nostre preghiere; perchè troppo conosciamo la naturale inclinazione altrui in favorirci, tanto più quando riguardasi il nostro proprio interesse.

Che s' egli è uffizio di vero amico, e parente il prender parte ad ogni nostro avvenimento; possiamo con piena libertà indirizzar le nostre preghiere a chi lo sa esercitare con tanta cordialità verso di noi.

1. Se a tanti è permesso di ricorrere alla infinita benignità di Vostra Eccellenza, posso ben anche io sperare, ch' essendo nel numero di coloro, che la riveriscono, e l' onorano, siami conceduto di porgerle le mie riverenti suppliche a favore di mio Primogenito.

Questi, cui natura ha dato non ordinario talento, ed ottime disposizioni a farsi onore, se la passione di Padre non mi tradisce, veggendosi deluso di sue speranze nell' intrapresa carriera, si è determinato di rivolger il suo pensiero a quella delle armi, da lui creduta meno faticosa, e più facile pel suo avanzamento. Benchè io abbia fatto quanto poteva per distorlo da tal' idea con quelle giuste rimostranze, che l' amor mi ha saputo suggerire; non mi è riuscito di persuaderlo; perchè troppo chiare, e forti son le ragioni, che mi ha contrapposte: onde sapendo egli, che l' Ecc.ª V.ª si degna riguardarmi con parziale bontà, e che dall' autorità sua può dipender il fortunato esito di sue brame; mi ha costretto a far per lui questo rispettoso uffizio, supplicandola d' accordargli l' impiego di ec., con cui venendo appagati i desiderii del Figlio, rimarrebbe compiuta la consolazione del Padre; e l' Ecc.ª V.ª ci costituirebbe amendue in un grado di riconoscenza, che non avrebbe mai termine.

2. In tutt' altro tempo, ed in ogni altra circostanza sarebbe temerità il presentar suppliche all' Eccellenza Vostra, se la natural benignità dell' animo suo, che non vien mai alterata, e se la gravezza del caso non mi ci avessero fatto animo, e coraggio.

Nel giorno N. portandosi mio fratello da questo al luogo di ec. per divertirsi alla caccia con uno

de' suoi più cari amici il Signor N., s' incontrò con alcuni vagabondi del Territorio N., li quali dopo alcuni motti, e dispregii s' avanzarono ad insultarli con minaccie; alle quali ha dovuto cedere, e soffrirle per l' ineguaglianza del numero, e per non esporsi all' evidente pericolo della vita, avendo a far con gente ardita, e carica d'armi d'ogni sorta. Indi ritiratisi colà, mi spedirono avviso del fatto seguito, e del fondato sospetto, che hanno, che quelli siano per aspettarli al loro ritorno: onde essendomi caro non meno 'l fratello, che l'amico, supplico l' Ecc.ª V.ª di dar gli ordini opportuni, perchè venga impedito un maggior disordine, e possano essi liberamente tornarsene a casa senza timore di nuovo insulto.

Io non dubito, che l' Ecc.ª V.ª, cui tanto preme di mantener sicure le strade, e di allontanare ogni perturbatore della quiete altrui, si degnerà accordarmi la grazia, che le chieggo per la salvezza di chi m' appartiene per legge di natura, e per diritto d' amicizia.

3. Benchè ignoto a tutti, e d' ogni conforto privo nel compassionevole stato, in cui barbara sorte mi ha posto, mi son fatto animo a stender le mie suppliche all' Eccellenza Vostra, che so quanto sia benigna con tutti, e quanto inclinata a protegger chi a lei ricorre.

Dopo più anni di fedel servitù fatta al Signor Cavaliere N. in qualità di ec., ove ho sempre dati saggi non equivoci d' onorata condotta, e adempiuto a tutt' i miei doveri con pieno gradimento del mio degno Padrone; venendo da questo più del solito favorito, e distinto, si destò ne' Signori N. N. tale invidia contro di me, che presero occasione di mia casuale lontananza per imputarmi un delitto, da me giammai immaginato, non che commesso, con tale apparenza di verità, che non

trovai nè luogo, nè mezzo a giustificarmi, quantunque avessi per iscorta la retta coscienza, che l'uomo francheggia: onde dovetti soffrire ceppi, e tormenti, e per fine un vergognoso bando, e la perdita di quanto mi avean proccurato i miei sudori: sicchè nella mia disavventura non mi resta altro sollievo, che quello che sperar posso dalla somma bontà di V.ª Ecc.ª, cui supplico a considerare in me l'innocenza oppressa dall'altrui malignità, e degnarsi di prender parte al mio giusto affanno, affinchè per mezzo suo riaver possa l'onor mio, e la roba toltami con sì barbaro trattamento.

Un atto sì sublime di carità verso di me sarà d'infinito merito presso Dio, e presso gli uomini di somma gloria per l'Ecc.ª V.ª; poichè rendendo giustizia a chi è dovuta, si manifesterà l'innocenza mia, e si scopriranno le altrui insidie, con cui renderansi più confusi i maligni persecutori.

4. Sarebbe un atto di somma temerità il comparir innanzi all'Eccellenza Vostra con supplica, senza alcun merito di servitù, se non avessi per guida la benignità dell'animo suo, che mi assicura d'una grata accoglienza.

Avendo mio Figlio ottenuto dalla gentilezza del Signor N. il posto, che tanto desiderava in ec. a preferenza d'infiniti Concorrenti forse di maggior merito di lui; vi si dispose a prender possesso in quel miglior modo, che al suo grado, ed alle sue forze poteva convenire; ma giunto colà gli si pararon davanti infiniti ostacoli per ritardarglielo, e forse per dar luogo a certi raggiri d'alcuni malcontenti stati esclusi: onde premendomi di sostener non meno l'onor del Figlio, che il diritto acquistato, supplico l'Ecc.ª V.ª che, come Capo di quell'ec., che sì saggiamente dirige, si degni

di darvi le più pronte, ed opportune provvidenze, affinchè si sopprimano gli altrui maligni attentati; si tronchino i simulati ostacoli, e possa il Figlio avervi il suo libero possesso.

Se la ragione rende onesta la domanda, la giustizia di V.ª E.ª la può autenticare cogli effetti per consolare un Padre, che supplica, ed un Figlio, che n' è impaziente: li quali piena fiducia avendo nell' autorevol suo patrocinio sperano di veder compiuti i lor giusti desiderii.

5. Quantunque l' avversa sorte m' abbia privo d' ogni bene, non ha però potuto tormi la dolce speranza, che mi resta nel benignissimo cuore di Vostra Eccellenza, che sa compatire i casi altrui; l' acerbità de' quali mi ha spinto a ricorrere a lei, ed implorare dalla carità sua qualche compenso.

L' estrema miseria, che mi ha recata la perdita di mia lunghissima, e dispendiosa lite, non mi dà più campo di mantener la mia povera famiglia; ed il vederla patire me ne accresce il cordoglio: onde riflettendo, che egli è impossibile a me il risorgere dal mio misero stato, e dare quell' onorato sostentamento, che il grado, e la condizione esigerebbe, alla figliuolanza, ho pensato di ritirarmi in ec., ove trovasi vacante il posto di ec., che dipende dall' arbitrio di V.ª E.ª

All' età, in cui sono, che lunga vita più non mi promette, parrebbe soverchia la domanda d' un impiego; ma il vuole l' addolorata Consorte, e l' afflitta famiglia lo esige; sicchè per me, e per essa ne porgo la riverente preghiera all'Ecc.ª V.ª, affinchè si degni d' accordarmelo a preferenza di tanti altri, certamente di me più meritevoli, ma meno assai di me degni di compassione.

6. Fra le graziose azioni, che tanto distinguono il magnanimo cuore di Vostra Eccellenza, nessuna certamente può esser di maggior pregio, nè aver

maggior merito di quella di sollevar, e protegger un onorato Cittadino dalla calunnia oppresso, cui ragion non vale per giustificarsi, nè v' è mezzo per manifestar la propria innocenza.

Nel carico, ch' io teneva di ec. nella Città di ec. conferitomi dalla singolar cortesia de' Signori N. N., e da me esercitato per lo spazio di dieci anni con pieno lor gradimento, ed approvazione, senza mai aver dato al Pubblico il menomo motivo di doglianza; mi fu apposto nel finir dello scorso mese, che io tenea secreta corrispondenza col Signor N. nemico dichiarato con uno de' soprannominati Signori, e con lettera falsa, ma di carattere sì ben contraffatto, ne fu autenticata la prova; di modo che senza dar tempo al vero fui subito licenziato dal posto, e nel medesimo istante nominato il Signor N. Cugino germano dell' inventor della lettera, se giustamente fondato trovasi il mio sospetto.

La grazia, che io chieggo all' Ecc.ª V.ª non è già pel danno, che in me deriva dalla perdita del posto, da me occupato assai più di tempo d'ogni altro mio antecessore; ma solo per l' infamia della supposta colpa, e del villano modo, con cui sono stato trattato. Poco può costare all' autorità di lei lo scoprire l' autor della calunnia, e rimetter l'onor mio in quel grado di pubblica estimazione, in cui sinora ho proccurato di mantenermi. Ciò solo mi sta a cuore; poichè conosciuta, e provata l'innocenza mia, verrà per conseguenza convinto, e palese l' impostore; ed io nulla del resto curandomi passerò i miei giorni tranquilli, e quieti.

7. Giacchè con tanta benignità si è sempre degnata l' Eccellenza Vostra protegger me, e la mia famiglia, debbo ben credere, che nella dolorosa congiuntura, in cui mi trovo, Ella vorrà farmene sentire continuati gli effetti.

Già pur troppo sarà noto all' Ecc.ª V.ª l' accidente occorso a mio Nipote, e la pena, a cui è stato condannato. Se quello mi ha afflitto, questa mi ha ripieno l' animo di grave cordoglio, benchè dovuta al commesso fallo; ma come l' amor, che per lui di continuo mi parla al cuore, mi sprona a far anche per lui quel che farebbe un Padre stesso; così mi ha spinto a ricorrere all'Ecc.ª V.ª non già per supplicarla ad implorarne dal Principe la grazia, che soverchio, ed inutile sarebbe lo sperarla; ma per trovar mezzo d' ottener la commutazione della pena per renderla più tollerabile al giovine, e meno a me dispendiosa.

Al merito sublime di V. E., ed alla somma autorità sua ogni via è aperta; onde difficile non può esser il conseguirla per poco che degnar si voglia d'appoggiare questa mia riverente preghiera, la quale spero, che sarà da lei accolta colla solita bontà dell'animo suo; in cui riposta avendo tutta la fiducia mia, posso già dire di provar in qualche modo un anticipato conforto.

8. Se conoscessi meno la gentilezza di V. S. Ill.ma sarei certamente più riservato nell' importunarla; ma come so a chiarissime prove, ch' ella è più pronta a favorirmi, ch' io a chiedere, son sicuro d' ottenere da lei quanto per mezzo mio desidera il Signor N. ec.

Trovasi egli in ec. disimpegnato di sua commessione, e avendo preso colà qualche inclinazione, si è risoluto di rimanersene; ma bramerebbe d' avervi qualche trattenimento: onde mi partecipa che V. S. Ill.ma ha la nomina del benefizio N. che per la morte del suo possessore, seguita il dì ec., resta vacante, e mi prega di far per lui tutti quegli uffizii più convenienti per proccurarglielo. Io non posso dispensarmene, perchè gli desidero i suoi vantaggi; ma non so se la do-

manda avrà luogo, e s' ella sarà ancora libera d'ogni impegno: pure ove mai la mia premura di servir l'amico, e la preghiera mia presso di lei giungessero a tempo; l'assicuro che mi farà un sommo favore se vorrà compiacersi d' eleggere il soggetto, per cui vivamente m' interesso.

Può esser V. S. Ill.ma persuasa, che dal canto mio gliene conserverò tutto quell' obbligo, che merita, e che il Signor N. anche più di me gliene sarà infinitamente tenuto; perchè solo in lei riconoscer dovrà il suo Benefattore.

9. Se per diritto d' amicizia può il Signor Cavaliere N. esiger quanto brama da me, posso anch' io per diritto di parentela sperare da V. S. Ill.ma quanto sono per chiederle.

Egli sa, che in altra congiuntura ella mi ha favorito con ispeciale cortesia, massime a riguardo di ec., e nell' impegno ec., e desidera, che nel tempo, ch' ella farà la sua visita al luogo di N. gli accordi la permissione della caccia, solo però in que' luoghi, ch' ella vorrà limitargli, affinchè men noiosa gli riesca la villeggiatura, che passar dee colà per compiacere alle istanze del vecchio suo Zio Signor N.

Io so bene, che non avendola sin' ora accordata ad alcuno, avrà forse V. S. Ill.ma qualche ripugnanza a concederla a chi non ha alcun merito presso di lei; ma so altresì, che ugualmente sensibile le sarebbe, se darne dovesse il disgustoso rifiuto a chi la richiede: onde son persuaso, che anche in questa occasione ella si compiacerà darmi un nuovo contrassegno di sua gentilezza per far veder all' amico, che la fiducia dimostrata ne' miei uffizii ha ottenuto il suo effetto.

10. Per quanto io sia persuaso, che il merito singolare del Sig. Cavaliere N. possa tutto presso di V. S. Ill.ma, e che la gentilezza di lei non ab-

bia bisogno di stimolo per favorirlo, mi sembra però atto doveroso all' amistà dell' uno, e dell' altro il dimostrare ad amendue, che eguali sono le mie premure.

Non so s' egli abbia di già partecipato a V. S. Ill.ma il desiderio, che ha di esser ammesso nel Collegio N. per terminare il corso de' suoi studii; ma comunicato avendomi questo suo pensiero, e richiesto anche d' appoggiarlo presso di lei, provo un sommo piacere di far le parti d' amico verso di lui, e di parente verso di lei, col proccurare ad amendue la soddisfazione di compiacersi vicendevolmente; egli nell' ottener quanto brama, ed ella nell' aderire con pari genio alla domanda.

Io qui non mi stendo in espressioni di riconoscenza, perchè sono assai persuaso, ch' ella giudicherà da sè quanta debbo avergliene; tanto più se per doppiamente favorirmi, dovrà forse usar qualche arte per liberarsi dall' altrui impegno.

11. Ho tante prove di sua singolar gentilezza verso di me, che mi prendo nuovamente la confidenza di pregarla a darmene una nuova testimonianza in ciò, che sono per esporle.

Il Cavaliere mio figlio incaricato della commessione di ec. dee costà portarsi più con apparenza d' incognito, che con aspetto di pubblico Agente. So, ch' egli ha spirito, e prudenza, forse maggiore di sua età, per ben maneggiarsi; ma in un paese straniero, e fra non conosciuta gente, può facilmente lasciarsi sorprendere, e mancare all' oggetto primario di sua incumbenza; sicchè ho pensato, che non potrei indirizzarlo a persona più sicura di V. S. Ill.ma, nè dargli più fedele scorta di quella d' un amico, e Padrone, qual ella è, che infinitamente stimo, ed onoro.

La prego dunque di volerlo accogliere come parte di me stesso, e di assisterlo non meno

coll' opre, che col consiglio in ogni sua occorrenza; acciocchè soddisfaccia pienamente all' obbligo suo, ed all' altrui aspettazione.

12. Son così sicuro, che V. S. Ill.ma prenderebbe giusto motivo di dolersi di me, quando a scoprir venisse, ch' io ad altri diretto mi fossi per aver quanto desidero; che ho voluto piuttosto correr rischio d' esserle importuno, che di mancar verso di lei di quella confidenza, della quale ha voluto sin' ora, che io sia a parte: sicchè con piena libertà spedisco costà il Sig. N., che le rimetterà questa mia, e la informerà di quanto m' occorre.

Le notizie distinte, che io bramo, e che mi sono indispensabili, si compiacerà V. S. Ill.ma favorirmele al ritorno del primo Corriere; affinchè io possa per mezzo del nostro farle capitare a chi me ne ha data la commessione, e le attendo con somma impazienza.

Io spero, che non sarà difficile a lei l' averle sincere, e sicure, quali si bramano; poichè al suo grado, ed alla qualità del suo ministero non può aver luogo alcuna sospezione, che ne impedisca l' effetto.

13. A tutt' altri, che ad un amico sì degno, e caro, qual ella è, non ardirei certamente parlare d' un affare, che nel suo aspetto può esser di qualche importanza, ed assai dubbioso nel suo esito.

Il Conte N. mio Cugino inviò costà per sua particolar commessione un suo domestico, il quale, due giorni dopo il suo arrivo, fù arrestato in compagnia d' altri, che con esso lui trovavansi, ed accusato di ec. Come siasi formato il processo, non è noto nè a me, nè al Cavaliere; ma da' amendue si pensa, che possa il servo aver presa bensì sembianza di reo, ma che in sostanza sia

innocente; perchè è sempre stato di buona condotta, e d'onesti costumi: epperciò esige da me il Cugino, ch' io interponga presso di lei i miei deboli uffizii per la liberazione del medesimo, se riconosciuto innocente, o per la diminuzione della pena, se per mala sorte foss' egli colpevole.

Qui vede V. S. Ill.ma, che sono tra 'l parente, e l'amico, e dimostrar debbo ad amendue uguaglianza di stima, e di servitù: quegli confida in me, e vuole, ch' io usi ogni opra mia per secondar le sue premure; ed io confidar debbo tutto in lei per ottenergli quanto brama: ond' ella dee far vedere in questa congiuntura, che favorisce me come amico, e in me il Cugino, che mi ha richiesto.

14. Quantunque non abbia alcun merito di servitù presso di V. S. Ill.ma mi lusingo però, che il dritto di parentela mi può servire di scorta per ottener dalla di lei cortesia un favore, che tanto più si renderà distinto, quanto meno ne verrà ritardato l' effetto.

Dopo la perduta battaglia di ec. essendosi quà interrotto ogni commercio coll' armata, io non ho più nuove del Cavaliere mio figliuolo, nè egli può ricever da me alcun soccorso nello stato, in cui trovasi, forse mancante di tutto: e perciò prego V. S. Ill.ma a compiacersi di ordinare al suo Agente di ec. di ricavarne qualche notizia, e di somministrargli quel danaro, che potrà abbisognargli; di cui può ella esser persuasa d' un pronto rimborso in quel modo, ch' ella bramerà.

Dalla libera confidenza, che mi prendo con esso lei, può ben argomentare di qual tempra sia l'amor di Padre, se giunge a recar fastidio a chi gode tranquillità, e pace; e non conosciuto essendo, che nel nome, vuol disporre della borsa altrui: del che però spero, che mi saprà compatire, e perdonare.

1. Io perciò riguardando nella sua degna persona l' unico Benefattore del figlio, ripongo tutta la mia fiducia nel di lei patrocinio, il quale non mi lascia luogo a dubitare de' suoi graziosi effetti; da cui confermandosi quello a favor mio, mi viene assicurato sempre più l' onore di protestarmi con ogni rispetto.

2. L' impazienza di rivederli si accresce in me dalla speranza, che ho nell' autorevol patrocinio di V.ª Ecc.ª, che compiacendosi d' aderire a queste mie riverenti premure, renderà in me eterno l'obbligo d' un' ossequiosa riconoscenza, di cui ho l' onore d' anticiparle qui le sincere proteste in attestato del rispetto inviolabile, col quale mi fo gloria di vivere.

3. Io ho tal fiducia d' ottenere dal magnanimo cuore di V.ª Ecc.ª questa grazia, che già ne provo anticipata consolazione; per la quale pregherò il Signore, che colmi d' ogni felicità una si degna Persona, che sì bene sa imitarlo; e la conservi a lunghi, e felicissimi anni. Questi saranno certamente i miei più efficaci voti, finch' io viva; giacchè al basso mio stato non è altro permesso, che di inchinarmi col più riverente ossequio.

4. Di favore sì distinto, se non avrò la gloria di dare all' Ecc.ª V.ª chiare testimonianze della mia rispettosa gratitudine; avrò però sempre quella di manifestarle col cuore gli attestati della somma riverenza, con cui mi protesto.

5. Io non credo di dover qui metterle in buon punto di luce il merito dell' opra; perchè troppo da sè parla, e troppo v' è Ella naturalmente inclinata; ma posso ben assicurarla, che se l' Ecc.ª V.ª me ne concede la grazia, troverà nella divina bontà quel giusto guiderdone, che l' efficacia de'

miei voti le saprà desiderare. Di ciò non può Ella dubitare perchè parte dovuta alla grandezza del beneficio, ed all' animo grato di chi lo riceve; il quale si protesterà sempre con profondissimo rispetto.

6. Spero dall' infinita benignità di V.a Ecc.a d'esser in ciò consolato, perchè so, ch' Ella in egual grado ama, e vuole la giustizia: sicchè altro non mi resta, che di goderne i graziosi effetti, de' quali umilmente la supplico, assicurandola, che se la sorte non mi concede dar contrassegni di gratitudine, supplirò almeno col cuore, e colle proteste dell' infinito ossequio, con cui ho l' onore d' inchinarmi.

7. Se poi alla dolce speranza corrisponde il sospirato effetto, s' immagini l' Ecc.a V.a quanto sia per diminuirsi l' acerbità del mio affanno, ed a qual segno giunger possa l' obbligo d' un cuor riconoscente verso d' un sì ragguardevole Protettore; la conservazione di cui sarà sempre uno de' miei principali voti, giacchè la sorte mi costringe alle sole proteste d' un profondissimo inchino.

8. Spero, che l' amico avrà campo d' esser contento, se avrà V. S. Ill.ma luogo di manifestare la sua singolar cortesia verso di me in questa congiuntura, come in altre ha voluto darmene sì chiari contrassegni: e intanto ansioso di corrisponderle con eguale volontà, passo a rassegnarmi con tutta la stima possibile.

9. Io non mi stendo in maggiori espressioni, perchè soverchie sarebbon per lei, che le riceve, e per me, che le fo, conoscendo assai quanto ella sia lontana da' complimenti: sicchè mi ristringo solo a pregarla a disporre egualmente di me in ogni occorrenza; poichè non ho altra ambizione, che d' autenticarle coll' opre i sentimenti di riconoscenza, e di divozione, co' quali mi pregio d' essere.

10. Attenderò bensì da V. S. Ill.ma in contraccambio qualche fortunata congiuntura di servirla per autenticarle coll' opre questi miei sentimenti, e per convincerla, che con egual prontezza di volontà bramo di corrispondere a tanti suoi favori: mentre con sincera divozione passo a rassegnarmi.

11. Io intanto pieno d' una costante riconoscenza rimango impaziente di dargliene con gli effetti un chiaro attestato per compensar in parte quanto le debbo, e quanto vuole da me la stima infinita, con la quale sarò sempre.

12. Nell' attender dalla singolare sua cortesía questo nuovo favore, mi permetta ch' io la preghi a prevalersi una volta di me, come di cosa sua; perchè essendole io già di tanto debitore, mi mancheranno le forze di corrisponderle, e la volontà mia si vedrà ristretta nelle sole espressioni di riconoscenza, e di divozione, colle quali ambisco di vivere.

13. La prego dunque quanto posso, e quanto mi può permettere la singolare cortesía sua verso di me, di favorirci amendue in tutto quel, che le sarà possibile, assicurandola, che 'l Cugino gliene conserverà eterna la memoria; e quanto a me poi, che per tanti motivi le sono infinitamente tenuto, s' immagini qual esser dee la mia riconoscenza all' aggiunta di questo nuovo favore: e ansioso intanto di dargliene una chiara testimonianza, passo a dirmi con immutabile divozione.

14. S' immagini poi V. S. Ill.ma quanta dee esser la mia riconoscenza, se per mezzo suo ricever posso qualche nuova del figlio, di cui tanto son impaziente, che mi pajon anni i giorni stessi. Dio voglia concedermi una sì giusta consolazione, affinchè io possa manifestare a un sì degno parente quanto può in me la stima, e la gratitudine, con cui sarò sempre.

Secondo l' ordine sin qui praticato, dopo di aver dati i precetti per le lettere di domanda, e preghiera, converrebbe parlare della risposta alle medesime; ma siccome abbiamo già detto aver esse gran rassomiglianza a quelle di raccomandazione; così ancor più di rapporto vi avranno le lor risposte, essendone quasi medesimi i precetti: poichè o si aderisce alla preghiera, o domanda; o si adducon motivi, che c' impediscono d' accordarla; e nell' uno, e nell' altro modo può servir assai di regola quanto diremo nella risposta alle dette lettere di raccomandazione: e chi è già giunto a risponder bene ad una delle medesime, non avrà molto a faticare nel far degna risposta a quella di domanda, o preghiera.

CAPO DECIMOTÈRZO.

Delle lettere di buone Feste.

L' uso, che da' Maestri di lingua è giustamente riconosciuto per uno de' Signori delle favelle viventi, ha renduto queste lettere forse le più comuni fra' Segretarii; e l' adulazione s' ingegna tal volta di farne un regolatissimo spaccio. Quanto però conviene seguir il primo, altrettanto studiar si dee un animo nobile di abborrir la seconda, proccurando, che una certa disinvolta naturalezza faccia vedere, che di tali lettere ci serviamo per rinnovare la servitù, o l' amicizia nostra, pigliandone il motivo dall' opportunità di dette Feste, che d' ogni prosperità ripiene augurar dobbiamo, e terminando la lettera col dimostrare vivo desiderio di servire.

Ecco dunque, che il proemio può principalmente cavarsi dall' abbracciar noi qualunque occasione di porre sotto gli occhi del Personaggio, a cui scriviamo, il nostro rispetto.

La proposizione conterrà gli augurii; moneta, che nulla costandoci, deesi generosamente dispensare.

Nella confermazione diremo, che non è già l' usanza, che c' inviti a passar quest' ufficio; ma l' obbligo, la stima, ed il rispetto, che si professa.

Nella conclusione ci concilieremo gentilmente l' altrui gradimento, implorandone la protezione, pregandolo d' onorarci di frequenti comandi, secondo il merito di coloro, a' quali indirizziamo la lettera.

A Persona Superiore *parmi, che convenir potrebbero questi termini:*

Non v' esser tempo, in cui il sommo rispetto nostro non veneri la grandezza d' animo di sì gran Principe; ma nella presente congiuntura non poter ritenere nell' animo i sentimenti dell' umilissima nostra riverenza, senza parteciparli alla Serenissima sua Persona con augurii sinceri di felicissimi avvenimenti.

Che per dare un chiaro tributo del profondo nostro ossequio, non possiamo aver più fortunata congiuntura della presente, accompagnandolo con quegli annunzii di prosperità, che dal Cielo son dovute alle sublimi virtù di sì augusto Principe.

Che l' animo nostro, rivolto sempre a venerare la grandezza de' meriti di S. A., non può trattenerci dal presentargliene una riverente testimonianza nel presente giocondissimo annunzio.

Esser per noi occasione fortunatissima il pre-

sentar a sì degno Principe nelle presenti solennità un ossequioso attestato dell' infinito nostro rispetto co' lieti augurii d' ogni più desiderabile contentezza.

Esser eguale l' onore d' umiliare a sì magnanimo Principe i nostri ossequiosi sentimenti ne' lieti annunzii, che presentiamo, alla dolce speranza, che abbiamo di vederli graditi dall' impareggiabile benignità sua.

Che fra gli ossequiosi augurii, che da ogni parte si affollan nelle presenti solennità in segno di tributo al sublime suo merito, noi che riceviamo l' onore d' esser fra coloro, che sì gran Principe degnasi di guardare coll' innata benignità sua, presentiamo al medesimo nel presente giocondissimo annunzio un riverente attestato dell' infinito nostro rispetto, che speriamo distinto dal suo generoso gradimento.

Che quantuque il merito dell' eccelse doti di S.a Em.a perori appresso il Signor Iddio per le sue maggiori felicità; con tutto ciò non sapremmo nella presente occasione del Santissimo Natale ritenere nell' animo nostro gli ossequii dell' umilissima nostra divozione, senza portarli alla medesima espressi in un riverente annunzio d' ogni immutabile contentezza.

A Persona poi Eguale *ci potremmo spiegare nella seguente maniera:*

Che quanto il suo merito sa esigere da noi dimostrazioni di stima, altrettanto è tenuta l' obbligata divozion nostra a manifestargliela: onde la preghiamo a riconoscerne una parte ne' felicissimi annunzii, che le presentiamo nella presente solennità.

Che il dover della nostra obbligata servitù ci

rende impazienti di dargliene in ogni tempo un chiaro attestato, e ancor più nell' imminentissime Feste, in cui le presentiamo colla maggior sincerità dell' animo nostro gli augurii di tutte quelle prosperità, che può desiderare.

Che non dall' usanza, ma dalla singolare stima, che facciamo del distinto suo merito, stimolati siamo a porgerle augurii ripieni d' ogni più felice avvenimento, in compenso delle infinite obbligazioni, che le professiamo.

Esser per noi troppo favorevole l' opportunità del Santissimo Natale, per non concorrer con gli altri ad accompagnarne la solennità con sincerissimi voti dell' animo nostro per le maggiori sue felicità.

Esser uffizio suggeritoci dalle infinite obbligazioni, che professiamo, il presentarci nell' imminente solennità del santissimo Natale, cogli annunzii di contentezze, che può meritare, e che noi con ogni sincerità di cuore le desideriamo.

Non poter porgerci la sorte più favorevol congiuntura, che quella del Santissimo Natale, per dare una sincera testimonianza dell' obbligo nostro con gli annunzii ripieni di felicità, che con animo sincero le presentiamo.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Stimolato non meno dal comune esempio a venerare la sublimità del merito di Vostra Altezza, che dal riflesso di mie infinite obbligazioni, ardisco presentarle nella solennità del Santissimo Natale i più ossequiosi rispetti del cuor mio, coll' annunzio felicissimo di tutti quegli avvenimenti, che possono renderla più gloriosa, e contenta nelle presenti circostanze.

2. All' eccelso merito di tante virtù, che l' Altez-

za Vostra unisce sibbene colla grandezza del suo nascimento, son dovute le più perfette felicità, che dal cuor umano possono desiderarsi; però il Cielo le conceda perpetuamente all' A. V., sicome nel vicin nascimento del Redentor nostro gliene presento il più sincero annunzio.

3. Se a tutt' i gran Principi si hanno a pregar sempre dal Cielo le maggiori felicità per cagione del pubblico beneficio; tanto più si ha da farlo per l' Altezza Vostra, nella quale vanno sì bene congiunti insieme la grandezza del nascimento, e lo splendor di sì eroiche virtù. Io con questi umilissimi sentimenti porgo adesso in particolare i miei voti al Signore Iddio, perchè le prosperità di V.ª A.ª corrispondano pienamente alla sublimità del suo merito, e che secondo il suo desiderio le succedano più fausti, e lieti tutti gli avvenimenti.

4. Se ognuno bramar dee prosperità, e grandezze sempre maggiori all' Altezza Vostra, perchè sono giustamente dovute alla grandezza de' suoi meriti; più di tutti debbo io desiderarlo, come buon Cittadino alla mia Patria, e come beneficato in ispeciale maniera dal magnanimo cuore di V. A.: onde porgo nell' imminenti Santissime Feste i miei più fervorosi voti, perchè il Signore Iddio la conservi a lunghi, e felicissimi anni, e le conceda un pieno adempimento d' ogni suo desiderio.

5. Come le grazie, ed i beneficii, con cui la benignità di Vostra Altezza ha voluto sempre distinguermi, mi restano vivamente impresse nell' animo; così non lascierò mai, finch' io viva, di renderne a V. A. le più chiare testimonianze della mia perpetua umilissima riconoscenza. In segno di ciò ardisco annunziarle felicissimo il prossimo Santissimo Natale, pregando il Cielo, che le con-

ceda ogni prospero avvenimento, più conforme alla grandezza de' suoi desiderii.

6. Io mostrerei di conoscer poco la singolar fortuna, che ho in goder del grazioso patrocinio di Vostra Eminenza, se non proccurassi con ogni studio di mantenermi in possesso, e di rendermi non indegno d' un capitale sì prezioso. Non avendo però presentemente alcun altro modo per soddisfare al debito, che m' impone la sorte così propizia, o piuttosto la somma benignità di V.ª Em.ª, m' avanzo a presentarle un annunzio felicissimo delle maggiori contentezze, che più convengono alla sublimità del suo merito, ed ardisco di far questo riverente uffizio così per tempo, affinchè Ella si degni di riceverlo, e di gradirlo distinto dagli altri.

7. Troppo inferiore tributo sarebbe alla qualità dell' ossequiosa servitù mia verso di Vostra Eminenza quello, che ardisco presentarle coll' annunzio di tutte le maggiori prosperità nelle presenti Santissime Feste, se l' infinita bontà di V.ª Em.ª non mi desse animo d' offerirle tutto quello, che possono le mie forze, e non isperassi, ch' Ella fosse per dare alla lor debolezza spirito, e vigore col suo benigno gradimento.

8. Quantunque dovute siano all'Eminenza Vostra tutte le maggiori contentezze per la sublimità de' suoi meriti, e per esser questi a tutti noti, e con pubblici voti esaltati; a me però più d'ogni altro conviene ciò fare in ogni tempo, e ancor più nella fortunata congiuntura del Santissimo Natale: onde ardisco annunziarlo all' Em.ª V.ª felicissimo, ed accompagnato da un pieno adempimento d' ogni sua brama.

9. Colle prosperità di Vostra Eminenza va sì bene congiunto il servizio pubblico della Chiesa, che tanto ornamento riceve, e decoro dalla gran-

dezza del suo nascimento, e dalla singolarità delle virtù sue, che l' annunziargliele nelle presenti Santissime Feste è un atto così dovuto alla sublimità del suo merito, che certamente non appaga l'animo mio ossequioso, obbligato a rendergliene testimonianze in un modo non comune a tutti.

10. Se non fossi tenuto, come servitore umilissimo di Vostra Eminenza, a bramarle ogni più vera prosperità per debito, e per interesse mio proprio, lo dovrei fare come buon Cattolico, per vantaggio, ed utile di Santa Chiesa, cui tanto Ella reca di splendore nella sublimità del suo ministero colla felicità del suo nobil ingegno, e della sua penna. Quanti però sono i motivi, che in questi Santissimi giorni m' obbligan a passare con V.ª Em.ª quest'ossequioso uffizio, tanto più vivo è l' ardore, col quale prego il Signore Iddio ad esaudire la sincerità de' miei voti per la lunga, e preziosa conservazione della sacra sua Persona, e per un pieno adempimento de' suoi desiderii.

11. Essendosi l'Eminenza Vostra in ogni tempo degnata di mostrare un benigno gradimento ad ogni testimonianza del riverente mio ossequio, mi lusingo, che porgendogliene un nuovo tributo nell' imminenti Santissime Feste del Natale, sarà Ella per accoglierlo con eguale benignità.

Con pieno annunzio dunque di tutte le contentezze gliele presento, e prego il Cielo ad esaudire i miei voti, affinchè alla sublimità de' suoi meriti nulla resti a desiderare.

12. Se ha il Cielo stabilito a Vostra Eminenza con incessanti grazie le grandezze, e le fortune, come dovuta ricompensa alla singolarità delle virtù sue, io più d' ogni altro son tenuto a pregarlo, perchè mai si rallenti il corso de' suoi più preziosi doni: epperciò ne presento a V.ª Em.ª un

ossequiosa testimonianza nel vicin nascimento del Redentore, venendo raddoppiati i miei voti per la loro continuazione.

13. Per rendere all' Eminenza Vostra un nuovo tributo del riverente mio ossequio, me ne somministra il tempo la fortunata congiuntura nelle presenti Santissime Feste: onde supplico l'Em.ª V.ª a permettermi, che glielo presenti nel lieto annunzio di tutte quelle maggiori felicità, che sono più proporzionate alla grandezza de' suoi meriti, e possono esser giusto compenso alla rarità di quelle virtù, che in sì alto grado Ella possiede.

14. Per isplendore della Chiesa, e per ornamento del Sacro Collegio, dee ognuno desiderare la lunga conservazione di Vostra Eminenza, accompagnata da ogni più fortunato avvenimento: ma in questo obbligo mi trovo io sopra ogni altro costituito; perchè, oltre il riguardo, che aver debbo del pubblico beneficio, mi si aggiunge il rispetto particolare dell' umilissima servitù, che professo all' Em.ª V.ª Prego pertanto il Signore Iddio di esaudire in questo Santissimo Natale i miei più ferventi voti, che vengono con tutta la sincerità di cuore indirizzati alle maggiori felicità della Sacra sua Persona.

15. Poichè non mi nasce fra l' anno l' occasione di qualificare la divota servitù mia presso di V. S. Ill.ma nell' eseguire i suoi comandi, debbo almeno renderle noto il desiderio, che ne conservo, non inferiore alle obbligazioni, che a lei mi stringono. Soddisfarò dunque a questo dovere nella cogiuntura del prossimo Natale, coll' annunziarglielo pieno d' ogni contentezza, e col pregare il Signore a renderle compiute tutte le sue brame.

16. Sarebbe più conforme al mio debito, e al desiderio mio il dimostrare a V. S. Ill.ma la divozione mia con atti di servitù piuttosto, che di

parole; ma perchè non mi nascono le occasioni, come vorrei, mi prevalgo della congiuntura del Santissimo Natale per assicurare V. S. Ill.ma della sincerità de' miei voti per tutte le maggiori felicità, ch' ella può meritare.

17. Nell' avvicinarsi del Santissimo Natale io presento a V. S. Ill.ma, in adempimento del dover mio, l' annunzio di tutte quelle contentezze, che ella può desiderare, e fo questo uffizio con pienezza di cuore, pari all' obbligata servitù, che le professo.

18. Se riflette V. S. Ill.ma alla qualità della servitù mia verso di lei, sarà facilmente persuasa quanto io sia tenuto a desiderarle dal Cielo ogni sorta di prosperità: onde gliene rinnovo un pieno annunzio nel Santissimo Natale, che s' avvicina, pregando il Signore Iddio a secondare i miei voti con un felice adempimento.

19. Il felice annunzio d' ogni prosperità, che presento a V. S. Ill.ma nell' imminenti Santissime Feste di Natale, è troppo debole contrassegno dell' obbligata servitù mia verso di lei; ma s' ella riflette alla sincerità d' animo, con cui l' accompagno, riconoscerà ch' io non cedo a veruno nell' espressione di quest' uffizio.

20. Se in ogni tempo tenuto sono a desiderare a V. S. Ill.ma prosperità, e contentezza, ancor più debbo farlo nella presente congiuntura del Santissimo Natale, in cui posso, senza taccia d' importunità, fargliene piena fede, ed assicurarla de' miei più sinceri voti per tutto quel, che la riguarda.

21. Mancherei troppo a' doveri di quella servitù, che professo a V. S. Ill.ma, anzi mostrerei ingrata memoria delle tante obbligazioni, che a lei mi stringono, se non gliene rendessi una sincera testimonianza nelle prossime Feste del San-

tissimo Natale, coll' annunziargliele ripiene d'ogni più desiderabile prosperità; e adempisco a questo uffizio con tanto più di fervore, quanto maggiore è in me l' obbligo di corrispondere alla sua singolar gentilezza verso di me.

22. Sarebbe troppo lieve tributo della divota servitù mia verso di V. S. Ill.ma l'uffizio di buone Feste, che nella presente congiuntura passo con esso lei, se dalla somma gentilezza dell' animo suo non ne sperassi quel gradimento, che può dare forza, e vigore alla debolezza dell' espressioni. Prego dunque il Signore Iddio nel glorioso suo nascimento a raddoppiare a V. S. Ill.ma quelle maggiori contentezze, che son più dovute al suo merito, e ch' io in ogni tempo con sincerissimo cuore le bramo.

23. Giacchè sì scarse mi sono le occasioni di mostrare coll' opre quanto io viva obbligato alla singolar gentilezza di V. S. Ill.ma, mi permetta ella, ch' io concorra con gli altri a fargliene fede col felice annunzio di quelle prosperità, che mi vengon suggerite dal debito di stima, e di riconoscenza: e benchè in comune io adempia a quest' uffizio, dee però V. S. Ill.ma distinguerlo dagli altri per la sincerità di cuore, con cui l' accompagno.

24. Come non v' ha cosa, che con maggior ansietà io brami, che il poter manifestare a V. S. Ill.ma quella somma stima, che professo al distinto suo merito; così più favorevole occasione non mi si presenta di quella del Santissimo Natale, per dargliene una chiara testimonianza. Si compiaccia dunque V. S. Ill.ma permettermi, ch' io le porga espressi in un pienissimo augurio delle più compiute felicità i sentimenti dell' animo, e l' assicuri, che continui sono i miei voti pel loro fortunato adempimento.

25. Non può l' obbligata servitù, che per tanti motivi professo a V. S. Ill.ma rimanersi così oziosa, senza temer di perdere l' antico diritto, sì graziosamente concedutole dalla singolar gentilezza di lei: onde nel rammentarle l' impazienza, che ho di servirla, ne accompagno l' atto con un sincero annunzio di felicissimi avvenimenti, col quale spero di veder secondate le mie giustissime brame.

26. Io non mi pregio d' alcuna cosa più, che di servire V. S. Ill.ma, nè d' alcun' altra aver debbo maggior desiderio, che delle sue proprie felicità: e come vanno congiunti insieme questi due sentimenti verso di lei; così vengo a farli palesi a V. S. Ill.ma in questo Santissimo Natale col presente mio uffizio, come tributo sincero della mia divota servitù.

27. Come non ho saputo sinora meritarmi l'onore di servire V. S. Ill.ma, nemmeno sarà capace di farmene degno l' annunzio felice, che le presento, d' ogni più desiderabile contentezza nell' opportunità di queste Santissime Feste; benchè l' uffizio sia accompagnato da un' infinita stima. Non debbo però tralasciar le parti del mio ossequio verso di lei, sin ch' ella si disponga ad esercitare quelle dell' autorità sua verso di me.

28. La vicinanza del Santissimo Natale, e la memoria delle particolari obbligazioni mie, mi stimolano a rammentare a V. S. Ill.ma, che l'anno finisce, ed io non ho dato principio ad alcun atto di servitù verso di lei: onde la prego a darmene campo; perchè io soddisfaccia in parte a quello, che non ho adempiuto sinora per mancanza d'occasioni. Ed intanto prego il Signore Iddio a concedere a V. S. Ill.ma, ed a tutta la gentilissima sua famiglia, prosperità non mai interrotte, ed ogni più felicissimo avvenimento.

29. Non possono meglio andar del pari il merito

di V. S. Ill.ma, e la stima, che le professo, perchè l'uno, e l'altra sono infiniti: onde amendue unitamente tender debbono alle più compiute di lei felicità. Ma perchè V. S. Ill.ma dalla sua parte concorrer vi dee coll'opre, e dalla mia nol posso, che col solo desiderio; pregarla debbo a gradire questa mia sincera volontà, e darmi campo di soddisfare con esso lei al debito mio con segni più manifesti di servitù.

30. Ch'io desideri a V. S. Ill.ma in tutt' i tempi ogni sorta di felicità, egli è un senso così naturale del sangue, ed un debito tale della mia vera servitù verso di lei, ch' io penso non dover fargliene più chiara fede di questa: e benchè un tale uffizio sia comune in questi Santissimi giorni, vien però da me adempiuto piuttosto per rinnovare a V. S. Ill.ma il solito mio ossequio verso di lei, che per aderire all' altrui usanza.

31. Qual sia il mio desiderio di vedere V. S. Ill.ma, e tutta la sua degnissima Casa sempre maggiormente felice, e contenta, possono farle sufficiente fede le tante mie obbligazioni verso di lei. Gliene rinnovo però ben sincera la testimonianza nell'opportunità di queste Santissime Feste, per assicurare V. S. Ill.ma quanto mi siano impresse nell' animo, o per pregarla, come fo, a darmi campo di poter in qualche modo supplire al peso d' un tanto debito.

32. Se in altri è usanza, in me è un preciso dovere di servitù, l'augurio, che presento a V. S. Ill.ma nella solennità del Santissimo Natale di tutte le maggiori felicità, che dal Cielo son dovute al suo merito: onde la prego gradirlo, e distinguerlo dagli altri, perchè meglio si manifesti la sincerità dell' animo, con cui l' accompagno.

33. Se l' opportunità del tempo mi fa rivolger i miei voti al Signore Iddio per le maggiori prospe-

rità di V. S. Ill.ma, mi dà anche campo di rinnovarle gli attestati della divota servitù, che le professo; la quale non può distinguersi come si dee, se non viene esercitata da' suoi comandi.

34. Potrebbe il comune esempio stimolarmi all' adempimento d'un uffizio, che suol farsi nella presente solennità del Santissimo Natale, se da più degni, e rilevanti motivi non ci fossi impegnato, come penso, che V. S. Ill.ma ne sarà pienamente persuasa, se riflette alle infinite obbligazioni, che le professo.

L'annunzio dunque, che le presento d'ogni più desiderabile contentezza, e parto legittimo d'un animo sincero, che null' altro brama, che di vedere la sua degna Persona, e tutta la gentil famiglia nel colmo di quella fortuna, che merita.

35. Io so a mille prove con quanta gentilezza sia V. S. Ill.ma solita di gradire le sincere testimonianze della divota servitù, che le professo; onde mi lusingo, che eguale sarà per dimostrarsi, se nella presente congiuntura seguo il comun esempio.

Presento dunque a V. S. Ill.ma un annunzio felicissimo d'ogni più bramato contento, e prego il Signore Iddio d'esaudire l'efficacia de' miei voti, perchè tutti rivolti alla conservazione di lei, e di sua nobil famiglia.

36. Non può certamente V. S. Ill.ma ricever più lieve tributo della divota servitù mia, che l'annunzio, benchè ossequioso, e sincero, che le presento nell' avvicinarsi del Santissimo Natale: ma perchè le mie deboli forze non possono offerirle altro maggiore, sinchè V. S. Ill.ma non si compiaccia d'aprirmene la strada coll'onore de'suoi comandi; pregarla debbo a non differirmene più lungamente la sospirata congiuntura.

37. L' efficacia de' fervidi voti, che di continuo

io porgo al Signore Iddio per ogni suo accrescimento di fortuna, e la viva brama, che ho di vederne un felice adempimento, m' obbligano a manifestare a V. S. Ill.ma questi miei sentimenti, giacchè la presente congiuntura me ne dà sì libero il campo.

38. Eccomi finalmente nella favorevol congiuntura di raddoppiare i miei voti al Cielo per le maggiori felicità di V. S. Ill.ma, ed assicurarla, che in questo mio uffizio non ha parte alcuna il comune uso, ma solo il debito mio, e la singolare stima, che fo del suo distinto merito.

39. Fra tanti annunzii di prosperità, che nella presente congiuntura porgeransi a V. S. Ill.ma, tutti potranno aver maggior pregio nell' espressione: ma nessuno certamente potrà superarmi nella sincerità d' animo, con cui gli accompagno; perchè mi trovo obbligato non dal comune esempio, ma da un giusto dovere d' infinita riconoscenza alle tante obbligazioni, che a lei mi stringono.

40. Poichè la sorte non mi ha mai permesso in tutto 'l corso dell' anno di render palesi a V. S. Ill.ma i sentimenti dell' animo mio, sempre rivolto alle grandezze, ed alla felicità della sua degna Persona, mi veggo ora in obbligo di seguire la comune usanza per soddisfare a questo mio desiderio.

Mi permetta dunque V. S. Ill.ma, che coll' annunzio felicissimo, che le presento d' ogni più compiuta contentezza, gliene dia una chiara testimonianza, e l' assicuri, che non cedo a veruno nella sincerità de' miei voti.

41. Se in ogni altro tempo mi presentassi a V. S. Ill.ma, potrei forse recarle più noia, che piacere; perchè le torrei un tempo troppo prezioso alle gravissime sue occupazioni: ma nella presen-

te congiuntura, in cui a tutti vien conceduto di soddisfare a' doveri della comune usanza, spero, che V. S. Ill.ma darà luogo a questo mio particolare uffizio, in cui vengono espressi i più lieti annunzii di quelle felicità, ch' ella merita; e per cui non possono essere nè più efficaci, nè più sinceri i voti miei.

42. È così fondata nell' animo mio la divozione, che professo a V. S. Ill.ma, che non può ricevere alterazione alcuna nè dalla lontananza, nè dal tempo. Gliene sia perciò fedele testimonio l' augurio sincero, che presento a V. S. Ill.ma nel prossimo Santissimo Natale, pregandola a riceverlo non per adempimento dell' uso, ma per tributo d' un cuore pieno di somma stima verso di lei.

43. Così comune si è fatto l' uffizio di buone Feste, che da questo non può V. S. Ill.ma conoscere quanta sia la divozione mia verso di lei, come sarebbe il mio desiderio: ma confidando nella singolar gentilezza sua, di cui già ho tante prove, spero, che si compiacerà distinguerlo dagli altri, e sarà pienamente persuasa, che mi ci ha mosso più la sincerità d' animo, che l' adempimento dell' uso.

44. Non così distinto converrebbe che fosse il merito di V. S. Ill.ma, per non esiger da tutti, e da me in particolar maniera quelle dimostrazioni d' infinita stima, che le debbo e per vincolo di sangue, e per obbligo di servitù: onde la prego a permettermi, ch' io adempisca a quest' atto con un pieno annunzio di felicissimi avvenimenti, e l' assicuri, che nell' estensione de' miei più ferventi voti ella vi ha la principal parte.

45. Dalle infinite obbligazioni, che professo a V. S. Ill.ma, può ben ella argomentare quante siano le prosperità, e contentezze, che le bramo

dal Cielo in ogni tempo, e ancor più, nel vicin nascimento del Redentor nostro; ma l' animo mio non resta pienamente appagato nell' espressione di quest' uffizio, se V. S. Ill.ma non si compiace d' aprirmi la strada, con cui possa dargliene una più chiara testimonianza.

46. Io non credo di dovermi affaticar molto nel provare a V. S. Ill.ma quanto io sia tenuto a desiderarle dal Cielo ogni più compiuta prosperità; perchè, s' ella riflette di qual tempra sia la sua gentilezza verso di me, e quante siano le obbligazioni mie verso di lei, spero, che sarà pienamente persuasa, che all' adempimento di questo debito concorrer vi dee tutta la sincerità d' un animo pieno di vera riconoscenza.

47. Per quanto io mi studi di soddisfare in qualche modo alle infinite obbligazioni mie verso di V. S. Ill.ma, mi veggo però sempre nella confusione di non potermene diminuire il peso coll' opre; poichè scarse essendone le occasioni, troppo oziosa ne rimane la servitù mia.

Almeno mi conceda V. S. Ill.ma, ch' io vi supplisca, come fo, nella presente congiuntura, co' più sinceri annunzii delle più perfette consolazioni, che dal Cielo le son dovute, e che un obbligato cuore le può desiderare.

48. Rammentando a V. S. Ill.ma nell' avvicinarsi delle Santissime feste, che continui sono i miei voti per tutte le maggiori prosperità, che a Lei son dovute dal Cielo, m' avanzo anche a rinnovarle gli attestati della divota servitù mia.

Se V. S. Ill.ma si compiace gradir quelli, mi lusingo, che non vorrà poi lasciar questa del tutto oziosa ec.

49. I lieti annunzii d' ogni maggior contentezza, che ho l' onore di presentare a V. S. Ill.mo non sono già figli della comune usanza; ma bensì di

quel dovere di stima, e di gratitudine, che tanto mi stringe verso la sua degna Persona.

Io ben vorrei potermi stender coll' opre, come fo col cuore, pregando il Signore a concederle felicissimo il nuovo anno, che s' avvicina, per giusta caparra di que' tanti, ch' ella merita, e ch' io le bramo.

50. Nell' imminenti Santissime feste tutto si desta in me il dovere di stima, e di gratitudine verso di V. S. Ill.ma, e in sì nobile congiuntura non posso temer la taccia d' importuno: onde me le presento co' più sinceri augurii di tutte quelle maggiori contentezze, che al singolar suo merito son dal Cielo dovute, e col raddoppiar i miei voti al Signore, perchè la conservi a lunghi, e felicissimi anni per decoro della Patria, e per vantaggio di sua illustre famiglia.

MODI PER FINE.

1. Si degni la somma benignità di V. A. accogliere con generoso gradimento quest' uffizio, massimamente da me, che glielo offerisco con animo il più sincero; il quale non ambisce, che di meritarsi la gloria di potersi umilmente inchinare.

2. Si degni benignamente l' A. V. di rimirare nell' espressione di questo mio ossequioso uffizio la qualità dell' umilissima servitù mia verso la Serenissima Persona, e Casa sua: mentre col più riverente rispetto ho l' onore d' inchinarmi.

3. Sebbene questo mio riverente uffizio non sia, che un lieve tributo dell' umilissima divozione mia verso di V. A.; nondimeno confido, che sia per essere da lei ricevuto con gradimento proprio del magnanimo suo cuore: non avendo io altro in mira, che la gloria di potermi sempre inchinare con profondo rispetto.

4. Benchè molto io manchi nell' espressioni d
questo mio riverente uffizio, supplico però l' A
V. a degnarsi di gradire l' animo ossequioso, co
cui l' accompagno, e di continuarmi l' onore c
sua autorevol protezione; giacchè mi concede que
lo d' inchinarmi con profondo rispetto.

5. Io spero, che l' A. V. si degnerà gradi
questo riverente tributo dell' animo mio ossequios
che altro non brama, che d' abilitarsi all' ono
de' suoi veneratissimi cenni, perchè maggiore
renda quello, che ho di protestarmi con tutta l
sommessione possibile.

6. La dolce speranza, che ne ho, compens
l' impazienza dell' animo ossequioso, ed accresc
in me i motivi della somma venerazione, con c
ho l' onore d' inchinarmi.

7. Confidando dunque in quella, dubitar p
non debbo di questo; onde ne attendo con imp
zienza il grazioso contrassegno coll' onore de' su
pregiatissimi cenni, che saranno sempre legge i
violabile a chi ha la gloria di protestarsi col p
riverente rispetto.

8. Si degni Ella, come la supplico, di gradi
questo mio riverente uffizio, come testimonio si
cero dell' umilissima servitù mia, e come un ve
tributo del profondissimo rispetto, con cui l
l' onore di protestarmi.

9. Stimolato però dalla congiuntura del tem
a passare con V.ª Em.ª questo riverente uffizio,
supplico umilmente d' accoglierlo coll' innata bo
sua, e di onorarlo col benigno suo gradiment
poichè da questo solo può ricever pregio la so
ma riverenza di chi si costituisce.

10. Supplico dunque V.ª Em.ª di gradire be
gnamente questa mia riverente testimonianza, e
riconoscerla come parte indispensabile del som
rispetto, col quale ho l' onore di protestarmi.

11. E quì nuovamente supplicandola a continuarmi l' onore di sua autorevol protezione, col più profondo rispetto passo ad inchinarmi.

12. Supplico intanto l' Em.ª V.ª di gradire benignamente questo piccolo tributo della riverente servitù mia; la quale non ha maggior oggetto, che quello di farle conoscere con quanta venerazione io mi pregi di vivere....

13. Se questi miei voti possono aver la sorte d' esser graditi dall' Em.ª V.ª, perchè figli di un animo sincero, non mi resta, che a desiderarne qualche contrassegno nell' onore de' suoi veneratissimi comandi, per render maggiore la gloria, che ho d' inchinarmi col più profondo rispetto.

14. Si degni l' Em.ª V.ª gradire questa mia ossequiosa testimonianza, e distinguerla coll' onore de' suoi riveritissimi comandi; li quali dimostrando più singolare la benignità sua verso di me, aggiungeranno un maggior pregio al riverente rispetto, con cui passo ad inchinarmi.

15. Si compiaccia V. S. Ill.ᵐᵃ riconoscere nell' espressione di questo uffizio la sincerità di chi lo porge, e si rammenti, che la premura, che ho di servirla, è eguale alla stima singolare, con cui mi rassegno.

16. La prego di gradire queste mie espressioni, e di prenderne maggior fede dall' opre, col porgermi ne' suoi comandi l' opportunità di farle conoscere con quanta divozione io brami di vivere.

17. Spero, che da V. S. Ill.ᵐᵃ sarà accolto colla solita sua gentilezza, e che me ne darà un chiaro segno co' suoi comandi, affinchè vie più distinta si renda l' inalterabile divozione, con cui ambisco di vivere.

18. Mi lusingo, che la gentilezza di V. S. Ill.ᵐᵃ sarà per gradire la sincerità di questo mio uffizio, ch' io accompagno con nuove proteste di quella stima infinita, con la quale mi pregio d' essere.

9. Desideroso intanto d'acquistarmi qualche
rito nell' esecuzione de' suoi comandi, la pre-
a porgermene la bramata congiuntura; non
endo nulla più a cuore, che di farle conoscere
a quanta divozione io sia.

20. Sarà poi effetto della solita gentilezza di V.
Ill.ma il riconoscer in questo, benchè comune
izio, la singolare stima, che le professo; e
egandola di qualche suo comando, passo a ras-
gnarmi con particolar divozione.

21. Si compiaccia V. S. Ill.ma darmene un nuo-
contrassegno col gradire queste mie espressio-
, che son vere figlie della sincera divozione,
e mi costituisce.

22. Si compiaccia V. S. Ill.ma di corrisponder
questi miei sentimenti coll' onore de' suoi co-
andi, affinchè meglio coll' opre comparir possa
inalterabile divozione di chi si protesta.

23. Sarà questo pienamente appagato, se da V.
. Ill.ma accolte, e gradite saranno queste mie es-
ressioni; dalle quali può benissimo argomentare
on quali sentimenti di stima, e di divozione io sia.

24. La prego a riceverli per un vero attestato
ell' infinite obbligazioni mie verso di lei, ed a
oncedermi in cambio l' onore di servirla, come
ivamente desidera chi si pregia d' essere.

25. Mentre dunque prego il Signor Iddio nel
uo vicin nascimento per le maggiori fortune di
V. S. Ill.ma, attenderò quella di soddisfare a' miei
loveri, assicurandola intanto dell' inviolabile divo-
zione, con cui sarò sempre.

26. Si compiaccia V. S. Ill.ma gradirne la testi-
monianza, e di darmene co' suoi comandi un chia-
ro segno, onde meglio coll' opre si autentichi l' in-
finita stima di chi brama di vivere.

27. Prego dunque V. S. Ill.ma di ciò fare colla
frequenza de' suoi comandi, onde io possa una volta

mostrarle coll' opre con quanta divozione io mi pregi d'essere.

28. Da questa sincera testimonianza consideri V. S. Ill.ma quanta sia la stima, che fo della sua degna Persona, e quanto io brami di mostrarmi coll' opre quale ossequiosamente mi rassegno.

29. Si compiaccia V. S. Ill.ma di secondare le mie brame coll' onore de' suoi comandi, e mi creda quale sarò sempre colla più distinta divozione.

30. La prego d' esser persuasa di questi miei sinceri sentimenti, e di continuarmi l' onore de'suoi comandi, onde io possa darle maggiori prove dell' infinita divozione, con cui passo a confermarmi.

31. Mi lusingo, che non saranno deluse le mie speranze, e che la sua gentilezza m'aprirà la strada co' suoi comandi a farle conoscere qual sia l'ambizione, che ho di protestarmi.

32. Ne spero intanto qualche contrassegno dalla sua gentilezza; ed ansioso de' suoi venerati comandi, passo a rassegnarmi con inviolabile divozione.

33. La prego dunque di gradire l' espressione di quest' uffizio col porgermi l' onore de' medesimi, onde io possa autenticarle coll' opre la divozione singolare, con cui bramo di vivere.

34. Soddisfatto poi a questo dovere, mi permetta V. S. Ill.ma, ch' io le rammenti, che da gran tempo rimane oziosa l' obbligata servitù mia, e che la brama, che ha di distinguersi, esige l'onore di qualche suo comando: onde la prego a non più differirmelo, perchè non ho maggior ambizione, che di rassegnarmi ossequïosamente.

35. All' espressione di quest' uffizio aggiungerò la viva brama, che ho d' autenticarle coll' opre i sentimenti dell' animo, quando V. S. Ill.ma compiacersi voglia di porgermene co' suoi comandi l' opportunità, come la prego, protestandomi intanto con la maggior divozione.

36. Spero di vedermene favorito dalla singolare gentilezza di V. S. Ill.ma, e che sarà pienamente appagata la divozione ossequiosa di chi si rassegna.

37. Si compiaccia V. S. Ill.ma gradire l' espressione di questo mio uffizio, e riconoscere in esso una sincera testimonianza della vera servitù mia verso di lei; la quale altro non brama, che di farle conoscere cogli effetti quanta sia la stima di chi si pregia d' essere.

38. La prego di gradire la sincerità d' animo, con cui accompagno queste mie espressioni, e di pergermi colla frequenza de' suoi comandi l' opportunità, tanto da me desiderata, di darle più chiare prove dell' immutabile divozione, con la quale passo a confermarmi.

39. Se un più degno motivo mi stimola all'adempimento di questo uffizio, dee V. S. Ill.ma compiacersi di distinguerlo dagli altri: onde la prego a darmene un contrassegno coll' onore de' suoi comandi, che attendo con impazienza, per farmi sempre più conoscer qual sono con vero ossequio.

40. Di questa poi potrà V. S. Ill.ma meglio accertarsene, qualora compiacersi voglia favorirmi de' suoi comandi, de' quali la prego, perchè viva si mantenga in me la brama di servirla, come ella merita, e come da me esige la particolar divozione, che mi costituisce.

41. Da questa testimonianza può argomentare V. S. Ill.ma quanto mi sia a cuore il rammentarle la divota servitù mia, e quanto mi sia sensibile il vederla sempre oziosa. Si compiaccia dunque, come la prego, esercitarla coll' onore de' suoi comandi; onde pienamente venga appagato l' animo di chi si pregia d' essere.

42. Si compiaccia V. S. Ill.ma prenderne più accertata fede dall' opre per mezzo de' suoi comandi; e conoscerà á chiare prove, ch' eguale all' espres-

sione sarà sempre la distinta divozione, con la quale mi rassegno.

43. Desideroso intanto d'autenticare a V. S. Ill.ma con veri atti di servitù queste mie espressioni, passo a protestarmi colla più inviolabile stima.

44. La speranza di veder accolti dalla gentilezza di V. S. Ill.ma questi miei sinceri sentimenti, sarà veramente compiuta, se si compiacerà V. S. Ill.ma favorirmi de' suoi comandi; li quali attendo con impazienza eguale alla singolare divozione, con cui sarò sempre.

45. La prego dunque a favorirmi di qualche suo comando, in cui esercitandosi la servitù mia, potrò meglio farle conoscere quali sono i sentimenti di stima, e di divozione, con cui bramo di vivere.

46. Ma perchè maggior fede aver possano queste mie espressioni, dee V. S. Ill.ma per ogni riguardo assicurarsene col porgermi più frequenti le occasioni di servirla. Io ne la prego quanto so, e posso, protestandomi intanto con singolar divozione.

47. Se queste mie espressioni possono trovar luogo nella singolar gentilezza di V. S. Ill.ma, debbo lusingarmi, ch' ella si compiacerà darmene qualche contrassegno coll' onore de' suoi comandi, de' quali vivo impaziente per convincerla di quell' ossequio, con cui mi pregio di vivere.

48. Prego perciò V. S. Ill.ma a darmene un grazioso contrassegno, col porgermi la fortunata congiuntura di servirla, acciocchè io possa manifestarmi coll' opre quale ossequiosamente bramo d'essere.

49. Si compiaccia dunque V. S. Ill.ma darmene campo coll' onore de' suoi comandi, perchè più chiara si renda la sincerità de' miei desiderii, e perchè l' opre sieno vero testimonio dell' infinita divozione, con la quale sarò sempre.

50. Io mi lusingo, che V. S. Ill.ma sia per esser

persuasa della sincerità di questi miei sentimenti, in cui non ha luogo la comune usanza; ma bramerei di potermi stender coll' opre in ubbidirla, come fo col cuore: e perciò, la prego, in gradimento di quelli, a porgermi l' onor de' suoi comandi, acciocchè, nel soddisfar in parte a tante obbligazioni mie, distinta si renda l' ossequiosa stima, che mi costituisce.

CAPO DECIMOQUARTO.

Precetti per risposta a Lettere di buone Feste.

Qui pure rammentar ci dobbiamo di quanto si è detto intorno alle lettere di ringraziamento, ma stimiamo solamente d' aggiungere a riguardo di risposte così frequenti, ed usuali, ch' esse contener debbono un complimento di riverenza, di rispetto, di stima, o d' amorevolezza, innalzando la benignità, la gentilezza, la cortesia, e l' umanità della persona, che ci ha onorati, e ci ha favoriti di tal uffizio: accennando, se ella fosse *eguale*, che l' averci prevenuti altro non è stato, che un eccesso di gentilezza. Si ringrazii di poi, come conviene, e si corrisponda coll' annunzio d' altrettante felicità, se si è in tempo, e si termini con un grazioso complimento d' offerta.

Il proemio adunque si ricaverà da uno spiritoso complimento.
La proposizione conterrà il ringraziamento.
La confermazione comprenderà il contraccambio de' lieti augurii, che ci sono stati fatti.
Nella conclusione poi ci offriremo di corrispondere in ogni occasione col nostro rispetto, e con la nostra servitù, offerendoci ec.

sione sarà sempre ...prii *a persona* Eguale.
quale mi rasseg...

43. Desid...atto di singolar gentilezza il grazioso con ver...on esso noi passato nell' occasione del pas...ssimo Natale, col quale vengonsi a moltiplicare le nostre obbligazioni.

Esser astretti con nostro rossore a confessare, che dall' altrui gentilezza viene superato il nostro ossequio; mentre ci veggiamo prevenuti con sì obbligante maniera nell' annunzio di felicità in queste Santissime feste, di cui le rendiamo infiniti ringraziamenti.

Che i gentilissimi uffizii con esso noi passati sono atti d' una singolare bontà, quando in noi sarebbono effetti d' una stretta obbligazione.

Esser un chiaro argomento della particolare gentilezza, che altri ci presenta, l' augurio inviatoci: e come ci troviamo sommamente favoriti, così gliene rendiamo le più distinte grazie.

Che l' averci onorati colla gentilezza de' suoi augurii, accresce il peso delle nostre obbligazioni, e destando in noi i più vivi sentimenti di riconoscenza, ci obbliga a raddoppiargliene ben ossequiosi i ringraziamenti.

Che quanto ha voluto dimostrare di bontà ne' suoi gentili annunzii, altrettanto esige da noi di espressioni di ringraziamento, e di corrispondenza, con atti sinceri di vera servitù.

Che non potendo noi soddisfare al nostro obbligo col solo rendimento di grazie pe' cortesi augurii favoritici, le rimandiamo questi nel nuovo anno, accompagnati d' ogni contentezza.

Non esser sufficiente all' adempimento di quell' obbligo, in cui ci ha posti la gentilezza de' suoi augurii, il rendere tutte quelle grazie, che possiamo; epperciò pregheremo il Signor Iddio a

concederle felicissimo il capo d' anno per degna caparra di que' tanti, che merita.

Che avendoci la gentilezza de' suoi augurii costituiti in un preciso dovere di rendergliene i più vivi, e sinceri ringraziamenti, ci veggiamo anche impegnati a desiderarle nel nuovo anno, che s'avvicina, una non mai interrotta serie di prosperità.

Che soprabbondando tanto l' altrui gentilezza verso di noi, come ne fan piena fede i cortesi augurii recatici, ci mette nella confusione di non potervi corrispondere, che colle più vive espressioni di ringraziamento, e col restituirglieli nel cominciamento del nuovo anno, ripieni d' ogni più bramato contento.

Si potrebbe por fine a questa lettera, dicendo:

Che attendiamo, che la stessa bontà, con la quale ha voluto si strettamente obbligarci, si compiaccia altresì di porgerci occasione di compire a' nostri doveri.

Che speriamo, che quella stessa gentilezza, che tanto ci ha favoriti, ci aprirà anche la strada all'adempimento dell' obbligo, che ci occorre.

Che per noi sarà ben fortunata ogni congiuntura, qualora avremo campo di corrispondere a sì graziosi contrassegni di gentilezza verso di noi.

Che ci stimeremo doppiamente favoriti, se si compiacerà gradire le sincere proteste d' una vera riconoscenza, mentre che attendiamo l' occasione d' autenticargliela coll' opre.

Che rimanendo noi nell' impazienza de' suoi comandi, ne speriamo la favorevole congiuntura per darle più distinte prove dell' obbligata servitù nostra.

Che non avendo altro mezzo di supplire alla mancanza dell' espressioni, la preghiamo instante-

mente d'abilitare la servitù nostra all' esecuzione de' suoi comandi.

Rispondendosi poi a Persona Inferiore, *potrebbero convenire i seguenti termini:*

Riconoscer una vera dimostrazione dell' altrui parzialissimo affetto verso di noi, i cordiali annunzii renduticі nelle passate feste, per cui ci dichiariamo molto tenuti: assicurando d' una vera corrispondenza nella pienezza del desiderio.

Che l' amorevolezza dimostrata negli annunzii presentatici, ci ha fatto piena fede della singolare cordialità dell' animo suo verso di noi; per la quale ci confessiamo assai obbligati, e desideriamo occasioni di mostrare una sincera corrispondenza.

Che l' uffizio passato con esso noi, è una delle certissime prove di sua amorevolezza, che si è voluta distinguere in tale occasione; la quale ha dato nuovi stimoli al parziale affetto, con cui la riguardiamo.

Che sono state molto sensibili all' animo nostro le amorevoli espressioni usate nell' annunzio cordiale inviatoci nell' occasione delle Santissime feste, per cui la ringraziamo vivamente, pronti essendo d' impiegarci in ogni cosa di suo vantaggio.

Che le nuove espressioni di cordialità dimostrataci nell' uffizio con esso noi passato, potevano esser quasi superflue; perchè non giungevano ad accrescer merito alla stima, che facciamo di sua persona, a cui ne rendiamo vive grazie, coll' assicurarla, che abbiamo anche un egual desiderio per ogni sua consolazione.

Esser sufficientissimi i sentimenti espressi nell' annunzio recatoci del Santissimo Natale, a certi-

ficare della sua particolare amorevolezza verso di noi; quando per altre prove non ci fosse già nota.

Aver sommamente graditi i contrassegni di sua cordialità verso di noi, e di nostra Casa, dimostrati negli augurii di buone feste presentatici, per cui di vero cuore la ringraziamo, e le bramiamo dal Cielo ogni sorta di benedizioni.

Si finirà poi la lettera con termini proporzionati alla grandezza del Superiore, che scrive.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Un nuovo contrassegno di singolar gentilezza si è compiaciuta porgermi V. S. Ill.ma ne' suoi cortesi augurii: onde gliene rendo tutte quelle grazie, che posso maggiori, rimandandoglieli nel nuovo anno, che s' avvicina, accompagnati da ogni più desiderabile contentezza.

2. Ben distinte grazie rendo a V. S. Ill.ma dei gentili annunzii, che si è compiaciuta porgermi, e l'assicuro, che con cuor sincero glieli restituisco nell' avvicinarsi del nuovo anno, pregando il Signore a concederglielo ripieno di ogni contentezza.

3. Nel render, come fo, grazie infinite a V. S. Ill.ma de' cortesi augurii, con cui si è compiaciuta favorirmi, io glieli rimando nell' imminente nuovo anno, colmi d' ogni maggior felicità.

4. Presento a V. S. Ill.ma i miei più sinceri ringraziamenti de' gentili augurii, con cui si è compiaciuta onorarmi; e nel restituirglieli, come fo, all' avvicinarsi del nuovo anno, prego il Signore a renderglielo colmo d' ogni bramata prosperità, come degna caparra di que' molti, ch' ella merita, e che di vero cuore le desidero.

5. Gli augurii, che si è compiaciuta V. S. Ill.ma

porgermi, mi fanno chiara fede della particolar sua cortesia verso di me, e gliene rendo ben distinte grazie, assicurandola, che eguali sono i voti miei per tutte le sue maggiori prosperità.

6. I cortesi augurii, che V. S. Ill.ma si è compiaciuta porgermi accompagnati da sì graziose espressioni, accrescono le obbligazioni mie, e mi fanno raddoppiare i miei più vivi ringraziamenti. Ciò dunque facendo, prego anch' io il Signore a conservar V. S. Ill.ma a lunghi, e felicissimi anni, com' ella merita, ed io con cuor sincero le bramo.

7. Mentre io mi disponeva all' adempimento di quel dovere, che per tanti motivi a V. S. Ill.ma mi stringe, mi veggo sì gentilmente prevenuto ne' suoi cortesi augurii, che dubito non poter degnamente corrispondervi co' più distinti ringraziamenti; ma conoscendo, che la bontà di lei vuol rendersi maggiore dove minore è il merito, ho luogo a sperare, che sia per riceverli, come parte d' un cuore obbligato, ed accompagnati da' più sinceri voti per quelle maggiori prosperità, che son dovute al suo merito.

8. Grazie senza fine rendo a V. S. Ill.ma, che si è compiaciuta darmi ne' suoi cortesi augurii una nuova prova dell' animo suo gentilissimo; e con altrettanta sincerità di cuore glieli rimando nel cominciamento del nuovo anno, ripieni d'ogni più desiderabile contentezza.

9. Alle gentili espressioni, colle quali ha voluto V. S. Ill.ma accompagnare i suoi cortesi annunzii di prosperità, io non saprei meglio corrispondere, che co' miei più vivi ringraziamenti, e con pregare il Signore a colmare la sua degna Persona, nell' avvicinarsi del nuovo anno, di tutte quelle maggiori felicità, ch' ella può bramare.

10. Veggo bene, che la singolar gentilezza di

V. S. Ill.ma si è voluta meco distinguere col prevenirmi de' suoi graziosi augurii, e che a me non resta, che l'obbligo di fargliene tutti que' ringraziamenti, che posso, se non quelli, che debbo; ma la prego a permettermi, ch' io unisca a questi la sincerità de' miei voti per un felicissimo cominciamento del nuovo anno, accompagnato da moltissimi altri ben dovuti al singolare suo merito.

11. Infiniti ringraziamenti rendo a V. S. Ill.ma de' suoi gentilissimi augurii, e la prego d' esser persuasa, che non sono meno sinceri i miei nella vicinanza del nuovo anno, desiderandoglielo ripieno d' ogni sorta di contentezza.

12. Io non poteva ricevere un maggior contrassegno di gentilezza di quello, con cui si è compiaciuta V. S. Ill.ma onorarmi ne' suoi cortesi augurii: onde, parendomi troppo scarso ogni più vivo ringraziamento, la prego almeno di gradire il mio desiderio, e permettermi, ch' io vi supplisca con supplicar il Signore a renderle felicissimo il nuovo anno, per caparra de' tanti, che di cuore le bramo.

13. Son ben fortunato di vedermi ancor vivo nella graziosa memoria di V. S. Ill.ma, e doppiamente onorato de' suoi gentilissimi augurii. Io gliene rendo tutte quelle grazie, che sono al dover mio più convenienti, e glieli restituisco nella vicinanza del nuovo anno, accompagnati da un intiero adempimento de' suoi desiderii.

14. Ringrazio, se non quanto debbo, almen quanto posso, V. S. Ill.ma della gentil memoria, che di me conserva, e delle obbliganti espressioni, colle quali si è compiaciuta d' accompagnare i suoi cortesi annunzii. Questi con egual sincerità di cuore glieli rimando nel nuovo anno, che incomincia, ripieni di tutte quelle maggiori contentezze, che dal Cielo le son dovute, e da me desiderate.

15. Io non saprei esprimere a V. S. Ill.ma quanto io mi sia rimaso confuso dal vedermi sì gentilmente favorito, e prevenuto da' suoi cortesi augurii. Io gliene rendo mille, e mille grazie, e le prego dal Cielo ogni più desiderabile contentezza, e principalmente un' ottima salute, per sostenere le pene, e le fatiche, che recarle debbono le presenti circostanze.

16. Quali grazie non debbo a V. S. Ill.ma per le obbliganti espressioni, con cui ha voluto accompagnare i suoi cortesi augurii? Quelle, e questi, benchè siano puro effetto dell'animo suo gentile, m' obbligano tuttavia a rendergliene ben ossequiosi ringraziamenti, e ad assicurarla, che continui sono i miei voti per quelle maggiori prosperità, che possono corrispondere al di lei merito.

17. Ossequiosi ringraziamenti rendo a V. S. Ill.ma, che si è compaciuta darmi una nuova testimonianza di sua gentilezza ne' suoi cortesi augurii; e ben di cuore vorrei, che nel rimandarglieli, come fo, accompagnati da ogni maggior prosperità, fossero dal Cielo esauditi i miei voti, ch' ella certamente non avrebbe più nulla a bramare.

18. Un preciso dovere di sincera riconoscenza m' obbliga a ringraziare, come fo, V. S. Ill.ma de' lieti annunzii di prosperità, con cui ha voluto farmi più chiara fede della gentil memoria, che di me conserva; e bramerei bene, che col raddoppiare i miei voti al Signore per la conservazione di lei, e di sua nobil famiglia, potessi corrisponder, come conviensi, agli uni, ed all' altra.

19. Con troppo gentili espressioni si è compiaciuta V. S. Ill.ma indirizzarmi i suoi cortesi augurii, per non obbligarmi a rendergliene tutte quelle grazie dovute da un cuore obbligato, e a rinnovare i miei voti per un intiero adempimento d' ogni suo desiderio.

20. Io sono infinitamente tenuto a' gentili augurii, co' quali si è compiaciuta V. S. Ill.ma onorarmi; e glieli rimando con egual sincerità di cuore, colmi di quelle maggiori felicità, ch' ella può desiderare.

21. Se le obbliganti espressioni, di cui è ripieno il foglio di V. S. Ill.ma, mi fanno ampia fede dell' impareggiabile sua gentilezza, ben maggiore me la dimostrano i lieti augurii, con cui si è compiaciuta onorarmi. Quelle, e questi destano in me ogni più vivo ringraziamento, ed una sincera corrispondenza.

22. Quanto sieno state sensibili al cuor mio le gentili espressioni, con le quali ha voluto V. S. Ill.ma accompagnare i suoi cortesi augurii, io certamente non saprei esprimerglielo; perchè non meno quelle, che questi han destato in me nel tempo stesso gratitudine, affetto, e stima. Quali grazie non sono io tenuto a renderle di tanta amorevolezza verso di me? E con qual cuore non debbo io pregarle dal Signore l' intero adempimento di sue giuste brame? Piacesse al Cielo, che con l'opre mie potess' io contribuirci, che certamente nulla le rimarrebbe a desiderare!

23. Mentre io mi disponeva ad assicurare V. S. Ill.ma della continuazione de' miei voti per le sue più desiderabili prosperità, mi veggo sì gentilmente prevenuto da' suoi cortesi augurii, che confessarmele debbo non meno obbligato, che colmo di confusione.

24. Perchè io conosca appieno quanta sia la gentilezza di V. S. Ill.ma verso di me, ha voluto ella co' suoi cortesi augurii torre il dritto di preminenza a' miei, che per mille ben giusti motivi dovea io presentarle: ma un accidente occorsomi nello stesso giorno dello spaccio, me ne impedì il mezzo, e mi tolse il pregio di tal adempimento.

25. Ho ricevuto con quella stima, e riconoscenza, che meritano, i lieti annunzii di prosperità, con cui V. S. Ill.ma si è compiaciuta favorirmi, e ne la ringrazio quanto posso, se non quanto debbo; pregandola d'accogliere anch'ella, colla solita sua gentilezza la rinnovazione sincera, che gliene fo nel cominciamento del nuovo anno, in cui le desidero dal Cielo una pienezza di felicità.

26. I cortesi augurii di prosperità, ch'ella si è compiaciuta porgermi, sono un vero effetto del suo buon cuore, e della buona memoria, che conserva di me. Io gliene sono infinitamente tenuto, e nel rimandarglieli con egual sincerità, l'assicuro, che mi farò sempre un vero piacere di servirla in qualunque occasione, che mi si presenti.

27. Gli augurii, ch'ella mi fa in sì obbligante maniera, mi danno una nuova prova della sua particolar amorevolezza verso di me, ed accrescono in me il desiderio di potervi corrispondere. Io me le dichiaro infinitamente obbligato, e di vero cuore glieli restituisco nel nuovo anno, che s'avvicina, desiderandoglielo felicissimo.

28. Mi confesso molto tenuto alle amorevoli espressioni, con cui ella ha voluto darmi un contrassegno della buona memoria, che di me conserva, e glieli rendo nel nuovo anno incominciato, ripieni d'ogni prosperità.

29. Di dolce consolazione veramente mi sono i cortesi augurii, ch'ella si è compiaciuta porgermi; poichè in essi vi scorgo tutta la sincerità dell'animo suo. Io gliene resto infinitamente tenuto, e l'assicuro, che con eguale cordialità le auguro dal Cielo quanto ella può bramare.

30. La ringrazio de' suoi cortesi augurii, solito effetto del suo buon cuore verso di me, ed in contraccambio a lei bramo da Dio l'intero adempimento d'ogni suo pensiero.

31. Le obbliganti espressioni, colle quali ha voluto accompagnare i suoi cortesi augurii, mi sono state tanto più sensibili, quanto in esse vi veggo dipinta tutta la cordialità dell' animo suo. Di quelle io le rendo tutte le grazie, che debbo; e da questa vorrei poter corrispondere con gli effetti come fo col cuore, ch' ella certamente dubitar non potrebbe della stima, e parzialità, con cui riguardo lei, benchè lontana.

MODI PER FINE.

1. Prego intanto V. S. Ill.ma di gradire questi miei ossequiosi sentimenti, e di esser persuasa, che vivo ansioso d' ubbidirla per autenticarle coll' opre la rispettosa stima, con cui mi rassegno.

2. Come la sua memoria sarà sempre preziosa al cuor mio, si compiaccia V. S. Ill.ma porgermi l' onor de' suoi comandi; onde nell' esercitarsi la servitù mia si distingua l' ossequio, che mi fa essere.

3. Prego V. S. Ill.ma d' accoglierli colla naturale sua gentilezza; e di porgermi ne' suoi comandi libero campo di mostrarmi coll' opre quale ossequiosamente mi dichiaro.

4. Se queste mie sincere espressioni possono farmi luogo di qualche merito presso di V. S. Ill.ma, spero, ch' ella me ne darà una prova coll' onore di qualche suo comando: onde con tal fiducia mi pregio d' essere.

5. Desideroso intanto di corrisponder coll' opre all' espressioni del cuore, la prego di porgermene l' opportunità: mentre mi rassegno con particolar divozione.

6. Pieno intanto d' un' ardente brama di servirla, la prego d' onorarmi de' suoi comandi, affinchè la gratitudine mia non ceda punto alla particolar divozione, con la quale sarò sempre.

7. Si compiaccia V. S. Ill.ma d'esercitare co' suoi comandi l' obbligata servitù mia, affinchè io possa farle pienamente conoscere, che la brama, che ne ho, non è punto inferiore all' immutabile divozione, chc mi costituisce.

8. Altro non mi rimane, che pregar V. S. Ill.ma a darmi campo di servirla come ne ho il desiderio; perchè io possa mostrarle in effetto con quanto ossequio io sia.

9. E mentre la prego di gradir quest' atto del dover mio, e di concedermi l' onor de' suoi comandi, con inviolabile divozione mi pregio d'essere.

10. Intanto la prego a voler riconoscere in questi sentimenti la sincerità dell' animo mio, che desidera in ogni congiuntura farle conoscere il vero ossequio di chi si rassegna.

11. Sia pure V. S. Ill.ma persuasa di questi miei sentimenti; e attendendo da lei l' occasione di darglierie più vere prove, con la più singolare stima ho l' onore d' essere.

12. Riconosca V S. Ill.ma in quest' atto una testimonianza di quanto io l' onori, e la stimi; e se mi darà campo co' suoi comandi di servirla, vedrà a chiare prove con quanta divozione io mi pregi di vivere.

13. Prego intanto V. S. Ill.ma ad esercitare co' suoi comandi la divota servitù mia, perchè meglio si distingua l' ossequio, col quale mi raffermo.

14. Prego solamente V. S. Ill.ma a gradirli, e d' esser persuasa, che essendomi preziosa la sua memoria, bramerei di dargliene un chiaro segno nell' esecuzione de' suoi comandi. Me ne porga l' onore, e mi creda, che sarò sempre con ogni ossequio.

15. Se avessi nuove a darle degne di sua attenzione, mi farei un piacere nel parteciparglieie; ma come queste mi mancano, la prego a non lasciar-

mi mancar le occasioni di servirla; poichè non ho maggior premura, che di convincerla dell' infinita stima, con cui passo a dichiararmi.

16. Si compiaccia V. S. Illma almeno gradire questa mia testimonianza, che è parte della divota servitù, che le professo, e sia pur persuasa, che l'ambizione maggiore, ch' io abbia, si è quella di manifestarmi coll' opre quale ossequiosamente mi protesto.

17. Prego intanto V. S. Illma d' esser persuasa di questi miei sentimenti, e di porgermi co' suoi riveriti comandi l' opportunità di servirla, se brama di riconoscere negli effetti la divota servitù di chi ha l' onore d' essere.

18. Ne gradisca V. S. Illma almeno l'ardente desiderio, che ne ho, e m' onori de' suoi comandi: onde meglio si autentichi l' inalterabile stima di chi si protesta.

19. Li gradisca V. S. Illma in attestato di vera riconoscenza, e si compiaccia darmene co' suoi comandamenti un chiaro segno; mentre con la più distinta divozione mi pregio d' essere.

20. Mi presenti intanto l' opportunità di servirla, ond' ella a prova conosca con quanto ossequio io sia.

21. Me ne dia campo V. S. Illma coll' onor de' suoi comandi, affinchè io possa autenticarle coll' opre questi miei sentimenti, che derivano dalla divozion singolare, con cui mi rassegno.

22. Sono poi sì persuaso di sua esattezza, e sollecitudine per la spedizione dell'affare appoggiatole, che non era d' uopo, ch' ella me ne rinnovasse le proteste; ma ciò mi fa sempre più conoscere la naturale sua inclinazione a favorirmi, ed accresce in me il desiderio di servirla; dal quale certamente non si stancherà mai la sincera divozione, con cui passo a raffermarmi.

23. Mi permetta almeno, ch' io glieli rinnovi

nel cominciamento del nuovo anno, e che la preghi a diminuir in parte il rossor, che ne ho sentito, coll' opportunità di servirla: onde venendo appagata la brama, che ne ho, più chiara si renda la divozione di chi si protesta.

24. Io però nel rendere a V. S. Ill.ma, come fo, le più distinte grazie delle gentili espressioni usate meco in tal circostanza, assicurarla debbo, che non solo nella congiuntura del nuovo anno, ma in ogni tempo le auguro dal Cielo ogni sorta di contentezza. La prego d' esser pienamente persuasa di questi miei sentimenti, e di credermi sempre quale con inviolabile stima mi confermo.

25. Dall' adempimento di questo dovere passerò poi a parteciparle, che si è finalmente stabilito il contratto de' Signori N., e che non si attende, che la di lei approvazione: e desideroso di qualche suo comando, con inviolabile divozione passo a dirmi.

26. Ne sia pur Ella persuasa: ma per meglio accertarsene potrà farne la prova col porgermi qualche opportunità di servirla, e allora conoscerà, che gli effetti corrispondono alle cordiali espressioni di chi si dichiara.

27. Se poi crede, ch' io possa servirla nell'affare ec., può liberamente disporre di me, che mi troverà sempre in fatti quale con ogni osservanza rimango.

28. Non dee ella dubitare della cordialità di questi miei sentimenti, perchè mi è caro ogni suo vantaggio, e bramo, ch' ella conosca con quanta osservanza io sia.

29. La prego poi d' esser persuasa di questi miei sentimenti, e di credere, che in ogni congiuntura mi troverà sempre quale con vera stima sono.

30. Mi conservi il suo affetto, e sia pur sicura della mia più sincera corrispondenza; mentre con piena osservanza mi dico.

51. Dia pur ella piena fede a questi miei sentimenti; poichè nulla di più bramo, che assicurarla coll' opre della perfetta osservanza, con la quale passo a dirmi.

CAPO DECIMOQUINTO.

Delle Lettere Miste.

Le Lettere Miste son quelle, nelle quali non d'un solo argomento parlasi, ma bensì trattar vi possiamo diverse cose secondo le occorrenze: poichè scrivendo a chicchessia, ci avviene ben sovente o di ringraziare l' altrui bontà del ricevuto favore, o di raccomandare qualche nostro affare, o di congratularci degli altrui fortunati avvenimenti; onde in una sola lettera abbiamo mezzo d' adempiere a tutte queste parti secondo i fini, che ci siamo proposti nello scrivere.

Soverchio dunque, ed inutile ci sembra il dar alcuna regola intorno a questo genere, dovendosi chi scrive servire de' precetti particolari di quelle specie di lettere, che saranno in esse compresi, con applicarvi ad ogni argomento la norma prescritta.

Deesi solamente avvertire, che trattandosi in una sola lettera diverse materie, conviene, che l' ordine, e la chiarezza abbiano il primo luogo, e che queste sieno distinte in varii capi separati l' uno dall' altro, per evitare ogni sorta di confusione, e per maggior intelligenza del leggitore.

I seguenti esempi, che abbiamo giudicato di dare, potranno servire di scorta; ma non di precetto così fermo, ed inviolabile, che altri non possa colla sagacità del suo ingegno o aggiungere

o diminuire, come parragli più a proposito, a quella forma di lettera, che dovrà trattare: sapendo noi benissimo, che ogni cosa migliorandosi, si giunge poi alla sua perfezione; e che bene spesso il caso ci può recar innanzi occasione, in cui qualunque regola dataci dall' arte, ha bisogno di correzione.

Esempi di Lettere Miste.

1. Il grave affanno, che recato mi avea la malattia di V. S. Ill.ma mi si è cambiato in altrettanta consolazione al lieto annunzio della ricuperata sua salute. Ella pertanto mi permetta, che per mezzo d' una sincera congratulazione gliene dimostri colla pena il giubilo del mio cuore, il quale tanto mi pare più dolce, quanto era maggiore la sollecitudine, che cagionatami dal di lei pericolo non mi lasciava un momento di quiete. Il Signore le conceda di potersi quanto prima riavere nelle sue primiere forze per suo vantaggio, e per contentezza mia.

Ma perchè temo, che l' aria di cotesto luogo poco si confaccia alla salute di V. S. Ill.ma, io sarei di sentimento, ch' ella per qualche tempo la cambiasse con questa nostra. Non sono io il solo di tal parere; ma così pensano quanti altri le vivono affezionati servitori. Io spero, che la facilità del rimedio debba animarla ad accettarlo; poichè dee risguardare nella sua propria conservazione il pubblico bene.

Quando ella accetti questo consiglio, come tutti si lusingano, ed io ancor più di tutti, la prego a non prevalersi d' altra Casa, che della mia, tuttochè albergo inferiore al merito della sua Persona. Allora potrò colla servitù personale meglio dimostrarle la sincerità, e l' affetto delle mie brame; le quali non avendo altro scopo, che la perfetta sa-

late di V. S. Ill.ma, portano un giusto merito d'esser esaudite: e mentre ne attendo l'onore, con inviolabile ossequio mi rassegno.

2. Nel tempo stesso, che io mi disponeva a manifestare a V. S. Ill.ma con le più vive espressioni l'interno giubilo da me sentito nella nuova sua promozione, cui ha avuto solo parte la virtù sua, ricevo il più mortal colpo, che aver potessi nel funesto annunzio della perdita da lei fatta di ec. Un sì strano cangiamento di pensieri, e d'affetti, mi ha talmente stravolto l'animo, che non sono più in istato d'adempiere, come debbo, nè all'uno, nè all'altro di questi doveri: onde la prego a concedermi tempo, affinchè ripigliando l'uso della riflessione esercitar possa con esso lei quella parte, che ora tralascio per l'acerbità del caso.

Anche in quest'agitazione debbo parteciparle, che il Sig. N. si è meco doluto del lungo silenzio di V. S. Ill.ma, e ne attribuisce tutta la cagione a ec.; ma ho proccurato per quanto mi è stato permesso di persuaderlo del suo falso supposto, e a non far sí grave torto alla somma gentilezza di lei, che so aver sempre distinto in ispecial maniera il di lui merito. Per altro quando Ella si compiaccia scrivergli, non le sarà difficile il giustificarsi presso di lui, avendogliene sì bene già aperta la strada con ottime, e fondate ragioni.

La Signora N. poi vuole assolutamente, che io le raccomandi la causa N., ed io per ubbidire a sì degna Dama lo fo in quel modo, che posso; benchè inutile sia questo mio uffizio, prevalendo assai più il merito di essa, che ogni mia raccomandazione: onde la prego d'appagarla, affinchè si accerti d'essere stata da me servita. Ansioso intanto di ricever ottime nuove di sua salute per mio conforto, con la più riverente stima mi confermo.

3. Infinita consolazione mi ha recato il gentilis-

simo foglio di V. S. Ill.ma, che mi assicura del suo felicissimo arrivo in cotesta Città; poichè essendo quì precorsa l' infausta nuova del grave pericolo, in cui trovavasi al passaggio di ec., io era in un' estrema agitazione tra 'l timore, e la speranza.

Me ne rallegro perciò con esso lei quanto rallegrarsi dee chi le vive amico vero, ed obbligato servitore; e la ringrazio colla maggior sincerità del cuor mio del grazioso pensiere che si è preso di darmi parte con tanta sollecitudine dell' accidente occorsole, e del suo fortunato scampo, argomentando benissimo, che avendo io comuni con lei i sentimenti, ne avrei sentiti eguali gli effetti.

Se mai dopo sbrigati costà i suoi affari, volesse determinarsi a far quì una scorsa per qualche giorno, darebbe una gran soddisfazione a tutta questa nobil Brigata, che la sospira, ed a me una somma contentezza, che ne sono impaziente. Per altro quando ottener ciò non si possa, mi basterà, che V. S. Ill.ma sia persuasa del vivo desiderio, che si ha di godere della sua amabile, e grata compagnia, sperando, che in altra congiuntura saran più fortunate le mie, e le altrui premure.

Intanto non mi lasci privo di sue nuove, delle quali la prego più sovente che può; e mi creda qual sarò sempre ossequiosamente.

4. Oh! quanto ringraziar debbo la singolar gentilezza di V. S. Ill.ma, che non contenta di fare tutte quelle grate accoglienze, che per lei si potevano, al Sig. N. da me raccomandatole, si è anche compiaciuta per un eccesso di cortesía di volerlo per ospite in tutto 'l tempo del suo soggiorno fatto in cotesto luogo.

Io ne son colmo di confusione, perchè veggo, che qualunque mia espressione di riconoscenza non può certamente agguagliare il merito di sì distinto favore; e costretto sono a ritener nell' animo quan-

to le debbo, aspettando la fortunata congiuntura di manifestarlo coll' opre.

Da quest' atto di dovere passar debbo ad un altro impostomi dal Sig. Cavaliere N., che mi riesce doppiamente disgustoso, perchè nell' adempirvi sento anche la pena, che è per recare a lei.

Nel dì ec. fu colto all' improvviso il Signor Conte da un accidente in un convito fatto da questo Sig. N., e in mezzo alle più colte, e riverite persone del paese; e per più ore non diede segno alcuno di vita, benchè ogni opra si usasse per rinvenirlo. S' immagini V. S. Ill.ma in quale scompiglio trovossi sì nobile adunanza, e in che timore di perderlo, essendo a tutti caro, ed amabile. Il Signore però non ha voluto affliggerci a questo segno; poichè dopo il replicato uso de' violenti rimedii, si riebbe alquanto, e ripigliò i suoi sentimenti, ma senza articolar parola. Oggi è il terzo giorno, e sembra, che vada migliorando, e riacquistando la favella: onde abbiamo tutti una viva speranza di vederlo fra pochi giorni rimesso nel suo primiero stato.

Io non sapeva come risolvermi a far quest' uffizio con esso lei, se non aveva per guida la moral sicurezza di sua guarigione; la quale, se consola me infinitamente, recherà conforto maggiore all' animo di V. S. Ill.ma, cui sarebbe stato un colpo troppo mortale la perdita di sì preziosa vita.

Come spero, che alla nuova partenza del Corriere sarò in istato di darle sempre più migliori nuove; così potrà ella disporre il modo più proprio pel suo trasporto costà, affinchè col beneficio dell' aria natía si compisca l' opra di sua bramata salute, che gli desidero di lunghissima durata, come pure a V. S. Ill.ma, cui rinnovando le sincere proteste di stima, e di gratitudine, mi pregio di vivere.

5. Benchè l' efficacia de' suoi cortesi uffizii non abbia per ora potuto ottenere tutto quell' effetto, che sperar si dovea, e per le circostanze favorevoli del caso, e per l'ottima volontà di chi n'era il principal promotore; io non cesserò mai di pregarla a voler continuare, come ha cominciato, a giovarmi, proccurando di condurre a fine un sì grazioso pensiero: acciocchè non solo io, ma anche V. S. Ill.ma goda il frutto di sì bell' opra; e il mondo per sì bell'esempio impari quanto si acquisti di grazia, e di gloria nel giovare altrui.

Io qui non mi stenderò con più lunghe espressioni, sapendo quanto sia ella per sè stessa inclinata alle opere nobili, e virtuose; ma solo passerò a ringraziarla sommamente dell' esimia bontà verso di me, colla quale senza alcun mio merito ha voluto operar tanto a favor mio.

Mi permetta poi V. S. Ill.ma, che per non raddoppiarle l'importunità di mie lettere, io le anticipi l' annunzio della futura partenza di mio fratello per la Città N., ov' è stato destinato da questo Consiglio a risedere sintantochè si faccia luogo alla nomina del soggetto, che vi dee reggere. La contentezza di lui nel vedersi cotanto distinto, si rende maggiore per la speranza, che ha di rivedere, e riverire nel passaggio, che farà in ec., le degnissime Signore figlie di V. S. Ill.ma; presso le quali si lusinga, ch' ella si compiacerà onorarlo di qualche suo comando, quando egli non possa esser costà in persona a riceverlo, temendo assai, che la premura limitatagli dal tempo in disporre le cose sue, non gli dia campo di ciò fare.

Se poi ella volesse fare sin quì una corsa, e prender un po' di sollievo dalle sue gravi occupazioni, consolerebbe infinitamente il Padre infermo, che da tanto tempo la desidera, e i due figliuoli, che riconoscon in lei il lor Benefattore. Ma quando

sto nostro desiderio non sia per aver il suo
:to, favorisca almeno il fratello, affinchè possa
mpiere a' suoi doveri verso le due gentilissime
ne. Di tutt' e tre n'è la preghiera, e se quella
figli non ha forze, havvi quella del Padre,
, appoggiata al merito d' una lunga amicizia
. esso lei, dee aver tutta l'efficacia: onde nell'
pazienza d' ottenerne l' intento, a nome di tutti
so a rassegnarmi ossequiosamente.

i. Con quella stima, ed ossequio, che debbo
ı Persona di V. S. Illma, ho ricevuto il rive-
te suo foglio, scritto veramente da pari suo.
infinitamente la ringrazio dell' avviso, e del
'ere, che si è compiaciuta darmi, giudicando,
: questo sia pieno di prudenza, e di consiglio,
quello di diligenza, e di fede. L'uno, e l'altro
rò fissi nell' animo, e mi sforzerò di farne
ell' uso, ch' esige la presente congiuntura, e
e merita chi sì opportunamente mi ha fatto gra-
osa parte de' suoi saggi pensieri.

Nel tempo stesso, ch' io adempio a questo mio
vere con esso lei, mi si presenta il Signor N.
o de' miei più cari amici; lume veramente chia-
simo del nostro secolo, e principal ornamento
questa nobil adunanza; il quale desidera costà
rtarsi per un suo affare di sommo rilievo, e
ole per mezzo mio aver l'onore di presentarsi
lei, immaginandosi, che le mie parole prevaler
bbano al proprio merito. Io son ben disposto a
r per lui quest' uffizio, non perch' egli ne abbia
sogno; ma perchè so quanta soddisfazione ne
ntirà V. S. Illma nel conoscere personalmente
ı uomo di tanta virtù, che solo per fama le può
ser noto: onde questa mia, qualunque sia, rac-
mandazione non può aver altro pregio, che
uello di secondare le premure d' un amico, che

mi ha richiesto, pel quale farei anche più, che per me stesso.

Prego solo V. S. Illma di gradire questa debole mia testimonianza, troppo sicuro essendo che la singolar gentilezza di lei non ha bisogno di stimolo, perch' egli venga da lei accolto con quella parzialità di stima, con la quale sa distinguere le persone di tal riguardo; e perch' egli stesso conosca, che più colla virtù sua, che coll'altrui mezzo si è fatta strada nella di lei grazia, alla quale io nuovamente mi raccomando colle sincere proteste d' un vero ossequio.

7. Non può il Cielo secondar meglio i voti miei, che coll'accordare a V. S. Illma il fortunato adempimento de' suoi desiderii: e come fra questi penso, che abbia a tener il primo luogo non meno la conservazione, che l' ottima riuscita del Sig.^{r} Conte, degno oggetto di sua tenerezza; così dell' una, e dell'altra debbo darle le più liete novelle; poichè crescendo in età, si va rassodando in salute con acquisto di forze proporzionato; e saggiamente impiegando il suo tempo con discreta applicazione a' suoi studii, non può, che dare le più accertate speranze di que' frutti, che dalla qualità del suo ingegno si attendono; li quali debbono corrispondere alla giusta aspettazione d' un tanto Padre.

Bramerebbe egli di passare alcun tempo di sua villeggiatura presso alcune Dame, e Cavalieri della Città di N.·, che già varie volte gliene hanno fatto l' invito; ma egli pel sommo rispetto, che porta a V. S. Illma non ardisce chiederne la permissione, benchè persuasissimo di non averne il rifiuto, conoscendo assai quanto sia l' affetto di lei verso di lui; epperciò mi ha richiesto di far per lui questo uffizio, pregandola d' accordargliela per quel tempo, che ella giudicherà di maggior sua soddisfazione, e di minor distrazione per lui.

avrò il piacere d' accompagnarlo, e di trat-
·mici per qualche giorno per goder anch' io
amabil compagnia di sì riverite persone; col
r delle quali avrà egli campo di perfezionare
la convenevolezza di maniere, e gentilezza di
i, che tanto distinguono l' animo nobile.
i lusingo, che V. S. Ill.ma non vorrà ricusare
ı me, che la prego, nè al figlio, che la bra-
questa soddisfazione; tanto più che avendo-
ıe io data una qualche speranza, egli la ri-
·da di già come un' anticipata promessa.
ello scorso spaccio non ho avuta alcuna noti-
dell' affare, di cui ella mi fa nuova premura;
penso, che il ritardo derivi più da qualche
dente, che dalla volontà di chi dovea darla.
ttendo però con impazienza nel venturo per
ostrare a V. S. Ill.ma, che la brama, che ho
ervirla, non è punto inferiore all' ossequiosa
ıa, con cui mi fo gloria d' essere.
. Infiniti veramente sono gli ostacoli, che mi
ffollan d' intorno per distormi dalla risoluzione
a di costà portarmi a godere di cotesto sì gra-
o soggiorno, e per l' amenità del luogo, e
l' amabil compagnia, che vi si trova; ma
po sono amante di mia salute, ed ansioso del
so mio, per non far ogni sforzo per eseguirla:
hè la prego ad assicurare tutta la nobil Bri-
., che quanto prima comparir mi vedrà in aspet-
ben diverso da quel, che sin' ad ora sono
o; perchè deponendo nell' abbandonar questo
lo quanto di rustichezza può avermi infuso nell'
no la troppa applicazione mia, e spogliandomi
quell' austerità acquistata nella mia solitudine,
farò scorgere tutto inato alla società; non più
sofo, ma leggiadro poeta; non più romito, ma
no allegro.
Ella perciò si compiaccia dare le più opportune

disposizioni per la Casa, e per gli arredi, che abbisognano. Magnificenza non voglio, perchè all'età mia, ed al mio stato più non conviene; ma bramo mediocre decenza, ed onesto addobbamento, affinchè nessuno abbia a motteggiarmi.

Dee intanto passare costà il Signor N. destinato a regger nella Città di ec. l'uffizio di ec., e le rimetterà un mio biglietto, a cui ella si conformerà; ed in caso, che egli si risolva di trattenervisi qualche giorno per visitare costà quanto vi può esser d'ammirabile, la prego di far per lui quel, che farebbe per me; perchè essendo tanto mio grande amico, io lo reputo un altro me stesso: ed a lei ne avrò tal riguardo, che in ogni occasione sarò sempre pronto a rendergliene la pariglia.

La ringrazio poi delle ottime nuove, che mi dà di cotesti Signori N., e dell'amorevole uffizio per me fatto presso di loro; e l'assicuro, che sono impaziente di riverire tante, e sì degne persone, che m'onorano della lor gentil memoria. Ella certamente vi dee esser compresa; perchè tenendovi fra esse il primo posto, dee esigere ogni testimonianza dal cuor sincero di chi si rassegna.

9. Eccomi a' doveri del mio ministero; ma coll' animo tristo, e pieno di cordoglio pel funesto caso occorsomi quasi nel tempo stesso del mio ritorno dalla di lei villeggiatura.

Appena qui giunto, mi si ammala gravemente il figlio, e in due giorni vi perde la vita, malgrado tutta l'arte, e l'assistenza. Disperata la madre sino a perder la ragione, la sorella desolata, ed immersa nel suo pianto; ed io in mezzo, che tutta sentendo la gravezza del colpo, sostener debbo l'acerbità del dolore dell'una, e dell'altra; s'immagini ella in quale stato io sia. Per quanto mi sforzi di rassegnarmi alle Divine disposizioni, provo tale ripugnanza nel senso, che ogni rifles-

sione non giova, e la ragione non ha forza di resistere: onde non trovando per me conforto, non sono in istato di recarlo nè alla consorte, nè alla figlia; e finchè queste mi stanno a' fianchi, e colle loro lagrime mi risveglian sempre la dolente piaga, e l'inaspriscono, non sono più al caso di riavermi.

Ella certamente rimarrà stupida a quest' annunzio, e son persuaso, che compiangendo questa mia disavventura, sentirà egual parte del mio dolore: epperciò la prego a darmi in tal' occasione un nuovo contrassegno di sua cordial amicizia nel favorirmi di sua graziosa personale assistenza, colla quale venendo da me separate la madre, e la figlia, troveranno in lei qualche conforto; ed io avrò campo di riceverlo dall' amico senz' aspettarlo dal tempo.

La ringrazierei del suo squisito vino mandatomi; il quale certamente, se fosse di tanto ristoro all' animo, quanto egli è giovevole, e gustoso al corpo, sarebbe per me un efficacissimo rimedio: ma sulla speranza di presto rivederla, mi riserbo di ciò fare in tal tempo; tanto più che al presente male adempirei a questo dovere. Mi riverisca caramente il degno fratello, cui penso, che farà parte di questa mia afflizione; e impaziente d'abbracciarla, me le dichiaro.

10. Non poteva l' avversa fortuna recarmi maggior danno, che col tormi la speranza, ch' io avea nel mio Benefattore Signor N., il quale in tutte le mie vicende compiangendomi, ed animando la mia costanza a tollerarle, rendeva meno ancora amara la condizione mia. Ora, che è piaciuto a Dio di chiamarlo a sè in tempo appunto, ch' era maggiore il bisogno in me di sua assistenza, non ho più chi mi protegga, nè chi mi benefichi. Mi sdegnano i parenti, e gli amici mi abbandonano:

crescono le mie angustie, l'invidia non cessa di perseguitarmi, e fatto son bersaglio dell' altrui malignità.

In tale stato, afflitto ne' beni del corpo, ed in quelli della fortuna travagliato, come potrò sostenermi contra l'uno, e l'altro male colla sola franchezza dell' animo? Penso di cangiar Cielo, benchè non isperi di migliorar sorte; ma allontanandomi da un' ingrata patria, cui son divenuto odioso oggetto, e da perversi cittadini, che mi voglion oppresso; mi lusingo di godere almeno quella pace, e tranquillità di spirito, che mi sarà conceduta da Dio; giacchè dagli uomini mi viene qui sì barbaramente contrastata.

Ricorro perciò a V. S. Ill.ma per la grazia ec., non già ch' io non conosca molto bene di non meritarla; ma perchè so, che troppo si sarebbe ristretto il fonte di sua naturale cortesia, se solamente ne gustassero coloro, che ne son degni: onde spero di conseguirla, confidato più nella bontà sua, che nel merito mio: ed ella dee esser persuasa, che quantunque l' opera per sè stessa le acquisti gloria, ed onore; io finchè viva, ne esalterò il pregio non meno colle espressioni delle parole, che colle più sincere dimostrazioni del cuore; troppo giusto essendo, che la riconoscenza d' un obbligato servitore corrisponda in qualche parte alla grandezza del benefizio.

Se a questi sentimenti aggiugner potessi qualche testimonianza coll' opre, scorgerebbe V. S. Ill.ma ancor meglio il vero carattere di chi la prega, ed in lei confida; il quale pieno d' ossequio si protesta.

CAPO DECIMOSESTO.

Delle Lettere di Ragguaglio di Morte.

Questa sorta di lettere avendo tanta correlazione con quelle di condoglianza, parrebbe soverchio il farne la distinzione; perchè ognuno, per poco che fosse esercitato nell' arte di scrivere, saprebbe da sè adattarne la sostanza alla varietà della forma: ma come non si dà a tutti un egual talento, e che tanti, i quali di far il Segretario si vantano, non han poi quella abilità necessaria per distinguer quelle da queste; abbiamo pensato di darne alcuni precetti; tanto più, che l' uso ne ha talmente introdotta la pratica, che si mancherebbe a' primi, ed essenziali doveri della società, se venisse a tralasciarsi.

Questa lettera dunque, che dicesi di ragguaglio di morte, è un uffizio, che solamente passasi coi superiori per debito di rispetto, e per vincolo di sangue cogli eguali.

Il proemio si formerà coll' annunzio della morte seguita del soggetto a noi caro.

Nella proposizione si dimostrerà la giusta nostra afflizione, accompagnandola con quelle circostanze, che la rendono più sensibile, e che possono commuover l' altrui animo.

Nella confermazione esporremo la speranza, che abbiamo di veder dall' altrui bontà compianta la nostra disavventura.

Nella conclusione pregheremo di gradire questo nostro doloroso uffizio, e di recarci qualche conforto, che scemi in noi il conceputo cordoglio; protestandoci in egual grado di servitù, di cui tanto si pregiava il Defunto.

A Persona Superiore *convenir potrebbono le seguenti espressioni:*

Che l' immensa divozione, che professiamo, ci costituisce in dovere di parteciparle il funesto accidente avvenutoci nella morte del N., seguita dopo lunga, e gravissima malattia; per la quale sentendo un estremo cordoglio, abbiamo la riverente fiducia d'ottenerne un benigno compatimento.

Che ad onta dell'intensissimo dolore recatoci per la morte di N., non possiamo dispensarci dal darne parte a chi per tanti rispetti ci tiene obbligati; sperando, che l' altrui infinita benignità, nel degnarsi di prender parte a questa nostra disavventura, si mostrerà eguale verso di noi, come n' era onorato il Defunto, e come col maggior ossequio l' imploriamo.

Che riconoscendo ogni nostra fortuna dall' altrui protezione, egli è dovere, che anche nelle disgustose vicende, si manifestino gli umilissimi sentimenti dell' animo nostro: onde ci facciamo coraggio a presentarle il funesto annunzio della morte di N. N. a noi si caro, e congiunto; la cui perdita tanto più ci riesce dolorosa, quanto più irreparabile nelle presenti circostanze: e perciò supplichiamo ec.

Benchè oppressi da un eccessivo cordoglio, ci veggiamo da un ossequioso dovere costituiti in obbligo di partecipare la morte seguita del N.; colpo per noi il più fatale, che avvenir ci potesse, e che lascia insanabile la piaga, se dalla benignità altrui non ci vien somministrato qualche conforto, che in parte ne ristori il danno, e la perdita ne compensi; come abbiamo luogo di sperare dall'immensa pietà dell' altrui animo.

Che la somma afflizione recataci dall'improvvisa morte di N. non ci dispensa dall' adempimento

dell' obbligo preciso, in cui siamo, di rispetto, e di servitù, di farne parte a chi si è sempre degnato di riguardarci con ispecial benignità, dalla quale ci lusinghiamo d' ottenere non meno compatimento, che ristoro a tal perdita.

Verso Persona Eguale *spiegar ci potremmo nella seguente maniera:*

Coll' animo pieno d'infinito rammarico le partecipiamo la morte del N. seguita nel giorno N., dopo breve, ma tormentosa malattia, in cui ha dimostrato quale, e quanta può esser la costanza d' un cuore, e la perfetta rassegnazione di vero cristiano a' Divini voleri; di modo che ci ha quasi disposti a soffrirne l' acerbità del caso con la sua sì esemplare edificazione, per cui speriamo che sia in Cielo ec.

Non meno per debito di servitù, che per dare un giusto sfogo al dolor, che ci opprime, siamo tenuti di ragguagliare la funesta perdita, che abbiamo fatta del N., mancatoci in un tempo, che maggiore era il bisogno di sua assistenza: e come speriamo, che per la graziosa confidenza, con cui veniva onorato il Defunto, si mostrerà egualmente pronta a compiangerne con esso noi la disavventura, che a sollevarci della nostra tristezza; così dubitar non possiamo, che venga accolto dall' altrui bontà questo nostro uffizio, che passiamo ec.

Colpo più grave d' avversa sorte non poterci avvenire, che la perdita di N., seguita sì precipitosamente, che ci ha per tal modo oppresso l' animo, che appena ci lascia campo di soddisfare al debito, che ci corre, di parteciparla altrui: e come a mille prove conosciamo la bontà dell' altrui cuore, così speriamo, che saremo compianti di

questa nostra disgrazia, e che ne riceveremo quell' alleviamento, che può esser più confacente alla qualità del dolor nostro, sostituendoci co' suoi comandi al luogo del Defunto.

MODI PER PRINCIPIO.

1. La quasi improvvisa morte del Marchese mio Padre, perchè seguita in men di due giorni, d'un accidente apopletico, mi ha talmente ripieno l'animo di gravissimo cordoglio, che appena mi lascia campo di presentarne all'Altezza Vostra l'ossequioso funesto annunzio.

2. Un funesto, ma altrettanto rispettoso dovere m'obbliga a presentarmi all' Altezza Vostra, coll' annunzio della morte del Marchese mio Padre, seguita il dì ec., la quale ha lasciato non meno me, che tutta la famiglia in un eccessivo cordoglio, perchè mancatoci in un tempo, che il bisogno di sua assistenza esigeva una più lunga vita. L' A. V., a cui son note tutte le vicende di mia Casa, non dubito, che sia per sentirne quella compassione, che questa merita, come la più dolorosa di quante avvenirmi potessero.

3. Si è sempre l' Altezza Vostra degnata di riguardare con occhio di tanta benignità tutti gli accidenti di mia Casa, che, anche oppresso da gravissimo dolore, vengo umilmente a darle parte del più funesto, e doloroso, che fosse per avvenirmi, nella perdita da me fatta della Marchesa mia Consorte, seguita il dì ec. del corrente. Dopo d' avermi data la dolce consolazione, da me tanto sospirata, col felice nascimento d'un figlio maschio, fu sorpresa da sì forte pleurisia, che in nove giorni mi fu rapita. S' immagini l' A. V. di qual tempra possa esser il mio cordoglio nel vedermi in meno di tre mesi prima tolto un Padre, che mi

era sì caro, ed ora una Compagna, che tanto io amava, e che nelle mie afflizioni era l' unico sollievo, che mi fosse rimaso.

4. La prima volta, che umiliarmi debbo all' Altezza Vostra, debbo farlo per cagion funesta, e in una ben dolorosa congiuntura.

Piacque al Signore Iddio di chiamare a sè l'anima di mio Padre nel giorno ec. del cadente, dopo d' aver sofferto con cristiana rassegnazione i più fieri tormenti, che una barbara gotta gli dava: ma nell' ultime sue ore, rammentandomi la somma benignità di V. A. verso di lui, mi lasciò fra' miei primi doveri quello di assicurarla de' rispettosi sentimenti dell' animo suo.

5. Fra le tante disavventure, che hanno sinora afflitta la mia Casa, ne sento al presente la più acerba nella morte del Conte mio figliuolo seguita il dì ec.

Fu egli attaccato da acutissima febbre, e quasi presago dell' infelice esito, vólle nel secondo giorno di sua malattia ricever tutt' i Sacramenti, e in cinque giorni rendette l' anima a Dio, a cui tanto si raccomandò con atti di cristiana pietà, che fece pianger di tenerezza gli stessi Religiosi, che l' assistevano.

S' immagini ora l' Eminenza Vostra quanto mi abbia oppresso il cuore un colpo sì fatale, per cui vengono troncate tutte le mie speranze, estinta la mia Casa, e delusi gli alti disegni da Lei formati a suo riguardo.

6. Gran colpo per me funestissimo, e grave si è la perdita da me fatta nel dì ec. della Contessa mia Madre, rapitami in cinque giorni da maligno vaiuolo.

Benchè le cristiane sue virtù dimostrate nel corso di sua vita, ed autenticate ancor più vivamente nella sua breve malattia, mi siano d'un chiaro

esempio a ben morire, e di vera speranza, ch'ella sia in Cielo a goderne il frutto; l'amor però figliale, e quell'affettuosa confidenza, che aveva in me; me ne rendono sì dolorosa la separazione, che ad onta d'ogni moral riflessione non trovo riposo, e conforto.

7. Sarà sempre d'acerba memoria al cuor mio, se potrò lungamente sopravvivere a colpo sì fiero, essendomi stato il giorno ec. del corrente, dopo cinque giorni di febbre maligna, tolto precipitosamente il Marchese mio Primogenito. La rassegnazione al voler Divino, che, ricevuti i Santissimi Sacramenti, dimostrò sì perfetta; il coraggio, ond'egli a me, ed alla sua cara Compagna, e a' dolci figli diede l'ultimo addio, mi lasciano un grand'esempio a ben morire; ma l'amor paterno dipingendomi crudelmente le più minute circostanze di sì impensata, e troppo dura separazione (convien ch'io confessi la debolezza mia) mi strappa a forza le lagrime, benchè io chiami in soccorso le più morali riflessioni.

8. Ben debbo io nel mio grave dolore presentarne una parte riverenziale a V. S. Ill.ma, che ha sempre sentite, come proprie, le mie disavventure. Ella ha perduto nel Marchese mio Primogenito un buon servitore. In soli cinque giorni di febbre maligna passò sul mezzodì del giorno ec. del corrente a miglior vita, con un cristiano coraggio, e con una perfetta invidiabile rassegnazione al volere d'Iddio. La grandezza di questa perdita sì inaspettata, e precipitosa mi toglie ogni consolazione: nè l'aspetto, che dal sospirato momento, che a lui finalmente mi riunisca.

9. Dall'affanno, che son sicuro di già sentire il suo bel cuore alla funesta nuova della comune nostra perdita, misuri V. S. Ill.ma la grandezza del mio cordoglio. Cinque giorni di febbre mali-

gna mi hanno, sabbato a mezzodì, barbaramente rapito il Conte mio. Le circostanze di questa inaspettata disavventura, il pianto dell' amabile, e sì degna sua Consorte, e degli afflittissimi figliuoli mi trapassano ad ogni momento l'anima: nè altro, che Iddio può recare qualche alleviamento al mio stato.

10. Vicino al termine di mia vita, il Cielo mi ha serbato a vedere, nel mezzo del suo cammino, troncata quella del Conte mio figliuolo da cinque giorni di acutissima febbre. Me lo fa sperare nel Cielo la cristiana pietà da lui mostrata nel primo giorno di sua malattia, che considerò come l'ultimo, a Dio solo pensando sin all' ultimo respiro; ma il mio dolore rappresentandomi le speranze, che aveva di lui concepite, mi cambia in sembianza d' affanno le doti, che me lo rendevano sì caro.

11. Addì ec. del corrente è passato a miglior vita il Conte mio Padre, rapitomi in pochi giorni da una fierissima gotta.

La somma gentilezza, colla quale V. S. Ill.ma si è sempre compiaciuta di riguardare la mia Casa; e gli obblighi distinti, che alla sua degna Persona il Defunto stringevano, mi rendono indispensabile questo dolente uffizio: sperando, ch' ella compatirà il mio stato, e vorrà pormi in luogo del medesimo, che tanto pregiavasi d'esserle buon servitore, e parente.

12. La perdita da me fatta del Conte mio Padre, toltomi in pochi giorni da un' aspra gotta, non mi fa nel mio dolore dimenticare quel, che debbo a V. S. Ill.ma, come successore delle infinite obbligazioni, che le professava il Defunto; e come erede della divota servitù del medesimo verso di lei.

13. Un riverente, quanto funesto uffizio mi ob-

bliga a render conto a V. S. Ill.ma della morte del Conte mio Padre, seguita il dì ec. del cadente, dopo violenta, e tormentosa malattia, in cui ha dato sì chiari contrassegni di cristiana pietà, che me lo fanno sperare in Cielo.

Il mio dolore in sì grave congiuntura è proporzionato all'affetto, che per tanti, e tanti conti io gli doveva: e solamente qualche alleviamento potrà recarglisi, se V. S. Ill.ma si compiacerà, comandandomi, riconoscermi erede di tutta la servitù, che le professava il Defunto.

14. Dal rammarico, che V. S. Ill.ma sentir dee nel funesto annunzio, che le do, della perdita da me fatta del Cavaliere mio figlio, da lei con ispeciale amorevolezza, e bontà riguardato, può ben considerare, quanto sia il cordoglio d'un Padre nel vederselo rapito nel fior degli anni, e nelle sue più belle speranze. Spero, che il gentil cuore di V. S. Ill.ma si compiacerà compatire l'acerbità del mio dolore, implorandomi da Dio ajuto, e conforto.

15. Fu per me ben funesto giorno quello del ec. dello scorso mese, in cui mi vidi rapita Donna N. mia Consorte, dopo tre giorni di felicissimo parto d'un figlio maschio. La contentezza di questo non compensa certamente la perdita di quella, che mi era sì cara, e sì necessaria nelle presenti circostanze di mia famiglia: onde mi sento l'animo sì oppresso dal grave dolore, che nel volerne far parte al gentil cuore di V. S. Ill.ma mi si strappano a forza le lagrime.

Mi lusingo, ch'ella, cui era sì strettamente congiunta, compiangendone la perdita, avrà pietà del mio stato, e si compiacerà porgermene qualche conforto.

16. Da maligno vaiuolo mi fu tolta in sette giorni l'unica mia figlia, nel tempo appunto, ch'io

stava per assicurarle un vantaggioso accasamento. Benchè la sua giovanil età, e gli atti di cristiana pietà me la debbano fare sperar in Cielo, provò tuttavia tanta gravezza di dolore per sì inaspettata perdita, che da altri, che da Dio non debbo attenderne il sollevamento.

17. Una barbara gotta, che in pochi giorni mi ha tolto il Conte mio Padre, mi stringe ad un funesto dovere di parteciparne a V. S. Illma la dolorosa perdita: sperando, ch' ella vorrà compatire la grave disavventura, che tanto mi affligge.

18. In pochi giorni di crudelissima gotta è passato a miglior vita il Conte mio Padre. Lascio considerare al gentil cuore di V. S. Illma qual sia il mio cordoglio in congiuntura sì funesta, ed in tempi così strani.

19. Un ossequioso, ma funesto uffizio m'obbliga a partecipare a V. S. Illma la morte del Conte mio Padre, seguita in pochi giorni di tormentosa gotta.

Può ben considerare V. S. Illma qual sia l'acerbità del dolor mio per una tal perdita nelle presenti urgenze di famiglia, e in tempi sì stravaganti.

20. Nella gravezza del dolore, che io sento per la perdita da me fatta dal Conte mio fratello, dopo lunga, e tormentosa malattia; non posso sperare miglior conforto, di quello, che la gentilezza di V. S. Illma si compiacerà porgermi in sì funesta congiuntura.

MODI PER FINE.

1. Nell' adempiere a questo dovere prescrittomi non meno dal sommo rispetto, ch' io le debbo, che dall' infinita benignità, con cui lo riguardava; io spero, che l'A. V. si degnerà compatire l'acerbità del mio caso, e sollevarmi in qualche modo

da sì giusto dolore, col farmegli successore nel goder gli effetti dell' immensa bontà sua. Umilmente ne la supplico, e con profonda riverenza ho l' onore d' inchinarmi.

2. In questa mia sì grave disavventura non veggo per me altro conforto, che il divin ajuto, e l' autorevol patrocinio di V. A.: onde implorando quello, la supplico di questo, perchè io abbia almeno la consolazione d' esser erede al Defunto nell' onore di ubbidirla, come ho quello d' inchinarmi profondamente.

3. In tale angustia di cuore, e di mente adempio coll' A. V. a questo doloroso uffizio, avendo per iscorta una riverente fiducia di trovar in lei quella pietà, che merita l' acerbità del mio caso, e che può esser più degna del magnanimo suo cuore: e supplicandola d' un benigno perdono a questo mio rispettoso sfogo, con ossequio profondissimo passo ad inchinarmi.

4. Essendo io dunque erede del medesimo cuore di lui, supplico l'A. V. a degnarsi di riguardarmi con egual bontà, per mitigar in parte il giusto cordoglio recatomi da sì sensibile perdita, e di permettermi, che con gli atti dell' immensa divozione mia mi faccia strada all' onore d' ubbidirla, e si qualifichi la somma venerazione, che mi fa essere.

5. In questo stato di somma afflizione la ragione m' abbandona, e non mi dà luogo ad alcuna riflessione: onde supplico l' Em.a V.a a compatirmi colla benignità sua, e ad implorar pel Defunto, e per me la Divina misericordia, che è la sola consolazione, che mi può rimanere in questa mia cadente età, in cui però desidero non mai interrotto l' onore d' ubbidirla, e di vivere col più riverente rispetto.

6. Si degni l' Em.a V.a compatirmi con quella

somma benignità di cuore, con cui ha sempre riguardata la Defunta, e di continuarne verso di me i graziosi effetti, perchè meno sensibili siano all' animo mio le presenti circostanze: mentre con la più rispettosa sommessione ho l' onore d' inchinarmi.

7. Si compiaccia V. S. Ill.ma compatirmi con quell' animo suo gentilissimo, col quale ha sempre riguardati come proprii gl' interessi di mia Casa, ed implori pel Defunto, e per me, il Divin ajuto, che solo può consolarmi: rammentandosi, che la servitù del figliuolo verso la sua degna Persona non fu punto minore della stima riverente, colla quale l' afflittissimo Padre si pregia di vivere.

8. Adoro intanto, piangendo, la mano, che mi ha percosso: e sicuro d'essere dalla singolar pietà di V. S. Ill.ma compatito, con tutta la stima, e la divozione mi protesto.

9. Me ne implori V. S. Ill.ma l' ajuto, e mi compatisca; poichè non tanto mi pregio d' aver con esso lei un sangue medesimo, quanto di ammirare con ogni ossequio le sue singolari qualità, e di rassegnarmi.

10. V. S. Ill.ma mi compatisca di grazia; e preghi il Signore Iddio, perchè mi conceda pazienza, e conforto. Si compiaccia poi di distinguere in sì doloroso uffizio quella costante divozione, colla quale mi protesto.

11. Si compiaccia V. S. Ill.ma co' riveriti suoi comandi recarmi qualche conforto in sì funesta disavventura, e pieno d' ossequiosa stima ambisco di vivere.

12. L' onore de' suoi riveriti comandamenti, de' quali la prego, mi servirà di chiaro contrassegno del benigno compatimento di V. S. Ill.ma, e di sicurezza al pregievole carattere, col quale passo ad ossequiosamente confermarmi.

13. La prego a non privarmi di questa consolazione, non essendo punto inferiore in me la stima, che fo di sua degna Persona, ed il sincero ossequio, con cui mi dichiaro.

14. Me ne anticipi ella qualche altro, disponendo di me in egual modo come successore degli obblighi del Defunto: mentre con ossequio ben distinto mi rassegno.

15. L'attendo nella continuazione de' suoi riveriti comandamenti, e nella sicurezza di sua graziosa padronanza; poichè bramo sempre di mostrarmi non meno parente, che vero servitore, come conviensi a chi ossequiosamente si pregia d' essere.

16. Si compiaccia V. S. Illma implorarlo per me, e gradisca questo mio funesto uffizio come parte sincera di vero parente, che in ogni tempo si pregia di vivere con la più distinta divozione.

17. Si compiaccia V. S. Illma darmene un chiaro segnò col mettermi a luogo del Defunto nel grado di buon servitore, e parente, onorandomi de' suoi comandamenti; perchè con pari ossequio ambisco di vivere.

18. La prego a non differirmi quella consolazione, che possono recarmi i suoi riveritissimi comandamenti, per mezzo de' quali succedendo io all' onore, di cui tanto il Defunto gloriavasi, potrò ossequiosamente farmi conoscere.

19. La prego perciò d' accordarmi qualche compatimento in sì fiero caso, col gradire, che passi nel figlio la servitù del Padre, e quella riverente stima, colla quale io godo ossequiosamente dirmi.

20. Intanto prego V. S. Illma a gradire questo mio dolente uffizio, e a darmene co' suoi comandi un chiaro contrassegno; onde io continuar possa a goder il pregio d' essere quale ossequiosamente mi rassegno.

Compiuto avendo questo Capo, l'ordine da noi sin qui tenuto esigerebbe di trattarne il modo di rispondere; ma come abbiamo detto in principio, che i precetti di queste lettere poco si scostano da quelli di condoglienza; pensiamo, che soverchia per noi sarebbe una fatica, la quale solo ripetizione di sentimenti conterrebbe, se non di termini: onde basterà riflettere a quanto si è detto nel Capo ottavo per risposta alle lettere di condoglienza, alle cui regole si uniforma la risposta di queste, ed alle quali pienamente ci rapportiamo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Delle Lettere di Raccomandazione.

La lettera di raccomandazione è quella, nella quale si raccomanda ad alcuno qualche persona, cui siamo obbligati, o che per genio vogliamo compiacere.

Suole bene spesso avvenire, che i Nobili, e valent' uomini siano a favorire ognuno inclinati; epperò questa inclinazione al lor potere unita, persuadendo altrui d' implorare il lor patrocinio, li porta altresì per effetto di bontà ad esaudirne le suppliche. Una somma prudenza, ed una finissima disinvoltura è loro necessaria in tali occasioni; tanto più quando si tratti di appoggiar ad un amico qualche persona.

Infatti qual occhio, benchè di Lince, può nel segreto degli uomini penetrare? Ed oltre a ciò, a quanti cambiamenti non è egli un uomo sottoposto? E quanto è difficile il promettersi dell' altrui fede con sicurezza? Oltre di che egli è sicu-

rissimo, che i difetti della persona raccomandata cadon mai sempre sopra colui, che ce la fece con troppo amorevole, possente uffizio conoscere.

Una perfetta raccomandazione tre cose contener dee. *Amistà* per la persona raccomandata; *equità* in ciò, che si chiede per quella; e *zelo* pe' vantaggi della medesima.

Ove dunque si voglia servir l' amico, non si risparmino gli elogii del medesimo, nè vi sia circostanza veruna del suo merito, che non si ponga nel più bel punto di luce.

Ci dichiareremo d' aver particolarmente a cuore, e come nostri proprii i suoi vantaggi, ed interessi, e di considerare come fatti a noi que' favori, che all' altrui gentilezza piacerà dispensargli.

Si replicheranno le istanze, e le preghiere; e queste repliche, che sarebbero viziose in altra sorta di lettere, molto a proposito diverranno in queste, ove il nostro zelo le adorni con una spiritosa grazia. Ma principalmente si abbia sempre in mira, che giusto sia ciò, che chiedesi, e si dipinga l' equità della persona, e della causa, che raccomandasi.

Ove poi queste lettere di raccomandazione ci siano, per così dire, staccate di mano dall' altrui importunità, o dalle istanze di personaggio, a favor altrui impegnato, cui non si possa ciò negare; facil cosa riuscirà a chicchessia lo scoprire, che la civiltà solo a passar una tal parte ci conduce. Insomma si raccomanda in maniera, che l' altrui avvedutezza chiaramente comprenda, che nè l'opra, nè 'l rifiuto è per incontrare in noi o gratitudine particolare, o sommo dispiacere.

Passiamo al presente a parlar della pratica di queste lettere, distinguendo i diversi gradi delle persone, alle quali scriver dobbiamo.

Se il personaggio, cui scriviamo, sia a noi *Su-*

peritore, e che al medesimo persona di rilievo si raccomandi, ci dobbiamo rammentare di ciò, che sopra si è detto, cioè: che da un complimento spiritoso dee formarsi il proemio della nostra lettera, mostrando, che a tal uffizio c' invita, e ci muove la cognizione, che per molte pratiche abbiamo dell'altrui compitezza, e del merito del raccomandato.

Si passerà poi alla proposizione, esponendo la raccomandazione.

Nell' altra parte avran luogo le più fervorose preghiere a favore di chi si raccomanda, come persona meritevole; e si conchiuderà il tutto, promettendo corrispondenza co' soliti complimenti rispettosi, e d' offerta.

Con tal sorta di personaggi potremo servirci di questi, o simili termini: *magnanimo genio*, *bontà impareggiabile*, *grazia*, *beneficenza*, *autorità suprema*, *immensa benignità*, *innata singolare clemenza*, *grandezza d' animo*; e se avesse a trattarsi co' Re, o Principi, si aggiungerà sempre un epiteto di *regia*, di *reale*, di *eroica*.

Che l' onore, che altri ci fa godere con eccesso d' infinita bontà di sua magnanima protezione ci rende animosi a supplicar grazie colla fiducia di conseguirle.

E qui si noti, che *supplicare* è termine più sommesso, che *pregare*: può nondimeno dirsi per variare: porger umilmente, e riverentissimi prieghi, preghiere, o suppliche.

S' osservi pure, che *gentilezza*, e *gentilissimo* sono termini da non usarsi co' Principi, ma con Cavalieri eguali; e *benignità* dice assai più che *gentilezza*, e con qualche epiteto può darsi a qualunque gran personaggio.

Onori, e *grazie* dicon assai più, che *favori*; e per conseguenza *onorare* prevale a *favorire*.

Osservanza è termine da usarsi con Soggetti, a' quali si dia nel titolo l' *Osser.^{mo}*; unito però con qualche aggettivo, come *riverente*, *immutabile*, *singolare*, *costante ec.* potrebbe aver luogo con eguali; ma senza detti aggettivi è buono per gl' inferiori.

Se la persona, cui si scrive, sia *eguale*, spiegar ci potremo in somigliante maniera, cioè;

Che l' onore da lungo tempo da noi goduto di sua grazia, ci fa giustamente sperare, che posson giovare gli uffizii nostri a favore ec.

Esser a lui note le qualità del raccomandato, per nascita, per virtù, per meriti splendentissimo ec.

Dipender dalla bontà sua di far noi stessi contenti nell' accoglier le preghiere a favor altrui presentate.

Che la confidenza nostra attende una prova, per cui il mondo si confermi nel concetto, che da lungo tempo corre, d' essergli noi cari, ed accetti.

Che infinitamente cresceranno le obbligazioni nostre ec.

Che siamo impazienti di corrisponder cogli effetti di prontissima divozione alle medesime.

Ma se la persona, alla quale s' indirizza la raccomandazione sia *inferiore*, si esporrà subito la nostra domanda, si pregherà di cooperare al buon esito de' negozii, impiegando tutt' i mezzi più forti, e la più premurosa assistenza per li medesimi.

Ch' egli in tal maniera obbligherà più d' uno, del che viviamo sicuri, attendendo riscontri per dimostrargli la gratitudine nostra, ed il vivo desiderio d' impiegarci vivamente ne' suoi vantaggi ec.

E qui mi sia permesso di suggerire a' Cavalieri ciò, che un valente Segretario diceva ad un suo

ntiglioso Padrone, cioè, che la cortesia è una
oneta, che costa poco, o nulla a chi la spende;
chi la riceve, la valuta assai.

Vegniamo ora a dare un' idea pratica delle for-
ole convenienti alla materia, di cui si tratta.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Fra' più gloriosi pregii di magnanimo Prin-
pe, egli è certamente quello di protegger le per-
ne dabbene, e difenderle dagli insulti d' avversa
rtuna, raramente compagna del merito. L'Altezza
ostra, che tanto si distingue, non avrà certa-
ente bisogno di mie riverenti suppliche, che
emmeno ardirei farle, in presentandole il Cava-
ere N. N.; perchè Ella assai più di me ne cono-
e le virtuose qualità, e le rare doti dell' animo
io, che gli tengon luogo d' ogni più efficace rac-
omandazione.

Parte egli da questa Corte, e lascia di sè un
ran desiderio presso le persone savie, e di retto
iudizio; ma l' invidia, che da per tutto regna,
vendogli attraversata la strada a quell' innalza-
ento di fortuna, cui gli dava ogni dritto la sin-
olar virtù sua, lo ha spinto a prender la risolu-
ione di ritirarsi sotto altro Cielo; e confidando
ella somma benignità di V. A. ha voluto ch' io
accompagnassi con questa mia debole testimo-
ianza per maggior sua giustificazione ec.

2. L' onore, che l' Altezza Vostra mi fa godere
on eccesso d' infinità benignità del grazioso suo
atrocinio, ha fatto nascere al Conte N. mio ni-
ote il desiderio di passare al servizio di cotesta
Corte, in cui V. A. tiene il primo rango, e n' è
l principal ornamento, sulla fiducia, che le mie
riverenti preghiere possano agevolargliene l'intento.

Io non ho potuto esimermi da tal impegno, perchè mosso dal vincolo del sangue, e dall' affetto, che ho per lui; il quale non mi permetteva dargli un rifiuto senza taccia di rustichezza ec.

3. Desideroso il Marchese N. mio Primogenito di far un giro in Italia per veder quanto v' ha di bello, e di raro, sulla speranza, che il cangiamento dell' aria, e la diversità degli oggetti contribuir possano a sollevargli l' animo da quella nera malinconia, che lo rode per la perdita fatta di sua cara compagnia; io non saprei ricorrere a Personaggio di bontà maggiore di Vostra Eminenza, e di più autorevol protezione verso di me: onde prevalendo al sommo rispetto, che debbo alla Sacra sua Persona, l' amor di Padre, ardisco raccomandarglielo quanto posso, supplicandola riguardarlo con quella stessa benignità, di cui tanto si compiace l' Em.ª V.ª d' onorarmi ec.

4. Uno de' più strani casi, che l' altrui malizia abbia potuto inventare contro l'onoratissimo carattere d' un animo nobile, è accaduto, giorni sono, al Conte N. N. mio amico carissimo, con tali circostanze d' apparente verità, che ove io non ne fossi persuaso, e convinto della falsità, concorrerei, se non colle parole, almen col pensiero a crederlo reo: onde per non vederlo oppresso dalla malignità degli emoli, che sì nera trama gli hanno tesa, l' ho stimolato a portarsi costà, assicurandolo, che l' Eminenza Vostra l' avrebbe accolto con quella stessa benignità, con cui riguarda me, e le cose mie; e che il merito singolare di lui avrebbe dato maggior peso alle deboli mie raccomandazioni ec.

5. Ritornandosene costà il Signor N., che già presentai l' anno passato all' Eccellenza Vostra, per ottener il posto di ec., del quale dal solo caso gli fu impedito il conseguimento; giudico soverchio

fizio, anzi argomento di diffidenza il raccoman-
rglielo nuovamente: essendo certo, che pel vin-
lo del sangue, e per l'autorità dell'amicizia,
' ella ha con molti Signori di cotesto Collegio,
rrà il mio raccomandato ad acquistar tanto di
edito, e di prerogativa fra gli altri concorrenti,
ie sarà preposto a qualunque altro ec.

6. A merito singolare corrisponder dovrebbero più studiate espressioni per raccomandare de-
namente all' Eccellenza Vostra un soggetto qual è
Signor N.; ma come dalla strettissima amici-
ia, che a lui m' unisce, non m' è conceduto di
ır pompa di parole, e che da penne più degne
liene sarà data più chiara testimonianza., io mi
tenderò solo a porgere a V. E. le mie più rispet-
ose suppliche, perchè ella si degni d' onorarlo di
uo autorevol patrocinio nel proccurargli l' impiego,
he desidera di ec.,. ove farà certamente onore a
è stesso, come già fece in altri di maggior ri-
ievo ec.

7. S' egli è pregio degli animi nobili il favorire
hi merita, io non ho luogo a dubitare, che l'Ec-
ellenza Vostra non sia per gradire una mia de-
ole raccomandazione a favore del Signor N. N.
Gentiluomo di questa Città, splendore, ed orna-
nento della Repubblica letteraria, ed ornato di
quelle più rare qualità, che lo rendono a tutti de-
siderato e caro. Volendo egli continuar la sua
professione in ec., come sinora ha fatto con sommo applauso, portasi costà al concorso di ec.; e
credesi per certo, ch' io solo possa consolarlo nel
suo desiderio, sapendo con quanta bontà si compiaccia l' E. V. riguardarmi, e quanto sia ella per
gradire, qualunque sieno i miei uffizii ec.

8. Fra le tante raccomandazioni, che in diverse
congiunture mi son fatto lecito di fare all' Eccellenza Vostra per aderire alle altrui richieste, que-

sta certamente dee aver il primo luogo, e considerarsi distinta da ogni altra, poichè distinto egli è il merito della persona, per cui m' interesso.

Il Signor N. N. Dipintore, forse il più celebre de' nostri tempi, dopo d' aver qui lasciate alcune opere degne di somma stima, desidera portarsi in cotesta Metropoli, ed impiegar le sue fatiche al servigio di cotesta Corte; e mi ha richiesto d' accompagnarlo con una mia, non già per testimonianza del suo merito, che parla da sè; ma per avere chi in ogni occorrenza lo protegga, e lo assista. Io, che conosco quanto sia l' E. V. inclinata a favorire le persone virtuose in tal genere, mi lusingo, ch' ella sarà per gradire, ch' io glielo presenti, e raccomandi con la maggior efficacia come cosa a me molto cara, e degna anche di lei ec.

9. Il raccomandare all' Eccellenza Vostra Soggetti, ch' ella non solamente conosce, ed onora di sua protezione, ma distingue con chiarissimi segni di bontà, mi par, ch' egli sia un far torto alla singolar di lei prudenza, la quale non suol mai eleggere senza giudicare, nè giudicare senza conoscere: onde assicurandomi, ch' ella sia pienamente informata delle virtuose qualità, e rare doti del Signor N., che io ardisco d' accompagnare con questa mia; sperar debbo, che l' E. V. sia per favorirlo, e proteggerlo, perchè sia ammesso al possesso di ec. statogli sinora impedito ad onta d'ogni dritto di giustizia, e di ragione ec.

10. Se l' estrema miseria ha bisogno d'esser raccomandata a chi è pieno di compassione, e di carità, come lo è l' Eccellenza Vostra, io spero, che sarà da lei benignamente accolta la raccomandazione, che ardisco farle a favore del povero Signor N. N. a lei ben noto, il quale in pena di sua condanna ha già passati cinque anni di carcere, e trovasi con numerosa famiglia mal condotta,

he si muore di fame. Bramerebbe egli d'ottener zia per gli altri cinque, della quale tanto più i è meritevole, quanto la colpa sua resta meno orme.

11. La somma bontà, con cui l'Eccellenza Voa si è sempre compiaciuta riguardarmi, e di cui tante congiunture ho ricevuti sì chiari contrasgni, mi rende animoso a pregarla di una grazia avore d'un soggetto ben degno per merito, e virtù.

Il Signor N. N. non meno insigne nell'arte, che ofessa, che in letteratura, di cui non v'ha eguain questi Stati, desidera di passar al servizio l Serenissimo Principe di ec., e supplica per mezmio l'E. V., affinchè si compiaccia d'ottergli ec.

12. Non si può esaltare maggiormente la benecenza d'un Principe, che col ricorrere con soma confidenza alla di lui bontà. Renduto dunque imoso da questo motivo senz'altro merito, che una ben riverente divozione, ardisco supplicare ostra Eccellenza a degnarsi di ec.

13. Io, che soglio mirabilmente rallegrarmi quar mi vien fatto di servir gli amici, e padroni iei, mi reco a gran ventura l'aver al presente casione di raccomandare a V. S. Ill.ma una perna non meno a me, che a lei nota, e cara, e mmamente degna di nostra comune stima. Quea è il Padre N. N., che ha qui predicato con raordinario applauso, e con indicibil profitto di iesto popolo, a cui ha saputo sì ben insinuare assime di vera pietà, e di morale cristiana, che ır, ch'egli abbia cangiato natura, e costume. Io amerei di proccurargli il pulpito di questa Corte, quale egli per modestia non aspira, benchè sia orrispondente al suo merito; e vorrei fargliene graziosa sorpresa, che maggiore la sentirebbe,

se portandosi costà, rivedesse in V. S. Ill.ma un amico sì ragguardevole, ed un antico protettore ec.

14. Egli è universal opinione di tutti coloro, i quali conoscono V. S. Ill.ma, e me, che assai possono presso di lei le mie preghiere, e non riflettono, ch' egli è piuttosto effetto di sua bontà naturale, che d' alcun mio merito. Ma comunque siasi, io son tenuto a raccomandarle il Sig. N. N., a cui tanto debbo, e che tanto confida in me: onde desidero, che quanto manca di vigore, e forza a questo mio uffizio, vi supplisca la gentilezza di V. S. Ill.ma, e la virtù di questo Galant' uomo; la quale son certo, che sarà da lei giudicata degna d' ogni favore, e d' ogni grazia ec.

15. Essendo mio particolar obbligo il difender il Signor N. N. dalla malignità altrui; nè conoscendoci strada migliore, che col raccomandarlo alla bontà, e gentilezza di V. S. Ill.ma, ho anteposto la salute d' un buon amico, al rispetto dell' incomodo, che gliene può recare il mezzo di sostenerlo in tal impegno. Prego dunque V. S. Ill.ma d' usare ogni sua diligenza in ajutare una persona dabbene, a grandissimo torto posta in calamità, e miseria; promettendole, che forse mai più avrà ella a faticarsi per causa sì giusta, com' è questa, in cui la malizia ha vinta la bontà, la fraude ha oppressa l' innocenza, e l' ingiustizia ha corrotta la ragione ec.

16. Io conosco, che il voler disporre del favor di V. S. Ill.ma a beneficio altrui, non avendo merito alcuno di farlo per me stesso, è troppa presunzione; ma essendone con tanta premura richiesto dal Signor N. mio amico strettissimo, e caro parente, che molto merita, e molto si crede, che io possa presso di lei; non ho potuto negargli quest' uffizio, senza dargli evidentissimo segno di poco amorevole, ed anche d' ingrato, pe' molti

servizii, che ho da lui ricevuti. Sicchè mi permetta V. S. Ill.ma, che io glielo raccomandi in ispecial maniera, e la preghi di favorirlo di sua assistenza nel ec., affinchè possa ottenere il compimento de' suoi giusti desiderii ec.

17. La singolar bontà, che V. S. Ill.ma mi ha sempre dimostrata in ogni congiuntura, e l'amor grande ch' io porto al Signor N. N., son due stimoli, che mi spingono a raccomandarglielo vivamente nel soggiorno, ch' egli farà costà; ove certamente avrà bisogno della graziosa assistenza di V. S. Ill.ma, e de' suoi cortesi uffizii, per ottenere quella giustizia, che merita la sua causa, e per impedire, che la prepotenza della parte avversaria non ne prolunghi di più la dilazione, come le è già riuscito di fare l' anno scorso, per cui ha sofferto egli un gravissimo danno nella salute, e nella borsa.

18. Io, che ho sempre fatta professione di giovare a tutti, ed in ispecial maniera alle persone virtuose, e dabbene, non posso ora dispensarmi d' aderire alle giuste brame del Signor N. N. guidate dalla ragione, e accompagnate dal merito distinto della propria persona. Egli dee esigere costà una somma di non poco rilievo da cotesti Banchieri N. N., che si riebbero un poco dal lor fallimento, seguito tre anni fa, come può esser noto a V. S. Ill.ma, e confida non meno nella singolar bontà di lei, che nella mia riverente intercessione ec.

19. Se io avessi a pregar persona, che non fosse di tanta gentilezza, come lo è V. S. Ill.ma, o per amico, che non fosse di tanto merito, quanto lo è il Signor Cavaliere N. N., userei certamente o nuova arte, o più lunghe preghiere: ma perchè sarebbe un far ingiuria alla bontà di lei, ed al merito di lui, già da V. S. Ill.ma assai conosciuto,

mi contenterò della sola soddisfazione, che provo nel presentarglielo con questa mia, lasciando a lei tutto il pregio di far per lui quanto egli spera, e quanto saprà suggerirle la naturale sua inclinazione in favorirlo ec.

20. La gentilezza ben singolare, di cui cotanto V. S. Ill.ma m'onora, fa sperare al Sig. N. N., che i miei uffizii presso di lei possano giovargli nel ec. Egli veramente è persona di condizione, e di merito assai distinto ec.; onde io sono a pregarla con ogni più riverente premura per ec.

21. La persona, e le qualità di N. N. essendo ben note a V. S. Ill.ma, stimo superfluo di fargliene più ampia fede. Desidera egli d'esser onorato ec., e confida, che il mezzo mio presso di lei, dalla cui autorità sa, che dipendono tutte le mercedi, possa essergli di qualche giovamento. Io, che godo di dichiararmi in ogni occasione buon servitore di V. S. Ill.ma, e di mantenermi appresso il mondo in concetto d'esserle in qualche parte caro, ho preso l'assunto di passarne con esso lei l'uffizio, e di pregarla, come fo, con ogni maggior efficacia a concedergli la grazia ec.

22. Più chiaro segno di mia confidenza non posso porger a V. S., che col raccomandarle N. N. che portasi costà per ec., e sentirò con molta soddisfazione, ch'ella si sia impiegata per lui, e col di lei mezzo egli se ne possa ritornare contento ec.

23. Torna costà a ripatriare N. N., e per qualche interesse di sua Casa avrà forse occasione di ricorrere a V. S. Io la prego a favorirlo in tutto ciò, che le sarà permesso, assicurandola, che gliene sarò molto tenuto ec.

24. Mi suppone N. N. mio servitore, che V. S. sia pienamente informata d'alcuni suoi interessi, per li quali ha risoluto di trasferirsi costà. Io,

che so, quanto l'autorità di lei possa giovargli, ho voluto accompagnarlo con questa mia, pregandola, come fo caldamente, a favorirlo in grazia mia, ed a cooperare al buon esito de' suoi affari in ciò, che non ripugna alla giustizia ec.

25. Giunto essendomi a notizia non so qual accidente occorso tra N. N., ed N N., crederei di far torto alla cordialità, e somma amorevolezza di lei verso di me, quando non le esponessi la parzialità del mio affetto alla persona di N. N., e non la pregassi di favorirlo in tal' occorrenza per quanto le può permettere il giusto, e l'onesto. La Casa di lui è per antica relazione di sangue congiunta con la mia; ed a questo vincolo di parentela egli ha poi accresciuto nuovi, e più stretti legami di mille amorevoli dimostrazioni verso di me; sicchè ec.

26. N. N. mio Cameriere viene costà per sollecitare la spedizione d' una sua lite, nella quale spera, che l'assistenza vostra possa essergli di non poco giovamento. Ci sarà molto caro, che gliela prestiate in ogni più efficace maniera, e facciate conoscere, quanto sia per operare la vostra amorevolezza a nostro riguardo ec.

27. Il Sig. N. N. desidera ec.; ed io mi prometto tutto dall' affetto vostro, e dalla vostra buona volontà; epperò non solo spero, che dal canto vostro secònderete le mie premure; ma che disporrete ancora cotesti altri Signori a concorrervi col loro beneplacito ec.

28. Da N. N. vi sarà rimessa questa mia, e da lui sentirete qual sia il motivo, che l'abbia obbligato a portarsi costà. Bramo, che voi gli prestiate tutta l'assistenza, e quando occorresse, gli somministriate anche il danaro, che può abbisognargli per conseguire il suo intento ec.

29. Da persona degna di fede vengo accertato,

che cotesto N. N. tenti di frastorniare l'impegno, che fo a favore di N. N. da me efficacemente raccomandato a N. N.: e perciò vi spedisco questa mia colla qui unita memoria, che senza frappor dimora, rimetterete al sig. N. N., pregandolo a nome mio di far ogni possibile per distorlo da tal' idea; coll' assicurarlo, che mi farà cosa assai grata, e di cui ne avrò memoria all' occasione ec.

30. Voi conoscete il povero N. N., e non ignorate le angustie del suo stato; le quali muovono anche me ad una somma compassione, e vorrei poterlo sollevare senza dipender da altri: ma le circostanze del suo caso non me ne danno luogo; onde l' ho esortato di portarsi da N. N. Voi glielo raccomanderete vivamente a nome mio, facendogli sentire, che io bramo di vederlo consolato ec.

Dopo d' aver dati alcuni principii, che possono servir di norma a formar una lettera commendatizia, non sarà fuor di luogo il somministrare anche formole per la conclusione, o sia compimento; affinchè con tale scorta rendasi a coloro, che di tale studio saran vogliosi, meno difficile la strada di perfezionarsi.

MODI PER FINE.

1. Grande veramente è per questo paese la perdita di Soggetto sì ragguardevole, e per me d' un amico sì degno; ma la fiducia di vederlo collocato sotto i fortunati auspicii d' un Principe sì generoso, qual è l' A. V., mi è d' infinita consolazione, e costituisce anche me debitore nello stesso grado di lui: onde sin d' ora con anticipate proteste della più rispettosa riconoscenza ardisco supplicarla d' onorarmi de' suoi veneratissimi comandamenti, co' quali venendomi autenticato il suo

gradimento degli uffizii fatti per l' amico, renderà in me maggiore la gloria d' umiliarmi, come fo, con tutta la sommessione possibile.

2. Supplico dunque l' A. V. a degnarsi di secondare le rispettose premure del Nipote, e di autenticar maggiormente quel concetto, che corre, esercitando coll' autorità sua la riverente mia divozione, affinchè più spesso io abbia la gloria di potermi inchinare, come fo, col più profondo rispetto.

3. Non istarò quì a protestarle i sentimenti di una riverente riconoscenza di quanto si degnerà operare per mio figlio; perchè conoscendo l' Em.ª V.ª qual sia, e quanta la divozione dell' animo ossequioso verso di lei, soverchia sarebbe ogni più studiata espressione: epperciò pieno d' una dolce speranza di riveder il figlio al suo ritorno non meno in migliore stato di salute, che di grazie colmo dall' Em.ª V.ª passerò solo a supplicarla d' esser persuasa, che l' uno, e l' altro motivo saranno al cuor mio d' infinita consolazione, e che maggiore non può farsi la somma venerazione, con cui ho l' onore d' inchinarmi.

4. Spero, che riconoscendo in lui quelle qualità, che lo distinguono, non avrà campo l' Em.ª V.ª di metter in bilancia quel, ch' egli merita, con quel, che ardisco dire per lui; perchè maggiore l' uno dell' altro essendo, avrà egli la sorte di vedersi da lei onorato, ed io la gloria d' averle in qualche modo raccomandato un soggetto degno di sua protezione; della quale nuovamente supplicandola a continuarmi i graziosi effetti, con ossequio profondissimo ho la gloria d' inchinarmi.

5. Persuaso dunque di veder consolato una volta il Signor N. N., e secondate da' benigni uffizii di V.ª Ecc.ª le mie ossequiose premure, è mio preciso dovere di protestarle i più sinceri senti-

[illegible]nti d'una rispettosa riconoscenza; la quale non [illegible]staccherà mai dal cuor mio, perchè parte inse[illegible]parabile della somma riverenza, con cui mi pregio [illegible] vivere.

6. S'Egli tanto confida di ciò ottenere per mez[illegible] dell'opra mia, e de' miei parenti, posso ben [illegible] confidar ancor più nella bontà di V.a Ecc.a, [illegible] per ragion di sangue, e per debito di servitù [illegible] la sorte d'esser sì strettamente congiunta. Que[illegible] sarà una delle più distinte grazie, ch'ella pos[illegible] accordar al medesimo; la quale verrà pur anche [illegible] a me in egual grado riconosciuta, ed accrescerà [illegible] maggior peso alle infinite obbligazioni, che le [illegible], per le quali sin ch'io viva, mi farò [illegible] gloria di protestarmi col più riverente ri[illegible]

7. Stimolato dunque dal genio di servire un [illegible] dalla gloria, che ne risulte[illegible] e mia somma [illegible] le mie racco[illegible] di accordargli [illegible] Em.a V.a [illegible] eguale pre[illegible] ch'ella non sarà [illegible] ed io glie[illegible] di cui [illegible] pregio [illegible]

[illegible] per trattenersi qual[illegible] alcuni suoi [illegible] questa [illegible] a lui [illegible] affinchè [illegible] riverire l'Ecc.a [illegible] attestati di [illegible] distinto rispetto [illegible]

). Alla grandezza del beneficio, ch' egli sentir debbe; corrisponderà egualmente la mia rive-.te riconoscenza: e quando l' Ecc.ª V.ª degnar voglia veder accoppiate coll' opre le espressioni cuore, basterà, che m' onori di qualche suo eritissimo comando, e vedrà allora a chiare pro-, che le une, e le altre van del pari al sommo petto, con cui mi fo gloria di vivere.

10. Supplico dunque l' Eccellenza Vostra quanto, e posso, d' interporre i suoi più autorevoli uf-i per la di lui liberazione, e per non veder doppiato ne' miseri figliuoli il castigo dello sven-ato Padre. Oltre all' infinita obbligazione, che professerò all' Eccellenza Vostra, ella ne avrà rito distinto per un' opra sì grata al Signor-lio; il quale mosso anche dalle continue pre-ere dell' innocente famiglia, e de' parenti, sa-compensare in lei l' aver concorso al solleva-nto della medesima.

Desideroso intanto d' una fortunata congiuntura autenticarle la mia particolare riconoscenza, ossequio ben distinto mi pregio di essere.

11. Se l' Eccellenza Vostra degnerassi d' onorare ciò la riverente divozione mia, accrescerà di-lto le infinite obbligazioni, che a lei mi strin-io, e darà nuovo motivo al vivo desiderio, che di servirla, come si conviene a chi si pregia rassegnarsi col più sincero rispetto.

12. Maggiormente comparirà la bontà di Vostra cellenza nel dispensar i suoi favori a chi non altro titolo per meritarli, che quello di pro-arsi con inviolabile ossequio.

13. Sebbene io sia certo, che possa esser in V. Ill.ma eguale la brama di favorirlo; non posso ò dispensarmi dal pregarla di far ogni possibile ottenerglielo: spinto essendo dal riflesso della ldisfazione, ch' ella ne dee sentire, dall' onore,

che ne risulta al degno soggetto, e dalla contentezza, che ne avrei d'esserne stato promotore. E qui rinnovandole gli attestati sinceri della divota servitù mia, sempre ansiosa di distinguersi nell' esecuzione de' suoi comandi, con immutabile ossequio mi confermo.

14. Prego dunque V. S. Ill.ma di mostrargli, ch' egli non si è punto ingannato nella fiducia, che ha in me; e l'assicuro, che di quanto ella si compiacerà fare pel vantaggio del medesimo, gliene sarò egualmente debitore come fatto a me stesso, ed in ogni congiuntura mi studierò di farle conoscere, che la mia riconoscenza sarà sempre eguale all' ossequiosa divozione, colla quale passo a dichiararmi.

15. Io non credo, che occorra farne a V. S. Ill.ma maggior premura; perchè so, quanto ella sia inclinata a favorirmi; onde solo mi ristringo ad accertarla d' un' infinita gratitudine, come si conviene a chi già per tanti motivi si pregia di vivere ossequiosamente.

16. In corrispondenza può V. S. Ill.ma tutto promettersi da me; poichè non ho maggior premura, che di poterla servire, se non come merita, almeno quanto posso, e quanto da me richiede la riconoscenza, e la distinta divozione, che mi costituisce.

17. Spero, che V. S. Ill.ma si compiacerà favorirlo a mio riguardo; e che anzi faragli conoscere, che questa mia raccomandazione gli è stata di non poco giovamento: onde passerò a ringraziarnela anticipatamente, e ad assicurarla, che gliene conserverò perpetue le obbligazioni; e che in ogni tempo proccurerò di mostrarle coll' opre non meno la giusta riconoscenza, che la costante divozione, con cui bramo di vivere.

18. Prego perciò V. S. Ill.ma di volerlo proteg-

gere, e favorire in caso, che il bisogno il richiedesse, e di esser persuasa, che di quanto ella sarà per accordargli di sua grazia, dovrà ripeterne da me tutta l'obbligazione: e bramoso intanto di servirla in queste parti, con la più distinta divozione passo a dichiararmi.

19. Mi permetta intanto, che in tal congiuntura le rinnovi le sincere proteste di mia divota servitù, e la preghi di esercitarla colla continuazione de' suoi stimatissimi comandamenti: onde io possa darle sempre più chiare testimonianze del vero ossequio, con cui mi confermo.

20. Si compiaccia dunque V. S. Ill.ma di favorirlo a mio riguardo, e si accerti, che riputerò come fatto a me stesso quanto ella opererà per lui: e desideroso intanto de' suoi riveriti comandamenti, con ossequiosa divozione mi rassegno.

21. Compiacciasi dunque V. S. Ill.ma d'onorarlo di sua protezione, e di proccurargli quanto desidera; assicurandola, che gliene conserverò ben distinte le obbligazioni, e che la mia riconoscenza andrà sempre del pari all'ossequio sincero, che mi costituisce.

22. Disponga all'incontro V. S. Ill.ma di me in tutto ciò, che posso, e vaglio in queste parti; mentre con ogni stima sono.

23. Mi porga intanto qualche occasione di corrisponderle, e vedrà a chiare prove con quanta osservanza io sia.

24. In particolar maniera gliene sarò tenuto, ed in ogni occorrenza, che mi si presenti di suo vantaggio, non mancherò di corrisponderle con egual prontezza: e sempre più le prego dal Signore ogni felicità, e contentezza.

25. Può dunque V. S. obbligarsi più d'uno in una volta sola: e quando nel favorire il Sig. N. N. volesse, che tutta l'obbligazione fosse mia, ben

volentieri me l'addosserò, per mostrarle con quanta prontezza d'animo io sia disposto a corrisponderle, qualora ella mi voglia porger occasione di servirla, e con vera stima mi dichiaro.

26. Vi assicuriamo, che ne avremo memoria, e vi preghiamo dall' Altissimo ogni maggiore prosperità.

27. In ogni occorrenza avrò sempre presente quanto avrete operato per lui: ed offerendomi di buon cuore per ogni vostro vantaggio, vi saluto.

28. Io parto dimani per ec., ove mi tratterrò alcuni giorni per un mio affare: onde egli è inutile, che mi rispondiate; ma basterà, che al ritorno del medesimo mi rendiate conto dell' operato da voi a suo riguardo, e della somma di danaro, che gli avrete sborsata: e di cuore salutandovi, sono.

29. In somma mi fido di voi non meno che della di lui amorevolezza, che non saprà negarmi questo piacere; e spero, che non avrò più nulla a replicarvi su questo; attendendone da voi favorevole riscontro, con tutto l'affetto rimango.

30. Dopo un tal passo informerete di tutto il Sig. N. N., che come Capo di cotesto Consiglio può molto giovargli; mentre glielo raccomando anch' io in maniera, che non possa negargli tutta l'efficacia de' suoi uffizii: e come conosco a mille prove l'onorato suo carattere, e la cordialità sua verso di me, son sicuro d'un esito felice. Datemi intanto notizia di quanto si farà dagli uni, e dagli altri; e in qual grado sarà considerata questa mia raccomandazione: mentre ec.

CAPO DECIMOTTAVO.

Della risposta alle lettere di raccomandazione.

Quando per noi si cada in pensiero di corrisponder coll' opre alle domande di chi ci ha pregato, ci studieremo di far comparire nella risposta la stima, che facciamo del comando; il merito, che ha tal persona sopra di noi, e 'l debito, che ci corre di servirla puntualmente: e termineremo la nostra lettera con un complimento alla materia proporzionato.

Se poi abbiamo operato, deesi in primo luogo mostrar il contento, che abbiamo provato, adempiendo gli altrui comandamenti colla speranza in tal maniera di meritarne de' nuovi; a' quali ci faremo sempre gloria d' ubbidire: e si chiuderà la lettera con ringraziamenti gentili, e spiritosi.

Se non si è potuto, e non si può operare, deesi prima far fede del dispiacere provato in non aver potuto servire. Si espongano le cagioni, che ci hanno impedito, e per fine si preghi a comandare in altre occorrenze con un complimento d' offerta.

Qui si osservi, che se la persona scrive ad altra molto inferiore, può lasciar il primo complimento, ed immediatamente cominciare o dal prometterle d' operare, o dall' aver operato, o dal non poter operare.

Passiamo al presente a parlare de' termini a ciascun grado di persone convenienti in queste risposte.

Se la Persona, a cui si scrive, sarà Superiore, *si pongano rispettivamente in uso queste, o simili espressioni:*

Che alla somma autorità, che altri tiene sopra di noi, corrisponderemo sempre con gli umilissimi attestati del nostro ossequio ec.

Riconoscere ne' suoi graziosi comandamenti l'infinita benignità, colla quale si è compiaciuta abilitare l' obbligata nostra servitù a darle un chiarissimo contrassegno della nostra ubbidienza ec.

Che rendiamo tutte le grazie convenienti al dover nostro, per essersi degnata di farci meritare il pregio d' aver ubbidito nell' occasione, che ci è stata altrettanto cara, quanto gloriosa ec.

Che ascriviamo a nostro grande onore i riveritissimi comandamenti ec.

Che riputiamo singolar nostra fortuna l' esserci riuscito di servire ec.

E finalmente, che quanto per ragion di debito ci studiamo di meritar gli altrui ordini, altrettanto a motivo dell' onore, che ci risulta dell' ubbidienza, ne andiamo gloriosi, dopo di averli eseguiti.

Se la Persona, a cui si scrive, fosse Eguale, *saranno proprii i seguenti termini, o simili:*

Che non può venirci dall' altrui gentilezza testimonianza più pregiata di quella de' suoi comandamenti, e che non possiamo impiegarci con genio maggiore in altra cosa di quel, che facciamo nell' esecuzione de' medesimi.

Che compiuta sarà la nostra soddisfazione in aver ubbidito, se saremo assicurati del suo gradimento da' nuovi comandi, di cui siamo desiderosi,

per rendere in altre occasioni distinta coll' opre la nostra servitù ec.

Che troppo rare sono le occasioni, che ci porge di servirla, per non abbracciar questa con tutta la maggior soddisfazione, ove speriamo di farci strada a' comandi di maggior rilievo ec.

Che non poteva accrescer maggior pregio all'obbligata servitù nostra, che coll' esercitarla ne' suoi comandi in occasione che, ec.

Che l' averci favorito de' suoi comandi ci assicura, che gradita esserle possa la servitù, che le professiamo, e c' impegnerà a fare ec.

E finalmente, che agli atti di singolar gentilezza verso di noi usati nell' averci presentata l' occasione di servirla, ci faremo un vero pregio di corrispondere, per darle nuove prove ec.

Se poi la Persona, a cui si scrive, fosse Inferiore, *si potrebbe risponder così:*

Che l' altrui desiderio non resterà mai ingannato dalla perfetta nostra corrispondenza; così richiedendo non meno l' altrui merito, che la particolar nostra affezione ec.

Che interporremo ogni nostro uffizio, perch' egli sia contento ec.

Che desideriamo, che faccia in più rilevanti occasioni più vive sperienze della nostra buona volontà ec.

Che al merito di chi ci ha pregato si debbon tutte le dimostrazioni di stima, e d' onore: e perciò esser noi concorsi con ogni maggior prontezza a servire ec.

Che l' affetto nostro verso la persona, di cui si tratta, non avrà bisogno di forti stimoli per impegnarci a suo vantaggio ec.

Che abbiamo uguale soddisfazione in servire il raccomandato, che in obbligare chi ce lo raccomanda ec.

Come ci stanno a cuore i vantaggi altrui; così abbiamo un particolar piacere in aver occasione di poterli promuovere ec.

Che ci è sommamente cara l'occasione, che ci vien data di mostrar cogli effetti la cordialità dell' animo nostro ec.

Quando non siasi potuto servire, ci scuseremo in queste, o in somiglianti maniere:

Che il contento da noi provato per l'onore, che si è degnato di farci de' suoi riveritissimi comandamenti, resta in un tempo stesso amareggiato dal rammarico, che sentiamo veggendoci tolto da mille difficoltà il modo d' ubbidire.

Ciò fatto, si addurranno chiare, e forti ragioni; conchiudendo, che nel tempo, che ci veggiamo onorati dell' altrui somma benignità, siamo costretti provare la nostra disavventura: e per fine supplicheremo di qualificare col titolo di merito queste nostre ossequiose espressioni, in vece delle reali testimonianze, che avrebbe voluto dargli l' obbligata nostra servitù ec.

MODI PER PRINCIPIO.

Quando si voglia, o siasi servito.

Maggior pregio non può ricever la riverente servitù mia, che quando viene esercitata dalla somma autorità di Vostra Altezza: onde è ben glorioso per me l' ubbidirla in ciò, che si è degnata ec.

2. Sebbene la somma benignità di Vostra Altez-

za mi assicuri abbastanza, che l' umilissima servitù mia trovar debba accetto luogo presso di lei; nondimeno di grandissimo favore mi è stato l' intenderlo ancor più chiaramente col mezzo del veneratissimo suo foglio, col quale si è degnata d'appoggiare a' miei deboli uffizii ec.

3. Io rendo a Vostra Altezza umilissime grazie, perchè siasi degnata dare alla mia riverente servitù il pregio d' averla ubbidita nella congiuntura ec.

4. I graziosissimi comandi di Vostra Eminenza troppa fede mi fanno dell' infinita benignità sua verso di me, per non esiger dall' ossequiosa servitù mia i più sinceri attestati d' una pronta ubbidienza a riguardo ec.

5. Come riconosco per eccesso di somma benignità di Vostra Eminenza l' onore, chè si è degnata farmi de' suoi riveritissimi comandamenti; così Ella gradisca per un attestato dell' immensa mia divozione l' averla ubbidita nel ec.

6. I riveritissimi comandamenti di Vostra Eminenza essendo sempre la principal mira in tutte le mie azioni, non possono che rendere ben gloriosa la servitù mia nell' eseguirli: onde ho l' onore di assicurarla, che ho posto in uso ogni opra mia, e di N. mio ec., da cui in qualche parte dipendeva, perchè il Signor N. N. ec.

7. Il benignissimo uffizio di raccomandazione, che l' Eminenza Vostra si è degnata passare con esso meco a favore di N. N., è stato da me ricevuto con quel sommo rispetto, che debbo, e sarà da me eseguito con quella prontezza di volontà, con cui bramo di servirla, e di promuovere i vantaggi del medesimo ec.

8. Il Gentiluomo, che è ricorso all' Eminenza Vostra, credendo, che ella possa dispormi a compiacerlo di quanto egli mi richiese, ed io gli negai, non si è certamente ingannato. Imperocchè la-

sciando stare a parte le distinte grazie, che ho da lei ricevute, che m'obbligan a far legge del voler suo alla volontà mia, la sublimità del suo merito, e le infinite virtù, che tanto la rendono rispettabile, m'empion tutto d'ardente desiderio di far ogni mio sforzo per servirla. Sicchè ec.

9. Sebbene le forze mie sieno ora ristrette in angusto termine di potere, non avranno però misura, dove si tratti di servire, e di ubbidire l'Eminenza Vostra, perchè vigore, e forza prendono dall' onore, che ne ricevo: onde ec.

10. In tutto quello, che avrò campo di servire il N. N. Coppiere di Vostra Eccellenza nell' interesse, pel quale si è trasferito in questa Città, farò, ch' egli vegga in qual modo io tratti co' Servitori di sì degno, e riguardevol Padrone; e quanto presso di me sia considerabile prerogativa l'esser tale. Pertanto ec.

11. Io son tenuto di fare ogni servizio a N. N., mentre dipende dall'Eccellenza Vostra; essendo egli cagione, che la mia ossequiosa servitù verso di lei cominci ad esserle conosciuta con principio favorevole. Parlerò dunque ec., e mi persuado ec.

12. N. N. non poteva farmi cosa più grata, nè obbligarmi più strettamente a prestargli ogni servizio, che col procurarmi i benigni comandamenti di Vostra Eccellenza. Però desiderando egli ec. farò ogni opra, perchè conseguisca il suo intento: e quando vi si frapponesse ec., troverò altri mezzi ec.

13. Non poteva il Sig. N. acquistar più merito presso di me, nè costituirmi in maggior debito di giovargli, che col procurarmi la favorevol congiuntura di meritare presso l'Eccellenza Vostra nella persona di lui: onde ec.; ed in caso, che vengagli opposto ec., non mancherò di fare ec.

14. La servitù, che ha il Sig. N. coll'Eccellenza Vostra, e la di lei efficacissima protezione, che

gode, qualifican talmente presso di me la di lui condizione, che non sono mai per saziarmi di servirlo. Perciò ec., e quando il caso si desse, che ec., interporrò gli ufficii dell' Eminentissimo mio Signore, affinch' egli conseguisca ec.

15. L' aver servitù coll' Eccellenza Vostra, o qualche dipendenza da lei, è appresso di me prerogativa sì riguardevole, che chiunque la gode, tutto può promettersi dalla volontà mia in ogni occasione. S' immagini dunque l' Eccellenza Vostra se non oprerò con ogni mio sforzo in ec., affinchè il Sig. N. ec.

16. Mi obbligan più rispetti a riguardare la persona del Sig. N. con particolar affetto, e a farne gran conto, e stima; ma soprattutto la dipendenza, che ha da V. S. Ill.ma, e l' occasione, ch' egli mi ha proccurato di farmi qualche merito presso di lei nell' esecuzione de' suoi riveriti comandi. Proccurerò certamente, che egli ec. tanto più ec.

17. Dal Sig. N. mi è stato rimesso il riverito foglio di V. S. Ill.ma, e veggendo in esso quanta sia la premura di lei in ec., non ho mancato di far subito i dovuti uffizii presso il Ser.mo mio Padrone a favore del medesimo, conforme ella si è compiaciuta di comandarmi; e S. A. mi ha benignamente risposto, ch' egli non dubiti già di esser ec., e che perseverando in adempiere ec., avrà sempre ec.

18. Io non posso ricever con maggior piacere di quello, che provo nell' eseguire i comandi di V. S. Ill.ma, la quale, siccome si è compiaciuta d' appoggiare alla debolezza mia gli interessi di N. N.; così mia cura sarà di fare, ch' egli vegga, e conosca di quanto peso siano presso di me le di lei raccomandazioni, e di qual forza sia l' autorità, ch' ella ha sopra di me. Non mancherò ec.; e posso promettermi ec.; perchè mi sono noti ec.

19. Ho ricevuto l'obbligante foglio di V. S. Ill.ma, in cui si compiace tanto raccomandarmi gli affari di N. N.; e passandone io i dovuti uffizii al Sig. N. N. che ec., farò, che la mia puntualità non sia inferiore alla confidenza, con cui ella ha voluto riconoscere la divota servitù mia ec.

20. Quando il Sig. N. N. non avesse altro merito, che quello di dipendere da V. S. Ill.ma, e d'essermi da lei graziosamente raccomandato, basta per impegnar tutto me stesso, e tutti gli amici miei, affinchè la sua causa ec.; ed ascriveremo a nostra somma ventura ec.

21. Mi conosco obbligato all'esecuzione de' comandi di V. S. Ill.ma per l'onore, che mi risulta dal servirla. Impiegherò dunque ogni mia premura per adempiere ec., e non dubito ec.

22. Corrisponderò coll'opre al grazioso uffizio, che si è compiaciuta V. S. Ill.ma passare con esso meco intorno all'affare ec.; e benchè vi possa essere ec., saprò trovar mezzi ec.

23. I premurosi uffizii passati da me col Sig. N. N. in seguito a' pregiati comandi di V. S. Ill.ma debbon farle chiara fede della viva brama, che ho di servirla ec.

24. Come a mio grand'onore io reputo ogni comando di V. S. Ill.ma; così posso dirmi fortunato in quest'occasione, in cui mi è riuscito di servirla ec.

25. Non mi giunge comando di V. S. Ill.ma, che io non mi stimi obbligato ad una pronta ubbidienza per l'onore, che ne riceve la rispettosa servitù mia: onde s'immagini V. S. Ill.ma quanta debba esser la mia consolazione in aver adempiuto a questo dovere, e in veder, che l'esito abbia sì felicemente corrisposto al mio desiderio ec.

26. Siccome desidero d'impiegarmi sempre in tutte le cose di suo servizio; così avrò piacere di

·ispondere all' amorevole confidenza, ch' ella di-
stra aver in me ec.
7. Da' premurosi uffizii, che adoprerò, conoscerà
S. quanta sia la mia brama di vederla consolata ec.
28. Ogni dimostrazione d' affetto, e di stima è
me dovuta a V. S., ed a tutta la sua famiglia:
erò ben volentieri acconsento a dispensare ec.;
chè un merito straordinario non va misurato
ı regole ordinarie ec.
29. Vengono unite alla presente le lettere, che
S. desidera a favore di N. N., e se la sorte
rrisponderà all' intenzione, spero, che ella re-
rà soddisfatta della mia premura, ed egli con-
lato delle sue pretensioni ec.
30. Troppo a cuore mi sono i vantaggi di V. S.
r non impegnarmi quanto potrò presso il N. N.,
ciocchè si disponga d' accordare al suo racco-
andato ec.

MODI PER FINE.

1. Assicuro l' A. V., che mercede più degna non
otrò mai ottenere dall' immensa benignità sua, che
continuazione dell' autorevole sua padronanza
rso di me, e l' onore di potermi inchinare, come
, con profondissimo rispetto ec.
2. Può esser certa l' A. V., che quanto mi per-
etteranno le deboli mie forze, e quel poco d'au-
rità, che aver posso nell' amministrazione ec.,
i farò una somma gloria d' impiegarlo, per aver
onore d' ubbidirla, e per acquistare il giusto dritto
i vantarmi d' essere con profonda sommessione ec.
3. Per render poi compiute le mie brame, altro
on mi resta, che supplicar l' A. V. di gradire
uest' ossequioso attestato dell' immensa divozione
nia, e di concedermi l' onore d'inchinarmi col più
rofondo ossequio.

4. Impiegherò tutte le mie forze perchè venga ec.; sperando, che maggiori si stenderanno le grazie di V.ª Em.ª verso di me, e ch' io avrò nuovo campo di rassegnarle le rispettose proteste della somma riverenza, con cui mi glorio di vivere.

5. Si degni l' Em.ª V.ª riconoscerlo per tale, ed alle altre grazie aggiunga quella di credermi, che sarò sempre con tutta la venerazione.

6. Spero, che al suo ritorno costà mi renderà giustizia di quel poco, che ho fatto per lui, e del molto, che bramerei, per ubbidire all' Em.ª V.ª, cui rinnovando gli umilissimi sentimenti dell' immensa divozione mia, col più ossequioso rispetto ho l' onore d' inchinarmi.

7. Io spero, che questa per me sì fortunata congiuntura mi aprirà la strada alla rinnovazione de' suoi riveritissimi comandamenti, e che l'Em.ª V.ª mi continuerà l' onore di credermi qual con profondissimo rispetto mi fo gloria di protestarmi.

8. Si degni intanto permettermi l' Em.ª V.ª, che io qui le renda le più riverenti grazie, che posso, per le benignissime espressioni, con le quali si è compiaciuta onorarmi; e ch' io la supplichi a mantener sopra di me l' autorevol sua padronanza, affinchè la rispettosa servitù mia possa sempre manifestarsi eguale all' ossequio profondissimo, con cui ambisco di vivere.

9. Mi riputerò assai fortunato, se col render contento il N. potrò meritarmi il gradimento di V.ª Em.ª, e la continuazione de' suoi veneratissimi cenni, che mi diano più ampio campo di far palesi coll' opre gli ossequiosi sentimenti dell' animo, che pieno d' immensa divozione mi costituisce.

10. Siccome poi reputo a mio grand' onore, che l' Ecc.ª V.ª siasi degnata comandarmi; così le rendo umilissime grazie di quello, che mi ha fatto col suo riveritissimo foglio, dal medesimo rendutomi:

ambizioso sempre di poterla ubbidire, col più di-
nto rispetto passo a protestarmi.

11. Rendo intanto i più rispettosi ringraziamenti
'Ecc.ª V.ª del favore, che mi ha fatto onoran-
mi de' suoi stimatissimi comandi: e desidero,
' ella abbia occasione per l'avvenire di rinnovar-
elo spesso in cose di maggior momento, per ren-
r uguale l'ambizione, che ho di servirla, all' in-
olabile ossequio, con cui mi pregio d'essere.

12. Com' egli non poteva ricorrere a Padrone
'esso di me più autorevole di V.ª Ecc.ª; così sarà
ıche tenuto d'accertarla, che nissuno più di me
a preciso obbligo di servirla: e rendendole qui le
iù riverenti grazie dell' onore fattomi, col mag-
ior rispetto ho quello di protestarmi.

13. Mi permetta poi l'Ecc.ª V.ª, che agli osse-
ıiosi ringraziamenti, che le rendo dell' onore, che
i è compiaciuta farmi co' suoi graziosi comandi,
) unisca le mie riverenti preghiere per la loro
ontinuazione, da cui maggior pregio acquisterà
ı rispettosa servitù di chi ha la gloria di vivere.

14. Quanto ho l'onore di promettere all' Ecc.ª
7.ª sarà da me adempiuto con quella esattezza,
he debbo, e che meritan i suoi pregiatissimi co-
nandamenti; li quali saranno in ogni tempo di
egge inviolabile a chi non ha altro merito, che
uello di protestarsi con tutto il rispetto possibile.

15. Mi stimerò poi ben fortunato, se dopo di
ıver dimostrato a lui quanto io riverisca, ed ono-
'i i pregiatissimi comandamenti di V.ª Ecc.ª, po-
rò aver la sorte di vedermeli raddoppiati in con-
giunture più rilevanti; affinchè io possa farmi
qualche merito, che mi mantenga il glorioso tito-
lo d'essere.

16. Mi lusingo, ch' egli nel render conto a V.
S. Ill.ma di quel poco, che mi è riuscito di fare
per suo vantaggio, faralle anche piena fede dell' ar-

dente brama, che ho di servirla: e pregandola a porgermene più frequenti le occasioni, con ossequiosa divozione passo a rassegnarmi.

17. Quest' occasione poi di servire V. S. Ill.ma mi sarebbe stata più gloriosa, e cara, se avesse avuto maggior proporzione coll' obbligo mio singolare verso di lei: e pregandola d' esser persuasa di questi miei sentimenti, ossequiosamente mi dichiaro.

18. Se in altre più rilevanti congiunture si compiacerà V. S. Ill.ma esercitare l' obbligata servitù mia, come ardisco di pregarla, si renderà sempre più certa, che l' ambizione, che ne ho, corrisponde pienamente all' ossequio sincero, con cui mi raffermo.

19. Rendo intanto a V. S. Ill.ma ben distinte grazie d' avermene proccurata l' occasione a favore di ec.: e la prego a disporre di me in ogni tempo, come di cosa sua; non avendo nulla più a cuore, che 'l mostrarmi coll' opre qual con infinita divozione passo ad essere.

20. Può dunque V. S. Ill.ma esser persuasa, che all' onore, ch' ella mi ha fatto di comandarmi, non cede punto la viva brama, che ho di servirla; e che la maggior ambizione mia si è di confermarmi il pregio d' esser immutabilmente.

21. Sperando, che in ricompensa della divota servitù mia si compiacerà ella di continuarmi i suoi favori; acciocchè io possa sempre più manifestarle coll' opre l' infinita stima, con la quale mi dichiaro.

22. Compiacciasi V. S. Ill.ma di corrisponder all' obbligata disposizione dell' animo mio in servirla con la frequenza de' suoi comandi; onde meglio ella possa conoscere con quanta divozione io brami di vivere.

23. La prego a continuarmi l' onore de' suoi co-

andamenti, e d'esser persuasa della singolar divozione, che mi costituisce.

24. Crederò d'aver adempiuto al dover mio, se . S. Ill.ma si compiacerà darmene un segno di io gradimento con la continuazione de' suoi coiandi, mentre con inviolabile divozione mi rassegno.

25. Altro non mi resta, che pregarla di porgerii più frequenti le occasioni di servirla, ond'ella onosca, che non ho maggior ambizione, che di ostantemente protestarmi.

26. In tutte le occorrenze può ella assicurarsi, he mi troverà sempre quale con tutto l'animo ono.

27. Disponga pure V. S. liberamente di me in gni congiuntura, e vedrà quanto io sia inclinato compiacerla; mentre con ogni osservanza passo dirmi.

28. Desidero, che in cosa di maggior rilievo lla faccia prova della buona volontà, che ho di ompiacerla, e di cuore le sono.

29. Non manchi ella d'impiegare l'opra mia in gni occasione; ed offerendomele di cuore, le auuro dal Cielo ogni felicità.

30. Desidero, che l'effetto corrisponda alla mia remura; perch'ella s'assicuri sempre più dell'ineresse, ch'io prendo per quel, che la riguarda: pregandole dal Cielo ogni contentezza, mi sotoscrivo.

MODI PER PRINCIPIO.

Di scusa per non poter servire.

1. L'onore, che l'Altezza Vostra si è degnata farmi, disponendo di me a favore del Sig. N. N., affinchè ec., quanto più aumenta in me il deside-

rio d' ubbidirla, tanto maggiore rende la mortificazione, che io provo in vedermi troncato il mezzo d' eseguire i suoi veneratissimi ordini; perchè ec., non avendo io più ec.

2. Chi più di me fortunato sarebbe, se all' ossequio dell' animo potessi manifestar del pari le testimonianze dell' opre nella gloriosa congiuntura, che mi presentano gli augustissimi cenni di Vostra Altezza? Ma trovandosi ec., perchè totalmente ec., me ne veggo impedita la strada.

3. Maggior danno non poteva farmi la sorte, che di togliermi in sì fortunata congiuntura la gloria d' ubbidire a' riveritissimi comandamenti di Vostra Altezza. *Si addurranno le cagioni.*

4. Se tanti si pregiano di servire, e d' ubbidire all' Eminenza Vostra senz' esserne richiesti, s' immagini Ella con qual ardente brama io debba ciò fare veggendomi dall' infinita bontà sua cotanto onorato, e distinto: ma nell' affare, in cui si è degnata comandarmi a favore di N. N., come trovasi ec.; non è possibile ec., perchè trattasi ec.

5. Se la liberazione di N. N, sì benignamente raccomandatomi dall' Eminenza Vostra fosse così in mia mano, come la è nel mio desiderio, sarebbe Ella sul campo ubbidita, ed io ben glorioso d' averne ricevuto il comando: ma ciò dipendendo dall' esame ec., e dall' inclinazione del nuovo Giudice, qui mandato ec. con ordine ec., non possono aver più luogo le mie intercessioni per liberarlo.

6. Ho ben giusto motivo di dolermi di mia cattiva sorte, se quando mi si porge l' opportunità di distinguere la riverente servitù mia nell' ubbidire a' pregiatissimi comandi di Vostra Eminenza, mi si attraversano mille impedimenti per togliermi la gloria, che mi risulterebbe dall' esecuzione de' medesimi. *Si esporranno i motivi.*

7. Alla bontà singolare, con cui l' Eccellenza

stra si è degnata d' accompagnare le premure
Sig. N., era per me un gran pregio il corrispondere colla puntualità delle opre, se frapponendosi tanti ostacoli, che ec., non me ne avesso attraversata la strada. Spero, ch' egli farà piena fede all' Eccellenza Vostra di quanto si è fatto, che di più non potevasi, e dell' infinito dispiacere, che ho di veder inutile ogni sforzo della volontà mia in servirla.

8. Oltre al debito preciso, che ho di eseguire i riveritissimi comandamenti di Vostra Eccellenza, vi concorre anche il merito del Sig. N. N., e la particolar stima, che ne fo; perchè conoscendolo ec., e ben degno d' esser da lei protetto, esige da me ogni più efficace assistenza: ma troppo tardi egli quà giunse per darmi campo di ec., essendosi già da questi Signori stabilito ec.; onde per quest' anno non possono aver più luogo nè le sue speranze, nè i miei deboli uffizii.

9. Come non v' ha nissuno, che mi superi nel riverire, ed onorare l' Eccellenza Vostra; così a nissuno io cedo nell' obbligo di servirla: ma nella presente congiuntura, in cui ella si degna farmi sentire le sue premure a favore del Sig. N. N., non è possibile, che l' ossequiosa servitù mia distinguer possa; perchè si sono cangiate le cose nel ..., ed è variato totalmente l' antico sistema di ec. Quando poi tutto ciò non fosse, inopportuno sarebbe il rinnovare ec., sulla certezza di riaccendere un nuovo fuoco, che ec.

10. Confessar debbo all' Eccellenza Vostra, che quanto è per me glorioso il ricevere i suoi riveritissimi comandamenti, altrettanto mi è sensibile il rammarico di non poter corrisponder all' onore, che ella mi fa. Tante sono le difficoltà, che me ne contrastano l' esecuzione ec. *Si esporranno le ragioni.*

11. Se la gentile raccomandazione, che V. S. Ill.ma si è compiaciuta farmi a favore del Sig. N. N. per proccurargli il posto di ec. nell' insigne Collegio N. N., mi fosse giunta alcuni giorni prima, mi sarei fatto un sensibil piacere di secondare le di lei premuré; e non sarei al presente nella disgustosa necessità di non poterla servire, che ec., e non essendovi più ec.

12. L' indugio usato dal Sig. N. N. nel suo viaggio di ec. mi ha ritardato l' onore di ricever il gentil foglio di V. S. Ill.ma, e renduta perciò ineffıcace la graziosa raccomandazione, con cui ella l' accompagnava; poichè essendosi presentato soggetto di qualche abilità, e appoggiato da forti raccomandazioni a questo Sig. N. N., è stato senza difficoltà eletto, e stabilito per ec.

13. Uguale all' ambizione, che avrei di servire V. S. Ill.ma nel suo degno raccomandato, è sensibile il dispiacere, ch' io provo di non potergli ottenere l' impiego di ec.; tanto più, che la sua rara abilità, anche da me conosciuta, lo renderebbe egualmente meritevole: ma come il gran numero de' concorrenti ha fatto mutar sistema, non istà più in mio arbitrio la scelta; ed al solo consiglio è riserbata per ovviare ad ogni impegno. Questa è caduta su d' un Soggetto che forse per modestia men degli altri compariva ec.

14. Mi è infinitamente sensibile il vedermi da V. S. Ill.ma con tanta gentilezza favorito, ed il non poterla servire, come ne avrei il desiderio. *Si esporranno i motivi.*

15. All' esito dell' affare, che V. S. Ill.ma mi affida, coopererei con quella maggior premura che mi detta l' obbligata servitù mia; se i tempi, e le congetture non mi facessero evidentemente conoscere, che fosse per esser vano ogni mio sforzo ec.

16. Io vorrei, che le mie forze corrispondessero

questa volta alla viva brama, che ho di servire V. S. Ill.ma in ciò, che si è compiaciuta parteciparmi col suo obbligantissimo foglio; ma ec. *Si addurranno le cagioni.*

17. La confidenza, ch' ella dimostra d' aver in me, troverà sempre un' eguale corrispondenza in tutte le occorrenze; ma in questa mi rincresce, che si attraversino i riguardi dovuti alla giustizia ec.; e che ec.

18. Avrò sempre la dovuta stima per Lei, e proccurerò all' occasione di comprovarle con gli effetti questi sentimenti in ciò, che si potrà: ma come in questa il Sig. N. N. da lei raccomandato ec., non veggo aprirsi adito di cooperare presentemente al suo impiego; così ec.

19. La lettera, che voi ci avete scritta in raccomandazione di N. N., non ci è giunta, se non dopo ec.; e però non ci è stato luogo di fare ec., come per altro ec.

20. Se l' esito del negozio, che ci avete notificato, dipendesse da noi, ci saremmo fatto un piacere di cooperarvi, per assicurarvi sempre più dell' interesse, che prendiamo a vostro riguardo; ma ec.

MODI PER FINE.

Di scusa di non poter servire.

1. Questa è una delle maggiori disavventure, che mi possa accadere, e che mi farebbe temere di perdere il grazioso concetto, che mostra l' A. V. di aver formato dell' umilissima servitù mia, se non isperassi dall' immensa benignità sua, che verrà riguardata l' impossibilità mia più per le circostanze del caso, che per difetto di volontà; la quale in ogni altra congiuntura non avrà limiti,

che la ristringano, come non gli ha la profonda riverenza di chi si umilia.

2. Spero però, che se la sorte mi mette nella disgustosa impossibilità di poterla ubbidire, non iscemerà punto di merito l' umilissima servitù mia verso di V. A., e che continuerà risguardarmi con eguale benignità, perchè io continui a goder l'onore d' inchinarmi con profondissimo rispetto.

3. Supplico però umilmente l' A. V. a riparare questa mia perdita con un atto della somma benignità sua; la quale onorando nuovamente la riverente servitù mia, può conservarmi il glorioso pregio d' essere.

4. Non posso esprimer all' Em.ª V.ª quanto sia il rammarico, che io provo in tal congiuntura: onde la supplico a raddolcirmene il peso con altra più fortunata; affinchè la riverente servitù mia riacquisti ciò, che perde in questa, e possa dimostrare sempre inalterabile la somma venerazione di chi ha l' onore di essere.

5. Grandissima è la mortificazione, ch' io provo in tal congiuntura; perchè mi veggo tolto il mezzo di render qualificata la rispettosa servitù mia verso di V.ª Em.ª; ma se Ella degnasi d' onorarmi in più favorevoli circostanze, conoscerà coll' opre quali sono gli ossequiosi sentimenti dell' animo mio, e quanta è la sommessione, con cui mi fo gloria di vivere.

6. Compensi l' Em.ª V.ª con l' infinita bontà sua questa mia disavventura, continuandomi l'onore de' suoi riveritissimi comandamenti; acciocchè quanto son io ambizioso di meritarli, altrettanto glorioso sia nell' eseguirli: e con profondissima riverenza ho l' onore d' inchinarmi.

7. Ma quantunque la sorte non abbia voluto secondare le rispettose mie brame in quest' occasione, mi sarà più favorevole in ogni altra, che mi

rechi l' onore de' nuovi comandi di V.ª Ecc.ª; de' quali la supplico, onde io possa gloriarmi d' esser sempre qual col più riverente ossequio mi protesto.

8. Spiacemi infinitamente di non aver avuto la sorte di servirla, come sarebbe stato il mio vivo desiderio, e come mi pregierò sempre di fare, qualora degnisi l' Ecc.ª V.ª di continuarmene l' occasione; poichè la maggior ambizione mia si è d'autenticarle coll' opre il sommo rispetto, col quale mi protesto.

9. Io spero, che l' Ecc.ª V.ª sarà pienamente appagata da questi sì giustificanti motivi; li quali, se mi hanno tolto il mezzo d' operare, non mi posson però togliere l' antico pregio di protestarmi col maggior ossequio.

10. Ma giacchè nell' Ecc.ª V.ª non manca autorità per comandarmi, e in me non può venir meno l' obbligo, e 'l desiderio d' ubbidirla, la prego a porgermene più fortunata congiuntura; e conoscerà a chiare prove quanto io ambisco di protestarmi ossequiosamente.

11. La prego per altro a non privarmi in altra congiuntura de' suoi riveriti comandamenti, e d'esser persuasa, che ambirò sempre di distinguermi qual con ogni rispetto mi rassegno.

12. Mi rincresce infinitamente di questo contrattempo, che poteva certamente evitarsi dalla di lui sollecitudine, senza cui avrei data a V. S. Ill.ᵐᵃ una nuova testimonianza dell' obbligata servitù mia. Me ne porga una nuova congiuntura, come la prego, mentre con la più inviolabile stima mi rassegno.

13. Se V. S. Ill.ᵐᵃ vorrà favorirmi de' suoi comandamenti in altra miglior opportunità, in cui meglio possa manifestarsi la servitù mia, conoscerà a chiare prove con quanta divozione io brami di vivere.

14. Mi si diminuisce però il dispiacere dalla dolce speranza, che la gentilezza di V. S. Ill.ma in riflesso delle tante difficoltà, da cui mi venne impedito di servirla, non vorrà privarmi d'ulteriori suoi comandi; de' quali la prego, onde io possa convincerla della costante divozione, che mi costituisce.

15. Per altro prego V. S. Ill.ma d'esser persuasa, che sempre vivo rimane in me il desiderio di servirla, e che in qualunque altra occasione, che dipenda dall' arbitrio mio, proccurerò di dargliene ben chiare testimonianze, come è dovere di chi si rassegna colla più distinta stima.

16. Siccome in altre occorrenze spero d'esser più fortunato; così prego V. S. Ill.ma ad abilitarmi coll' onore de' nuovi suoi comandi, acciocchè io abbia maggior campo di farle conoscere, che la premura, che ho di servirla, non è punto inferiore alla stima infinita, con cui bramo d'essere.

17. Io mi persuado, ch' ella sarà pienamente soddisfatta della buona volontà, che ho avuta, e che mi darà qualche altra occasione di comprovarle la parziale stima, che ho per lei: e con piena osservanza mi dichiaro.

18 Così non mi resta da desiderare, che qualche altra occasione di poter far comparire la mia affettuosa disposizione verso di lei: cui augurando da Dio ogni bene, mi dico.

19. Assicuratevi del desiderio, che ne abbiamo in più opportuna, e conveniente congiuntura; e nostro Signore vi conceda ogni sorta di prosperità.

20. Se in altre occorrenze vi possiamo giovare, scriveteci liberamente; e per fine vi auguriamo da Dio salute, e felicità.

CAPO DECIMONONO

Delle Lettere di Ringraziamento.

Sbrigati dalla maniera di scriver lettere di raccomandazione, e di rispondere alle medesime, passiamo al presente a trattar di quelle di ringraziamento: poichè essendosi ottenuto l' intento nostro, ci corre obbligo particolare di corrisponder subito, e dare segni almeno in parole del nostro gratissimo cuore.

Se 'l ringraziamento si debba indirizzare a gran Personaggio, si dee porre in uso tutta l' arte di Segreteria in far comparire la grandezza del beneficio ricevuto, in lodare la benignità della persona, in ringraziare con ogni rispetto.

Se poi ad amico si scrive, dobbiamo far pompa più che della grandezza delle espressioni, della sincerità d' un buon cuore, servendoci di termini famigliari sì, ma obbliganti.

Siasi per altro chi esser si voglia colui, che ci ha renduti contenti, e grande, o piccolo, ch' egli siasi il beneficio, la gratitudine nostra si studierà di porre in buona veduta tutte le circostanze del medesimo, facendo comparire l' utile, e l' onore, che in noi è derivato, anche maggiore di quello, ch' egli esser si possa, promettendone fra le altre cose un' eterna memoria.

Si ricava il proemio da uno spiritoso complimento, v. g.

Che le grazie, di cui si è degnato onorarci moltiplican senza numero le nostre obbligazioni, alle

quali non sapremmo in altra maniera corrispondere, che celebrando la grandezza di queste, e l'infinita benignità sua, colle espressioni d'una rispettosa gratitudine ec.

Che l'altrui singolare benignità accresce motivi al debito, che per tanti rispetti professiamo all' alto suo patrocinio; ma non aver campo di poter corrispondere, che colla semplice confessione dell' obbligo accresciuto ec.

E se si scrivesse a Principe.

Che gli atti di sua distinta clemenza, con tanto nostro vantaggio sperimentati, ci obbligan a presentargli i nostri più vivi ossequii in riconoscimento delle tante nostre obbligazioni ec.

Che quantunque un magnanimo cuore sia da naturale inclinazione portato a dispensar sue grazie, senz' aver punto in mira un tributo di riconoscenza; non poter nondimeno tener noi racchiusi gli umilissimi sentimenti dell'infinito nostro rispetto ec.

Nella proposizione si esporrà il beneficio ricevuto, il vantaggio, che se ne prova, o l' onore, che ce ne deriva. S' osservi per altro, che qualche volta questa parte della lettera si confonde col proemio.

Nella confermazione ingrandiremo il beneficio dalle circostanze di questo, dalla persona, che ce l' ha fatto, e da quella eziandio, che l' ha ricevuto, spiegandoci in simili maniere.

In fatti il posto distinto, in cui ci veggiamo onorati, egli è un puro effetto della somma clemenza di sì gran Principe, che si è compiaciuto

di misurar la grazia colla grandezza del suo cuore, e non col poco, o nissun merito nostro.

Nella conclusione si prometterà gratitudine, professando obbligazione infinita. Si offrirà co' termini più proprii la nostra servitù, supplicando a continuarci la protezione. Diremo dunque così:

Che l' animo generoso, ed il supremo benefico genio ci assicurano, che sarà considerata questa sincera, e riverente confessione dell'infinito nostro dovere, come soddisfazione d'un cuore perpetuamente obbligato alla sua bontà; il quale non ha passione più viva, che di conservarsi il titolo, sopra ogni cosa pregiato d'essere ec.

MODI PER PRINCIPIO.

1. Se i più rispettosi ringraziamenti, che ho l'onore d'umiliare all' Altezza Vostra, potessero corrispondere in qualche parte alla grandezza de' benefizii, che si è degnata proccurarmi; mi studierei ogni mezzo per adempiere all' alto dovere, che mi corre; ma moltiplicando questi senza numero le mie obbligazioni, non veggo altro modo di supplire, che con le più vive espressioni d'un' ossequiosa gratitudine ec.

2. Gli atti dell' innata Clemenza di Vostra Altezza, già esercitati a favor mio, quanto più accrescono il debito alle obbligazioni mie, tanto più risvegliano in me sentimenti della più riverente riconoscenza ec.

3. La grazia, che si è degnata farmi l' Altezza Vostra col permettermi ec., colma l' animo mio ossequioso d'un immenso rispetto verso la benignità sua infinita ec.

4. Riverisco, ed onoro con somma venerazione le grazie di Sua Santità, e riconosco in esse vivamente espressa la benignità di Vostra Eminenza verso di me, dal cui patrocinio tutte mi derivano. Io in goderne sì distinti effetti non ho altro merito, che quello del profondo ossequio, con cui adoro le sante intenzioni di sì degno Pontefice, e del sommo rispetto, col quale ammiro la retta, e saggia amministrazione di sì prudente Ministro ec.

5. Io veggo, che la singolar benignità di Vostra Eccellenza, moltiplicando le sue grazie verso di me, accresce nuovi motivi al debito, che per tanti rispetti professo al di lei patrocinio; ma non veggo poi, come altrimenti poter corrispondere, che con la semplice confessione dell' obbligo accresciuto, se l' Ecc.ª V.ª non si compiace qualificarmi a titolo di merito i rispettosi attestati d' una ben sincera gratitudine ec.

6. Che l' Eccellenza Vostra mi faccia godere l' onore delle sue grazie, è effetto di sua innata gentilezza; ma che poi lo accompagni con sì vive espressioni d' affetto, in vece di pretenderne in corrispondenza le dovute testimonianze di servitù, quest' è un operare con eccesso di somma bontà. Io resto dunque per sì graziose dimostrazioni tanto sorpreso dalla benignità di V.ª Ecc.ª ec.

7. Il favore, che V. S. Ill.ma si è compiaciuta farmi col ec., accresce sommamente le obbligazioni, che già per tanti motivi a lei mi stringono. Gliene rendo perciò tutte quelle grazie, che posso maggiori ec.

8. Due gran motivi m' obbligan a ringraziare V. S. Ill.ma se non quanto debbo, almen quanto posso: il favor ottenutomi dal Sig. N. N. che è stato quanto io poteva desiderare; e la gentil maniera, e prontezza, che si è compiaciuta usare nell' ottenerlo ec.

9. Come mi veggo moltiplicate le obbligazioni per ec., così vorrei poter dimostrare a V. S. Ill.ma più cogli effetti, che co' ringraziamenti, i sinceri sentimenti dell' animo mio; ma poichè di ciò mi manca piuttosto l' occasione, che 'l desiderio, attenderò ec.

10. Più chiaro contrassegno di gentilezza non poteva darmi V. S. Ill.ma, che col ec.; onde gliene rendo tutte quelle grazie, che sono al dover mio più convenienti, pregandola ec.

11. Dal gentil foglio di V. S. Ill.ma riconosco vivamente espressa la bontà, con la quale si è compiaciuta favorire ec., e ben distinte grazie le rendo della special cortesia, che ha dimostrata a mio riguardo in tale congiuntura.

12. Avendomi partecipato il N. N. la graziosa accoglienza di V. S. Ill.ma fattagli nel suo passaggio di ec., mi costituisce nel preciso dovere di rendergliene, come fo, i più sinceri ringraziamenti, e di assicurarla ec.

13. L' obbligante maniera, con cui N. N. si è adoperato ne' vantaggi del N. N., non è che un puro effetto de' graziosi uffizii di V. S. Ill.ma; ed io mancherei al dover mio, se non me ne confessassi infinitamente tenuto ec.

14. È talmente inclinata la gentilezza di V. S. Ill.ma in favorirmi, che ha voluto sin prevenirmi nel pensiere, che io aveva di ec. Io ne son rimaso egualmente confuso, che obbligato a sì graziosa sorpresa; ma come ogni mio ringraziamento non mi par, che basti alla soddisfazione del debito, attenderò ec.

15. Ho sentita con piacere la particolar premura da lei dimostrata nel ec., e ne la ringrazio con la maggior cordialità dell' animo mio ec.

16. Riconosco un effetto di sua amorevolezza verso

di me la sollecitudine da lei usata per la spedizione ec., e gliene sono molto obbligato ec.

17. Le diligenze da lei usate a favore di N. sono chiare dimostrazioni d'un animo molto amorevole, e meritan ogni corrispondenza di affetto, e di riconoscenza ec.

18. Ho ricevuto ec.; e riconosco anche da questa dimostrazione la continuazione del suo affetto verso di me. Ne la ringrazio, come debbo ec.

19. La cura, e diligenza, che avete usata nel ec., è stata così puntuale, ed opportuna, che maggiore non poteva desiderarsi dalla nostra premura in questo interesse: onde ec.

20. Ci avete fatto un sommo piacere nell'adoperarvi a favore di N. N.; e maggior ce lo farete, se gli proccurerete que' mezzi ec.

MODI PER FINE.

1. Supplico perciò l'A. V. d'accogliere benignamente queste mie riverenti protestazioni, e di riconoscer in esse un sincero tributo del profondissimo rispetto, con cui ho l'onore d'inchinarmi.

2. Ma non potendo pienamente a quelle soddisfare, nè manifestar questi, quanti sono, supplicar debbo l'A. V. a considerar queste mie riverenti espressioni come figlie d'un cuore, che non ha altro, che sensi d'immensa divozione verso la di lei bontà, e che nulla di più ambisce, che la gloria d'umilmente inchinarsi.

3. E come alla grandezza dell'obbligo troppo scarso diventa ogni tributo di gratitudine verso di V. A., mi studierò co' voti al Cielo per tutte quelle maggiori prosperità, che all'altissimo suo merito son dovute; acciocchè in parte s'adempia il dover di chi con ossequio profondissimo si pregia d'essere.

4. Spero però, che l'animo generoso di Sua Santità, e l'ottima disposizione di V.ª Em.ª si degneranno di gradire, che con la sincera, e riverente confessione dell'infinito dover mio, soddisfaccia io in parte a quanto debbe un cuore, che sarà perpetuamente obbligato a tanta bontà, e che non ha passione maggiore, che di conservarsi il grazioso titolo d'essere ec.

5. Affidato dunque da sì dolce speranza ardisco nuovamente pregare l'Eccellenza Vostra a continuarmi l'onore de' suoi pregiatissimi comandamenti; onde si manifesti sempre più l'ossequioso rispetto, con cui ho l'onore di protestarmi.

6. Mi mancano termini proporzionati a renderglielene i dovuti ringraziamenti. Si compiaccia almeno l'Ecc.ª V.ª di gradire la sincera confessione, che le fo del debito mio, e di abilitarmi coll'onore di qualche suo comando a dargliene più chiari attestati, come conviensi a chi con infinito rispetto si fa gloria di vivere.

7. E la prego d'esser persuasa, che la premura, che ho di corrisponder coll'opre, mi rende impaziente dell'onore de' suoi comandi, e che la riconoscenza, che le debbo, non sarà mai inferiore al singolar ossequio, con cui ambisco d'essere.

8. Altro non mi resta, che pregare V. S. Ill.ma a porgermi l'opportunità di servirla, onde si possa distinguere non meno la gratitudine, che la particolar divozione, con cui passo a dichiararmi.

9. Che la natural cortesía di V. S. Ill.ma me la presenti accompagnata coll'onore de' suoi comandi, come ne la prego, acciocchè meglio coll'opre si faccia conoscere il distinto ossequio, che mi costituisce.

10. Pregandola ad aprirmi la strada co' suoi comandi, affinchè l'obbligata servitù mia si distin-

gua nell' esecuzione de' medesimi, e più chiara si renda l' inviolabile divozione di chi si rassegna.

11. Desidero vivamente l' occasione di poter mostrare a V. S. Ill.ma quanta sia la riconoscenza, che gliene professo; la quale andrà sempre del pari all' infinita stima, con cui mi confermo.

12. Che in qualunque congiuntura mi studierò d' autenticargliene con gli effetti una viva riconoscenza: e intanto pregandola d' esser persuasa di questi miei sentimenti, passo a protestarmi con la più sincera divozione.

13. La prego a disporre liberamente della servitù mia, e a credere, che la viva brama, che hò di corrisponderle, non è punto inferiore alla stima ben distinta, con la quale passo a rassegnarmi.

14. Non me ne privi la fortunata congiuntura, se vuol meglio conoscer in me i sentimenti sinceri di stima, e di divozione, con cui sarò sempre.

15. Si prevalga con egual confidenza di me in ogni suo bisogno, e conoscerà a chiare prove quanta sia la stima, che fo di sua persona, e con quanta osservanza io bramì d' essere.

16. L' assicuro, che in ogni occasione, che possa esser di suo vantaggio, troverà in me una sincera corrispondenza; mentre con ogni osservanza sono.

17. Goderò d' averne l' occasione per fargliela conoscere con le prove; e con tutto l' animo rimango.

18. Assicurandola, che in ogni occorrenza mi troverà sempre disposto quale di vero cuore me le offerisco.

19. Onde dovete esser sicuro della nostra corrispondenza, e della pronta disposizione, in cui siamo di farvene sentir gli effetti. Proseguite a dimostrarci la vostra esattezza, e vi auguriamo da Dio ogni prosperità.

20. Vi raccomandiamo nuovamente il suo interesse, per cui ne abbiamo tutta la premura; e preghiamo il Signore, che vi conceda ogni bene

SUPPLIMENTO

DI VARIE LETTERE.

Lettere d' affari, e d' istruzioni.

A trattar, come fa d' uopo, questa sorta di lettere, conviene in primo luogo farne osservar quelle parti, che le compongono, e ne sono la base essenziale, cioè: un buon discernimento, un ordine preciso, ed una singolar chiarezza. Per iscriverle con accertata regola egli è necessario di possederne perfettamente la materia, ed esaminarla in tutte le circostanze, che ne possono cangiar l' aspetto, e la forma, per non confonderle colle altre di commissione, con cui pare, che aver possano qualche rassomiglianza o nella sostanza, o nella forma. Non sarà dunque difficile il farci bene intendere, purchè chiari siano i nostri sentimenti, e spieghiamo bene ciò, che bene intendiamo da noi stessi; e quando ne rendiamo conto, si dica precisamente ciò, che è essenziale al soggetto, di cui si tratta, nulla ommettendo di quanto può servire all' intenzion nostra.

Egli è vero, che chi ha appresa la scuola del mondo, scriver dee con maggior proprietà questa sorta di lettere di quel, che far possa d' ordinario chi è nato sotto rustico tetto, ed allevato fra gente rozza, ed ignorante; onde sembra, che a colui bastar dovrebbe una notizia in generale del modo, che scriver si debba questa specie di lettere, che

trattiamo in aggiunta di quelle, che abbiamo già messe alla luce con universal gradimento; ma a mio parere sembrami troppo necessario il darne un preciso ragguaglio, e far osservare, ch' egli è di maggior importanza il sapere scrivere giusto sugli affari, che ci riguardano, che l'imparar a raccontare una graziosa novella, o a fare qualche complimento di nuova invenzione.

Le lettere, di cui parliamo, sono d'una necessità indispensabile; perchè queste tendono tutte a' nostri proprii interessi, e le altre risguardano solamente la pura convenienza. Veggiamo dunque qual possa esser la norma, che praticar si dee; quale stile convenga, e come variar si debba secondo la diversità degli affari, che si trattano.

Imperocchè se un Ambasciatore parlar volesse d' un trattato intrapreso, o conchiuso, nello stesso modo, che farebbe un agente particolare, che conto rendesse di un' amministrazione statagli appoggiata, si renderebbe quegli tanto più ridicolo, quanto più plausibile questi nell' adempiere alle sue incumbenze: onde ben diverso esser dee lo stile, che conviene e per l' uno, e per l'altro; come appunto scorgesi nella poesia, la quale concede bensì la dolcezza del flauto ad un canto pastorale, ma vuole sonora tromba all' eroica poesia.

Quando trattar si vuole di qualche affare di rilievo, che gl' interessi risguardi d' uno Stato, o d' un Principe, usar deesi tutta l' efficacia delle ragioni più proprie a muovere, e a persuadere, e non già stendersi in vaghe espressioni, in ispiritosi concetti, in cui faccia più comparsa la forza dell' ingegno; che l' onor del vero. La dignità, e la importanza della materia esige bensì nobili, e chiare espressioni per torre ogni equivoco; ma non soffre di questioni, che ne allontanino l' oggetto, benchè per avvalorar quelle, ed autorizzar-

le possa farsi uso della storia, della politica, e della morale, e de' differenti interessi delle Nazioni. La precisione dunque, e la chiarezza sono il vero, ed essenzial carattere di questo genere di lettere, e l'esattezza nell' accennare tutte le circostanze de' tempi, e de' luoghi non vi è meno necessaria: poichè una di queste ommessa, od aggiunta può cangiar interamente le condizioni, e la natura stessa dell' affare.

Qualora abbiasi a trattare di diversi soggetti in una stessa lettera, osservar si dee il buon ordine della materia distinguendola co' suoi capi, come abbiamo detto nelle lettere miste, affinchè riesca agevole, e comodo lo spiegarsi a chi scrive, e ancora più a quegli cui si scrive, dovendo questi nel rispondere osservare la stessa regola.

A questa sorta di lettere non può stabilirsi alcun precetto, perchè tutto dipende dalla chiarezza, e dal buon ordine della materia, che siamo per esporre; e dovendo addossar altrui qualche affare di rilievo, di cui non abbia nè cognizione, nè pratica, conviene istruirlo della norma, e del modo, con cui dee trattarlo, e delle opportune cautele, che prender debbonsi nel maneggiarlo per ben riuscirvi; onde passeremo a dimostrarne più cogli esempi, che co' precetti il modo di spiegarsi, che ci è paruto a giudicio nostro più confacente.

AFFARI DI FAMIGLIA.

A Sua Eccellenza il Signor D. Carpintero Ministro di Stato del Duca di Parma.

Eccellenza.

Benchè ignoto all' Eccellenza Vostra, e d' ogni merito privo, mi son fatto coraggio a presentarmele dinanzi sulla fiducia d' ottenere dal di Lei

animo gentilissimo un atto egualmente di benignità, che di giustizia per una causa, che ho quì l'onore di esporle.

Il Signor Conte N. dopo un lungo soggiorno fatto in questa Città con quel decoro, e splendore convenienti alla sua nascita, ed al suo grado, richiamato improvvisamente dal padre per affari urgenti, mi fece confidenza di non aver di chè pagare alcuni suoi creditori, nè di che fare il suo viaggio. Io che l'amava, e stimava come figlio, e come amico, non ebbi difficoltà di sborsargli cento scudi, e di rendermi mallevadore pe' suoi debiti, sulla promessa da Cavaliere com'egli era, che al suo arrivo avrebbe subito fatto spedire il danaro pel rimborso, e saldo d'ogni cosa. Con ciò io credetti di mostrar al padre un attestato della servitù mia, ed al figlio una sincera prova dell'affetto mio verso di lui.

Da che egli si è ripatriato, che fa circa due anni, io non ho mai più ricevuto nè danari, nè lettere, sebbene io ne abbia scritte più d'una, ora all'uno, ed ora all'altro, e gli abbia fatti stimolare dagli efficaci uffizii di varie persone di rango, che amichevolmente han voluto interporsi per terminare quest'affare; ma fu vana ogni opera di loro, e di me: onde per liberarmi dalle giuste importunità de' creditori, e per ottenere quanto mi si dee, mi son preso l'ardire d'informarne l'Eccellenza Vostra, e pregarla a compiacersi di usare un atto di sua autorità, affinchè tutto si adempia secondo le leggi del giusto, e dell'onesto.

Se dalla lunghezza di questo foglio permesso ancor mi fosse di stendermi in proteste ossequiose di gratitudine, e di servitù, io certamente mi studierei di fargliele colle più sincere espressioni; ma essendo di già troppo importuno, mi riserbo a ciò fare, se la sorte seconderà i miei voti col

porgermi l'onore de' pregiatissimi comandamenti di Vostra Eccellenza, a' quali spero di potermi fare strada col vivo desiderio, che ho di ubbidirla, e coll' inviolabile rispetto, con cui ho l'onore di protestarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Alla Signora Contessa N.

Illustrissima Signora.

Io non saprei disapprovare il sentimento di V. S. Illustrissima di voler ora pensare alla propria quiete dopo un lungo combattimento di dieci anni per difesa dei due Cavalieri suoi nipoti; ed ottima cosa sarebbe il proccurar loro la sovrana assistenza: ma ora che si è fatto tanto per preservarli dalle altrui insidie, e che si è indotto il primogenito a persistere nell' adottata massima con pieno coraggio, e a conoscer sempre più i vantaggi, che ricava dalla saggia amministrazione di lei, mi pare che ritirandosene ella, si darebbe nuovo campo al finto zelo del tentatore di riuscire nelle sue idee, ed il giovane stesso non avendo più quella suggezione, e dipendenza da lei, che gli ha sempre servito d' argine, facilmente si lascierebbe ingannare, e sedurre; tanto più che qualunque persona anche affezionata alla casa, preposta dal Principe stesso all' assistenza del medesimo, non avrebbe tanta vigilanza, e premura, nè tanta attenzione in deludere i raggiri di chi ella sa.

Mi rincresce anche il veder sì capriccioso il Sig. Conte, che di tutto s' invoglia, senza riflettere se gli convenga, e sia giusto d' aver quanto brama; ma proccurerò d' andarlo ammonendo, e con fargli fare le dovute riflessioni, correggere, se

potrò, quell'umor bizzarro, che lo trasporta. Del resto io non mi posso dolere nè di sue maniere, nè di sua condotta; e spero che prendendo maggiore scuola nel mondo farassi col tempo onore. Vorrei bene, che lo stesso fosse del Cavaliere, il quale è pieno d' indolenza, e per qualunque scossa che gli si dia, non si può ridurre ad un vero profittevole adempimento de' suoi doveri.

Conosco poi sempre più quanta sia la benignità dell'animo di V. S. Illustrissima verso di me, alla quale mi farò in ogni tempo gloria di corrispondere con egual sincerità; perchè bramando i vantaggi de' Cavalieri non potrò a meno di secondare le saggie provvidenze di lei, cui desidero sempre d'ubbidire, e mostrarmi in effetti quale col più distinto ossequio mi protesto,

Di V. S. Illustrissima.

AUGURIO DEL NUOVO ANNO

A Sua Eccellenza la Sig. Contessa di Millesimo, a Savona.

Un sommo dovere, ed un infinito rispetto, e non mica la comune usanza, mi obbligano nell' avvicinarsi del nuovo anno a rinnovare all' Eccellenza Vostra l'ossequiosissima servitù mia, e ad assicurarla dei miei continui voti al Signor Iddio, perchè a molti, quali appunto son dovuti al suo merito, ed alle sue tanto rare virtù, la conservi, e specialmente ad illustrar quello, che si avvicina col felice nascimento d'un primogenito, che a suo tempo faccia chiarissima fede non solamente a cotesta insigne Città, ma all' Italia tutta, dell' antico valore delle due sì rinomate famiglie, e sia sempre all' una, ed all' altra di consolazione, e di gloria.

L' aver io avuta la sorte, e l' onore d'ammirare nell' Eccellenza Vostra ben da vicino non solamente la grazia, ed il maestoso suo portamento, la prontezza del suo ingegno ed un nobile genio di coltivar questi pregii collo studio, e colla lettura; ma specialmente un' incomparabile benignità trasfusa in lei, oltre alle altre sue doti dell' animo, capaci d' illustrare, e di reggere qualunque gran casa, da un ordine lungo di magnanimi antenati, e da sì cospicui suoi genitori, e della quale me ne fece sentire senza alcun merito mio sotto i loro occhi, ed in partendo da loro sì vivi gli effetti; mi dà questa al presente una particolar fiducia, ch' ella non sia per isdegnare quest' atto ossequioso d' un umilissimo suo servitore; all' animo del quale sarà sempre preziosa la memoria di sì distinta, e virtuosa Signora, e proverà sempre un piacer infinito per le sue contentezze, e ne farà sempre fervorose preghiere al Donator di ogni bene.

Ma Vostra Eccellenza vorrà ben anche gentilmente permettermi, che amando ella tanto il virtuosissimo Signor Marchese suo padre, il quale so, che fa al presente uno de' suoi più squisiti piaceri, e del quale ella n' è tanto corrisposta, vorrà, dico, permettermi, che io la supplichi di compiacersi di pormi a' piedi del medesimo nell' atto più rispettoso, degnandosi di presentargli in mio nome quegli augurii di prosperità, che dalla bocca, e dal cuore di lei prenderan grazia, e vigore, e che io non saprei che rozzamente esprimere, quando ardissi spiegarglieli a parte in un foglio, assicurandolo, che per la sua ottima salute specialmente tanto necessaria non solo alla sua così cospicua casa, e tanto graziosa sua prole, ma alla gloria, ed alla difesa di questi felicissimi stati, s' indirizzano con particolar maniera all' Altissimo le mie preghiere, ed alla Santissima Ver-

gine di consolazione, di cui egli è tanto divoto: ed oh quanto son fortunato, s' egli ancora di me si ricorda, e se gradisce quest' uffizio, non isdegnando di mantenere sopra di me il possente suo patrocinio!

Ardirei di pregar pure l' Eccellenza Vostra di farne altrettanto colla sua rara, e sì nobile, e sì virtuosa compagnia; ma se non per temerario, per ardito certamente passar potrei presso di sì gran Signore: mentre sconosciuto affatto, e senza merito, parrebbe, ch' io volessi in tal forma insinuarmi nella sua buona grazia.

Siasi com' esser si voglia, la lettera è scritta, benchè mi si convenisse un più timido andare: ossequiosa gratitudine me ne diede il pensiero, rispettoso dovere me l' ha dettata, ed una profonda riverenza verso ciascun di loro all' Eccellenza Vostra l' invia.

Si degni ella perdonarmi, ed ottenermi anche dagli altri il perdono; e compiacendosi di mantener sopra di me la graziosa sua protezione; poichè al basso mio stato non lice sperare da sì alta Signora comandamento alcuno, mi conceda almeno, che colla maggior venerazione facendole profondo inchino mi rassegni,

Di Vostra Eccellenza.

AVVISO DI MATRIMONIO.

Da che l' uso di tanti cerimoniali si è nella civil società introdotto, ha anche preso possesso questa sorta di lettere, colle quali si fa parte altrui del contento, che si prova nell' accasamento di qualche soggetto di nostra famiglia, e dell' onore, che in noi ne deriva dal nuovo vincolo di parentela, che si acquista.

A ben trattarne la materia con quel garbo, e

grazia, che deesi, non è sì facile impresa, perchè dovendosi dire lo stesso in forma diversa, tanto più quando hassi a scrivere a diversi gradi di persone, fastidiosa cosa assai riesce a chi scrive, e si può francamente asserire, che i più periti Segretarii abbian molto a faticare per ben riuscirvi. Noi però qui non pretendiamo di prescrivere una regola accertata, ed inalterabile, perchè tanto di noi stessi non presumiamo, ma diremo solamente ciò, che ne pensiamo, ed osservato abbiamo dalla lunga esperienza, lasciando poi tutto il merito, e la gloria a chi meglio di noi saprà esporla.

Questa sorta dunque di lettere, che diconsi di avviso di matrimonio, non è altro che un uffizio, che passasi d'ordinario con persone a noi congiunte, o con quelle, colle quali siamo per entrare in qualche grado di parentela, ed usasi cogli eguali; sebbene però praticar debbasi anche co' superiori qualora vi si abbia un dovere di servitù immediata, o un obbligo preciso di riconoscenza, che ci porti all'adempimento di questo uffizio.

Comincierassi il proemio col lieto annunzio del fortunato accasamento seguito, o da seguire di qualche soggetto di nostra famiglia con qualche illustre personaggio, di cui se ne potrà dare in brevi termini, ma espressivi, un distinto ragguaglio del grado, e del merito.

Nella proposizione dimostreremo la giusta nostra contentezza nell' acquisto, che facciamo d' un nuovo vincolo di parentela, tutto conforme a' nostri desiderii.

Nella confermazione si esporranno o i motivi, che ci hanno indotto, o i vantaggi, che ci possono derivare, e la fiducia, che abbiamo di ottenerne l' altrui approvazione.

Nella conclusione pregheremo di gradire questo nostro uffizio come una chiara testimonianza del

dover nostro, per mezzo di cui speriamo la continuazione degli altrui comandi.

Io qui dovrei proporre formole convenienti al grado delle persone, cui scriver si debba, *superiore*, ed *eguale*, come negli altri generi di lettere del mio trattato ho proccurato d'accennare; ma riflettendo, che chi giunge a distinguersi in quelle, saprà egualmente in queste dimostrar la propria abilità, soverchio, ed inutile mi è sembrato di ciò fare; e mi restringerò solamente a darne qualche esemplare nelle seguenti lettere, per render alla gioventù studiosa di tal materia più eguale l'imitazione.

Lettera I.

Benchè grande sia il mio giubilo nel veder destinata mia figlia N. ad un personaggio per l'antica nobiltà del suo sangue, e molto più per le riguardevoli sue virtù sì distinto; un' altra ben degna, e ben giusta cagione me lo rende infinito, riflettendo, che la medesima, ed io acquistiamo nell' Eccellenza Vostra un congiunto parente, ed un padrone ripieno di tutte quelle singolarissime parti, che in ogni più perfetto Cavaliere si possono mai desiderare.

Per meritarsi in qualche maniera la buona grazia dell' Eccellenza Vostra se le presenterà ella a suo tempo col rispetto d'umilissima serva, e d'ubbidientissima figlia, e le farà altresì chiara fede degli ossequiosi sentimenti miei: qualità, che giammai si divideranno da noi.

Si compiaccia l'Eccellenza Vostra gradire queste mie sincerissime protestazioni, e di figurarsi esser espressi in questo foglio tutti i più riverenti uffizii, che so convenirsi, e da me all' alto suo merito son dovuti. Ne attenderò il riscontro nei

suoi pregiatissimi comandamenti, nell' esecuzione dei quali mi farò gloria darle coll' opre ogni più dovuto contrassegno di quella riverenza, colla quale mi protesto.

II.

Uno de' principali miei pensieri nel felice accasamento di N. mia figlia col suo degnissimo nipote è stato di riverire l'Eccellenza Vostra, la quale coll' infinito suo merito, e colla singolare bontà sua me lo rende anche sì ragguardevole.

Mentre adempio un sì stretto dovere, io non saprei sì facilmente spiegare all'Eccellenza Vostra, con qual ossequioso sentimento considero un tanto onore; onde la supplico con poche parole, ma che vengon dal cuore, a comandarmi, e disporre di me in avvenire come di cosa sua propria, acciocchè così possa coll' opre più chiaramente palesarsi l' animo mio verso di lei.

Non potrà l' Eccellenza Vostra darmi un più evidente contrassegno di gradire queste mie riverenti protestazioni: nè il mio sommo rispetto bramar saprebbe gloria più conveniente a chi si preia di vivere.

III.

Dopo aver presentati nella miglior maniera che ho saputo, al gentilissimo consorte di Vostra Eccellenza, quegli uffizii, che il mio dover richiedeva, si compiaccia ella permettermi, che le faccia comuni que' medesimi sentimenti.

Aggiugnerò solamente, che siccome mia figlia avrà la sorte di scorger ben da vicino, e come in terso specchio, nell' Eccellenza Vostra tanti pregii necessarii ad una Dama per esser amata, e ri-

verita da tutti; una tal certezza aumenta singolarmente il mio contento, affidato tanto più dal gentil naturale di Vostra Eccellenza, che si degnerà di accoglierla colla solita sua incomparabile benignità.

Per meritarsela in qualche parte ella porterà seco il mio cuore pieno di somma riverenza verso la sua degnissima persona, e che non desidera al mondo cosa alcuna con maggior brama, quanto mostrarsi col più distinto rispetto.

IV.

L'onore di venir congiunto per sangue a persone distintissime per illustri natali, è un bene molto stimabile; ma quando a questi si uniscono straordinaria gentilezza d'animo, e riguardevoli virtù, io lo giudico una delle maggiori fortune, e delle più sode consolazioni, che possa quaggiù provarsi da chi giustamente stima le cose.

Io per me lo sento con tutta quella gioconda pienezza, che in me deriva dalla riverita persona di Vostra Eccellenza, dalla fortunata occasione di poterle dedicar la mia servitù, e dall'inviolabil onore di poterla arditamente costituire a far le mie veci su N. mia figlia. Ella si studierà di mostrarsi dipendente interamente da lei in qualche maniera degna di tal grazia: ed io pregherò il Signore perchè conservi l'Eccellenza Vostra a que' lunghi, e felicissimi anni, che le fanno meritare le rarissime virtù sue, e bramar da me quel sommo rispetto, col quale pregandola de' suoi comandamenti mi do l'onore di protestarmi.

V.

Fra i tanti, e così illustri motivi, che mi rendono lieto, e contento della sorte di N. mia figlia, ben può V. S. Ill.ma, ed Eccell.ma essere persuasa quanto io distingua la degnissima sua persona in gentilezza, in bontà, ed in cortesia a niun altro compitissimo Cavaliere inferiore, e dalle sue rare virtù condotta alla grandezza, in cui ella è posta, del merito per altro della medesima molto minore.

Un corteggio di qualità sì nobil con ragione mi dà tutta la fiducia di sperare, che V. S. Ill.ma, ed Eccell.ma sia per gradire la riverente servitù, che le dedico, e la sincera protestazione, che fo del singolar onore, che conosco in me da lei derivare.

Eccomi almeno in qualche parte spiegato con V. S. Ill.ma, ed Eccell.ma: mi perdoni di grazia, se ciò non ho fatto come io dovea, e conforme ella merita. Nell' esecuzione de' suoi riveritissimi comandamenti, de' quali la supplico, mi studierò perchè ella possa meglio distinguere quella riverenza, colla quale mi fo gloria di protestarmi.

VI.

Mentre sento un indicibil piacere in ispiegando a mia figlia la sua sorte, e l' obbligo strettissimo d' intieramente dipendere dagli ordini di Vostra Eccellenza, e d' imitarne le tante, e sì rare cristiane virtù, si compiaccia ella di gradire l' ossequiosa servitù del padre, grande al par dell' onore, che in lui ne deriva da sì distinto accasamento.

Quanto la figlia si farà legge d' ubbidire costì l' Eccellenza Vostra, altrettanto io mi recherò a gloria singolare di darle ogni più chiaro contrassegno in effetto di quanto io la riverisca, e l' ono-

ri; benchè questo sia per essere sempre inferiore al distinto merito di lei, ed al mio desiderio.

Disponga poi l'Eccellenza Vostra di me con libertà di padrone, e come la supplica chi con ogni riverenza brama mostrarsi.

VII.

La mia figlia, che avrà l'onore di porgere la mano di Sposa al Signor Marchese N. N., avrà anche quello di consigliar da vicino con Vostra Eccellenza ciò, ch' ella esser debbe. Questo pensiere mi pone sempre più in miglior punto di luce la nuova sua sorte, alla quale nulla può mancare, ove l'Eccellenza Vostra si compiaccia di riguardarla con quella benignità, e bontà, che le sono sì naturali, affinchè dipenda così da Lei, come da me dipendeva. Di questa grazia supplico ossequiosamente l'Eccellenza Vostra, come altresì d'accordare a me il segnalato favore d'attual suo servitore da me stimato al par di quello di congiunto, che mi ha recato la sorte. Ne attendo dall'Eccellenza Vostra una prova ne' suoi comandamenti, mentre con profonda riverenza mi protesto.

VIII.

Poichè non posso, come dovrei, e sarebbe il mio desiderio, nel fortunato accasamento di mia figlia col Signor Conte N. soddisfare in persona a tanti premurosi uffizii, che mi corrono coi più riguardevoli personaggi di cotesta rinomata Città, fra' quali l'Eccellenza Vostra infinitamente considero; ella vorrà ben permettermi, che le spieghi su questo foglio il mio profondo rispetto, ed assicuri la sua degnissima persona, che al pari d'ogni

suo più congiunto, e più caro, sarà sempre da me riverita, ed onorata.

Si compiaccia l'Eccellenza Vostra di ravvisare in quest' atto ossequioso un contrassegno ben certo di quell' umilissima servitù, che le dedico, e gradisca coll' innata sua generosità la medesima, onorandola de' suoi comandamenti, mentre mi fo somma gloria di vivere.

IX.

Le sponsalizie di N. mia figlia col Signor Duca N. m' uniscono, e m' obbligano a due sì cospicue famiglie, ed a Cavalieri sì riguardevoli, che ben bramerei d' esser fornito di quella gentilezza, e cortesia, che loro è sì naturale, per ispiegare a ciascuno nel più degno modo quanto gloriosa mi sia questa sorte; e come al pari della medesima io stimi quella di potermi lor dichiarare buon servitore.

Ma se ciò non mi è permesso dalla grandezza del soggetto, sperar voglio, che l' Eccellenza Vostra si appagherà, che io mi spieghi, come potrò, e gradirà coll' innata generosità sua questo foglio, come se le presentassi le più ossequiose espressioni, che la gratitudine abbia mai saputo inventare, compiacendosi ne' suoi riveritissimi comandamenti darmene il più gradito contrassegno.

Mia figlia, che farà degna fede all' Eccellenza Vostra dell' infinita riverenza del padre; avrà anche l' onore di dipendere, e di regolarsi colla volontà, e colla soddisfazione di Lei: fortunata, se saprà imitarne le virtù, ed acquistarne la buona grazia. S' ella non avrà altro merito, avrà almen quello d' un sommo rispetto, e quello stesso appunto, col quale mi pregio di vivere.

X.

Alla contentezza, che provo in vedere sì ben collocata per consorte N. N. mia figlia ad un Cavaliere di nascita, e di merito sì distinto, qual appunto è il Signor Marchese N. N., non saprei spiegare quanto aggiunga di pregio l' acquisto singolare, che io fo con tal mezzo della buona grazia di Vostra Eccellenza da me infinitamente stimata, e riverita. Supplico la medesima di ricever con quella graziosa accoglienza, che all' Eccellenza Vostra è sì naturale, la sincera protestazione, che gliene presento, accompagnata dalle più riverenti offerte della ben divota servitù mia, bramosa di distinguersi con una puntual ubbidienza.

Ove l' onori dunque de' suoi pregiati comandamenti, conoscerà quanto ossequioso sia quel rispetto, col quale mi dedico.

XI.

Non conoscendo l' Eccellenza Vostra, se non come per fama uom s' innamora, la felice sorte, che conduce costà N. mia figlia, e la unisce al Signor N. cugino di Vostra Eccellenza, mi presenta al fine la sospirata opportunità di riverirla, e di dedicarle l' ossequiosa mia servitù.

Si degni l' Eccellenza Vostra di gradire coll' innata sua gentilezza quest' uffizio, e disponendo di me, come di persona, che infinitamente ammira, ed onora il suo merito, appaghi quella profonda riverenza, colla quale mi glorio di vivere.

XII.

Passando N. N. mia figliuola con felice sorte nella nobilissima casa N. N., ogni dimostrazione

al' ossequio è da me in ispecial maniera dovuta all' Eccellenza Vostra, che onorando tanto colle sue rare doti la distinta sua nascita, aggiugne anche al presente sommo splendore a me, ed alla mia famiglia.

Offro dunque all'Eccellenza Vostra tutto me stesso: nè mi rimane, che bramare fra tanti illustri motivi di contento, che l'onore di qualche suo riveritissimo comando, come ne la supplico, onde possa distinguersi coll'opre quel profondo ossequio, che mi costituisce,

AVVISO DI MALATTIA

Alla Signora Contessa N.

Illustrissima Signora.

So, che dal Sig. N. è stata per tempo avvisata V. S. Illustrissima della malattia del Sig. Conte, la quale essendosi poi in istrana maniera fatta grave, e pericolosa, mi avea messo in un grandissimo timore di perderlo: e non saprei esprimerle la pena, e l'affanno, che io ne ho sentito nei due giorni scorsi; ma Iddio non ha voluto toglier a me un sì caro pegno, nè a lui un Cavaliere sì degno, e sì caro. La consolazione, ch'io provo ora nel darle buone speranze di sua guarigione, secondo il sentimento de' medici, che lo curano, e conforme a quei segni manifesti, che se ne hanno, non può esser maggiore, perchè riguardandolo come mio proprio figliuolo, sento per lui eguale la tenerezza di padre.

Quanto poi all'assistenza io son persuaso, che il Sig. N. l'avrà informata dell'attenzione, e sollecitudine de' medici, e degli assistenti; e sto per

lusingarmi, ch' ella non avrebbe potuto far di più per lui, se l' avesse avuto prèsso di sè.

Piaccia intanto al Signor Iddio, come di cuore lo prego, di restituirlo in buona salute, affinchè io possa, nel recarne la lieta novella a V. S. Illustrissima, darle una più chiara testimonianza dell' animo mio affettuoso verso di lui, ed un nuovo attestato della viva, e sincera parte, che io prendo in ciò, che la riguarda: essendo questo uno stretto obbligo di chi ambisce d' esser col più distinto rispetto,

Di V. S. Illustrissima.

LETTERE IN CIFRA.

Ora parlerò di quella sorta di lettere, di cui pochi sono quelli, che ne abbian cognizione, e pratica; ma moltissimi, che ne sono ignoranti, e non ne comprendono l' importanza dell' uso, nè il modo di comporle.

Lo scriver in cifra ella è un' invenzione ben antica nel mondo, e da più secoli se ne fa nelle rispettive Corti un grande spaccio. Mi son data tutta la premura, e l' attenzione nell' indagarne l' origine, e 'l fortunato autore; ma non ho avuto la soddisfazione di riuscirvi: e benchè io abbia scorsi molti autori, che ne trattano, non ho avuto il mezzo di giunger alla sorgente; onde penso, che non avrei data una gran soddisfazione ai miei leggitori, quando ricavata ne avessi la notizia per appagar la curiosità mia.

Benchè a tutti coloro, che scriver sanno, o per meglio dire sono in istato di comporre, e manifestare per lettera i sentimenti loro, sia in arbitrio il servirsi di qualche cifra; sembra però, che ai soli politici, ed ai ministri delle sovrane Potenze riservato ne sia l' uso; il quale si è da essi intro-

dotto per riparare quei danni, che bene spesso avvenir possono dallo scoprirsi per mezzo di lettere intercette gli occulti disegni di chi scrive, e per impedire, che non si possano intender le accennate lettere, se non da chi ha la contro-cifra, col quale si passa di concerto.

Quì però avvertir debbo, che sotto nome di cifra non s' intende quello scrivere, che in una lettera ordinaria può nello spazio interlineato eseguirsi col secreto di certe acque, che non fanno, nè lasciano alcun segno; ma poi col bagnarsi, o coll' appressarsi al fuoco, le lettere appajono, e se ne legge chiaramente il contenuto.

La cifra propriamente è una scrittura vera, e reale; ma che non è facile a intendersi; nè si può comprender l' arcano, che contiene. Varii sono i modi, con cui vien formata dall'umano ingegno per deluder l' altrui malizia e curiosità. O fassi con alterazione di caratteri della natia, o d' altrui lingua, o coll' aggiunta di punti or piccoli, ed or più visibili, o con figure ideate a bella posta, che sconvolgono, e contraddicono al senso stesso, o con nuovi segni immaginati, o per via di figure numerali, come insegna il Copacci nel suo Segretario.

Alcuni soglion, per render più difficile lo scioglimento della cifra, frammischiar insieme, e confusamente tutte le sopraccennate maniere. Altri poi si prevalgono dei segni, e di lettere significative unite a sentenze, e motti non significativi.

Una cifra assai bella, a mio debol parere, si è quella di scriver una lettera di nissuna importanza, e segnare nel corpo d' essa con minutissimi punti, che appena osservar si possano, quelle lettere, che si hanno da levare nella cifra; le quali raccolte insieme vengano a dichiararla, ed a palesarne il secreto.

In somma poi osservarsi dee nello scriver per

mezzo di cifra qualche lettera, che la brevità è uno de' più principali oggetti, che aver dee chi scrive; perchè quanto meno sarà lunga la lettera, sarà tanto più difficile a sciorsi il secreto, e a scoprirsi quanto contiene.

COMPLIMENTO.

Alla Signora Contessa N.

Illustrissima Signora.

Un nuovo, e ben distinto contrassegno di singolar gentilezza si è compiaciuta V. S. Ill.ma porgermi nell' assicurarmi del suo grazioso gradimento a quanto ho saputo fare a favore dei due Cavalieri; ma ben maggiore è per me quello d' avermi prevenuto coi suoi cortesissimi augurii in una parte, che per debito di rispetto, e di servitù a me toccava di fare. Per altro spero, che nel restituirglieli, come fo, con la maggior sincerità del cuor mio, e non conformi all' usanza, saranno dalla bontà di lei egualmente accolti; tanto più che vengono accompagnati dalle ottime nuove de' nobili pegni, di cui essendo io assai contento, ho ragion di sperare, che col tempo sarà anche più contenta la saggia lor curatrice.

Riguardo poi alla diligenza, ed attenzione del Sig. N. nel vegliare sul lor carteggio, ho l'onore di dirle, che non può esser maggiore, avvisando anche me di quanto scuopre, e sa: e come non dubito, che con egual esattezza da me si adempia al dover mio verso di V. S. Ill.ma, passerò a renderle i più ossequiosi ringraziamenti delle obbliganti espressioni, con cui tanto compiacesi ella di gradire gli atti sinceri di mia servitù, e le protestazioni del rispetto inviolabile, che mi fa essere,

Di V. S. Illustrissima.

CONSOLAZIONE PER GUARIGIONE.

Alla Signora Contessa N.

Illustrissima Signora.

La contentezza mia della guarigione del Signor Conte suo primogenito non è certamente minore di quella, che sentir ne dee V. S. Illustrissima; perchè io riguardandolo con gli occhi di padre, partecipo de' sentimenti di sì tenera madre. Egli è vero, che tre giorni fa egli ebbe un nuovo attacco, che sorprese i medici stessi; ma vi accorsero con gli opportuni rimedii; ed ora mi sembra pienamente libero, e se ne proccura la guarigione radicale.

A tempo mi giunse la notizia d'una secreta intelligenza tra il Sig. Conte figlio, ed il Sig. Conte Padre di portarsi costà, introdotta da un Cavaliere, che non so con qual fondamento facciasi parente: il quale ha scritto al detto Signor Conte la malattia del figlio, a cui fu poi mostrata dal detto Cavaliere la risposta del padre, il quale lo persuade di restituirsi a casa. Il giovane convalescente ha subito a tal consiglio aderito, e chiaramente si manifesta in una lettera, stata a tempo trattenuta dal Sig. N., il quale benchè da più giorni incomodato da una terzana, credo non mancherà di mandarla a V. S. Illustrissima con altre circostanze.

Per troncare questo trattato io proccurerò, che detto Cavaliere lasci di far visite al giovine convalescente, e d'ingerirsi ne' di lui affari; ed intanto senza dar sospetto d'una tale scoperta l'andrò dissuadendo da tal pensiere con quelle ragioni, che la prudenza, e lo stesso suo vantaggio mi sapranno suggerire.

Non dubito, che tal notizia non sia per recare all' animo di V. S. Illustrissima qualche inquietudine dopo la consolazione di saper quasi risorto un figlio; mà l'averne a tempo scoperto la trama, e la premura, che ho di secondar appieno le rette, e saggie intenzioni di sì degna madre, debbon esser di giusto motivo à viver tranquilla, e riposar sopra di me, é di chi è tutto zelo per ben servirla.

Gradisca poi V. S. Illustrissima, che a tali sentimenti io unisca i sinceri attestati della riverente servitù mia, che sono parte indispensabile del sommo ossequio, con cui ambisco di vivere,

Di V. S. Illustrissima.

CONTRASSEGNO DI RICONOSCENZA, E DI STIMA.

Al Signor Conte Maffei. Verona.

Eccellenza.

Pur finalmente mi si presenta la fortunata congiuntura di dare in qualche modo una chiara testimonianza dell' ossequiosa mia riconoscenza, e del sommo rispetto mio verso di Vostra Eccellenza nell' aver quì sotto il mio reggimento i due Sig. Conti N., per cui so, quanto ella s' interessi, e con quanta parzialità di stima riguardi una sì nobil famiglia. Questo sarà per me un nuovo motivo di farmeli riguardare con quella distinzione, che meritano, e proccurare quanto sarà possibile, che il lor soggiorno corrisponda alla comune aspettazione; sperando, che l' Eccellenza Vostra qualificherà a titolo di merito la debol servitù mia verso di loro, e che io potrò con tal mezzo aprirmi la

strada all' onore dei suoi riveriti comandamenti, o a render coll' opre più distinta la riverente divozione, con cui passo a protestarmi.

CORREZIONE

D' una Dama ad un suo Parente.

Cavalier mio caro.

Qualunque sieno le ragioni, che vogliate addurre per giustificare la condotta vostra, io non saprei, nè potrei approvarle senza tradir me stessa, e l' onor del vero: e se cento volte me le replicaste, cento volte vi direi lo stesso: voi dimostrate d'amar tanto la virtù, sommamente lodandone i pregii, e poi correte a tutta possa dietro il vizio, pretendendo con simulata apparenza d' ingannare, e deludere gli occhi di chi è più di voi sagace, ed accorto, e vi conosce non meno nelle disposizioni del corpo, che nelle qualità dell' animo.

È egli possibile, che non vogliate una volta aprir gli occhi, e scuoter finalmente quel giogo, che tutto vi occupa il cuore, e lo spirito vi opprime, e lo ammalia? Sappiate pure, che ogni passione viziosa è pregiudiciale, qualora c' impedisce l'adempimento del proprio dovere; ma quando ci riduce, o ci abbandona ad un totale accecamento, che d' ogni lume di ragione ci priva, operiamo allora a somiglianza de' bruti per solo istinto di corrotta natura.

Ma che giova, ch' io qui mi studi a ripetervi le massime di cristiana morale, se ogni mia ragione per efficace, e valevole, ch' ella sia a persuadervi, ed a convincervi, non basta a svellervi dal cuore la dolce tiranna, che vi possiede, e signoreggia a suo talento? Onde non vi saprei dire,

è aggiunger altro a quanto vi dico, e già vi dissi nelle precedenti mie, fuorchè se continuate nel vostro sistema, v' incamminate ritto ritto al precipizio, ed irreparabilmente vi perdete. Ah! caro Cavaliere, compiango il vostro stato, ma non voi, perchè così il volete: e giacchè nulla ottener posso da voi, lasciatemi tranquilla almeno, e non mi state più ad infastidirmi con le vostre lettere piene di menzogne, e d' inganno; e finchè rimarrete costà, non isperate più da me alcuna corrispondenza.

Quel, che mi consola, si è, che vi ho sempre parlato col cuor sulle labbra da vera madre più che da cordial parente: del che non avrò mai a dolermi, nè a pentirmi d' aver così operato; benchè seminato io abbia in un ingrato terreno. Il Signore v' illumini, e vi accordi la sua santa grazia, perchè da lui solo voi, ed io possiamo sperarla. Addio.

DIMOSTRAZIONE DI AFFETTO.

Alla Signora Marchesa N.

Eccellenza,

Maggiore non può farsi la sorte mia, allorchè mi si presenta la fortunata congiuntura d' ubbidire ad una Dama sì ragguardevole, qual è l' Eccellenza Vostra, che con ispeziale benignità si compiace raccomandarmi il più caro pegno dell' amor suo. Io certamente mi studierò di corrispondere a sì gentili dimostrazioni, riguardando cogli occhi stessi, e collo stesso cuore di lei il Signor Marchese; ma per quanto saprò fare, mi parrà sempre scarso, e manchevole a quanto è da me dovuto al singolar merito di Vostra Eccellenza.

La supplico intanto di gradire questi miei rispettosi sentimenti, e anticiparmi il sospirato

onore de' suoi riveritissimi comandamenti, affinchè io cominci a darle coll'opre una vera testimonianza del sommo rispetto, con cui ho l'onore di rassegnarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Alla Medesima.

Eccellenza.

Giunse in ottima salute giovedì mattina il Sig.r Marchese, e mi presentò la gentilissima lettera di Vostra Eccellenza: l'accolsi con affetto di vero servitore, e con cuor di padre: e più, e più volte trattenendoci insieme glie ne ho dati contrassegni, e mi sono ingegnato di porgli sotto gli occhi tutte quelle massime di virtù, d'onore, e di gloria, che nel verde dei suoi anni egli ha vedute eseguite dall'esempio di lei, e sentite dalla sua bocca: del che mi fa, infra le altre cose, chiarissima fede la memoria statami consegnata dal Sig. D. N., la quale mi servirà anche di scorta nel governarlo. Già ho date tutte le disposizioni, e gli ordini opportuni non tanto per una specialissima cura del medesimo, che per esser giornalmente ragguagliato d'ogni suo portamento.

Ma tutte le mie maggiori premure, e diligenze non appagano di sicuro il mio genio, perchè contentar dovendo un certo spirito di gratitudine, e un dovere di riconoscenza, che regnano in me, le conosco bene scarse, e manchevoli al riscontro dell'infinita cortesia di Vostra Eccellenza, e della gentil fidanza, ch'ella si è compiaciuta d'avere in me: per le quali cose gliene conservo un obbligo infinito, che non ho parole bastanti a poterglielo dimostrare.

A questo si forte motivo se ne aggiunge un altro,

ch' essendo io strettamente obbligato all' esecuzione del magnanimo disegno del Real mio Padrone, il quale riguarda con tanta stima la nobiltà di cotesta insigne Città, e che nell' accoglier costà il Signor Conte, ne gradì tanto la sua venuta; debbo, per dir così, custodirlo, e guardarlo come cosa a lui cara, per non ripeter all' Eccellenza Vostra la riverenza, che professo a Monsignor N., e per tacer anche il rispetto, che ho pel sig. Conte suo cugino, il quale me l' ha ne' termini più premurosi, e cordiali raccomandato: onde nel merito del giovane avendo presente quello di lei, e di questi, l' aspettazione, ch' ella ha dell' ottima sua riuscita, debbo farla mia propria; e bene spero coll' ajuto di Dio, che cotesta Città conoscerà, che quando non si sparge seme in ingrato terreno, se ne raccoglie a suo tempo anche copioso il frutto; ed allora la consolazione mia sarà uguale a quella di Vostra Eccellenza, che sì saggiamente ha pensato intorno al suo primogenito.

Non mi stendo di più per non incomodarla, essendo sicuro, che il degno Sig. Abate N., col quale solo a solo ho avuto più conferenze, la informerà minutamente del mio cuore, e la persuaderà a far conto d' aver il figlio sotto i suoi occhi medesimi.

Vostra Eccellenza intanto gradisca il mio buon pensiero, cui corrisponderanno le opere, e me ne dia un contrassegno coll' onore de' suoi pregiatissimi comandi; poichè la brama, che ho d' ubbidirla, è eguale a quel rispettoso ossequio, col quale mi pregierò sempre di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

LETTERE FAMILIARI.

Parrà certamente ridicolo a più d'u
a tutti, il pensiero da me concepito
delle lettere familiari, come se queste esigessero una nuova, e distinta formola, od un nuovo metodo, quando da tutti vengono giudicate le più agevoli a comporsi, perchè altro non sono, che una sincera corrispondenza d'espressioni, ed una libera, e franca esposizione de' pensieri nostri, comunicando per iscritti quel, che si direbbe a viva voce, con quella naturalezza, con cui siamo soliti di esprimerci; ma spero di far vedere, che anche in questa sorta di lettere molte cose debbon osservarsi nel partecipar i nostri sentimenti, e che anche limitati debbon essere que' termini di confidenza, di cui ci serviamo, qualora ci tocchi di scriver a' nostri amici.

La principal regola di bene scriver queste lettere dipende dall' aggiustatezza d' uno spirito ben diretto, che si spieghi con termini bensì confidenziali, ma non equivoci, e conosca il carattere, e 'l modo di pensare dell' amico, a cui scrive, e sicuro ne sia d' un reciproco gradimento. Egli è vero, che scrivendo con piena libertà, par, che venga permesso qualche nobile scherzo di penna, qualche motto leggiadramente appostato, o qualche satira spiritosa, per rimproverar all' amico od il suo lungo silenzio, o la sua troppa negligenza nel rispondere, o rinfacciargli qualche difetto in lui scoperto: ma certi tratti a tutti non convengono, perchè a tutti non piacciono, e dappertutto non posson aver il lor luogo; tanto più se vengano accompagnati da troppo vive espressioni, che render possano sospetta la sincerità di chi scrive.

Una qualche prudenza dunque usar bisogna per regolarne con aggiustatezza i termini, ed adattar-

li alla materia secondo le circostanze, che si presentano più acconcie, ed opportune; poichè l'indiscretezza di comparire in iscrivendo altrui troppo mordace, lasciando sfuggir di penna ciò, che sopprimer si dovrebbe, è ben sovente cagione, che ce ne pentiamo senza rimedio, e rossore abbiamo d'aver troppo detto, per aver voluto dire tutto ciò, che pensiamo. Sopra tutto evitar si dee nello scrivere quanto può recar dispiacere; anzi raddolcir quelle cose, che son di lor natura disgustose, esponendole in un aspetto men difforme, col suggerire i mezzi più efficaci per sollevar l'animo dell'amico, e impedirgli que' danni, o pregiudizii, che ne può sentire.

In tal sorta di lettere si può trattar ogni materia, ma senza affettazione nel passar dall'uno all'altro soggetto, conservando un bell'ordine, e quella naturalezza, che non s'oppone all'arte. Lo stile dee esser semplice, senza fasto di parole, lontano da ogni ambiguità, dovendosi esporre le cose tali quali ci vengan suggerite dal cuore, benchè faccia d'uopo di collocarle opportunamente colla guida d'un buon raziocinio.

Quantunque scrivendosi ad un amico lasciar si possa trascorrer la penna, non è però permesso di dar libero corso, e senza riserbo a tutto ciò, che si presenta alla fantasia nostra: convien ordinare le nostre idee, e sceglierne le migliori, perchè possan esser più gradite, ed accette. Non basta il dire: scrivo ad un amico, e mi è lecito di dire ciò, che penso con franchezza, e senza cerimonie. Ogni persona di buon senso dee aver sempre buona opinione dell'amico, cui scrive, e fargli vedere, che eguale all'amicizia, che professa, è la stima, che ne conserva, per cui mai dovrà scrivergli cose indegne, nè che possano essergli meno utili, o meno dilettevoli. Que' riguar-

di, e quelle dimostrazioni, che ogni civil persona userebbe verso d' uno straniero, o d' un' altra indifferente, perchè non avranno ad esercitarsi verso d' un amico, che certamente gode di vedersi nell' altrui estimazione?

Coloro, che non sono ancor giunti a distinguersi nella scuola del mondo, e l' uso non hanno continuato di scrivere, tenuti sono a darsi un maggiore studio, ed una più seria applicazione nel comporre le lor lettere; ma senza che altri s' avvegga della fatica, e dello stento provato in ciò fare. Oltre di ciò usar debbono tutta la cautela nell' adoperar motti, e facezie nelle lor lettere; perchè colui, che scrive, lontano essendo dalla persona, non può scorger qual effetto siano per produrre nell' animo dell' amico, che le riceve, nè sapere, se possan essere di buon cuore accette, o di mal grado accolte.

Per dare finalmente una certa qual idea di scrivere questa sorta di lettere, abbiamo creduto opportuno di stenderne quì alcuni esemplari ricavati da' più dotti Scrittori, perchè possan servir altrui di norma.

I.

Al Signor Conte N.

Riv.^mo Signor Conte.

Che mai dirolle di nuovo, se nulla di nuovo ci vien presentato dalle circostanze de' tempi, e dalla rigida stagione, che tutti c' interrizzisce? Ma se un tal effetto in noi produce il freddo, io credo, che assai meno sensibile sarà a Lei, che se la gode allato ad un grazioso, e leggiadro fuoco, che ravviva, e riscalda senza rischio, che col troppo

accostarvisi arda, e consumi. Cotesta sorte non tocca a tutti; onde ben fortunato può chiamarsi colui, che sa prevalersene. Io però nè la bramo, nè la curo; perchè preferisco ad ogni altro piacere quella tranquillità d'animo, che sola può recarmi la privazione de'vaghi oggetti, il retto contegno de' proprii affetti; e la dolce soddisfazione di continuare l'intrapreso corso de' miei studii. Quando avrò questi compiuti, attenderò con maggior agio alla scuola de' libri viventi per apprender quel, che totalmente ignoro, e per acquistar quella convenevolezza di maniere, e leggiadria di tratti, che mi possan render più grato, ed accetto in quelle più colte adunanze, e che sarò per usare con quella cautela però, che saprà suggerirmi la prudenza per non isdrucciolare in que' difetti, che pur troppo scorgo in altri in età di me assai più avanzati. In somma per me non è ancor tempo di pensare a quanto può lusingare, e piacere la pratica del bel sesso: e quando da qualche impegno di convenienza sarò in obbligo di frequentarlo, avrò una somma vigilanza sopra di me, perchè non abbia a far nel cuor mio quell'impressione, che ordinariamente ricevesi dal vagheggiamento degli oggetti, pel quale poi viensi a perdere la libertà fin de' proprii arbitrii.

Ecco, riverito Signor Conte, come penso di regolarmi in questo bel paese, fin a tanto, che io continuerò a farvi il mio soggiorno; stando in mia total disposizione il rimanervi lungamente, o l'abbreviarne la dimora.

Egli è quì giunto il Cavaliere N. il dì 15 del corrente; ma come lampo se ne partì, di modo che appena ebbi campo di vederlo, ed abbracciarlo alla sfuggita. Io l'ho però trovato in ottimo stato di salute, e ben cangiato di umore, e di garbo: il che fa vedere quanto gli abbian giovato i diversi

viaggi fatti in più paesi dopo la sua partenza dalla patria, nella quale certamente se ancor alcun poco vi rimaneva, correva rischio di lasciarvi la vita, avendolo io veduto nel mio passaggio in un pessimo stato.

Finirò questa mia, perchè mi manca il tempo; ma non finirò mai d' esser quell' amico sincero, e fedel servitore, che mi protesto.

II.

D' un Padre, che compiange la disavventura del figlio, e, nell' accusarlo come cagione primaria, lo conforta a tollerarla.

Amato Figlio.

Quanto la natura, il sangue, e l' amore han di tenero, tutto si è destato nell' animo mio nell' intender la tragica scena delle disgustose vicende, che vi sono alternativamente accadute in tempo appunto, che vi mancava la paterna assistenza. Mi trapassa l' anima l' afflizion vostra per la perduta speranza di que' vantaggi, che ricever potevate dal merito d' una più lunga servitù: e quel, che aumenta in me il giusto cordoglio, si è il vedermi troncato ogni mezzo, e chiusa ogni via per sollevarvi, e compensarne in qualche modo il danno. Io vi compiango, e compatisco nella vostra disgrazia, perchè mi siete figlio, e siete la parte più cara del cuor mio; ma non posso dispensarmi dal dirvi, che voi ne siete stato il principal autore, se rifletter volete al poco conto, che facevate dei miei continui avvertimenti, ed ammonizioni sulla vostra condotta, sull' irregolarità dei vostri tratti, e sulla frequente trascuratezza nell' osservanza delle vostre incumbenze, prescindendo an-

che da quei trasporti di smoderata vivacità, con cui rigettavate i medesimi avvisi di zelanti, ed amorevoli persone, che vi parlavano, e s' interessavano a vostro vantaggio.

Le tante confidenze da voi fatte con gente segnata dalla natura (la quale secondo la massima del Vangelo sfuggir si dovrebbe) di tutti i casi vostri, e de' vostri stessi pensieri, come pure di ogni domestico interesse, ecco in quale stato vi hanno ridotto. Voi li credevate tanti mecenati, che vi proteggessero, e dovessero proccurarvi onori, beneficii, ed ogni fortuna; quando non aveano altro in mira, che ruinarvi, e farvi perdere ignominiosamente quanto avevate giustamente acquistato.

Ah! mio figlio, il mondo è pieno di tal sorta di gente. Pochi son quelli, cui una colta educazione, od un nobil nascimento abbia insinuato le vere massime d' onore, e di carità cristiana; ma ben molti coloro, che, tratti dal nulla, inabili sono a conoscerne il dovere, e il pregio, e serbano in sè stessi le idee limitate dalla bassezza del lor nascimento; onde non sia maraviglia, se chi è nato sotto rustico tetto, allevato fra rurali strumenti, ed avvezzo a maneggiar zolle e concime, o tratto dal vil ministero di pubblica taverna, capace sia d'azioni gloriose, e magnanime, di sublimi pensieri, e nobili, se non di quelli, che l'arte, e la frode può suggerire per far di sè maggior comparsa, o per un maggior accrescimento di fortuna, senza alcun riguardo dell'altrui danno.

Ora servavi questa vostra disavventura, che chiamar posso egualmente mia, di costante, ed invariabile lezione, per cui abbiate sempre innanzi agli occhi la gran massima, che aver dobbiamo, di conoscer ben bene, ed esperimentar l' altrui carattere, e l' indole, prima di aprir il

cuor nostro, e comunicar i nostri pensieri. Voi siete giovane, e bisogno avete di molta scuola; e in certe circostanze non si finisce mai d' imparare. Io intanto pregherò incessantemente il Signor Iddio, che diavi forza, e coraggio a tollerar con cristiana rassegnazione l' acerbità del colpo recatovi dall' altrui malizia; ed unite di buon cuore le vostre alle mie deboli suppliche, se volete, ch' egli v' assista, vi consoli col giusto compenso del sofferto danno.

III.

Al medesimo.

Giuste sono, ma soverchie le vostre esagerazioni; e se credete col dare un qualche sfogo alla rabbiosa passione, che vi rode, di ricavarne qualche sollievo, v' ingannate da vero; poichè ciò facendo vi mantenete, e serbate più fisso nell' animo un fermento, che non cesserà mai di tormentarvi, e di distruggervi. Che vi giova l' inveire ora contro chi zoppica per natura, e per malizia, ora contra chi fra gli omeri porta un ammasso d' inganni, ed ora contra chi pare piuttosto uno scarnato simolacro d' inesperto fabbro, che opera del Facitor supremo? So anch' io, che vi vuole uno sforzo della più soda virtù a vincer sè stesso, e superar i colpi maligni d' un' avversa sorte; e chi non è avvezzo ad esercitarla, difficilmente si adatta ad inghiottire l' amaro veleno, che ci porge; ma finalmente la ragione dee prevalere, e muover vi dee a resistere con violenza ad ogni ripugnanza del senso: poichè se lasciate travedere, che facile pur troppo siete a succombere agli effetti dell' altrui invidia, date un appagamento egual al male, che vi hanno fatto, da cui

prendono più forte stimolo per farvene, se possono, dei maggiori.

Se a queste mie ragioni non vi sembra, che dobbiate acquietarvi, ripassate coll'occhio le storie di tanti uomini, che nei secoli trasandati si rendettero insigni nel mondo per la lor costanza, e fortezza d' animo, con cui seppero tollerare i vicendevoli, e strani casi, a cui sono stati sottoposti: oltre di ciò richiamate a memoria tanti di coloro, che ai tempi nostri, di voi assai maggiori nel grado, e nella condizione, sono stati fiero, e continuo bersaglio delle insidie, delle calunnie, e delle persecuzioni altrui; e pure colla sola scorta della loro innocenza si sono acquistati maggior gloria in tacere, che in prorompere, come voi fate, in maldicenze contro i loro autori. Voi poi, che aver dovete per iscopo d'ogni vostra azione, e pensiere la Santa Religione, in cui nato siete, e nudrito, perchè volete mostrarvi tanto restio, e ripugnante alle massime del Vangelo, che vi sono state in ogni tempo spiegate, e replicate, ed al chiaro esempio datoci dal nostro stesso Redentore? Ah no, mio figlio! fate mentir i maligni, esercitate un atto di quella virtù, che sola può recarvi la quiete d' animo; e riflettete, che quanto di prospero, e d' avverso ci occorre nel mondo, tutto diviene dalla Divina Provvidenza, che così ha disposto per affliggervi, perchè da voi esige un tanto sacrificio. Questo vi sarà di merito infinito, se di buon cuore lo farete rassegnando a piè della Croce ogni vostra volontà; e darete anche una somma consolazione all' afflitto cuor d' un padre, che vi ama, e vi abbraccia con tutto l' affetto.

IV.

Al medesimo.

E quando finiranno le vostre doglianze, e cesserete di sparlare de' vostri nemici? Ogni cosa dee aver il suo termine. Chi vi dà ragione, e vi compatisce una volta, non può approvare, che sempre diciate lo stesso, e che per dare vieppiù sfogo all' umor bilioso, che ancor vi signoreggia, e predomina, ve la prendiate contro i difetti, che la natura ha posti per contrassegno del perfido lor carattere ne' due soggetti: l' uno nell' estrema parte del corpo coll' intirizzamento de' nervi, e nella superiore l' altro colla gonfiezza del dorso. Il male, ch' eglino vi hanno con sì artificiosa destrezza procacciato, non ha più riparo, e non è da essi, che attender dovete il rimedio, ed il compenso. Ognuno, che li conosce, gli apprezza per quel, che vagliono; e coloro, che non son pochi, che informati sono della vostra disavventura da loro cagionatavi, vi giustifican abbastanza; onde l' invipperire continuamente contro di essi con ingiuriosi termini, altro in voi non può produrre, che effetti pregiudiciali al corpo, ed all' anima: a quello, perchè ne perderete la salute, ed a questa vi traete indosso la Divina indegnazione, poichè soffre ben qualche volta il Signore, che si sfoghi l' umanità nostra troppo debole, e sensibile a' disgustosi casi, che ci accadono, per cui preoccupata la ragione, non ha forza di moderare quell' impeto, che improvvisamente ci si desta nell' animo; ma poi non tollera, che a sangue freddo, e con determinata volontà rendiamo male per male, e rifiutiamo i buoni consiglii, gli esempii suoi, e quanto ci prescrive la sua santa legge nelle più dolorose congiunture.

Finitela dunque una volta, e date calma all'agitato vostro spirito. Iddio farà trionfare l'innocenza vostra ad onta dell'altrui invidia; e la giustizia di chi dispone, e regge, conoscendo finalmente l'oppressione, in cui vi ha messo l'arte, e la frode, saprà contraccambiarvi colla grandezza dei beneficii il grave torto, che vi han fatto, e 'l danno sofferto; e a dispetto de' malevoli sarete consolato, e contento.

Spero, che queste mie nuove, ed ultime rimostranze vi appagheranno; ma se mai non ottenessero quell'effetto, che io bramo per vostra quiete, e tranquillità mia, vi dirò poi, che mi metterete nella disgustosa necessità di usare con esso voi quell'autorità da Dio conferitami per farvi tacere: questi sono i miei sentimenti: eseguiteli, se volete, ch' io continui a risguardarvi come vero figlio, e ad essere vostro affezionatissimo padre.

V.

D'un fratello, che motteggia la sorella sulla nuova amicizia contratta.

Sorella amatissima.

Bella in vero è l' idea vostra, ma anche più graziosa la domanda, che mi fate, se io approvo, che il Cavaliere, che vi corteggia, sia degno di voi, e meriti l' amicizia vostra, quando però giunto non sia di già ad essere l' idolo di vostra adorazione; poichè non è possibile, che un bel cuore, come il vostro, pieno di tenerezza, e di bontà non si lasci abbagliare dallo splendor di qualità sublimi, dalla nobiltà del sangue, e dalla fecondità di sue spiritose espressioni: prerogative tutte assai riguardevoli, che raramente si accop-

piano in un sol soggetto; onde facil cosa ella è, che allacci il cuore altrui, e nel lor possesso vi signoreggi a suo piacimento. So bene, che la vera amicizia è il più nobil effetto dell' amore; ma so altresì, che l' amore è la più mobile delle umane passioni: quella ha per oggetto primario il giusto, e l' onesto, e questo non ha per iscopo che l' utile, e 'l dilettevole. Io non vorrei però, che ne confondeste il termine per non distinguerne gli oggetti, e che al genio vostro, ed alla natural vostra inclinazione fosse più confacente quel, che vi sollecita il cuore, e reca diletto, che ciò, che muover vi dee, e vi guida alla sola stima del merito. Ma se mai ciò otteneste a' ristretti limiti del retto, e dell' onesto per qualificar vieppiù il giusto carattere della vera amicizia, il quale procede da una sincera conformità di sentimenti, da una reciproca estimazione, e da una virtuosa corrispondenza di affetti, e di pensieri; allora vi direi, che non avete pari addì nostri, e che rinnovate in voi il chiaro esempio di quelle magnanime donne, che tanto si rendettero illustri, e famose nell' antico Lazio. Oh! cara sorella, di tanta virtù non vi credo capace, perchè avendo con esso voi comune avuto il nascimento, e succhiato lo stesso latte, ed essendo stati amendue insieme allevati, conosco appieno di qual carattere sia l' animo vostro, la vostra indole, e 'l genio vostro; e benchè in noi diversa sia la natura, non son diversi gli effetti.

Di qualunque tempra però sia l' amor vostro verso il Cavaliere, o di passione, o di amicizia, io non voglio contraddirvi: poichè sono persuaso, che nella prima avrete sempre per guida la ragione, e la prudenza, che ne moderi, e tempri gl' impulsi, e che chi ne forma tutto l' oggetto, saprà adempiere a quanto esige l' onor vostro, e 'l dover suo; e nell' altra eserciterete quelle massime, che

ISTRUZIONE PER TRATTATO DI PACE.

Conoscendo pienamente il nostro Principe la singolar abilità di V. S. Illustrissima, e quelle altre distinte prerogative, che l' adornano, l' ha destinato al congresso di ec., ove intervenir debbono tutti i Ministri delle rispettive Corti belligeranti per formare gli articoli preliminari della sospirata pace. Questi certamente non avranno tanto in mira la quiete pubblica, quanto il privato vantaggio di ciascun de' loro Sovrani; onde nelle loro proposizioni ella aver debbe una somma accortezza, ed attenzione singolare nel disaminarle in tutte le lor circostanze, ed una particolar precauzione nell' evitar ogni sorpresa non meno in voce, che in iscritti, avendo a fare con persone accortissime, d' arte, e di raggiri ripiene.

Le pretensioni di S. A. tendono tutte al pacifico possesso della Città N. da noi acquistata per forza d' armi contro di ec., secondo l' intelligenza, e le convenzioni fatte nella formazione della lega; ma quando queste si volessero da' sopraccennati ministri o ristringere, o sopprimere, farà V. S. Illustrissima valere il diritto di retaggio, che hassi autenticato dai qui uniti documenti, e da quanto ne scrivono i più classici storici del passato secolo, di cui ella ha una piena contezza; come pure il giusto compenso, che pretendesi dei sofferti danni nella guerra sinora sostenuta con tanto aggravio dei sudditi per aderire alle premure, ed all' impegno delle parti alleate, e secondarle dal canto nostro per quanto le forze del nostro Principe lo hanno potuto permettere.

Se poi le additate ragioni luogo non avessero per l' impossibilità dell' effetto, o per qualche altro

ı preveduto accidente, che frastornar potesse lea del progetto, ed alterasse gli animi de' mitri, in modo che inutili non meno rendesse le tensioni di S. A., che le buone disposizioni › stabilimento della pace; allora potrà V. S. ıstrissima contenersi nella sola istanza del pos.imento di due feudi ec., che sono parte già ta scorporata nel secolo passato dalla Provincia ; i quali uniti al castello di ec. verrebbero a mare un estensione di paese tutto unito, che ebbe da quella parte un sicuro termine nel fiu- N., che li circonda.

[o penso, che ristringendosi a questo solo artio di pretensione, qualora di più ottener non si ssa, non troverassi difficoltà nel comune conıso de' ministri, e fra gli altri del Conte N., cui S. A. ha una somma fiducia, che dal canto › sia per appoggiarlo, quanto gli sarà permesso ll' obbligo del suo ministero, per secondare i ntaggi, e le giuste premure del nostro augusto gnore, come avrà V. S. Illustrissima aperto mpo di meglio riconoscerlo e nella disposizione, negli effetti.

Io intanto desidero un fortunato esito ai suoi ıneggi in una sì delicata circostanza per gloria a, per vantaggio dello Stato, e per vedere comute le brame di S. A., d'ordine di cui qui unite trasmetto le lettere di deputazione, e quelle di mbio per le spese, che dovrà costà fare in tutto tempo, che sarà per soggiornarvi. Si compiacerà ınque disporre le cose sue per un tal viaggio, finchè trovisi colà nel preciso giorno, ec., ed ıgurandoglielo felicissimo, con singolar divozione i rassegno.

II.

ISTRUZIONE PER PROGETTO D' ALLEANZA.

Nelle presenti circostanze di pubblica tranquillità parrebbe soverchio ogni sospetto di turbolenza, che adombrar possa così bella serenità; ma S. A. prevedendo che la morte del Sig. Duca N. nostro vicino, per cui viene ad estinguersi la linea di sì antica prosapia, può destar in molti de' regnanti Principi l' idea di pretesa successione, e sconvolger il presente sistema, si è determinata di prevenirne gli effetti almeno in quella parte, che i proprii suoi interessi riguarda; onde dovendo eleggere personaggio ad una sì importante, e gloriosa destinazione capace, ha preso in mira V. S. Illustrissima, conoscendone la singolar prudenza, e la sottigliezza del suo ingegno, e l' aggiustatezza del suo raziocinio: qualità stimabili, ed essenziali in sì rilevante affare; e perciò la nomina suo Ambasciatore alla Corte di ec., come dal presente diploma ne scorgerà la destinazione, e l'assegnamento.

In primo luogo preme infinitamente a S. A. la conservazione della provincia acquistata di ec. statale ceduta dal presente Duca di ec. nella passata guerra per giusto compenso de' sofferti danni, ed in isconto finale delle antiche pretensioni, che in più occasioni si sono rinnovate.

Secondo. Bramerebbe pure anche, ch' ella tentasse ogni mezzo per indurre quel Sovrano a prender qualche parte agli interessi di S. A. in caso che per la successione di ec. ne venisse fra' pretendenti vicini diviso il possesso del paese, come si teme, che ciò avvenir possa, s' egli è vero, che il presente Duca abbia così disposto; del che proccurerà di ricavare colà più accertata notizia.

Terzo. Ma quando ciò non sia, prevede S. A., che sarà inevitabile una guerra, perchè ognuno di loro crederà aver maggior diritto dell' altro: e qualunque sia il vincitore, pretenderà di riavere quanto è stato smembrato, e ceduto a S. A. nel trattato ec.: onde se la Maestà del Re N., benchè non abbia ragione d' ingerirsi in simile sorta di contesa, si muove o coll' autorità de' suoi ufficii o con proteste di non soffrire, che turbata venga la quiete pubblica per un particolar impegno; si assicura il nostro Principe di non avervi a prender alcuna parte, sebbene vi venisse richiesto, e sollecitato anche con vantaggiose offerte, e che continuerà a godere la sua pace.

S. A. conosce la bontà di cuore di quel Sovrano, di cui in altre congiunture ne ha avute chiarissime prove; e per poco che V. S. Illustrissima sappia insinuarsi nelle reali sue grazie, non sarà difficile d' ottenere da lui protezione, ed alleanza per questo fatto, qualunque sia l' evento, che succeder possa: ma prima di tutto ella dee mettere in opera ogni studio per iscoprire le idee, e le intenzioni del nuovo ministro, stato eletto nella persona del Signor Conte N. N., di cui non abbiamo qui alcuna cognizione, ed indagare, come pensi del nostro augusto Principe, se indifferente, o favorevole; e nell' uno, e nell' altro caso S. A. si riserba a darle ulteriori ordini.

Eccole dunque qui spiegati i sentimenti di S. A., e le sue premure: ora sta a lei a maneggiarle in modo, che sieno soddisfaccenti in tutto alle sovrane brame di lui, che ha voluto distinguerla nella scelta di sì importante ministero.

Dal presente corriere riceverà V. S. Illustrissima quanto le abbisogna per questa sua nuova destinazione: e come per quello di stassera se ne dà l' avviso a quel ministro; così potrà al più presto,

che le sarà possibile disporsi alla partenza, dispensandola S. A. di quì comparire per render più secreta la di lei destinazione.

Io poi, che professo a V. S. Illustrissima una stima infinita, assicurarla debbo, che infinito pure si è il contento, che io provo dell' onore, che gliele deriva, e che spero sia per renderselo maggiore, se la sorte accompagnerà il merito di sue operazioni. Piaccia a Dio di pienamente secondarle, come le augura con cuore ben sincero chi si protesta con inviolabile divozione.

III.

ISTRUZIONE PER CONTRATTO DI MATRIMONIO.

Rimarrà certamente sorpresa V. S. Illustrissima, che dopo d' essersi allontanata dalla comune società, e dalle grandezze di Corte per godere in un' amena solitudine la sua tranquillità, e il dolce frutto di sue letterarie fatiche, io la richiami a far nuova comparsa di sè, e della sublimità del suo merito. Questo appunto si è il principal motivo, che ha mosso il Real nostro Signore a rammentarsi della di lei degna persona, e ad appoggiarle una delle più graziose incumbenze, che la qualità de' tempi promuover potesse per decorarla.

D' ordine dunque della Maestà Sua ho il piacere di annunciare a V. S. Illustrissima esser ella eletta Inviato straordinario alla corte del Duca N. per trattare l' accasamento di quella Principessa N. sua primogenita col nostro Principe N. Questo progetto fu già formato dal Cavaliere N., allorchè passò quà al ritorno de' suoi viaggi, conferito avendolo colla M. S., la quale ben volentieri mostrò di ade-

rire alla proposta, atteso il nobil ritratto, che gliene fece, e a lui ne volle lasciar tutto l'onor dell' intrapresa: ma giunto colà, appena si crede, ch' egli ne abbia manifestata l'idea; poichè sorpreso da grave malattia vi perdette in pochi giorni la vita. Un colpo così improvviso è stato assai sensibile all' animo del Re nostro Signore, che degnossi con esso meco d'aver nella morte dell' accennato Cavaliere perduto un vero amico: onde conviene, giacchè irreparabile n' è la perdita, che V. S. Illustrissima ne riassuma il peso, e supplisca alle di lui veci con quella prudenza, e garbo, di cui in altre più ardue congiunture ha date sì chiare testimonianze.

Giunta perciò colà, e dopo d' avere adempiuto a' doveri di rispetto verso il Serenissimo Principe, e di convenienza verso il ministro, e gli altri personaggi più cospicui dello Stato, non ispiegherà il suo carattere, sinchè non venga assicurata delle operazioni del defunto Cavaliere, e riconosciuto da lei non siasi il modo e la forma, con cui egli ne abbia palesata l' idea, e quale ne sia stata la dimostrazione di gradimento presso del ministro, che ne' passati tempi non era troppo affetto a questa Corte: indi proccurerà di ricavare da sè, o per altri tutte le più distinte, ed accertate notizie delle qualità personali della Reale Principessa, ed esaminarne l' indole, il portamento, e la struttura, e quanto può ella credere conveniente, ed essenziale a scoprirsi in sì delicata congiuntura, perchè nulla abbiasi poi a rimproverare al singolare di lei discernimento.

Adempiute a tutte queste parti, e vedutane la convenienza del progetto, presenterà V. S. Illustrissima le sue lettere di destinazione al ministro con quella del Real nostro Sovrano al Serenissimo Duca, e conformandosi a' cerimoniali della Corte

glie ne farà la domanda, in seguito alla quale S. M. si riserba di darle i suoi ulteriori ordini per l' esecuzione, e pel contratto da farsi con quelle solennità, che esige il decoro di amendue le Corti.

Qui unito intanto le invio quanto può occorrerle per la spesa del viaggio, e nel passare, che farà nella Città N., riceverà dal banchiere N. la total somma assegnatale da S. M. per questo suo carico; essendo precisa sua intenzione, ch' ella non abbia a spender punto del suo. Dispongasi dunque V. S. Illustrissima ad una pronta partenza; ma con tutta la secretezza possibile: e nell' augurarle, come fo, un felicissimo viaggio, ed un esito fortunatissimo a questa sua incumbenza, con una ben distinta divozione passo a rassegnarmi.

IV.

ISTRUZIONE PER REGOLAMENTO DE' CONFINI.

Per togliersi un' acerba spina dal cuore, e troncar finalmente le tante quistioni, che nei trasandati, e nei presenti tempi si sono andate rinnovando, e crescendo, ed hanno fomentato vieppiù dissapori, e discordie fra la nostra Corte, e quella del Principe N., si è risoluto il nostro Augusto Signore di tentare ogni mezzo per ridurre le reciproche pretensioni ai più onesti termini d' equità, e di comune soddisfazione; e con ciò stabilire una perfetta corrispondenza. Ma siccome ardua assai è l' impresa per tante difficoltà, che insorger vi possono, ed esige necessariamente l' ocular presenza di persona versatissima nell' idraulica scienza; S. A. ha pensato, che nissuno meglio di V. S. Illustrissima sarebbe in istato di corrispondere alle

ste sue intenzioni: onde si è disposta ad ap-
ggiarle l' incumbenza di visitare per tutta la sua
ensione i confini del torrente N., che circonda
provincia di ec. dalla parte meridionale, nomi-
ndola Giudice, ed arbitro per nostra parte con
ena autorità di disporre, regolare, e terminare,
el miglior modo, che le riuscirà fattibile, in con-
onto de' due primarii Ingegneri, e Commessi del-
a parte contraria, che trovar si debbon nel luo-
o di ec. verso il fine del corrente mese, secondo
l concerto, e la convenzione seguità fra le due
Corti nella scorsa settimana.

Si è qui esaminata la carta, che d'ordine del Principe nostro Signore fece il celebre Sig. N. con la maggior aggiustatezza possibile; e dalla medesima si sono osservate le irregolarità, e le corrosioni, che fa dal nostro canto l'accennato torrente, qualora per l'accrescimento delle acque, che superiormente vi sboccan dentro, viene ad urtare con impeto nelle sponde, e ne trasporta il terreno; come pure si è veduto in alcuni luoghi del suo lungo decorso quanto ci toglie, e quanto ci lascia, ed in altri assai maggiore quel, che si acquista, di quel, che si perde. Ma come può nuovamente accadere quel, che già succedette molti anni sono, che una improvvisa escrescenza d'acque rimontaudo le sponde ne allaghi le vaste campagne con indicibil danno di quella provincia, tanto più dopo i molti ripari fatti dagli abitatori della parte opposta di forti, e ben commesse palafitte, che fanno argine alla gonfiezza del torrente, ed in varii luoghi ne rispingono verso di noi tutta la piena; così S. A. mossa da paterno zelo per la felicità de' suoi sudditi, posponendo il vantaggio degli uni al notabil danno degli altri, che in alcune parti son sottoposti a soffrire, e per ovviare in avvenire a maggiori altercazioni, si è determinata di con-

tribuire dal canto suo, per quanto può, a qualunque progetto d'accomodamento. Epperciò se le spedisce il Sig. N. con copia fedele della sopraccennata carta; affinchè V. S. Illustrissima ne riconosca sul posto l'esattezza in tutte le sue parti, e consideri qual essere possa il mezzo più facile per ridurre più regolare il corso dell'acqua: se con una maggior escavazione di terreno per rendergli più profondo il letto, o con forti ripari di comun accordo ritenerlo ne' suoi limiti, e con ciò impedire ogni allagamento.

Qualora poi si giudicasse, per evitare le gravi spese dei coutinui ripari, e argini da farsi per l'una, e l'altra parte, di dirizzare l'alveo del torrente in quei luoghi più obbliqui, ove non meno corrode, che ove depone con nostro vantaggio negli ultimi confini della sopraccennata provincia; scorge benissimo S. A., che il castello N. verrebbe ad intersecarne il corso: e quando anche si volesse divertire, ne soffrirebbe sempre un gran danno nell' escrescenza per esservi troppo esposto, e non piccola spesa vi vorrebbe per ripararle; onde sarebbe d' opinione il nostro Principe di fargliene una total cessione mediante un onesto, e proporzionato compenso a chi lo possiede, ben inteso però, che la ritenzione del titolo fosse perpetuo nella famiglia, che ne ha al presente il dominio.

In somma nel conferirle che fa S. A., senza alcun riserbo, tutta l'autorità sua su tal fatto, spera, ch' ella adoprerà tutti i mezzi più convenienti per metter termine a quest' affare con piena soddisfazione d'ambe le parti; e nel ratificare quanto si sarà convenuto, avrà campo di ammirare la di lei singolare abilità, ed i saggi suggerimenti. Procuri dunque di trovarsi colà prima degli altri per prender piena cognizione del fatto: e desideroso ch' ella si faccia in tal congiuntura egual onore,

e merito, come in quella dell' ultima sua commissione, per cui l' augusto nostro Padrone ne ha concepita sì vantaggiosa idea, con perfetta stima passo a dichiararmi.

V.

ISTRUZIONE PER CONTRATTO DI PAESE.

La somma gloria, e 'l comune applauso dall' Eccellenza Vostra acquistato nelle gravi, ed ardue incumbenze statele appoggiate dal defunto Principe N. di sempre gloriosa memoria, han destato nell' animo dell' augusto nostro Signore il pensiero di richiamarla all' esercizio del suo antico ministero per un affare di considerabil rilievo, e di non poco vantaggio, qualora riesca, allo Stato: onde parteciparle debbo, che S. A. l' ha eletta per suo ministro straordinario alla Corte del Serenissimo Duca N. per istabilire, e dar l' ultima mano ad un contratto già per più anni promosso, e non mai conchiuso per varii non preveduti avvenimenti, che ne hanno interrotta l' esecuzione, come ne verrà l' Eccellenza Vostra a suo tempo più diffusamente informata dal Segretario N., che colà risiede colla sola qualità d' agente dopo la morte del nostro ministro il Conte N., il quale ne avea di bel nuovo, pochi mesi prima che trapassasse, riassunto il trattato.

Pel fortunato accasamento della Principessa N. unica figliuola del Principe N., che nella corte del sopraccennato Duca fa il suo particolar soggiorno, trovandosi privo d' altra successione, e sollecitato dalle continue istanze della figlia di ritirarsi presso di lei, si è finalmente egli indotto a secondarne le

brame, e a procacciar a sè stesso la consolazione di viverle accanto per que' pochi anni, che gli posson rimanere: onde avendo ottenuto l'Imperial Diploma per la vendita del castello, e dei due feudi adjacenti, che fanno tutta l'estensione del suo principato, ne ha fatta l'offerta a quel Sovrano Duca: ma questi, esaminate bene le circostanze del sito, e le condizioni, non si è sinora dimostrato troppo inclinato a farne l'acquisto; anzi qui si crede dalle notizie avute, ch'egli nemmen più ci pensi: e come converrebbe molto più al nostro augusto Signore non solamente per la vicinanza della provincia N., ma anche pel comodo, che si avrebbe di stender il commercio nostro sino al fiume N., che serve di limite a' due Stati; così si è determinata S. A. di farne a qualunque prezzo il contratto.

Prima però di ripigliarne il trattato conviene, che l'Eccellenza Vostra si accerti delle intenzioni del sopramentovato Duca; e qualora egli se ne mostri totalmente alieno, potrà ella spiegar carattere col detto Principe N., e proccurare, ch'egli ne dichiari il prezzo, e le condizioni. Di quello, e di queste S. A. ne lascia all'Eccellenza Vostra tutto l'arbitrio di disporre, e di stabilire; purchè il detto Principe si obblighi d'ottener dall'Imperiale autorità la ratificanza del contratto nella più solenne, e valida forma, affinchè col tempo non abbian a nascer quistioni, e se ne mantenga per sempre pacifico il possesso.

Se poi v'insorgesse qualche nuovo ostacolo, o difficoltà tale, per cui facesser d'uopo ulteriori uffizii, si compiacerà l'Eccellenza Vostra darne qui subito avviso; affinchè da S. A. si possan dare quelle più acconcie disposizioni, e provvidenze per la più pronta spedizione, e compimento dell'affare.

Pel venturo spaccio ella riceverà quanto le può esser bisognevole per una tal commessione, riserbandosi S. A. di darle maggiori prove del magnanimo suo cuore. Si compiacerà intanto l' Eccellenza Vostra disporre la sua partenza con ogni sollecitudine per secondare le giuste premure dell' augusto nostro Padrone, alle quali penso, ch' ella porrà in uso ogni opra sua per corrispondere con egual efficacia. Da me poi, che nell' ubbidire ai sovrani comandi ho l' onóre di parteciparglione i sentimenti, s' immagini l' Eccellenza Vostra, con quanta soddisfazione si adempia a questo dovere, che apre a Lei nuovamente la strada di render vieppiù distinto il suo merito: e come non dubito d' un fortunato esito nel suo maneggio con piena soddisfazione di S. A., così mi ristringo ai soli augurii d' un felice viaggio, e ad assicurarla, che in ogni congiuntura mi farò sempre un singolar pregio di contrassegnarle coll' opre l' ossequiosa divozione, con cui passo a rassegnarmi.

PERSUASIONE

Amico caro.

Da quel, che aveste la compiacenza di scrivermi, scorgo benissimo, che siete al presente di già partito di costà; e come mi preme assai, che questa mia vi giunga sicura, l' indirizzo al Signor Abate N. nostro comune amico, affinchè al vostro passaggio colà possa egli rimettervela in proprie mani.

L' impazienza mia di vedervi, ed abbracciarvi non è certamente minore a quella di saper il giusto motivo, che avete avuto d' affrettar con tanta sollecitudine la vostra partenza contro ogni mia, e altrui aspettazione. Quì non si desidera altro,

che la riconciliazione delle due famiglie a voi note, e benchè vi sia speranza, che ci lusinghi di qualche aggiustamento, a malgrado delle diverse, e contrarie disposizioni, in cui si dimonstran gli animi, non sarà sì facile l' effetto per rimettervi la tranquillità, e ristabilirvi una perfetta concordia, se co' vostri buoni ufficii, e coll' efficacia de' vostri saggi suggerimenti non v' impegnate a proccurarla, senza che abbiasi ad interporre l' autorità sovrana colla violenza d' opportune provvidenze.

Quanto a me non dubito, che abbiate a riuscire in un affare di tanta delicatezza non solo, ma di somma convenienza, perchè conosco di qual tempra siano l' animo vostro, la vostra singolar prudenza nell' operare, ed i graziosi artifizii, che usar solete nel disporre gli altrui animi a secondar le giuste vostre intenzioni. Nissun più di me il brama per gloria vostra, e per universal soddisfazione di tutti. Iddio renda felice il vostro viaggio, e v' accompagni colle sante sue benedizioni, affinchè al vostro arrivo si veggan compiute le nostre brame, e cessate le discordie, si ravvivi, e si rinnovi l' antica pace.

Gradite intanto, ch' io qui vi anticipi le mie congratulazioni, e vi ripeta que' sinceri sentimenti di stima, e d' affetto col quale sarò sempre.

RACCOLTA DI LETTERE

SCRITTE A PIU' ILLUSTRI PERSONAGGI D' ITALIA SU D' OGNI MATERIA.

Alla Signora Principessa Corsini. Roma.

Come spero, che il Signor Iddio avrà a quest' ora renduta all' Eccellenza Vostra la salute, che di vero cuore le bramo, mi avanzo a renderle tutte le maggiori grazie, che posso, dell' obbligante maniera, colla quale è stato per mezzo di lei accolto il Signor Barone N., e vorrei anche poter ciò fare, se mi fosse permesso, verso la nobilissima persona, che ha saputo sì gentilmente supplire alle veci di Vostra Eccellenza.

Quanto ha saputo dirle il detto signor Barone a riguardo del Signor Marchese suo nipote, confermarlo debbo a riguardo del Secondogenito. Egli è vero, che avrebbe un maggior bisogno di qui restar ancora per qualche tempo, e metter a profitto quei sì giusti riflessi, che di quando in quando gli ho fatto fare, e che tanto gli sono necessarii, e per prendere quella convenevolezza di maniere, che fanno tanto di pregio in un animo nobile; ma come egli vantasi apertamente di non dipender da veruno, e d' esser padrone di disporre a suo piacimento di sè, delle cose sue, senza neppur volermi far la confidenza de' suoi disegni, e chieder il mio debol consiglio, non mi dà luogo a poter metter in uso ciò, che il suo vantaggio mi detterebbe; anzi il proporgli io cose contrarie alle sue idee, sarebbe giusto lo spingerlo a far il contrario.

Proccurerò per altro d' usar la maggior arte, che si può, per fargli sentire da sè medesimo il proprio bisogno, e l' utilità, che può trarre da questo soggiorno; ma prima di tutto mi pare necessario di porre a notizia di Vostra Eccellenza, che se il Signor N. rimane ancora presso di lui, si è il giovane Cavaliere dichiarato, che non vuole assolutamente più trattenervisi: e se debbo dire il mio sentimento, quantunque nella persona di detto Sig. N. io possa riconoscere molte buone qualità, e merito a non esser abbandonato dalla famiglia, alla quale ha sinora prestato i suoi servigii, credo positivamente, che l' assistenza sua al Sig. Cavaliere possa essergli o quasi inutile, o forse dannosa, perchè molesta: e se l' Eccellenza Vostra amasse, che rimanesse solamente per informarla dei portamenti del giovane Cavaliere, posso assicurarla, che ne sarà religiosamente informata di tempo in tempo o da me, o da persona mia confidente: e rinnovandole qui le sincere proteste dell' ossequio mio, ho l' onore di rassegnarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Alla medesima.

L' arrivo dei Signori Marchesi N. in questa Città ha trovato nell' animo mio tutte quelle disposizioni di rispetto, e d' affetto per essi, che le obbliganti raccomandazioni del Signor Generale Conte N. m' hanno preventivamente saputo conciliare.

Gli ho dunque accolti, e riguardati con occhio, e tenerezza di padre; ed avrei prima d' ora dato qualche ragguaglio distinto di essi a' riveriti loro parenti, se avessi avuto da alcuno d' essi qualche lume, per saper a chi meglio indirizzarlo: alla qual cosa però credo d' aver in buona parte supplito coll' informar sovente il detto Sig. Conte, e

misura delle richieste, ch'egli me ne faceva de' portamenti dei suddetti giovani Cavalieri.

Ora finalmente, che il Sig. N. si è compiaciuto comunicarmi una lettera di Vostra Eccellenza a lui diretta, nella quale si scorgono i più savii, ed amorevoli sentimenti di lei, e le giuste premure a' riguardo della loro buona educazione, credo di non dovere più oltre differire a scoprirmi all'Eccellenza Vostra, qual vero, ed ingenuo servitore, a cui mi fa grato l'incumbenza dal mio Principe conferitami, con informarla in poche parole della disposizione, che ho potuto scoprir in essi, dell'aspettazione, che se ne può concepire, e finalmente de' mezzi, che io crederei potersi applicare, o rettificare per perfezionarla.

Quanto alla disposizione non saprei desiderarla migliore, sia a riguardo della costituzione del corpo, che quella dello spirito: l'uno, e l'altro hanno l'intelletto agile, e chiaro, e già ornato di molte buone discipline; il cuore ripieno, a quel che mi sembra di sentimenti d'onore, convenienti alla loro nascita; ma non posso celare d'avere scoperto un ammasso di quei pregiudizii, ai quali pur troppo sono maggiormente soggetti i giovani di più grande estrazione; perchè avvezzi per lo più a sentirsi da tutti lodare, anche da quelli, che hanno il carico di correggerli insino in quelle cose, che sono o poco bene, o sovente mal fatte. Uno principalmente si è quello d'esser pieni di sè medesimi, e persuasi di già saper tutto almeno oltre il bisogno del proprio stato. Al corteggio di queste vengono il disprezzo d'alcune di quelle cose, che si consiglia loro d'imparare, e 'l poco concetto dei maestri stessi, che le insegnano. Il gustare, e cercar piuttosto la frequenza, e confidenza di quelle persone, non dico già di bassa condizione, fra le quali si sentono maggiormente applauditi

dall' amor proprio, perchè pensano di far tra esse più bella figura, piuttosto, dico, che la conoscenza, ed amicizia di quelle di merito più distinto, dalle quali, sebbene possano imparare, resta in loro umiliata la buona opinione, che godono di sè stessi.

Viene appresso la falsa idea di non far consistere la vera gloria nell' estimazione de' forestieri; ma solamente doversi riserbare a tutte le sollecitudini, e le spese per far figura nella patria loro: e così di molte altre picciole false idee, delle quali benissimo la maggior parte, o forse tutte saranno deposte, allorchè ci riuscisse di torre il sopraccennato pregiudizio maestro.

Da questa dunque dipende tutta l' aspettazione della riuscita dei due degnissimi Cavalieri: ella sarà ottima, se un cotale impedimento si toglie: poco, o meno buon esito si avrà, se quello almeno non si corregge, o modera di molto.

A riguardo de' mezzi io penso, che gli ordinarii proposti da me, e adoperati siano sufficientemente efficaci, come lo sono stati verso moltissimi nobili soggetti, molto meno da' doni della natura, e dal beneficio della prima educazione stati disposti di quel, che lo siano i nostri cari Cavalieri. Io non mancherò di aggiugnere ogni più particolare mia attenzione, e di farvi adoperar tutta quella delle persone a me subordinate, che debbono cooperare al lor profitto. Non si risparmierà di espor loro le verità pure, e schiette con la maggior dolcezza, e carità, che si dee praticare con persone della lor qualità, e perspicacia d' intendimento; ma nel tempo stesso si farà sentir loro dolcemente, che all' età, in cui si trovano, sia per le leggi di natura, sia per quelle della società, debbono riconoscere una qualche autorità, che li dirigga, e contenga. Non posso sinora dire, che alle rimostranze da

me loro fatte abbiano date risposte, per cui dimostrassero sentimenti discordanti da tali principii; ma la gioventù non sa contenersi nei discorsi confidenziali.

Per conchiudere questa mia sincera relazione con qualche notizia, che giustamente consolar possa la tenera premura, che ha l'Eccellenza Vostra pei suoi degni nipoti, le dirò, che sinora non han preso, nè mostrano di voler prendere veruna cattiva morale costumanza: e sebbene mi sia stata fatta qualche doglianza di difetto di divozione; dalle esatte notizie però, che ne ho preso, ho ricavato esser proceduto in loro qualche difetto piuttosto da dissipazione, che da poca Religione. Sia pur Vostra Eccellenza sicura, che proccurerò di coltivar in loro i principii di vera pietà, ma senza bacchettoneria, sulla vera massima, che un Cavaliere dee pregiarsi d'essere, e di comparire vero, ed esatto Cristiano, ma non far ostentazione di singolarità nella divozione.

Finisco con domandare a Vostra Eccellenza mille scuse delle indiscrete mie dicerie: non ho creduto poter altrimenti porgerle lo stato de' nobili giovani a mia cura commessi, nè darle in altro modo attestati più sinceri dell' inalterabile ossequio, con cui spero meritarmi l' onore di essere,

Di Vostra Eccellenza.

Alla medesima.

Mi rincresce sommamente che sia stato dipinto all' Eccellenza Vostra con colori così carichi l' inconveniente seguito tra' due suoi signori nipoti, a potergliene cagionare rammarico, ed apprensione, quale mi dimostra la riveritissima sua lettera del 15 del corrente. Subito, che sono stato informato del disordine, vi ci ho posto rimedio, di modo

che gli animi tra' fratelli sono perfettamente riconciliati, come si conviene, sia che vogliano ancora stare insieme, sia che separarsi vogliano. Ho usato col Signor Cavaliere di que' rigori, che potevano abbisognare per correggerlo; e quantunque conforme al solito, io trovato l' abbia assai fisso nella sua opinione; mi è però riuscito di renderlo pieghevole almeno pel fatto presente. Egli è certo, che ha ancora bisogno di lunga cura per rendere il suo spirito trattabile a quel segno, che richiede la gentilissima sua nascita, e l' esigenza, che da quella proviene di rendersi amabile nella civil società; onde non posso se non conformarmi al savio sentimento di Vostra Eccellenza, e del Signor Cardinale di lui Zio, con creder opportuno il soggiorno di detto Cavaliere in questa Città almeno per un altro anno.

Riguardo poi l' implorare l' autorità sovrana per costringerlo a trattenersi quà, grazie al Signore non siamo al caso d' adoperar mezzi così austeri; e che farebbero torto in qualche maniera alla riputazione del Cavaliere: e siccome egli medesimo è informato, che io ne sono di tal' autorità abbastanza rivestito per poterlo in qualunque incontro contenere, e punire; spero, che non occorrerà mai di adoperare verso di lui di que' mezzi forti, e rumorosi, de' quali non mi sono mai servito ancora; e che in cambio usando con rigore l' autorità di padre, di cui nuovamente si è compiaciuta l' Eccellenza Vostra di rivestirmi, qualora con le maniere più tenere non potrò ottenere l' intento, si otterrà tutto ciò, che si può aspettare da un naturale, come egli è quello del Cavaliere.

Ma egli è tempo, ch' io termini questa mia per assicurar nuovamente l' Eccellenza Vostra di tutta la mia più affettuosa attenzione per questo mio doveroso impegno, nel quale nulla più ambisco

che di procacciarmi il gradimento di Vostra Eccellenza, di meritarne le buone grazie coll' onore de' suoi riveritissimi comandamenti, poichè con singolar ossequio mi pregio d'essere

Alla medesima.

Un grave incomodo sofferto ne' giorni scorsi, di cui non sono ancora perfettamente rimesso, appena mi dà campo di poter accompagnare con la presente mia il Signor Marchese suo nipote; il quale spero, che farà fede all' Eccellenza Vostra a viva voce della stima, e dell' affetto singolare, con cui l'ho sempre riguardato, e di quanto io riverisca, ed onori la degnissima persona di Lei. Al suo arrivo ella potrà scorgere da sè stessa, senza che io qui mi stenda a farne parola, il cangiamento, che egli ha fatto in questo suo soggiorno, e quanto abbia di garbo, e di grazia acquistato: del che mi lusingo, che l' Eccellenza Vostra sarà pienamente contenta.

Mi permetta poi, che qui unisca le giuste testimonianze, che debbo al Signor N., il quale si è sempre data tutta l'attenzione a promuovere quanto poteva esser necessario per vantaggio de' due nobili giovani, ed ha sempre avuto ogni riguardo per me; onde mi lusingo, che l' Eccellenza Vostra non avrà a discaro questo uffizio, che fo per lui, raccomandandolo quanto posso alla protezione di Lei.

Passo intanto a rinnovare all' Eccellenza Vostra la riverente servitù mia, che brama sempre più distinguersi nell' esecuzione de' suoi comandamenti, e con vero rispetto ho l' onore di rassegnarmi.

Alla medesima.

Eccomi finalmente al dover del mio impiego, e a adempier quello, che da tanto tempo son tenuto verso di Vostra Eccellenza, che si è compiaciuta darmi sì chiari contrassegni del suo benignissimo cuore in tempo di mia malattia: del che ogni più vivo ringraziamento, che porgerle io possa, sarebbe assai scarso per un tal uffizio, se la bontà sua non vi tenesse luogo di qualche merito. Ciò dunque facendo, prego anche l' Eccellenza Vostra a perdonarmi della confidenza, che mi son presa per due volte con essa Lei, servendomi d' altrui mano per supplire all' obbligo mio.

Come son persuaso, che il Signor N. avrà sufficientemente notificati all' Eccellenza Vostra i miei sentimenti, ne credo qui inutile la rinnovazione, passerò quindi solamente a darle ragguaglio della gentil maniera, se si può dire, colla quale il Signor Marchese ha pensato di trattar con esso meco nella lettera, che mi scrive, di cui ne troverà qui unita la copia, come anche quella della risposta, che ho giudicato di fargli.

Voglio ben credere, che la bizzarria giovanile, derivata forse dall' amor del fratello, e forse più dalla maniera, colla quale si sarà questi spiegato per dar risalto alla proibizione ingiuntagli, ve l' abbia trasportato; ma un tale sfogo dovea avere i suoi limiti. Io gli rispondo con termini quasi conformi, che non lo possono offendere, ma che molto esprimono, mettendogli sotto gli occhi il rispetto, e la riverente stima, che fo della degna persona di Vostra Eccellenza, senza la di cui buona grazia ho risoluto di non permettergli di partire. Spero bensì che non vorrà Ella lasciarmi nelle angustie di dover soffrire la continuazione di que' tratti, da' quali non mi è riuscito con mio rincre-

scimento di disaccostumare Cavalieri di tanta distinzione, come sono i suoi signori Nipoti.

In questo mio uffizio spero, che ella riconoscerà la sincerità dell' animo mio, e che in ricompensa avrò la sorte di meritarmi sempre più la sua confidenza, di cui nuovamente la prego, come anche della continuazione de' suoi riveriti comandamenti, non essendo punto inferiore la brama, che ho di ubbidirla, all' ossequioso rispetto, col quale mi fo gloria di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

Alla medesima.

Infiniti disturbi accompagnati dalle solite mie indisposizioni, che troppo in riposo non mi lasciano, mi fanno avere al presente il rossore di aver differito tanto a partecipare all' Eccellenza Vostra la partenza del Signor Cavaliere suo nipote da questa Città, quando prima d' ora Ella ne avrà saputo il suo arrivo in Milano; ma mi lusingo, che questa dilazione involontaria terrà luogo di legittima scusa nell'animo benignissimo di V. Eccellenza.

Le ragioni, che m' hanno indotto ad accordare al giovane Cavaliere la permissione di ritornarsene alla patria, possono esser egualmente note all' Eccellenza Vostra, tanto più ch' ella me ne lasciava l' arbitrio nel gentilissimo suo foglio dei 22 dello scorso luglio; onde credo inutile di qui rinnovargliele: solamente mi dispiace, che i miei buoni uffizii, e 'l vivo desiderio, che io avea di renderli degni sempre più dell' infinita amorevolezza, colla quale Ella li riguardava amendue, non abbiano avuto il suo intiero effetto, e che la sorte, che m' avea in loro aperta la strada a' riveriti comandamenti di Vostra Eccellenza, mi abbia nel più bel punto troncati i mezzi; ma però la supplico

di voler gradire l'ottima mia volontà, e di volermi continuare l'onore di poterla ubbidire, rimanendo sempre in me viva la brama di autenticarle colle opre il sommo rispetto, col quale ho l'onore di protestarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Alla Signora Contessa Bergonzi.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.na Col.ma

L'alta idea, che ha V. S. Ill.ma di questa nobil Casa, desta tutto il zelo di chi ne ha il reggimento, perchè sempre più si confermi la graziosa opinione, che Ella ha di me: benchè io la riconosca piuttosto un atto di sua gentilezza, che effetto d'alcun merito mio, mi sarà certamente d'un continuo stimolo per adempiere ogni dover mio verso il Signor Conte suo figliuolo, che sì gentilmente si compiace Ella di raccomandarmi.

Dee dunque V. S. Ill.ma esser persuasa, che riguarderollo con quella distinzione, che merita, e con cuore ripieno di stima, e di rispetto verso la sua degnissima madre; mentre riserbandomi l'onore di dargliene più chiare prove, passerò solamente a protestarle il vivo desiderio, che ho di ubbidirla in contrassegno dell'immutabile ossequio, con cui mi pregio di vivere,

Di V. S. Ill.ma

Al Signor Conte N.

Carissimo Signor Figlio.

Riflettendo, che ormai l'età del suo primogenito richiegga tutto il pensiere d'un affettuoso padre, e

fargli prendere quella convenevolezza di maniere; che tanto è necessaria ad un onorato Cavaliere, ho risoluto di assumer le veci di lei, e prenderlo sotto la mia cura, non solamente per dimostrare, che non meno cari mi sono i figli della Contessa sua madre di quelli della fu Marchesa N.; ma anche per ricompensar l' amor mio verso de' nipoti, supplendo coll' acquisto dell' uno alla perdita dell' altro, che sì per tempo ha piaciuto al Signore di togliermi.

Quando dunque questo mio pensiere sia da lei gradito, e non trovi ripugnanza nel tenero cuore della madre, potrà ella ordinare le sue robe domestiche, e mandarmelo a suo piacimento, caricandomi io d' ogni altra spesa. Non m' inoltro poi a parteciparle quanta sarà la cura, e l' attenzione mia; ma le dirò solo che proccurerò di far per lui quanto mi è riuscito di fare pe' miei proprii figli.

A Sua Eccellenza il Signor D. Carpintero Ministro di Stato del Duca di Parma.

Eccellenza,

Maggior contrassegno di bontà non poteva darmi l' Eccellenza Vostra, che colla graziosa accoglienza fatta alle mie riverenti preghiere, e coll' efficacia de' suoi autorevoli uffizii per liberarmi dal nojoso peso de' debiti addossatimi del noto Cavaliere.

Un atto così singolare di benignità destar dovrebbe in un animo grato i più ossequiosi ringraziamenti; ma sembrandomi troppo scarsa ad un tal uffizio ogni mia espressione, mi permetta l' Eccellenza Vostra, che io gli accompagni almeno co' più sinceri annunzii d' ogni desiderabile con-

tentezza, pregando il Signor nascente a concederle quanto è dovuto all' alto suo merito, e quanto io col cuore le bramo.

Se in adempiendo a questo doppio dovere potessi sperar l' onore di qualche suo pregiato comando, ben fortunata sarebbe la debole servitù mia, e vedrebbe l' Eccellenza Vostra, che a nissuno io credo in onorarla, e riverirla, come conviensi a chi si fa gloria di essere con sommo rispetto,

Di Vostra Eccellenza.

Al medesimo.

Per non aver a stancare la benignità di Vostra Eccellenza con inutili repliche sull' insussistenza dell' assegno, che ella si è compiaciuta mandarmi sul finir dell' anno; ho creduto di cercar qualche mezzo, con cui si potesse finalmente conchiuder un affare così fastidioso.

Dalla qui unita memoria ella vedrà il contenuto del progetto, e le condizioni, e patti, che pretende chi si obbliga all' accettazione dell' assegno, e al pronto pagamento della total somma dovuta dal Signor Conte; e nell' indirizzarla, come fo, all' Eccellenza Vostra, ardisco supplicarla a voler esercitare un atto di sua autorità, affinchè venga accettato in tutte le sue parti, come resta espresso.

Io mi lusingo, che avrò finalmente cessato di rendermi nojoso all' Eccellenza Vostra; ma non cesserò mai di pregarla a riconoscer in me un ossequioso servitore, che null' altro brama, che di farle fede colle opre della vera gratitudine, che conserva, e del riverente ossequio, con cui si pregia di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

Al medesimo.

Confessar debbo all' Eccellenza Vostra, che mancanmi ormai termini, che esprimer possano la grandezza dell' obbligo mio; e la mia confusione si farebbe maggiore, se non isperassi, che la singolar benignità di lei riconoscesse nelle espressioni della mano, i sinceri sentimenti d' un cuore non meno ossequioso, che d' infinita gratitudine ripieno.

Dall' ottima disposizione, in cui veggo il Cavaliere di osservar la promessa al tempo prefissosi del pagamento, conforme alla lettera, che l' Eccellenza Vostra si è compiaciuta comunicarmi, posso giustamente argomentare quanto siano stati efficaci gli autorevoli uffizii della di lei degna persona, esercitati a mio riguardo: onde attenderò dal Cavaliere la minuta di proccura, e cercherò intanto persona da poterle addossare l' incumbenza dell' esazione.

Ma qui ancora mi permetta l' Eccellenza Vostra, che io d' una nuova grazia la supplichi, la quale si è di proccurare, che lo sborso, che farassi del danaro, sia in buona valuta, affinchè non abbiasi a soggiacere ad alcuna perdita sulla moneta.

Passo poi ad assicurare l' Eccellenza Vostra, che la memoria di tante mie obbligazioni sarà eterna nel cuor mio, e che nulla più mi sta a petto, che poter una volta in qualche parte corrispondervi; e perciò la supplico a non render totalmente inutile la riverente servitù mia, la quale verrà sempre accompagnata da quell' immutabile rispetto, che mi costituisce,

Di Vostra Eccellenza.

Al medesimo.

Riconosco per mero atto di benignità quanto si è compiaciuta l' Eccellenza Vostra di fare a mio riguardo; e vorrei ben poterle esprimere quali siano i sentimenti di riconoscenza, che a lei mi stringono.

Provo poi anche una somma consolazione in vedermi dalla impareggiabile bontà di Vostra Eccellenza sciolto da un impegno, che certamente mi poteva render odioso al Cavaliere, e dal quale io non mi poteva dispensare. Io mi persuado, che avendo egli ottenuta dal Magistrato l' alienazione d' un suo capitale, potrà benissimo soddisfar tutti al tempo prescrittosi: anzi il saper egli quanto l' Eccellenza Vostra mi onori, e le obbliganti premure sì vivamente da lei dimostrate a favor mio, nelle quali pienamente confido, gli saranno di stimolo a mantener la sua promessa, ch' ella si è compiaciuta inchiuder nel suo riveritissimo foglio.

Ora, che ho posto termine alle importunità mie, mi permetta l' Eccellenza Vostra, che io qui le rinnovi i miei più ossequiosi ringraziamenti; riserbandomi però sempre ancor a raddoppiarglieli, se sarà possibile, allorchè seguirà l' intero adempimento: ed intanto pregandola a porgermi la fortunata congiuntura d' ubbidirla, passo a protestarmi col più riverente ossequio,

Di Vostra Eccellenza.

Al medesimo.

Mentre io mi disponeva a cercar termini per corrisponder in qualche modo alla bontà singolare di Vostra Eccellenza, che si è compiaciuta col suo riveritissimo foglio annunciarmi la conclusione dell' affare col già noto Cavaliere; mi è sopraggiunta una leggiera incomodità al petto, che mi ha fatto

differire sino a questo spaccio l' adempimento di tal dovere.

Ora mi permetta l' Eccellenza Vostra, che io di tal involontario ritardo perdono le chiegga, e mi stenda di nuovo a' più rispettosi ringraziamenti di quanto l' infinita sua gentilezza ha saputo operare per me, e delle si obbliganti espressioni, con cui ella siegue ad onorarmi. Se quella mi obbliga ad una ossequiosa riconoscenza, che terrò sempre fissa nell' animo, queste non avran minor forza nel farmi cercare la fortunata congiuntura d' ubbidirla; quando però l' Eccellenza Vostra non voglia compiacersi d' aprirmene la strada coll' onore de' suoi pregiatissimi comandamenti.

La supplico intanto di gradire la sincerità di questi miei sentimenti, e di esser persuasa dell' immutabile rispetto, con cui mi farò sempre gloria di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

Al medesimo.

Eccomi una volta al sospirato termine di mie importunità verso di Vostra Eccellenza, ma col sensibil dispiacere di dover sempre render nei miei più vivi ringraziamenti quella semplice testimonianza d' ossequiosa gratitudine, la quale benchè maggiore non possa essere, non giungerà però mai ad eguagliare la grandezza dell' obbligo, ch' eterno professerò all' Eccellenza Vostra, dell' impareggiabile bontà sua usata a favor mio nell' affare, di cui si tratta.

Per toglier di mezzo ogni dilazione, ed ostacolo, che ancor nascer potesse, ho pensato di spedire colà il Sig. Dottor N. mio confidente, ed alle parti noto per l' esazione della total somma, non solamente per proccurarne più sollecito il pagamento.

ma anche per riconciliarmi col detto Cavaliere, a cui scrivo anche in questo spaccio, sperando che non più parlerà di me, come di quel certo uomo, del quale potrà almeno rammentare la buona volontà mostrata verso del figlio, ed i riguardi avuti verso di lui.

Ora che altro non mi rimane, che la confusione d'aver stancata la somma gentilezza di Vostra Eccellenza, mi fo ancor animo a nuovamente supplicarla di considerar in me un vero ed obbligato servitore, che si pregierà sempre più d'ubbidirla, quanto più ella si degnerà d'onorarlo de' suoi riveritissimi comandamenti, dall'esecuzione dei quali conoscerà certamente quanta sia la riverente stima, e l'ossequioso rispetto, col quale mi fo gloria di essere,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte Malvezzi. Bologna.

Eccellenza.

La graziosa accoglienza fatta dall'Eccellenza Vostra al Sig. N., e le sì chiare testimonianze di gentilezza, che si è compiaciuta dimostrare verso di me nelle sue obbliganti espressioni, esigon da me non meno la più distinta riconoscenza, che i più ossequiosi ringraziamenti.

Mi permetta dunque l'Eccellenza Vostra, che a questo doppio dovere io adempia in quel miglior modo, che posso con la sincera offerta della divota servitù mia, e la preghi d'esser persuasa, che la somma stima, che ho sempre fatta della sua degna persona, accresciuta poi dal nuovo obbligo, che le debbo per tanti disturbi per cagion mia sofferti, manterrà sempre viva in me la brama di distinguermi nel servirla; quando l'Eccellenza Vo-

stra compiacendosi, come la prego, di gradire questi miei sentimenti, voglia onorarmi di qualche suo pregiatissimo comando; nell' esecuzione di cui mi studierò di farle conoscere a chiare prove quanto sia l' ossequio, col quale ambisco di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

Al Sig. Conte N.

Illustrissimo Signore.

Le obbliganti espressioni, con cui si è compiaciuta V. S. Illustrissima onorarmi nel cortese suo foglio, mi fan bene conoscere quanta sia la gentilezza dell' animo suo, e mi diminuiscono assai il dispiacere di vedermi sì male corrisposto dal Sig. Cavaliere N., il quale certamente non avrei mai creduto, che dopo d' avermi assicurato in più lettere, e con mille proteste di gratitudine, si fosse poi mostrato ben diverso nelle operazioni.

Ma se manca nel fratello, e ne' genitori quell' onoratezza, che si dee, mi consolo però di vederla soprabbondante nel zio; e nel nipote, che veramente conserva quelle massime, che ha qui sempre dimostrate.

Ora giacchè V. S. Illustrissima si compiace di offrire tutta la sua assistenza in quest' affare, io con egual confidenza vi debbo corrispondere: e perciò scrivendo per lo spaccio di stassera una lunga lettera informativa a cotesto primo Ministro, accompagnata da una di questo Ambasciatore, potrebbe V. S. Illustrissima, che gli è più vicina, portarsi da lui, e far di comune accordo la medesima istanza per ottenerne dall' autorità sua quei provvedimenti, che possono recar a fine un sì fastidioso affare, e torre dal cuor del nipote una sì pungente spina.

Dal mio canto poi ella può esser persuasa, che la mia riconoscenza sarà infinita, e che quanto amo il Sig. Conte, altrettanto stimo, ed onoro il suo degnissimo Sig. Zio, a cui vorrei poter coll' opre darne qualche chiaro contrassegno. Si compiaccia dunque V. S. Illustrissima porgermene co' suoi comandi la fortunata congiuntura; e vedrà colle prove con quanto ossequio io mi pregio di essere,

Di V. S. Illustrissima.

Al Sig. Conte Saderini. Roma.

Eccellenza.

Ascrivo a mia somma fortuna il vedermi ancor vivo nella gentil memoria di Vostra Eccellenza, ed onorato tanto dalla felice congiuntura, che si compiace porgermi di servirla nei due nobili pegni, che sì graziosamente vuol confidarmi. Quando dall' obbligo del mio reggimento tenuto non fossi a pienamente corrispondere all' obbligante idea, che l' Eccellenza Vostra ha data di questa casa, e di me alla degnissima Dama; il solo saperli sì strettamente a lei congiunti risveglierà in me le maggiori premure, perchè secondino le rette intenzioni della saggia lor madre, e del loro riveritissimo Zio.

Può dunque l' Eccellenza Vostra assicurarla, che saranno da me accolti, e riguardati con la maggior distinzione, e che mi studierò ogni mezzo per adempier verso di loro tutt' i doveri di vero padre.

Passo poi a render ben distinte grazie all' Eccellenza Vostra delle sì cortesi espressioni, che si è compiaciuta usar verso di me nel porgermene la notizia, e della strada, che mi apre a potermi

meritare la buona grazia della Signora Contessa N., alla quale ardirei quasi di pregar l' Eccellenza Vostra a presentarle a nome mio i miei dovuti ossequii: e mentre che con impazienza attenderò l' arrivo de' due Cavalieri, mi permetta ella ch' io la preghi a continuarmi l' onor de' suoi comandi; onde si possa sempre più distinguer coll' opre il costante ossequio, col quale mi rassegno,

Di Vostra Eccellenza.

Alla Signora Contessa N.

Illustrissima Signora.

Mi onora sempre V. S. Illustrissima qualora si compiace darmi qualche contrassegno di sua gentilezza verso di me, e di mostrarmi le giuste premure, che una sì degna madre aver debbe per l' ottima riuscita d' un caro figliuolo. A queste certamente obbligato essendo con ogni sincerità a corrispondere, dir debbo a V. S. Illustrissima, che sono assai contento della savia condotta del Signor Conte, il quale frequentando le più nobili conversazioni del paese, e principalmente quella della Signora Contessa N. Dama di gran merito, per la quale egli ha tutta la stima, ed il rispetto; non può far a meno d' acquistar quella convenevolezza di maniere, che si richieggono ad un Cavaliere di animo ben composto, qual egli è; ma mi rincresce alquanto di vederlo poco amante di quella vigilanza, che scioglie il corpo, e lo spirito: non tralascio di continuamente stimolarlo, e fargli animo, perchè si risvegli, e diasi maggior attenzione a quanto egli dee fare: a ciò son tenuto dalla confidenza, che V. S. Illustrissima me ne ha fatta, e dal dover del mio reggimento: onde ella sia pur persuasa, che quanto si fa maggiore verso del no-

bil giovane, altrettanto mi accresce di desiderio di poter autenticare a sì gentil Dama il sommo ossequio, con cui mi confermo,

Di V. S. Illustrissima.

A Monsignor N. Vescovo di Tortona.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

Oh quanto mi sarei pregiato d'ubbidire ai riveritissimi comandamenti di V. S. Illustrissima e Reverendissima, e di secondare le ottime inclinazioni del giovane, che ella si è compiaciuta sì cortesemente raccomandarmi! Ma essendo già più anni, che io più non m'ingerisco negli affari del N. mi veggo tolta l'occasione di ciò fare. Per altro affinchè V. S. Illustrissima e Reverendissima conosca la viva brama, ch'io avea di servirla, ne parlai con ogni efficacia col Sig. Abate N., che con titolo di Reggente dirige quell'Opera; ed ebbi in risposta, che troppo tarda era la richiesta, non potendo più rivocar la lettera di già scritta per un altro soggetto.

Mi dispiace sommamente, che in questa congiuntura non abbia la sorte secondato il mio desiderio; ma prego la special bontà, e gentilezza di V. S. Illustrissima, e Reverendissima di porgermene altra più fortunata; onde le possa autenticar coll'opre il vero rispetto, col quale bramo di vivere,

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima.

Al Padre Ceva. Firenze.

Molto Rev.do Padre Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Non giudichi V. P. di trascuratezza la tardanza mia in risponderle; perchè questa è puramente derivata dalla viva brama, che ho avuta di servirla: non istimando conveniente di replicar lettere, prima che potessi parteciparle quanto operato io avea co' miei deboli uffizii.

Benchè la maggior difficoltà, che incontrata io abbia con questi Signori della Confraternita della Nunciata, sapendo che l'altra della Trinità avea di già per molto tempo impegnato il suo pulpito, sia stata quella di non saper il nome del Padre richiedente: non ostante però si sono compiaciuti di favorirmi col lasciarmi in piena libertà di scrivere a V. P. perchè faccia risolvere il suddetto Padre ad uno degli anni avvenire 1746 o 47, come meglio saragli a grado, e partecipare al Sig.r Rettore, e Consiglieri di detta Confraternita l'anno, ch' egli avrà scelto pel pulpito.

Debbo poi avvisare V. P. che tanto in questa, come in quella non si suol dar altro a' Padri Predicatori, che la pura limosina; affinchè il suo raccomandato possa riflettere alle sue convenienze.

Altro non mi rimane, che ringraziarla delle cortesi espressioni, con cui si è compiaciuta tanto confidar in me, ed assicurarla, che avrò sempre un singolar piacere di servirla, e di darle coll' opre un chiaro segno dell'ossequiosa stima, colla quale mi dichiaro,

Di V. P.

Al Signor Marchese N.

Eccellenza,

Molti, e speciali motivi di contento mi ha recati il gentil foglio di Vostra Eccellenza degli 8 del corrente, cui tardi rispondo, perchè trattenutomi qualche tempo fuor di Città.

Godo dunque senza fine d'avere nel Sig. Marchesino N. un' occasione di mostrare all' Eccellenza Vostra quanto io la stimi, e l'onori. Ella si è compiaciuta di far per lui il primo passo appresso il Real Sovrano; ed a me rimarrà il rendergli giustizia col medesimo in ogni occasione: onde con impazienza aspetto il tempo d' adoperarmi tutto per corrispondere all'aspettazione, che ella ha conceputa di me, e per rendermi grato alla singolar amorevolezza, e bontà sua. Insomma il Signor Marchesino troverà in me cuor di padre, e divozione di vero servitore.

E ben mi comanda d' aver in ispecial maniera in questo giovinetto presente il distinto merito di Vostra Eccellenza l' accasamento del Sig.r Conte suo figliuolo; della qual graziosa notizia tanto più debbo ringraziarla, e goderne, quanto che dal piacer mio misuro quello di lei, che oltre a tante, e tante altre ragioni, quel vedersi accanto il degnissimo, e Reverendissimo Monsignore, dee esserle di sicuro di consolazione infinita: onde auguro all' Eccellenza Vostra anche quella di vedere a suo tempo i nipoti, ed a me la sorte di poterli servire. Come una caparra di questi accoglierò intanto il Sig.r Marchese di ec.

Non mi resta al presente, che pregar l' Eccellenza Vostra di comandarmi, e di permettermi di far quì tutti quegli uffizii, che al distinto merito degli Sposi, e delle altre persone, che le so-

no più care, convengonsi in poche parole, ma di cuore, e pieno di quell'ossequioso rispetto, che non si stancherà mai da chi ha l'onore di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte N.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Ho sommamente goduto nell'intender il suo felice arrivo in cotestà Città, e son sicuro, che in compagnia del suo degnissimo Zio proverà V. S. Illustrissima quel contento, che un animo ben gentile, e composto, come il suo, valuta più d'ogni altro. La ringrazio di sua attenzione in favorirmi, e con esso meco la ringrazia il Signor Cavaliere N., e tutti questi Signori, che desideran di rivederla ben presto; ed io più d'ogni altro, cui tanto è cara, e gradevole la sua compagnia.

Debbo poi avvisare V. S. Illustrissima, come la caccia generale è stata quì ordinata dal Real Sovrano pel dì ec.; questa è una di quelle feste, nella quale ella può aver luogo distinto; e tanto dilettandosi della medesima, ho ragione di credere, che più d'ogni altro possa godere di ritrovarvisi; e che per conseguenza le rincrescerebbe, ove per tempo recata non le avessi questa novella. Coloro, che v'interverranno coll'abito uniforme da caccia a lei ben noto, saranno serviti co' cavalli di Corte, e gli altri poi avranno l'agio di goder di questo divertimento nell'abito di gala, che loro piacerà.

Non vorrei però, che detto suo Signor Zio, cui rinnovo quì il mio costante ossequio, e prego de' suoi riveritissimi comandamenti, s'immaginasse mai, che appena giunta ella costà, io volessi togliergli il suo maggior piacere: ed egli, e V. S.

Illustrissima distingueranno solo in quest'occasione un animo attento, e pieno d'una stabile divozione, colla quale sarò sempre,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Conte N.

Illustrissimo Signore,

Al benignissimo cuore di V. S. Illustrissima rendo mille, e mille grazie pel denaro che ella si è compiaciuta farmi restituire. Farei troppo torto alla sua gentilissima persona, se mi stendessi a pregarla di compatirmi, se le mie disgrazie, ed i miei affari mi hanno, per così dire, con V. S. Illustrissima renduto importuno. Io spero di nulla perdere sulla bontà dell' animo suo, che compiacerassi continuarmi quell' autorevole protezione, che come galantuomo ho qualche ragione di sperare da lei, e che riguarderò sempre come la migliore delle mie speranze.

Altro non potendo io fare per V. S. Illustrissima, pregherò Iddio a conservarla in ottima salute, acciocchè sulle orme del suo gran genitore siegua mai sempre il sentiero della gloria, ed egli sempre più si rallegri di veder in lei un'immagine di sè medesimo. Questi sono gli ardenti, ma sincerissimi voti di chi si protesta di vivere con profondo rispetto,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Conte della Porta. Milano.

Illmo Sig.^{r} Sig.^{r} P.^{ron} Col.^{mo}

L'occasione, che mi si presenta di riverirla, è da me abbracciata con sommo piacere, perchè in

secondando il genio del Signor Conte suo figliuolo, mi sembra di servire a' nobili sentimenti del padre, e di promuovere nel tempo stesso i vantaggi d' amendue.

Mi ha questi fatto conoscere il suo desiderio di passare nel primo ordine di questa casa, a ciò mosso, come io credo, non tanto dall' esempio di altri Cavalieri già suoi compagni, quanto dal riflettere, esser questo un luogo più proprio per apprendervi perfettamente ogni forma d' onore, e di virtù, che riguardevole sopra degli altri, e lodato render possa un Cavaliere.

A parlar dunque a V. S. Illustrissima con quella confidenza, che mi permette la gentilezza di lei, e con quell' animo, che dal ministero mio non si stacca giammai; tanto più trattandosi di rispondere pienamente all' aspettazione d' un illustre forestiero, io veggio, che in lui concorrono tutte quelle buone disposizioni, che vorrei si trovassero nel fior di quella nobile gioventù, che è solita entrarvi.

Ho conosciuto a prova la gentilezza del ben composto animo suo, naturalmente inclinato alla virtù, applicato agli studii più convenienti ad un Cavaliere, e quel, che più importa, ben timorato di Dio: e merita certamente non che da me di esser ben veduto, ed amato, ma da ogni persona.

Egli ha poi profittato di quanto la limitata regola, ed il ristretto tempo del luogo poteva permettergli di fornirsi; e la sua statura, che lo fa credere innanzi tempo uomo già fatto, par, che domandi, e voglia più ampio campo. Sicchè se questa converrebbe al primo luogo, questo anche sarebbe opportuno, e necessario a perfezionarsi nel resto: essendo certissimo, che le arti cavalleresche, e gli altri nobili studii, e quella convenevolezza di maniere tanto necessaria in questo particolarmente

fiorisce, perchè maggior tempo, e maggior libertà porge al giovane di frequentare la Corte, e le più nobili, e distinte adunanze, potendo intervenirvi in ogni festa, e negli altri giorni in quelle ore, che possano esser libere, e ciò con distinzione, e con frutto.

Opportuna cosa, ed ottima io giudico dunque l'appagarlo in questo; poichè a prova si conosce, che la brama d'onore ha destato in lui questo genio: e come si è distinto nell'uno, così son certo, che anche nell'altro ordine, ove restar potrebbe quel tempo, che giudicherà ella proprio, si distinguerà sempre più.

Per altro queste ragioni, che mi sono state dettate dalla servitù, e dalla sincera amistà, che professo a V. S. Illustrissima, e dal pensiero di renderglielo qual ella lo aspetta, sottopengo alla prudenza di lei, la quale vedrà molto meglio di me, e farà altresì molto meglio di quel, ch' io le potessi mai suggerire.

Ora, che egli passi in questo, o rimanga in quello, l'avrò sempre sul cuore con quella amorevole distinzione, che si conviene a sì savio giovane, e con quell'ossequio, che merita Cavaliere, e Padre sì degno, cui mi farò sempre gloria di vivere,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Conte N.

Illustrissimo Signore.

Troppo favore V. S. Illustrissima m'ha fatto, raccomandandomi in termini sì gentili il Signor N., e volentieri vorrei, che fosse in mia mano il poterla ubbidire, che gli conferirei di buon animo il posto, che mi domanda, giudicandolo bastante

ad un molto maggiore: tanto è piena d' ossequio la fede, che ho in Lei, e sì grande la stima, che fo della dottrina, e probità del medesimo.

Ma V. S. Illustrissima saper dee, che l' impiego di Ripetitore di N. non è mica vacante, poichè il Signor D. N. non era quì che per semplice assistenza, avendogli di già nominato il successore; nè il Signor N. sarebbe stato a proposito per riempierlo, quantunque per le sue doti meriti molto di più.

Io per altro terrò di lui memoria, come di persona, che si è meritata la protezione di V. S. Illustrissima, cui prego d' esser persuasa di quanto io brâmi con qualche chiarissimo segno farle fede dell' ubbidienza, e servitù mia verso di Lei.

Riverisco, e ringrazio senza fine il gentilissimo Signor Marchese N., e a V. S. Ill.ma anche rendo tutte le grazie, che si convengono alla benignità, colla quale mi ha onorato: ed attendendo in molte, e più fortunate occasioni i riveriti suoi comandi, pieno di rispetto mi rassegno,

Di V. S. Illustrissima.

Alla Signora Contessa Caprara. Bologna.

Eccellenza.

Ogni dover della servitù mia verso il Signor Conte suo degnissimo figliuolo finisce colla sua partenza; ma l' obbligo, che debbo all' Eccellenza Vostra per la cortese fidanza in me avuta nel raccomandarmelo, e per l' eccessiva benignità, colla quale si compiace di gradire sino all' ultimo quel poco, che ho fatto per lui, non finirà di sicuro giammai; nella maniera appunto, che graziosa sarà sempre mai la memoria del medesimo a tutto que-

sto paese; a questa Corte, a chiunque lo ha conosciuto, ed a me specialmente, che più da vicino ne ho distinto il pregio, e 'l valore.

Ringrazio adunque in prima l' Eccellenza Vostra di tanti favori in me derivati dal primo, e passo poi a congratularmi con esso lei della felice sua riuscita: poichè certamente è eguale il profitto alla dilettazione, ch' ei ricava da' suoi viaggi: ed ella avrà il piacere d' abbracciarlo ripieno di vero onore, d' ottime lettere, di bellissimi costumi, e di nobilissimi esercizii, quale appunto io le avea promesso di rendergliel, riflettendo a tanti semi di virtù, che con esso lui felicemente portava.

Spero, che in iscritto le avrà fatto più volte ben chiara fede di quanto mi sia stato caro, e quanto io abbia avuto sempre presente il singolar merito di Vostra Eccellenza in quello del figlio; e spero anche, che a voce l' assicurerà di questo, e della brama, che ho d' ubbidirla, e servirla: nè miglior contrassegno può darmi d' aver qualche riguardo all' affetto, alla servitù, ed alla riverenza, che regnano in me verso di loro, che onorandomi di molti suoi comandamenti, come ne la supplico; poichè per genio, per gratitudine, e per rispetto mi sento obbligato a mostrarmi coll' opre qual ossequiosamente mi fo gloria di rassegnarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Duca Salviati. Roma.

Eccellenza,

Rendo tutte le grazie, che posso, se non quelle, che debbo, all' impareggiabile benignità di Vostra Eccellenza, che tanto si compiace di quel solo atto di mia servitù verso il Signor Marchese suo degno primogenito, il quale lasciando un gran de-

siderio di sè in tutta questa Città, in me specialmente, che ne ho distinti i pregii, lo rende molto maggiore: onde nella lontananza del medesimo sperar non saprei miglior sollievo, che dall' onore di molti pregiatissimi comandi dell' Eccellenza Vostra, come vivamente ne la supplico, acciocchè possa soddisfar in parte alla brama ardentissima, che ho di mostrarmi sempre più coll' opre qual con ossequio ben distinto passo a protestarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte N.

Carissimo Signor Figlio,

La sua gentilezza in favore di chi le ho raccomandato, dee prender regola dal merito del medesimo: glie l' ho presentato solamente, perchè conoscendo poi ella il suo valore, questo gli acquistasse posto nella sua buona grazia.

Io non ho voluto parlar d' altra commessione, se non di quella d' un abbracciamento, che non credo d' avere scordato di commettere nella lettera di mia figlia.

Ho letto con gusto infinito la bella dedicatoria del Dramma, stata quì applaudita da tutti i savii, e giusti estimatori delle cose: me ne rallegro assai con esso lei, che in istile sì terso, e con tanta erudizione, e prudenza l' abbia renduta conveniente a sì nobil soggetto.

L' arrivo del Signor Cavaliere, e della Signora Sposa contribuirà anche al concorso di cotesta bell' opera. Se non mi riuscirà d'invogliare quantità di persone, vi proccurerò almeno qualche forestiere: ma a parlarle con franchezza di padre, egli è dif-

ficile, che in tali imprese la borsa non se ne risenta ne' tempi, che corrono. Oh quanto volontieri darei anch' io una scappata costà, se le mie occupazioni me 'l permettessero! Non si creda però per vaghezza della musica, ma ben per poter adempiere io alla commessione, che nè ella, nè mia figlia han inteso; poichè non saprei trovar piacer maggiore di quel, che proverei nel vederli, e nel confermare all' amabil sua persona, che sono con quello stesso appassionato cuore, col quale abbraccio detta mia figlia, ed il Cavaliere N. di lei figliuolo,

Di lei carissimo Sig.r figlio.

Al Signor Marchese di Rosignano. Casale.

Illustrissimo Signore,

È stato da tanti nobili forestieri, da questi del paese, e da me in particolare ritrovato così squisito il suo vino, che si sono fatti più, e più volte brindisi al suo gentil padrone; ed io mi trovo nuovamente obbligato a pregare V. S. Ill.ma di non interromperne il piacere, ma di favorirci anche in quest' anno per caparra d' un secolo, se fosse possibile, che la mia brama glielo potesse ottenere.

Quantunque l' abbondante vindemmia, che qui si è fatta, mi presenti a ragionevole prezzo quantità di vini; ogni ragion, e dovere vuole, che preferisca i suoi; ove V. S. Ill.ma si contenti di ll. 60 per ciascun carro.

Di questo dunque io la prego, quando per altro ella vi trovi le sue convenienze, ed attenderò le sue risoluzioni accompagnate da qualche suo pregiato comandamento.

Mi permetta, ch'io qui rinnovi il mio sommo ri-

spetto alla riveritissima Signora Marchesa, e si compiaccia di distinguere anche in quest' occasione quel particolar ossequio, col quale mi do l'onore di rassegnarmi,

Di V. S. Ill.ma

Al Signor Avvocato N.

Molto Illustre Sig.r mio P.ron Osserv.mo

Come in qualunque occasione mi pregio d'ubbidire a' riveritissimi comandamenti della Signora Marchesa N., non ho mancato, subito ricevuto il compitissimo foglio di V. S. M.° Illustre, di consultare col Sig. Avvocato generale, dal quale ebbi in risposta esser incredibile, che il Signor Procuratore generale contrattar voglia la porzione del feudo di ec., mentre che fra esso, ed i Sigg. fratelli N. rimane ancora indecisa la causa avanti questo Magistrato per la stessa porzione del feudo; e che quando mai il medesimo fosse di tal pensiere (il che non si crede) dovrebbe la Signora Marchesa mandar una qualche persona con ampia facoltà di trattare con esso lui dell' acquisto di detta porzione, con proccurare d'aver la preferenza alla parte contraria: e quando ciò non fosse per riuscire, si potrebbe fare una maggior offerta. Eccole brevemente spiegato il sentimento del Sig. Avvocato generale.

Mi spiace infinitamente, che i miei deboli uffizii non abbiano avuto maggior efficacia, come avrei desiderato. Per altro prego lei a far piena fede alla Signora Marchesa della viva brama, che ho di servirla, e di dargliene in più fortunata congiuntura maggiori contrassegni.

Ella poi, che sì cortesemente mi ha favorito;

mi porga qualche occasione, ond'io possa mostrarmi coll' opre qual con particolar stima mi dico,

Di V. S. M.° Illustre.

Al Sig. Conte N.

Illustrissimo Signore,

Con sommo piacere, e sto per dire eguale al suo, perchè riguardo il Signor Cavaliere suo cugino collo stesso cuore di lei, debbo partecipare a V. S. Ill.ma, come l' attenzione particolare del Cerusico ha superata la malignità di questo clima, e la vivacità del giovane impaziente del riposo, che erano l' unico ostacolo, che potesse prolungarne la cura, ed avendo ridotta la piaga a cicatrice, non lascia più alcun dubbio della sua perfetta guarigione.

Rendo poi distinte grazie a V. S. Ill.ma di sue cortesi espressioni, e la prego d' essere persuasa, che starammi sempre a cuore la salute del Cavaliere, a ciò obbligandomi il preciso dovere, e quel rispetto, che mi costituisce,

Di V. S. Ill.ma

Alla Signora Marchesa N.

Illustrissima Signora,

Quando le partecipai il desiderio mostratomi dal Signor Marchese suo figliuolo, allorchè mi favorì di sua visita in questa Città, non ebbi altra mira in coltivando la disposizione di soggiornarvi, che egli mi fece conoscere, se non un vivo genio d' abbracciare un' opportunità di servire a V. S. Illustrissima, ed una parte appunto di quei saggi

motivi, che lei obbligavano a volerselo vicino, quegli appunto mi mossero a scriverle nella maniera, ch' io feci.

L' aver io sentito dire, che il Signor Marchese fosse per far un viaggio a Roma per trattenervisi tre anni, mi fece cader in pensiere, che più gradito a V. S. Illustrissima sarebbe stato l' averlo come sotto ai suoi occhi presso di me, e forse di maggior utilità al medesimo; poichè la frequenza della Corte, e delle più riguardevoli adunanze potevan quì perfezionare sempre più il suo merito, ed egli era in istato d' assisterla ad ogni suo cenno. L' età sua mi pareva appunto propria a quell' onesta libertà, che altri distinti giovani forestieri han goduto, da loro impiegata nello studio di qualche nobile scienza, nella pratica delle maniere, e delle massime ad un vero cristiano Cavaliere convenienti, e necessarie.

Ella vede dunque da qual pensiero nacque in me l' ossequioso consiglio: ora però, che V. S. Illustrissima mi spiega il suo genio, che in qualunque occasione mi servirà sempre di comando, mi abboccherò col Signor Marchese, non già perchè sieno necessarie le mie parole per porgli in buon punto di vista le risoluzioni di lei, da cui egli si pregia con ogni rispetto, ed ubbidienza d' intieramente dipendere, ma solamente per parlargli di quanto ella lo ami.

Pàsso ora a ringraziarla di sue cortesissime espressioni, e la pregherò di comandarmi come a persona, che si pregia con ogni ossequio di vivere,

Di V. S. Ill.ma

Al Signor Duca Salviati. Roma.

Eccellenza,

I gentilissimi tratti di confidenza, co' quali si è sempre compiaciuta l' Eccellenza Vostra d' usare con esso meco, mi assicurano dell' impareggiabile sua cortesia in permettermi, ch' io la supplichi a favore del portator di questo mio foglio, giovane di nascita civile, e di non poca abilità, il quale da mera disgrazia obbligato essendo a cercar altrove miglior sorte, pienamente confida ne' miei deboli uffizii appresso l' Eccellenza Vostra, e ne spera per mezzo mio l' autorevole patrocinio.

Io che giustamente posso far fede di sua onoratezza, di sua savia condotta, e di sua capacità, ardisco raccomandarlo quanto posso all' Eccellenza Vostra, perchè ella si degni collocarlo in qualche posto, sapendo benissimo quanto generosamente ella protegge le persone di qualche merito, e degne di compassione.

Io gliene sarò infinitamente tenuto, e sarà una delle maggiori obbligazioni, che a lei mi stringeranno; perchè spero, ch' egli corrisponderà all' infinita bontà di Vostra Eccellenza: e pregandola di continuarmi l' onore de' suoi riveritissimi comandamenti, passo a protestarmi col più riverente rispetto,

Di Vostra Eccellenza.

Al Sig.r Conte N.

Illustrissimo Signore,

La gentilezza ben singolare, con la quale ha sempre V. S. Illustrissima riguardato me, e la mia casa, mi obbliga a parteciparle il matrimonio

del Conte mio primogenito Ciambellano del Real Principe di ec. con la Damigella Contessa N. prima Dama d' onore della Principessa N. Il distinto merito della medesima accompagnato dallo splendor della sua nascita rendon fortunato mio figlio; e la consolazione mia non può farsi maggiore in vederlo non solamente onorato dal particolar gradimento, che ne ha dimostrato il Re mio Sovrano, ma anche dall' approvazione, e consenso di tutta quella Corte, cui egli serve.

Ora non mi resta per render compiuta la contentezza mia, che pregar V. S. Illustrissima d' accoglier questo mio uffizio, e di riconoscer in esso una vera testimonianza della divota servitù mia, che qui le rinnovo, e dell' inalterabile ossequio, onde passo a rassegnarmi,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Cavaliere N.

Illustrissimo Signore.

Ho l' onore di partecipare a V. S. Illustrissima il fortunato accasamento di mio Primogenito Ciambellano di S. A. R. il Principe N. colla Damigella Contessa N. Dama della Chiave d' oro dell' augusta Principessa N. Il gradimento avuto dal Re mio Signore, ed il pieno consenso, ed approvazione di quel Principe, me lo rendono più grato, ed accetto. So, che V. S. Ill.ma, ripiena di gentilezza verso di me ne gradirà l' annunzio, che gliene avanzo, e spero, ch' ella non vorrà amareggiarmene il piacere con la privazione de' suoi comandi. Attendo dunque da questi la fortunata occasione d' ubbidirla per farle sempre più fede dell' infinita stima, con cui ossequiosamente mi dichiaro,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Conte Cesi. Modena.

Illustrissimo Signore.

Rammentando quanto debbo a V. S. Illustrissima per la somma gentilezza, ch' ella si è compiaciuta usar con esso meco col suo prezioso regalo, non posso a meno di non rinnovar in me l' acerbo cordoglio sentito nella perdita fatta d' un sì degno soggetto, qual era il Signor Conte suo figliuolo: ma come non debbo riaprire nel cuore tenero, ed affettuoso d' un padre una sì dolorosa piaga, io mi stenderò solo a porgerle più vivi, ed ossequiosi ringraziamenti, e ad assicurarla, che sarà eterna in me la memoria de' suoi favori, non meno che il dover d' una distinta gratitudine.

Spero poi, che il Signor D. Giovanni N., nel presentar a V. S. Illustrissima questa mia, le farà ampia fede della sincerità di questi miei sentimenti, e della viva brama, che ho d' ubbidirla. Si compiaccia dunque, come ne la prego, a non lasciar oziosa l' obbligata servitù mia, affinchè io possa corrisponder in parte a quanto io debbo, e autenticar coll' opre l' ossequiosa divozione, con la quale ho l' onore di protestarmi,

Di V. S. Ill.ma

Al Signor Conte N.

Illustrissimo Signore.

Io non mi credeva, che quelle espressioni fatte al Signor Priore N. dettatemi dalla singolare stima, che fo di V. S. Illustrissima, e dal genio, che ho di servirla nella persona del Signor Conte suo degno figliuolo, potessero meritarmi sì chiari contrassegni di gentilezza, come si è compiaciuta di-

mostrarmi nel suo pregiatissimo foglio. Io gliene rendo ben distinte grazie, e l'assicuro, che quando non mi fosse di preciso dovere di accogliere, e riguardare il giovane Cavaliere con quella distinzione, che io debbo al merito del suo degnissimo padre, mi sarebbe assai di stimolo la graziosa fidanza, ch'ella si compiace aver in me.

Di questi sentimenti la prego d'esser persuasa, come pure dell'inalterabile divozione, con cui mi dichiaro,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Conte Senatore N. Milano.

Illustrissimo Signore.

La morte improvvisa del povero N. maestro di casa del Cavaliere mio fratello, e la carità, che aver debbo pe' due figliuoli da lui lasciati, mi hanno spinto a pregare V. S. Illustrissima a compiacersi di darmi qualche notizia dello stato della causa, di cui ella è arbitra; di qual somma può esser la pretensione del defunto, e se vi sia accertata speranza d'esazione.

Io son persuaso, che V. S. Illustrissima con la singolar bontà sua si compiacerà di cooperare a vantaggio de' poveri pupilli: onde io non mi stendo a fargliene maggior preghiera; ma bensì ad assicurarla, che io gliene sarò infinitamente tenuto, e che s'ella mi vorrà onorare dei suoi comandi, si farà conoscere la gratitudine mia eguale alla divozione ben ossequiosa, colla quale mi rassegno,

Di V. S. Illustrissima.

Alla Signora Donna Ortensia N.

Ill.ma Sig.ra Sig.ra P.rona Col.ma

Non mi accusi V. S. Illustrissima di trascuratezza, se qualche volta mi conviene differire da uno spaccio all' altro la risposta alle pregiatissime sue lettere; perchè molte volte a ciò sono obbligato dall' irregolarità di questa posta, che nelle presenti circostanze di guerra è inevitabile, o dalla mancanza del tempo cagionatami dalle sovverchie occupazioni.

Dovendo poi risponder al suo riveritissimo foglio del 9 del corrente io debbo supplicar V. S. Illustrissima a cangiar forma di scrivere con esso meco, e a non servirsi di termini, che, quantunque dettati dalla naturale benignità sua, non lascian però di recarmi rossore, e pena, perchè sinora meritar non li posso, non avendo ancor fatto cosa degna di sua attenzione; nè tampoco convenir mi possono per l' avvenire, essendo obbligo di chi è nato in bassa fortuna l' ubbidire a' grandi, e bontà speciale di questi l' impiegar quelli pel lor servizio: onde vede V. S. Illustrissima, che in ogni maniera comandar mi dee, e con piena libertà.

Prima che io termini questa mia, il Signor Conte mio Signore mi ha imposto di porgerle i suoi più cordiali ossequii, e d' assicurarla nuovamente, che la salute de' due gentili Cavalieri gli è egualmente a cuore, come de' proprii figli, valutando troppo la grazia di sì ragguardevol Dama per trascurarne l' attenzione, e vigilanza. Nè sarà minore in me lo stimolo per mostrarmi coll' opre, che sarò sempre con somma riverenza,

Di V. S. Illustrissima.

Alla medesima.

Illustrissima Signora.

Mentre appunto io mi disponeva a scrivere a V. S. Illustrissima, e replicarle l' ultima mia sul dubbio, che non le fosse capitata, ricevo il suo riveritissimo foglio, in cui mi veggo anche più del solito onorato: onde per non rendermi nè importuno, nè poco estimatore di sì gran bontà, converrammi di riconoscere nelle sue sì benigne espressioni tutta la grandezza dell' animo suo, che vuole considerare già per merito il solo mio desiderio di servirla, e rendergliene tutte quelle grazie, che posso, e che al dover mio più si convengono.

Passando ora a risponder ossequiosamente ad ogni articolo della lettera, le dirò in prima, che ho ricevuti gli scudi dugento, che si è compiaciuta mandarmi pel corriere, li quali regolerò secondo la norma datami col provvedere al Signor N. quanto può essergli bisognevole nel suo breve soggiorno, ch' egli sarà per fare in questa capitale, ove piacesi infinitamente.

Di quanto poi sarà per avanzarmi di fondo in caso, che egli ne anticipasse la partenza, o per mancarmi, qualora volesse farvi più lunga dimora, ne darò per tempo a V. S. Illustrissima la notizia.

Ora che null' altro mi rimane, che confessarmi sempre più tenuto alla somma benignità, con cui continua ad onorarmi, non isdegni V. S. Illustrissima, che io quì le rinnovi le sincere proteste della mia rispettosa ubbidienza: spiacendomi solamente, che per quanto far io possa, mi parrà sempre molto inferiore a quanto ella merita, e a quanto dee chi ha l' onore di rassegnarsi col più riverente ossequio,

Di V. S. Illustrissima.

Alla medesima.

Illustrissima Signora,

A due foglii di V. S. Illustrissima in uno stesso spaccio ricevuti risponder debbo, i quali tanto più mi hanno recato di consolazione per veder espresso con tanta benignità lo special gradimento ch' ella dimostra della riverente servitù mia; quanto più aumentano in me l' obbligo di raddoppiare, se fosse possibile, le mie ossequiose sollecitudini, e quell' affettuoso zelo d' ubbidienza, che a lei cotanto mi stringe: veggendomi con sì benigne espressioni onorato coll' aprirmi tutto il suo cuore anche in quelle cose, che il decoro, e la convenienza vorrebbono tacere.

Non poca pena mi ha recato il sentire, che la franchezza mia nello scrivere, come sarebbe nel parlare, se la sorte me ne concedesse l' onore, e nel parteciparle ciò, che fatto io avea per dar qualche sesto alla condotta economica de' due Cavalieri, e regolarne con buon ordine la spesa per poter supplire alla mancanza del fondo, ha potuto perturbar quella quiete, e tranquillità d' animo, ch' ella si era prefissa sulla concepita idea d' un buon regolamento, e muoverla a richiamare presso di sè uno dei medesimi.

Io non iscrissi a V. S. Illustrissima di mandar un nuovo fondo per l' estinzione del debito del Signor N., che tal' intenzione mai non ebbi; ma volli solamente avvisarnela per averne il suo sentimento, e per non celarle ogni loro mancanza: ed a riguardo di quanto fa loro d' uopo al presente, mi par conveniente dirle, che tale spesa non potevasi pagare col fondo rimesso, o per meglio dire col risparmio, ch' ella pretendeva potersi fare. Ma giacchè vuole V. S. Illustrissima per sì

degni motivi, che così si faccia, io non debbo oppormi, nè ho tanto ardire di disapprovare sì saggia determinazione. Ciò però, che mi sembra permesso di dirle, venendo appoggiato dal parere del Signor Conte N., a cui ho comunicato i sentimenti di lei, egli è, che il fissar sì tenue somma a due Cavalieri, che non son più ragazzi, non pare nè conveniente, nè proporzionata alla comparsa che far debbono; ed il Sig. Conte istesso, che mi lascia di porgerle i suoi rispetti, m' impone dirle, che il raddoppiamento della somma non può alterar di molto il piano del fissato stabilimento; e che non giudicherebbe decente, che per avanzare una decina di scudi l' anno ella volesse privarlo della consolazione d' aver qui sì amabili, e degni giovani, e troncar a mezzo il corso tutto il frutto di quel vantaggio, che se ne spera.

Se il Signor Conte non m' avesse imposto di ciò scriverle, io certamente non avrei più avuto coraggio di replicar parola al di lei saggio provvedimento; perchè non vorrei, che dal modo di spiegarmi, che agli occhi di lei sarà forse paruto troppo favorevole ai medesimi, potesse ella argomentare, che io fossi più inclinato a secondar il lor genio, che ad ubbidire a lei.

Un benigno perdono si compiaccia V. S. Illustrissima accordarmi, se ho trapassato iscrivendo quanto m' era prefisso, e la bontà sua mi permetteva; e sia pur persuasa, che tanta è la brama di ben servirla, che non mi lascia quasi più distinguere se sia di ciò più tenuto verso di lei per genio, o verso il Signor Conte per debito d' impiego: ed intanto ho l' onore di protestarmi col maggior rispetto,

Di V. S. Illustrissima.

Alla medesima.

Illustrissima Signora,

Se non mi fosse sopraggiunta nei passati giorni una piccola indisposizione, che mi obbligò a tener il letto quasi due settimane, avrei prima d'ora rotto quel lungo silenzio, derivato piuttosto da rispetto per non soverchiamente tediarla, che da effetto di mia trascuratezza; ma giacchè si è compiaciuta V. S. Illustrissima prevenirmi col suo riveritissimo foglio del 20 dello scorso novembre, sono in obbligo nell' accusarle la ricevuta dei 100 scudi rimessimi di renderle sempre più infinite grazie della speciale benignità, colla quale segue ad onorarmi, ed esercita sopra di me quell' intiera padronanza, di cui tanto si pregia l' ossequiosa servitù mia.

Con non poco stento mi è riuscito di ridurre il Signor N. ad acquietarsi allo stabilimento da lei saggiamente impostomi, avendo egli più volte esagerato con esso meco della strettezza, colla quale si voleva egli tenere, indegna al suo grado, e impropria all' età sua; ma poi finalmente alle vive ragioni, che io gli andai ponendo sotto gli occhi, dettatemi dalla graziosa confidenza, che si compiace ella aver in me, si accontentò; ed infatti se si fosse diversamente operato, confesso anch' io, che si sarebbe tornato al caso di prima.

La solita bontà poi, colla quale vuole assolutamente V. S. Illustrissima qualificare a titolo di merito una sola parte del dover mio, non solamente mi fa arrossire, ma mi toglie l' ardire di ringraziarla; epperò si compiaccia di gradire la sincera confessione, che le fo, d' una rispettosa riconoscenza, che non si staccherà mai dal profondo ossequio, con cui mi fo gloria di vivere,

Di V. S. Illustrissima.

Illustrissima Signora,

Quanta consolazione recato m' abbia il ricever finalmente il riveritissimo foglio di V. S. Illustrissima capitatomi in un tempo stesso colla lettera ec., altrettanto m' apportò di dispiacere il sentire l' incomodo da lei sofferto, che tanto mi ritardò l' onore de' suoi pregiatissimi comandamenti.

Quali grazie poi non debbo a V. S. Illustrissima, che non solamente degnasi di conservar sì graziosa memoria di me, ma anche di mostrare con insolita bontà lo speziale suo gradimento di quanto far posso verso la sua degnissima persona? Tanta benignità usata verso di me non solamente desterà sempre più nell' animo mio una costante brama di servirla, ma sarà anche sempre di onorata ricompensa all' ossequiosa servitù mia.

I due nobili giovani godono ottima salute, e mostrano d' esser ragionevolmente contenti del saggio regolamento da lei prescrittomi intorno alle loro spese. In questo carnevale varie ne fecero dilettevoli, ma indispensabili, senza però darne a V. S. Illustrissima il fastidio del rimborso: tale essendo stata la convenzione.

Il Signor Conte N. mi ha imposto di presentarle i suoi rispetti, lasciando a me la dolce incumbenza di ringraziarla nuovamente dell' obbligante maniera, con cui anche nel foglio a lui diretto si è compiaciuta V. S. Illustrissima esprimersi a mio riguardo: ma per dover ciò fare, troppo forse la tedierei, mi riserberò a miglior opportunità; onde passerò solamente a pregarla d' esser persuasa, che nulla d' intentato lascierò per meritarmi l' onor di suo patrocinio, e che nulla di più bramo, che

tenticarle nell' opre con quanta riverenza io pregi di vivere,

Di V. S. Illustrissima.

Alla medesima.

Illustrissima Signora.

La benignità ben distinta, con la quale degnasi V. S. Illustrissima riguardarmi, mi fa sperare, che, partecipandole io quanto per me abbia operato la clemenza del mio Principe, ella sia per accoglierne con ispeziale gradimento la lieta notizia. Avendo egli accordato un' annua pensione al Sig. N., che si è dismesso del suo impiego di ec., si è degnato nominarmi successore con gli stessi vantaggi, e prerogative. Quest' atto di bontà sovrana può ben immaginarsi V. S. Illustrissima quanto mi abbia recato di consolazione in vedermi a sì onorevole posto eletto a preferenza di tanti soggetti di me assai più degni e per l'abilità, e pel sapere. La novità dell' impiego però non mi toglie il comodo di poter esercitare la riverente servitù mia verso di V. S. Illustrissima, anzi mi farà raddoppiare le mie premure, perchè ella ne rimanga sempre più soddisfatta: e continuando sopra di me la graziosa sua padronanza, riconosca nell' ubbidirla il sommo rispetto di chi si protesta,

Di V. S. Illustrissima.

Alla medesima.

Illustrissima Signora.

Io non dubitava punto, che V. S. Illustrissima naturalmente mossa in favorire chi ha la sorte

d' ubbidirla, non mostrasse pe' miei vantaggi tutta la soddisfazione; ma non mi attendeva già di riceverne un sì chiaro contrassegno nelle benigne espressioni, colle quali si è compiaciuta d'accompagnare il suo pregiatissimo foglio. Io ne arrossirei per la confusione, se non riflettessi, che considerando ella tanto merito in me, mi fa comparire più stimabile questo mio avanzamento; e mi fa sperare, ch' ella sia per gradirne gli ossequiosi ringraziamenti, che quì ho l' onore di presentarle.

Questa è la prima volta, che ai riveritissimi comandamenti non ho potuto ubbidire, perchè mi ha talmente sorpreso la negativa da lei data al Sig. N., ch' io non ho avuto coraggio di parlargliene, riflettendo benissimo, che inutili, ed inefficaci sarebbero state le mie parole in un affare di tanto impegno per lui. Ho bensì presentata la lettera al Signor Conte N., il quale dopo averla letta, e consideratine i motivi, ha voluto farne egli stesso la risposta, che quì unita le trasmetto. Alle ragioni addottemi non ho saputo che contrapporre, essendo giustissime, e vere. Quando però non ne resti V. S. Illustrissima appagata, e ne brami più esatte informazioni, potrà indirizzarsi al degnissimo Signor Abate N., uomo di singolar merito, e da lei conosciuto, dal quale ne sarà pienamente illuminata.

In conseguenza di quanto ho l' onore d' esporle, il Signor Conte mi ha incaricato di non sospender di più l' affare, offerendosi anche di supplire del proprio, quando mi manchi il necessario fondo per adempirvi.

Ho voluto tutto a lei partecipare, affinchè vegga, che essendo obbligato ad ubbidire al medesimo, mi vien tolta la strada d' operare secondo le saggie intenzioni di V. S. Illustrissima, e però bisognerà, che ella si compiaccia d' acquietarsi,

e aderire a un sì giusto impegno: e intanto col più ossequioso rispetto passo a protestarmi,

Di V. S. Illustrissima.

Alla medesima.

Illustrissima Signora.

Mi ha fuor di modo rallegrato il gentilissimo foglio di V. S. Illustrissima, che accompagnato secondo il suo solito da sì graziose espressioni, mi ha tolto dal dubbio, in cui era, ch' ella concepito avesse qualche amarezza contro di me, o che qualche incomodo impedita l' avesse di scrivermi. Sciolto veggo il primo, e falso il secondo: piaccia al Signor Iddio, che questo non si avveri mai, e ch' io abbia sempre la consolazione di veder secondati i miei voti per l' ottima sua conservazione.

Io non dubito punto, che il Signor Carlo suo degnissimo consorte non abbia a gradire ciò, che ha operato il Sig. Conte N. a riguardo dell' amabil suo Sig. figlio, perchè nell' ultima sua lettera, prima che partisse per la Francia, partecipogli la sua idea, ed in prova di ciò pregollo a voler raccomandar anticipatamente all' Eminentissimo N. il nobil giovane, e farglielo considerare per un degno soggetto, che si allevava per la Corte di Roma; come infatti egli eseguì nella più efficace maniera, che esigeva la qualità, e 'l merito del soggetto: e credo certamente, che questo sia stato uno de' principali motivi, per cui siasi il Signor Conte disposto a far prender al nobil giovane i suoi gradi, come giusti preliminari della carriera, che dovrà intraprendere.

Io qui non voglio, perchè sarei troppo ardito, porger sotto gli occhi di V. S. Illustrissima nuove ragioni per dissuaderla dalla falsa impressione sta-

tale fatta forse da chi non ha vedute le prime carte della Giurisprudenza; ma debbo ben dirle con tutta sincerità, e per isperienza, che i gradi, che quì si prendono, non son già di semplice comparsa, ma parti di una lunga fatica, e d' uno non interrotto studio; e sallo il Signor suo figlio, quanto gli costi, e quanto sudò per rendersene meritevole: ma per troncare ògni questione, e togliersi ogni dubbio, ella potrebbe finalmente prendersi la soddisfazione d' informarsi da persone, che siano in istato di farle toccar con mano il vero, ed il falso.

Io mi sono steso troppo su questa materia; ma la prego a perdonare alla solita franchezza mia, che deriva dal puro zelo di servitù verso di lei, e verso i degnissimi suoi Signori figliuoli. Mi continui intanto l' onore di sua padronanza, e mi creda, che non ho maggior ambizione, che di sempre rassegnarmi col più riverente rispetto,

Di V. S. Illustrissima.

Alla medesima.

Illustrissima Signora.

Dal Signor Abbate N. avrà forse di già avuta V. S. Illustrissima qualche richiesta per lo sborsò di scudi dieci, che prima ch' io ricevessi la lettera di cambio, e l' avviso da lei, mi furon quì pagati dalla Signora Contessa N., con incumbenza di pregare V. S. Illustrissima di rimetter altrettanta somma al suddetto Abbate. Conosco veramente di aver mancato in non averne data a lei pronta la notizia, e a giusto titolo mi si conviene la taccia di negligente: ma ho tante prove della particolar bontà sua verso di me, che spero me ne vorrà risparmiar il rossore.

Detta somma si terrà da me in disparte, sinchè V. S. Illustrissima si compiaccia darmi i suoi ordini, avvisandola intanto, che ho ricevuti i dugento scudi, e che attendo il rimanente dal Sig. N., che qui non è ancor giunto.

Io non mi debbo più impegnare a fare a V. S. Illustrissima ringraziamenti per la speziale bontà sua verso di me; perchè a misura che mi studio di renderglieli più ossequiosi, ella me ne diminuisce la forza, aumentandone l'obbligazione: sicchè son costretto a ricever con silenzio ciò, che dovrebbe esigere le più rispettose espressioni: ma mi rimane però sempre la libertà di pregarla a conservarmi l'onore di sua graziosa padronanza, e di credermi, che nell'ubbidirla non cedo a veruno, obbligo essendo di chi si protesta con la maggior riverenza,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Marchese Spada. Faenza.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo.

Che siasi V. S. Illustrissima degnata di gradire per mano mia i sentimenti del degnissimo Signor Conte, egli è pure effetto dell'animo suo generoso; ma che poi ella abbia voluto in particolare darne a me un sì chiaro contrassegno nelle sue sì gentili espressioni, questo ha sorpreso la mia aspettazione; perchè un tanto onore non meritava: del che non saprei come renderne a V. S. Illustrissima i dovuti ringraziamenti; onde la supplico di gradire almeno quelli, che posso, se quelli, che debbo, non so.

All'arrivo del Signor Conte N. non mancherò d'ubbidire a V. S. Illustrissima nel fargli note le

giuste di lei premure; anzi per nulla punto diminuirle di forza, presenterogli il foglio istesso, acciocchè meglio le concepisca, e vi dia le opportune determinazioni.

Se poi la sorte mi aprirà la strada all' onore di qualche suo riveritissimo comandamento, conoscerà V. S. Illustrissima, ch' eguale all' obbligo, che mi corre di servirla, sarà sempre il sommo rispetto, con cui mi fo gloria di essere,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Conte N.

Eccellenza.

Benchè grande sia il dispiacere, che tutti han quì sentito, della disgrazia accaduta all'Eccellenza Vostra, non può paragonarsi in verun conto a quel, ch' io provo in particolare, essendo in me molto maggiore, perchè mosso da un affettuoso zelo di servitù, e ancor più da una rispettosa gratitudine al mio benefattore. Con tutto ciò se i miei voti sono appresso il Signor Iddio così efficaci, come sono sinceri, spero di aver presto la dolce consolazione d' intender la sua perfetta guarigione; e d' aver poi la sorte di poterle a viva voce umiliare questi miei ossequiosi sentimenti, che son veri figli della somma riverenza, con cui ho l'onore d' inchinarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Marchese N.

Eccellenza.

Ecco eseguite, come era dover mio, le due commessioni, che l' Eccellenza Vostra si è degnata

ordinarmi. Per lo spaccio di stassera gliene spedisco la cassetta coll' indirizzo al Signor Conte N., sperando, che amendue saranno d' intera soddisfazione di lei.

Giacchè l' Eccellenza Vostra mi comanda d' inchiuderle qui il conto, vi adempio più per atto d' ubbidienza, che per premura di rimborso, e perchè forse scarseggiando d' occasione, potrebbe ciò recar maggior incomodo, e spesa; ed in tal caso potrebbe proccurarlo qui per mezzo de' Signori N. N.

In tal congiuntura mi permetta l' Eccellenza Vostra, ch' io la supplichi d' accordarmi l' autorevol suo patrocinio per ottener una più ampia permissione di lei. So, che temerità grande può parer agli occhi di Vostra Eccellenza questa mia domanda; ma deriva solo dall' intiera fidanza nella singolar benignità sua, di cui la prego a continuarmi gli effetti coll' onore di maggiori suoi comandi, onde meglio si possa distinguere il profondo rispetto di chi si protesta,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Cavaliere N.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Il grazioso foglio, che mi presentò la mattina del 20 del corrente il suo amabil figliuolo, è talmente pieno d' impareggiabile cortesia, che è difficil cosa il potervi degnamente rispondere: ed io avrò molto, e molto a fare a sostenere il buon concetto, in cui mi ha posto non alcun merito mio, ma la sola innata bontà del suo cuore.

Ne rendo a V. S. Illustrissima tutte quelle grazie, che si convengono a tanta gentilezza, ed amore; e l' assicuro, che nel promuovere i van-

taggi del figlio avrò fra gli altri riguardi in particolar maniera sempre presente la virtù, e l'idea di sì degno padre, e 'l preciso dovere, che mi corre, di fargli conoscere colle opre, che non si è punto ingannato nel raccomandarmelo.

Benchè le maniere laudevoli del Giovane non abbian gran bisogno di mia assistenza, prenderò le veci di lei, affinchè siano perfezionate in lui le massime, che ha da V. S. Illustrissima ricevute, d'ottimo cristiano, e virtuoso gentiluomo.

Dopo queste sincere protestazioni la pregherò de' suoi maggiori comandi, e di credermi sempre qual con ogni ossequio mi dichiaro,

Di V. S. Illustrissima.

Alla Signora Contessa N.

Illustrissima Signora,

È così preziosa al cuor mio la memoria di V. S. Illustrissima, alla cui impareggiabile gentilezza vivo per tanti conti obbligato, che abbraccio di buon animo qualunque opportunità, che mi si presenti, di rinnovarle quell' ossequiosa servitù, che professo al distinto suo merito, ed alle sue sì ragguardevoli qualità.

Il perchè essendosi il Real mio Padrone compiaciuto di destinarmi Capo in questo Collegio, in cui egli ha aperto alla più scelta nobiltà d'Europa il comodo d' un' ottima educazione, stimerei di mancare al dovere, che mi corre verso la sua degnissima persona, ove riverentemente non gliene recassi l' avviso, acciocchè ella sappia ove indirizzarmi i suoi pregiati comandi, che serviranno a rendermi più caro, ed accetto questo illustre soggiorno, e a darle un chiarissimo segno di quanto io mi faccia gloria d' ubbidirla, e servirla.

Di questa grazia ossequiosamente supplico V. S. Illustrissima, come altresì di riconoscer in questo uffizio il sommo rispetto di chi si pregia di vivere,

Di V. S. Illustrissima.

Alla Signora Marchesa N.

Illustrissima Signora,

Non può la distanza far, ch' io non abbia mai sempre presenti le rare qualità di merito, e di virtù, che tanto adornano V. S. Illustrissima, alla cui singolar gentilezza mi trovo infinitamente tenuto.

Quindi non mi si aprendo campo di renderle colle opre mie un' evidente testimonianza di quel sommo ossequio, che le professo, mi son care le occasioni di fare a V. S. Illustrissima di questo almeno una sincera confessione, e di supplicarla di qualche suo riveritissimo comandamento.

Avendomi l' Augusto mio Padrone destinato al grado di Reggente di questa sua Casa, ne reco a V. S. Illustrissima la notizia, assicurandola, che siccome onoro, e riverisco infinitamente la sua degnissima persona, così d' infinito piacere sarà al cuor mio la sorte di ubbidirla, e di servirla.

Si compiaccia V. S. Illustrissima di non differirmi tal consolazione, che ha avuto per fine principale questo ossequioso mio foglio, e sia persuasa di quell' inviolabile rispetto, col quale mi pregio di rassegnarmi,

Di V. S. Illustrissima.

A Sua Eccellenza Monsignor d'Acqui.

Eccellenza,

Invidio la sorte del Signor Cavaliere N. onorato tanto dalla gentilezza di Vostra Eccellenza, ed entro a parte dell' obbligo, che gliene dee: non potendo certamente trovare nè più desiderabile, nè più degna compagnia.

Son poi all' Eccellenza Vostra infinitamente tenuto della bontà, colla quale ha consolato il Chierico N., che col suo buon operare si studierà di meritarsi ciò, che ella sì generosamente gli fa sperare. Io intanto rinnovando all' Eccellenza Vostra le mie riverenti premure, perchè si compiaccia disporre di me, come di persona a lei tanto tenuta, e che la stima, ed onora infinitamente, con profondo ossequio mi rassegno,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte N. Roma.

Illustrissimo Signore,

Qualunque più viva, e più sincera dimostrazione di servitù ossequiosa, che dar potessi al Signor Commendatore N., ed al Signor Marchese N., la giudicherò sempre molto inferiore al merito de' medesimi, ed all' obbligo, che mi corre con esso loro anche a riguardo di V. S. Illustrissima, che si è compiaciuta in sì cortese maniera raccomandarmeli.

Il Signor Commendatore è uno di que' rari Cavalieri, che appena veduti ognuno gli ama, e gli stima; ed il Sig. Marchesino è giovane, di animo ben gentile, e composto da sperare ogni bene. M' ingegnerò nel breve soggiorno, che quì farà il

primo, di far tutto ciò, che potranno le deboli forze mie, acciocchè egli possa, ritornando costà, fare a V. S. Illustrissima chiara fede di quanto io la riverisca, e l'onori: e nel custodire il secondo, come una delle mie cose più care, proccurerò dare a lei una prova, che ho sempre presente il dover mio verso la sua degnissima persona, e che a lei non cedo punto nel desiderio di servirlo.

Come io veggo, che in copia sì riguardevole ella ha quà una gran parte del suo cuore, bramo, che volgendo all'uno, o all'altro il pensiero, si compiaccia rammentarsi, come ne la prego, che mi pregierò sempre di mostrarle coll'ubbidirla l'ossequio particolare, onde mi rassegno,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Principe N. Roma.

Eccellenza,

Giunse quà jeri felicemente il degnissimo figlio del Signor Duca N. accompagnato dal gentilissimo Signor Commendatore N.: il merito di questo Cavaliere essendo noto all'Eccellenza Vostra, passerò solamente a parteciparle, che ho scorto alla prima visita nel gentil giovane quel, che mi era già figurato: cioè una nobile convenevolezza di maniere, ed un'indole sì ben composta, che son sempre più lieto, e contento di sì ragguardevole acquisto.

L'obbligo mio avrà sempre presente la grandezza della patria, della famiglia, e degli amici del Giovane, e m'ingegnerò, perchè ritornando a suo tempo in sì bel punto di luce, altri abbia occasione d'invogliarsi di questo soggiorno, veggendo, che il gentil abito, ch'egli ci ha portato, è stato con ogni nobil'arte accresciuto.

Ringrazio infinitamente Vostra Eccellenza, che tanta parte ha avuta in proccurarmelo: e promettendole ossequiosamente corrispondenza eguale al mio dovere, la supplico de' suoi riveritissimi comandamenti, acciocchè si distingua l' immutabile rispetto, col quale in veggendola me le dedicai costantemente,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Duca N. Firenze.

Eccellenza,

Ho avuto l' onore di riverire il degnissimo figlio di Vostra Eccellenza, e l' ho ritrovato discreto, e gentile, e d' un indole da promettersene un' ottima riuscita. S' immagini l'Eccellenza Vostra, se questa prima occasione ha in me confermato il desiderio d' onorarlo, e servirlo; il quale se non sarà conforme al merito suo, e di tanti, e si cospicui personaggi, che me lo hanno raccomandato, e a quello di Vostra Eccellenza, sarà di certo eguale alle forze mie; ed egli avrà da me tutto ciò, che da buon servo, e da buon amico si può sperare. In ordine a questo non replicherò all'Eccellenza Vostra quel, che le ho scritto altre volte: che se il mio cuore verso del nobil giovane ricever potesse maggiori impressioni di stima, d' affetto, e di servitù di quel, che ho da principio conceputo, che far non dovrebbe per corrisponder almeno in qualche parte alla gentilezza del Signor Commendatore, che in maniera sì nobile me l' ha presentato, e mostrato quanto gli sia caro?

Mentre intanto io mi studierò di ciò fare, il più dolce nostro ragionamento sarà la degna persona di Vostra Eccellenza; onde egli avrà poi campo di farle a voce fede, che non lascierò cosa

alcuna, perchè il nuovo soggetto riesca quale lo brama, pregiandomi di prendere, e di tenere le veci di lei sinchè glielo renda.

Al presente non mi rimane, che render all'Eccellenza Vostra quelle grazie del suo cortese animo verso di me, che sono a tanto debito convenienti: il che fo pieno di rispetto, e di riverenza, pregandola di comandarmi, e di credermi, che vivo impaziente di mostrargliene chiarissimi contrassegni, non avendo altra ambizione, che di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte N.

Illustrissimo Signore,

Giunse giovedì a due ore dopo mezzogiorno felicemente il Signor Conte suo figliuolo, e nella prima accoglienza, che gli feci, gli lessi in fronte, e vi conobbi un animo docile, e ben gentile, e concepii buona speranza dell'ottima sua riuscita.

Alla gentilezza, colla quale V. S. Illustrissima mi costituisce in suo luogo, il mio cuore avea renduta ragione, anche prima di leggerne nella sua lettera lo stimabile avviso: e se tutte le qualità, che adornano un sì degno padre, in me non sono, m' ingegnerò almeno di somigliarlo nell' affetto, nè gli cederò in attenzione.

Oltre al preciso obbligo mio di secondare i magnanimi disegni del Real mio Signore, molti illustri, e possenti motivi m'impegnano a riguardare, e distinguere il Giovinetto. Il merito della patria, e del padre, e le vive premure di Sua Eccellenza il Signor Marchese N., cui jeri lo pre-

sentai, a me singolarmente dimostrate per tutt' i vantaggi del Cavaliere con istima particolare del medesimo, e con un sommo riguardo all'alto merito di chi lo raccomandava, vogliono, ch' io adoperi tutti i mezzi per aver la gloria, e la consolazione d' appagar il genio di tanti, il quale al presente prende in me natura di premuroso dovere.

Dopo queste sincere protestazioni ragguaglierò V. S. Illustrissima degli studii, ch' egli è per intraprendere. Egli attenderà alla Rettorica sotto abile, ed attento professore: si applicherà a quello delle lingue, e per questo verno a quegli esercizii di corpo più confaccenti, come ella desidera; ed io farò, che chi vi assiste, gli renda agevole l' importante studio della lingua latina: nel che trovo, che mirabilmente ha giovato lo scegliere i più bei passi degli ottimi Storici, e d'altri Autori del secol d'oro della medesima, ripieni di novità, e d'erudizione, ed in quelli ben esercitare la gioventù, come qualche esperienza ha qui fatto fede chiarissima al pubblico con molta soddisfazione mia, e di tutti i savii, e giusti stimadori delle cose.

La pietà poi (mi perdoni V. S. Illustrissima, se ciò, che io dovea porre in principio, ho serbato al fine) qui si coltiva sodamente, come unica, e ferma base di tutto il resto: ma come n' è pienamente stato informato, ed eziandio stato testimonio di vista il suo domestico, che se ne ritorna, per non tediarla maggiormente, a lui ne rimetto il ragguaglio.

Passerò ora a ringraziarla della confidenza, che sì gentilmente si compiace di porre in me: e non avrà V. S. Illustrissima certamente occasione di pentirsi d' avermi fatto onore sì stimabile; per corrisponder al quale per molto che io far potessi, non parrà giammai d' aver fatto abbastanza a quel

rispetto singolare, col quale pregandola della continuazione de' suoi comandi passo a costituirmi,

Di V. S. Illustrissima.

A Monsignor N. Principe di ec.

Eccellenza,

I Chierici N. N. di cotesta insigne sua Diocesi, pieni d' animo, e di coraggio, ma più di venerazione, e di fiducia in Vostra Eccellenza, se ne vengono a sottoporsi a quegli esami, ch' ella sì saggiamente riguarda come un' indispensabile prova del merito dei veri Ecclesiastici.

Avrei stimato di mancare all' antico ossequio, che professo all' Eccellenza Vostra, quando mi fossi contentato, che questi a bocca solamente le facessero fede di quanto io la riverisca, e l'onori: onde ho lor consegnato questo foglio, che ha per primo oggetto il rinnovarle, come fo, la costante servitù mia, e la viva brama d' ubbidirla.

E perchè egli ha qualche anno, che son questi lontani dagli occhi paterni di lei, Vostra Eccellenza gradirà bene, che io soddisfaccia all' obbligo, che mi corre, d' assicurarla, che han sempre amato lo studio, dato sempre saggio d' ottimi costumi, e servito sempre d' ottimo esempio. Persone in vero onorate, e dabbene, e che meritan ogni fortuna.

Come è di dovere, che dall' abilità loro dipenda ciò, che sperar debbono dal benignissimo cuore di Vostra Eccellenza, io mi contenterò d' avere schiettamente renduta giustizia ai medesimi: onde null' altro mi rimane, che pregarla de' suoi riveritissimi comandamenti, ed ossequiosamente protestarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Principe N. Nipote di S. S.

Eccellenza,

Ben avrei ardito di far a dirittura chiarissima fede al santissimo Zio di Vostra Eccellenza dell' infinita letizia, che io sento, veggendolo dalle singolarissime virtù sue innalzato alla maggiore di tutte le grandezze, se avessi creduto esser lecito al basso mio stato, e sì disuguale il mescolar le mie congratulazioni con quelle di tanti Monarchi, e di tanti Principi del Mondo Cattolico, che riguardano, e pubblicano la sua esaltazione come una grazia speciale di quegli, di cui egli tiene al presente così degnamente le veci.

Dall' indicibil contentezza, che ne sente questo bel paese, misuro quella della patria, alla quale egli era gran decoro il contarlo per figliuolo, gran sicurezza il goderlo pastore, e padre, ed ora, che l' adora con tanto giubilo in suo Signore, ha gran ragione di sperarne ogni sollievo, ogni consolazione, ed ogni vantaggio.

Io, che oltre a tanti illustri motivi sono alla Santità Sua specialmente obbligato per la benignissima protezione, della quale si degnò darmi sempre sì amorevoli prove, ma particolarmente colle sue possenti raccomandazioni a questo Sig.r Marchese N., poichè non debbo a dirittura ciò fare colla medesima, non mi sono potuto trattenere di rallegrarmene, come fo, coll' Eccellenza Vostra, in cui ridonda così gran parte della sua gloria, rassegnandomele nello stesso tempo pel più ossequioso servitore, per antichi, e per nuovi rispetti alla sua gran Casa tenuto.

Piaccia al Signor Iddio, che si è compiaciuto di sceglierlo sì opportunamente ai bisogni della Chiesa, di conservarlo per molti, e molti felicis-

simi anni ad esaltazione di quella, e ad ornamento di tutta la terra, che vedrà rinato nella S. S. uno di que' grandi Pontefici, che furono l' ammirazione della medesima, e che noi sugli Altari veneriamo.

Si degni poi l' Eccellenza Vostra, come ne la supplico, di risguardare benignamente queste mie rozze espressioni, come picciolo contrassegno di quella riverenza, colla quale venero la sua degnissima persona; e si compiaccia d' onorarmi di sua graziosa protezione, la quale imploro da lei con ogni più profondo rispetto,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte N. Savona.

Illustrissimo Signore,

Sapendo quanta sia l' autorità di V. S. Illustrissima in coteste parti, e l' affetto ch' ella ha per me, dopo averle rassegnata la mia perfetta ubbidienza, sono a pregarla a volermi favorire nell' affare, che vo ad esporle:

Abbiamo qui un Padre del Carmine famoso Predicatore, che con somma lode ha esercito tal ministero a Venezia, a Milano, e nei più illustri pulpiti d'Italia, e due anni fa in Firenze con tal applauso, che il fu Gran Duca di Toscana volle stabilirlo in quei paesi, offerendogli una cattedra nell' Università di Pisa.

Egli si chiama il Padre Teobaldo Ceva, uomo di finissima erudizione, e di merito veramente singolare; e perciò prego V. S. Illustrissima a volergli proccurare cotesto pulpito di Savona in quel primo anno, che sarà vacante, mentre l' assicuro, che cotesta insigne Città ne sarà contentissima, e non vorrà certamente sentirlo una volta sola. Io gliene resterò infinitamente obbligato, ed ella di

sicuro rimarrà contenta di aver proposto, e favorito un sì abile uomo.

Benchè io sappia, che V. S. Illustrissima tutto può in coteste parti, ho stimato bene di scriverne anche al Signor Conte N., non perchè giudicassi, ch' ella sola non bastasse ad ottenere al Religioso tal pulpito; ma perchè sia da più parti renduta chiara testimonianza del medesimo.

Altro non mi rimane, che ringraziarla anticipatamente dell' autorevole, e vantaggiosa protezione, che è per accordargli, e pregandola d' onorarmi de' suoi pregiati comandamenti, con sommo rispetto mi protesto,

Di V. S. Illustrissima.

A Monsignor N. Vescovo di ec.

Ill.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re P.ron Col.mo

Se ho tanto tardato a rendere, come fo, grazie infinite alla benignità, colla quale V. S. Illustrissima, e Reverendissima si compiacque favorirmi appresso questo Signor Marchese N., e la Signora Marchesa di ec., la cagione n' è stata il non aver potuto presentar subito ai medesimi le graziose lettere di lei; ma io conservava tacitamente nel cuore la preziosa memoria di quella, riserbandomi a adempiere in qualche parte al dover mio, subito avuta la sorte d' inchinarmi ai medesimi.

Ho trovato nel ministro un gentilissimo Sig.re; e benchè i tanti gravissimi affari, che se gli affollano continuamente d' intorno, non mi abbiano permesso di passare che pochi momenti con esso lui, ho chiaramente compreso, che la fama dice meno del vero delle incomparabili qualità di sì grand' uomo: onde un grandissimo obbligo nuo-

vamente mi stringe a V. S. Illustrissima, e Reverendissima per gli amorevoli uffizii passati a mio favore col medesimo.

La Dama pure, che riverii, giorni sono, mi accolse benignamente, e pel suo spirito, e per la gentilezza delle sue maniere si distingue assai: e qui unito mi do l'onore d' inviare a V. S. Illustrissima, e Reverendissima i sentimenti del degno Religioso, cui ella mi raccomanda.

Eccomi mercè di lei conosciuto, e distinto in un paese il più delizioso, ed il più garbato ch' io abbia mai veduto. Supplicherò la sua degnissima persona d' onorarmi di qualche suo riveritissimo comandamento; e come mi studierò di corrispondere con l' attenzione, e coll' opre alla buona idea, ch' ella ha dato di me a questi signori, così mi farò sempre gloria di vivere con gratissimo, ed ossequiosissimo cuore,

Di V. S. Illma, e Rev.^{ma}

Al Signor Marchese N.

Illustrissimo Signore,

Al par di V. S. Illustrissima mi ha sorpreso l' improvvisa risoluzione del Signor Abate. Ma che ardirei dire mai d' un' elezione di stato presa dopo i savii consiglii, ed amorevoli avvertimenti della Signora Marchesa, e di lei? Il Signor Abate si sarà sentito inclinato al mestiere dell' armi, di gloria al par dell' altro, e forse forse di fatica maggiore, e si sarà risoluto d' intraprenderne per tempo la carriera, per poterne anche per tempo goder quegli avanzamenti, che il merito di sua illustre famiglia, e le proprie qualità gli danno gran diritto di sperare.

Io glieli bramo non meno d' ogni altro di cuore;

e tal ferma fiducia mi scema il dispiacere, che provo al presente, veggendomi privo dell' opportunità di servirlo da vicino. Son per altro obbligato a fargli animo, e coraggio anche di lontano; persuaso, che un giovane ben nato, e per natura inclinato al bene, sa dappertutto farsi onore, e distinguersi, tanto più quando improvvisamente fa un passo sì diverso dal suo stato di prima, e che egli riflette, che tutti saranno attenti ad osservarne la riuscita.

Me lo riverisca dunque cordialmente, e su questi riflessi, e su molti altri assai maggiori, che la prudenza di V. S. Illustrissima le avrà copiosamente suggerito, ella acquieti sè medesima, e la Signora Marchesa sua Signora madre, alla quale in ispecial maniera rinnovo il mio sommo rispetto.

Passo infine a ringraziar amendue della singolar cortesia, colla quale han tanto gradito il solo pensiere, che ho avuto di servirli, e li pregherò d' aprirmi la strada coi loro comandamenti, onde io possa mostrarmi in effetti qual con ogni ossequio, e sincerissima stima mi protesto,

Di V. S. Illustrissima.

A Monsignor Vescovo N. Principe di ec.

Eccellenza,

La grazia, che l'Eccellenza Vostra si è degnata di fare al Professore N., come è la seconda, che in tal genere deriva dall' impareggiabile benignità del provvido, e vigilantissimo suo cuore per la buona scelta d' ottimi ecclesiastici, viene riconosciuta con ogni rispetto per la maggiore, che mai sperar potesse quest' onorato giovane, che si studierà certamente colla dottrina, e bontà sua di corrisponder alla finezza della medesima; ed io la

misuro collo stesso animo del soggetto, e d'egual peso a mio riguardo la considero, ed a tanta liberalità di lei mi tengo obbligato in eterno.

Che poi l' Eccellenza Vostra abbia voluto accompagnare, e distinguere tal favore col prevenirmi nell'annuncio d' augurii sì felici nelle imminenti Santissime feste; io riconosco in questo la solita cortese natura dell' animo suo gentilissimo; e ben mi terrei glorioso del testimonio, ch' ella rende di me nel suo compitissimo foglio, ove possedessi una parte di quelle illustri qualità, che si richieggon pe' sommi gradi, su cui le dà un gran diritto di sperare l' incomparabil merito suo, e che io sinceramente le bramo.

Sospiro con qualche chiarissimo segno far all' Eccellenza Vostra fede di quanto mi sia caro l' ubbidirla; e quantunque mi riconosca ben disuguale nella grandezza, e generosità del suo animo, non cedo per altro a chicchessia in rispetto verso la sua sacra, e graziosa persona, cui pregando il Cielo di conservare a lunghi, e felicissimi anni, ossequiosamente ho l' onore di rassegnarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Al Gran Cancelliere di Milano.

Eccellenza,

Il piacer ben singolare da me ultimamente provato nel giorno, che il Signór Conte, degno figliuolo di Vostra Eccellenza, del suo chiaro ingegno, e dell' ottima mente sua diede pubblicamente con tanta sua lode le ultime prove, per cui fu soddisfatta appieno l' aspettazione mia, rimase in qualche maniera mortificato dal pensiere, che mi figurava vicina la sua partenza da me, e da que-

sta Città, cui sarà sempre caro il suo nome, mercè alle tante qualità, che l'adornano, e d'illustre esempio, e di graziosa memoria. Il rifletter però, ch'egli passar dovesse sotto gli occhi dell'Eccellenza Vostra, in cui trovasi quella perfezione, a cui egli aspira, mi persuase subito, che non gli avrei potuto trovare nè miglior pratica, nè miglior modello, e che l'avrei riveduto sempre più fornito d'ogni laudevol costume, e d'ogni più distinta virtù.

Auguro dunque al medesimo con un buon viaggio tutti quei vantaggi, su quali gli danno un gran diritto e 'l proprio merito, e quello dell'Eccellenza Vostra, cui rendo tutte le grazie maggiori per l'amorevolezza, e gentilezza sua infinita verso di me; e se le dimostrazioni, che sinquì ho date allo stimabil giovane, sono state deboli per non aver avuta altra occasione, io mi pregierò in ogni opportunità di rendergli giustizia particolarmente appresso il Sovrano, e di guardarlo, come ho sempre fatto, col medesimo cuore di lei.

Si compiaccia l'Eccellenza Vostra di porre a prova co' suoi pregiatissimi comandamenti queste mie espressioni, e conoscerà sempre più la somma stima, che ho per lui, e con quanto rispetto io sia,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Cavaliere N.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Mi ha fuor di modo ripieno di cordoglio, e di compassione il grave pericolo di cotesto Signor Marchese N., e pe' meriti tanto distinti di sì bravo Cavaliere, e per l'afflittissimo stato, in cui V. S.

Illustrissima mi dice trovarsi la sua cara, e rara compagnia, e per l'interesse, che io prendo in quanto riguardar possa questo degno giovane, che certamente avrebbe quì compiuta con lode la carriera de' suoi studii, e che è bisognoso di dipender ancora dall' autorità di padre sì riguardevole; ma essendo molto migliore d' ogni nostro desiderio, com' ella prudentemente mi dice, il voler Divino, convien, che la nostra speranza in questo unicamente si fermi.

Le dirò dunque, come comunicai al Sig.r Marchesino il foglio di V. S. Illustrissima nello stesso tempo, che da varie lettere di costà ricevuta ne avea con sommo cordoglio la trista novella, da me mitigatagli nella miglior maniera, che mi suggerì l' amor, che gli porto. Egli partirà subito, e sperar voglio, che, giunto ch' ei sia, farà chiara fede a ciascuno, e particolarmente alla Signora Marchesa, che riverisco ossequiosamente, di quanto io senta una tale disgrazia, e di qual cuore io sia stato sempre verso di lui.

Voleva anch' io, ch' egli prima di partire s' inchinasse ai Reali Principi, dai quali, conosciuto essendo il merito del padre, ricevuto avrebbe una graziosa accoglienza; ma la brama di trovarlo vivo l' ha fatto precipitosamente partire. Io farò coi medesimi a suo nome le parti più rispettose, e convenienti.

Rendo adesso a V. S. Illustrissima tutte le grazie maggiori della gentilezza, colla quale mi ha favorito, e la prego d' assicurare la degna Dama, che la memoria del suo amabil figlio mi sarà sempre stimabile, e cara; come pure qualunque occasione, che mi si presenterà d' ubbidirla, e che le desidero dal Cielo una giusta ricompensa di questa disavventura con ogni sorta di felicità.

Fra tanti motivi di rammarico ho un piacere

d'offrire a V. S. Illustrissima la mia divota servitù, e di protestarmi con sincero ossequio,

Di V. S. Illustrissima.

Alla Signora Contessa N.

Illustrissima Signora,

Mentre io mi disponeva a fare con V. S. Illustrissima le mie scuse, e parteciparle i motivi, che m'avean da Genova richiamato a Milano, ecco che io ricevo un nuovo chiarissimo contrassegno dell'innata sua gentilezza verso di me nelle dolci querele., che a nome di lei mi ha fatto il suo agente per non essermi portato secondo l' invito da V. S. Illustrissima fattomi a cotesto suo luogo.

Mi permetta poi, che con tutta la sincerità dell' obbligato cuor mio verso la sua degnissima persona me ne giustifichi al presente con esso lei., ed ella si compiaccia d'accettare queste mie scuse, che in questo ordinario le presento come una testimonianza dell'immutabile ossequio mio verso di lei.

Egli è verissimo, che mi son trattenuto due settimane in Genova, che appieno mi bastavano a passare le dovute convenienze con Sua Eccellenza il Signor N., e con altri Cavalieri miei amici; e mio piacere certamente era di esser a riverirla, quando premurosi affari di mia casa uniti a quelli di mio uffizio mi richiamarono precipitosamente a Milano.

Troppo torto mi farebbe V. S. Illustrissima, se potesse immaginarsi, che io mi fossi potuto avvicinare tanto al luogo del soggiorno d' una mia sì stimabile, e riverita padrona, senza il disegno di rinnovarle in persona la costante servitù, che mi pregio di professarle.

Per altro avvicinandosi l' autunno, e sperando io qualche sollievo alle mie occupazioni, tenga V. S. Illustrissima pur per sicuro, che profitterò delle sue gentilissime grazie, ed avrò l'onore, ed il piacere di riverirla.

Intanto attenderò i suoi pregiati comandamenti, nè le rammenterò, che la sua causa mi sarà sempre a cuore come mia propria, perchè desidero ciò farle piuttosto conoscere coll' opre, che colle parole, venendo impegnato da quel vero rispetto, che mi costituisce,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Conte N.

Illustrissimo Signore,

Alla graziosa memoria, che si compiace V. S. Illustrissima conservar di me, uno de' soliti contrassegni del suo gentilissimo cuore, rendo tutte quelle grazie, che sono al dover mio più convenienti, assicurandola, che la sua mi sarà sempre cara, e stimabile, pronto a dargliene coll' opre, come s'ella fosse presente, tutte le prove maggiori.

Segua V. S. Illustrissima coraggiosamente il cammino della virtù, con tanta lode quà tenuto, e ponga alla prova la sincerità di queste mie espressioni con qualche suo comandamento, che mi troverà sempre qual ossequiosamente mi dichiaro,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Conte, e Commendatore N.

Illustrissimo Signore,

Il Cavaliere mio figliuolo mi ha più volte per lettera partecipata la distinta cortesia, colla quale

V. S. Illustrissima si compiaceva d'accoglierlo: e quando appunto io mi disponeva a renderle, se non quelle, che debbo, almeno le grazie, che posso, nuovi contrassegni ricevo della sua incomparabile benignità nella gentilissima sua del 19 del corrente.

Mi rallegro dunque in prima con V. S. Illustrissima, e col degno Signor Conte suo figliuolo del sì illustre accasamento, e prego loro da Dio ogni più bramata felicità, e specialmente nel nuovo anno un figlio, che a suo tempo fia un ritratto del merito, e della virtù del padre, e dell'avo, e lunghi, e felicissimi anni ad amendue.

Passo poi a ossequiosamente ringraziar l'uno, e l'altro della graziosa memoria, che sì generosamente conservan di me: bramando nell'esecuzione de' loro riveriti comandamenti render distinta quella somma riconoscenza, e quell'ossequio particolare, onde mi pregio rassegnarmi,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Conte Saderini. Roma.

Eccellenza,

Ho tardato sinora a dar nuove all'Eccellenza Vostra del Signor Marchese suo nipote per aver campo di dargliele, come punto non dubitava, sempre più conformi al desiderio di lei. La pietà, lo studio, e le altre sue belle qualità lo fanno distinguere, ed amare da tutti: onde s'immagini l'Eccellenza Vostra, qual sia il mio piacere in vedere crescere nella virtù sì nobil germoglio, e secondare appieno le speranze del suo degnissimo zio.

Dopo quest'atto, che il dover esige da me verso l'Eccellenza Vostra, mi permetta, che io le raccomandi il Signor Abate N. Professore di Rei-

torica, uomo di singolar merito, che nell' aver l' onore di presentarle questa mia, avrà anche quello d' assicurarla del considerabile profitto fatto dal nobil giovane sotto i suoi insegnamenti, e dell' ottima idea, ch' egli ne ha formata.

Portasi questi in cotesta insigne Città per commessione d' una delle più distinte Dame, che abbia questo paese, come dal medesimo verrà ella informata a voce: onde supplico l' Eccellenza Vostra ad accoglierlo con quella benignità, che tanto è in lei naturale, e che egli si può meritare per la cura particolare, che prendesi per vantaggio del gentil Cavaliere.

Rinnovo poi in tal congiuntura all' Eccellenza Vostra la ben divota servitù mia, e desidero, che il ritorno del medesimo venga accompagnato dall' onore di qualche suo riveritissimo comandamento, nell' esecuzione di cui io possa darle un nuovo contrassegno dell' ossequio distinto, col quale mi pregio di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte di Rivera. Roma.

Eccellenza.

Il Signor Conte N. non meno Romano, che Piemontese, parte di quà per la morte seguita del suo Signor Padre, per andar a dar sesto a quella parte de' suoi interessi, che gli rimangono a Roma, patria originaria di casa sua. L' esser egli qui stato uno de' principali allievi di questo collegio, mi proccura l' onore, e il vantaggio di presentarlo all' Eccellenza Vostra.

So, che una mia raccomandazione sparisce interamente in confronto di lettere d' alto rilievo, di cui egli è provveduto; ma la bontà, che l' Eccel-

lenza Vostra ha sempre avuta per me, mi fa sperare, ch' ella gradirà come un nuovo atto d' ossequio la testimonianza, che le rendo, delle belle qualità di questo Cavaliere nel tempo stesso, che ho pregato lui di farle per me a viva voce fede de' vivi sentimenti di rispetto, con cui mi protesto di vivere inalterabilmente,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Andrea N.

Illustrissimo Signore.

Il rumore, che già da alcuni giorni mi era precorso della destinazione di V. S. Illustrissima per Parigi, indi per Londra, m' avea lusingato dell' onore di presentarle i miei ossequii insieme alle amabili persone de' suoi Signori figliuoli. Ora però, che osservo me stesso deluso da quest' aspettazione, e lei dalla soddisfazione che avrebbe avuta d' abbracciare i medesimi, non so se non ammirare in lei quella virtù, che costringe un buon cittadino a sagrificare le proprie, e naturali convenienze a quelle della sua patria.

Pur troppo ha piaciuto al signor Iddio chiamar a sè l' anima del nostro Sig. Teologo, il quale fra le sue ottime qualità mi ha fatto sempre conoscere d' aver una parziale attenzione, e sollecitudine pe' suoi Signori figliuoli, e uno zelo singolare del lor profitto. So, che a quest' ora da' medesimi sarà stata V. S. Illustrissima ragguagliata delle circostanze di questa perdita, già da lei preveduta, come mi è paruto dalla stimatissima sua de' 10 del corrente, e che sarà stata puntualmente informata dello stato delle cose economiche dal defunto amministrate. Perciò altro non mi rimane per assicurare l' animo di V. S. Illustrissima, se non se d' accertarla, che

ne ho appoggiata l' incumbenza al mio Segretario, affinchè compisca a tutte le funzioni, che verso i suoi Signori figliuoli detto Signor Teologo si era assunto: ed ove io scorgessi, che non fosse sufficiente la diligenza di questa persona, v'impiegherei io stesso quell' immediata sollecitudine, che il di lei buon servizio richiederebbe: onde a riguardo di questo capo fra le altre felicità, che auguro a V. S. Illustrissima nel suo viaggio, si è quella d' una piena tranquillità d' animo sul conto de' suoi cari, e degni figliuoli, presso de' quali di nuovo mi costituisco io stesso di fare le veci di padre.

Quindi a somma gloria mi reco la commessione, di cui V. S. Illustrissima mi ha favorito, di corrispondere d' or in avvenire per tutto ciò, che riguarda i medesimi colla riveritissima Signora Caterina sua stimabil consorte. Ho cominciato indirizzare alla medesima questa mia con offrirmi pronto alla sua ubbidienza, persuadendomi, che ad essa riuscirà più comodo, che a me, il dare alle lettere di quà pronto, e sicuro indirizzo. Voglia il Signor Iddio, che una pace più desiderata, che sperata vicina, ci renda più facile il nostro commercio, affinchè io possa con maggior libertà, e più frequentemente ricever l' onore de' suoi riveritissimi comandamenti, in attenzione de' quali con ogni ossequio mi rassegno,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Conte Saderini. Roma.

Eccellenza.

Il raccomandare all' Eccellenza Vostra il Sig. Barone d' Ulmo, che costà al giro d' Italia s' incammina, è quasi un uffizio inutile, perchè mi suppongo, che avendone ella di già conosciute al

suo pasaggio in queste parti le amabili qualità, avrà un sommo piacere nel rivederlo, e che la singolar cortesia sua, e l'amichevole confidenza avuta con esso lui opereranno certamente più di quanto io pregarla possa: onde mi prevarrò solamente di tal congiuntura per rinnovare all' Eccellenza Vostra la divota servitù mia, che brama d' esercitarsi nell' esecuzione de' suoi comandi, e per assicurarla, che mi pregio di vivere con ogni ossequio,

Di Vostra Eccellenza.

Alla Signora Principessa Corsini. Roma.

Eccellenza.

Benchè io sia persuaso, che questi figli suoi amabili nipoti raccomandar possano all' Eccellenza Vostra il Sig. Barone d' Ulmo, che ha fatto in questa Città una lunga dimora, io non credo però di farle cosa discara nell' accompagnarlo anch' io con tal uffizio, sul riflesso, che, ammirando l' Eccellenza Vostra le nobili qualità del giovane Cavaliere, e veder potendo in lui ciò, che tanto brama ne' suoi degni nipoti, avrà tutta la soddisfazione, ch' io gliene abbia proccurata l' occasione.

Se la gentilezza di Vostra Eccellenza non mi fosse nota verso i nobili forestieri di merito singolare, io mi stenderei a pregarnela a favore del medesimo: ma come sì nobile qualità soprabbonda nell' animo di Vostra Eccellenza più di quel, ch' io bramar possa, mi ristringerò a rinnovarle gli attestati dell' ossequiosa servitù mia, e a pregarla di porgermi l' onore de' suoi stimatissimi comandamenti, onde distinguer vieppiù si possa coll' opre il sommo rispetto di chi si fa gloria d' essere,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte Bonadrata. Rimini.

Eccellenza.

Son ben fortunato nel vedermi ancor vivo nella gentil memoria di Vostra Eccellenza, e nuovamente onorata l'ossequiosa servitù mia da' suoi riveritissimi comandamenti, li quali per altro se a dirittura mi fossero venuti, raddoppiata mi avrebbono la contentezza nel riceverli; poichè sembra, che la mediazione d' un amico avesse forse presso di me o maggior pregio, o stimolo maggiore mi desse a ben servirla. Ma qualunque maniera abbia l' Eccellenza Vostra voluto usare per comandarmi, è per me sempre graziosa, ed esige da me ogni più rispettoso ringraziamento.

Ho dunque l' onore d' ubbidire all' Eccellenza Vostra colla spedizione di ec., che per lo spaccio di stassera le indirizzo. Egli è il più bel drappo, ch' io abbia trovato con vaghezza di disegno, e con finezza di lavoro: se però non fosse secondo il genio di lei, si compiacerà di rimandarlo col ritorno dello stesso corriere, indirizzandolo al noto personaggio, affinchè senza costo di spesa riaverlo possa il mercadante, secondo l' intelligenza avutane.

Io non ardisco far qui maggiori protestazioni per assicurar l' Eccellenza Vostra di quanto mi pregi di ubbidirla; ma la prego di esser persuasa, che quanto più ella si degnerà comandarmi, tanto più conoscerà la somma riverenza, con cui mi fo gloria di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte di Canale. Vienna.

Eccellenza.

Quale scusa posso mai addurre per giustificar la mia mancanza appresso l'Eccellenza Vostra, che si è degnata più volte far di me onorata menzione? La fatalità d'un contrattempo, ch'io non poteva prevedere, n'è veramente stata la cagione; poichè portatomi in campagna per affari domestici nel tempo appunto, che l'Eccellenza Vostra erasi partita pel suo feudo, io sperava di poter al mio ritorno aver l'onore d'inchinarmele: ma essendomi trattenuto per necessità più di quanto mi era prefisso, restai all'ultimo segno confuso di saperla al mio arrivo già di nuovo partita, e di vedermi tolta sì fortunata congiuntura.

Ora se con mille perdoni, che umilmente domando all'Eccellenza Vostra, e co'più ossequiosi annunzii d'ogni maggior prosperità, che ho l'onore di presentarle all'avvicinarsi del nuovo anno; posso lusingarmi di non aver perduti intieramente gli effetti di sua impareggiabile bontà, avrò ancor la dolce speranza di poter supplire al fallo mio con le più riverenti testimonianze d'uno zelo ben rispettoso per la sua degnissima persona.

Supplico dunque l'Eccellenza Vostra d'accogliere queste mie sincere protestazioni, che sono anche parte indispensabile del profondo rispetto, con cui ho l'onore d'essere,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte Generale ec. Monaco.

Eccellenza.

Se al basso mio stato non è permesso di porger offerte di rispettosa servitù all'Eccellenza Vostra,

sarammi almeno lecito di stendermi col cuore ai più ossequiosi augurii d'ogni più desiderabile contentezza, e d'un intiero adempimento a' suoi alti desiderii: e come fra questi può aver gran parte la preziosa conservazione del Signor Conte suo degnissimo fratello, e de' suoi amabilissimi figliuoli, e la dolce consolazione di veder nel primogenito accoppiate le virtù tutte dell' illustre genitore, e del gran zio; col maggior fervore del cuor mio prego incessantemente il Signor Iddio a render in ogni parte soddisfatte, e compiute le brame di Vostra Eccellenza.

Si degni poi colla benignità sua, come umilmente ne la supplico, di riconoscere nella sincerità di questi miei sentimenti un atto ben ossequioso della profonda riverenza, con cui ho l' onore d' inchinarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte N.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Indicibile è stata la contentezza, che mi ha recata il cortesissimo foglio di V. S. Illustrissima, non solamente per la notizia, che mi porge, del suo felicissimo arrivo costà, ma anche per la graziosa relazione, che ella si compiace farmi della nobil maniera, colla quale è stata accolta in Dresda, ove il Cavaliere mio fratello ha potuto vedere da vicino le amabili qualità di lei, e farne conoscere il merito: onde per quanto egli abbia saputo fare, non ha fatto niente di più, che di renderle quella giustizia, che l' è dovuta; e son persuaso, che ciò facendo, avrà piuttosto soddisfatto al proprio genio, che al valore della mia debol raccomandazione.

Io mi rallegro infinitamente con esso lei, che

nei primi anni di sua gioventù si renda sì stimabile il suo nobil carattere; e non dubito punto, che col crescer d'età, e collo studio di più sublime materia non si renda un perfetto ministro, necessario anche alla sua patria: onde ben di cuore m' auguro la sorte di poterla rivedere colma di quegli onori, che il suo raro talento ha giusto diritto di sperare.

Ben distinte grazie rendo poi a V. S. Illustrissima de' suoi cortesi augurii, e della graziosa memoria, che di me conserva, e di mio figlio, il quale unitamente al padre glie li rimanda accompagnati da ogni più desiderabile contentezza, e da un intiero adempimento delle sue brame. Io intanto, che ho sempre presente la sua amabil persona, altro non bramo, che poterla servire, e mostrarle coll' opre la stima infinita, che fo di lei, ed il vero ossequio, col quale sarò sempre,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Cardinale Merlini. Roma.

Eminenza.

Come dei miei voti il primario oggetto è la preziosa conservazione di Vostra Eminenza, così dei miei doveri il primo atto esser debbe il rassegnargliene un riverente attestato.

Se l' Eminenza Vostra degnasi gradire questa rispettosa testimonianza, la sorte mia non può farsi maggiore, e non mi resta più che a desiderare la fortunata congiuntura di poterle far conoscere con quanta venerazione io sia,

Di Vostra Eminenza.

Al Signor Cardinale Rovera. Torino.

Eminenza.

Fra le sublimi cure d' un sacro ministero troppo ardita sembrerebbe la comparsa d' un Cappuccino, se dal solo dovere di rispettosa gratitudine fosse promossa: ma tale è la fiducia, che ho di vederla giustificata dalla somma benignità di Vostra Eminenza, che mi son fatto animo a rinnovarle umilmente i più ossequiosi ringraziamenti.

La supplico di gradirne l' atto rispettoso, e di continuarmi l' onore dell' autorevol suo patrocinio: mentre con profondissima riverenza passo ad inchinarmi,

Di Vostra Eminenza.

Al Signor Marchese di Susa. Centallo.

Altezza.

Giunto finalmente in patria, uno dei miei primi pensieri si è d' umiliare nuovamente all' Altezza Vostra le più sincere protestazioni di rispetto, e di gratitudine per la benignità cotanto singolare, con cui si è degnata riguardarmi: ma come un tal atto non compensa bastevolmente nemmeno una parte di quanto debbo, supplirò col cuore, pregando continuamente il Signor Iddio a colmare di benedizioni l' augusta persona di Vostra Altezza, cui con profonda sommessione ho l' onore d' inchinarmi,

Di Vostra Altezza.

Al Signor Cavaliere Ossorio. Torino.

Eccellenza.

Rammentando quanto debbo all' Eccellenza Vostra non posso a meno, che rinnovarle i più ossequiosi ringraziamenti della somma bontà sua, e d' assicurarla, che non si staccherà mai dal cuor mio la memoria di sue distinte grazie.

Si compiaccia l' Eccellenza Vostra gradirne l' atto ossequioso, e riconoscerlo, come parte riverenziale del profondo rispetto, con cui ho l' onore di protestarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte Durini. Milano.

Illmo Sig.^{r} Sig.^{r} P.^{ron} Col.^{mo}

Come ella tiene luogo distinto fra quelle persone, delle quali riverisco in particolar maniera la memoria; così V. S. Illustrissima mi si presenta fra le prime, a cui un preciso dovere m' obbliga ad augurare ogni contento nelle imminenti santissime feste.

A ciò dunque adempiendo di vero cuore passerò a dire a V. S. Illustrissima, che io spero di vederla quà all' aprimento di questo nuovo Teatro. Mi dispiace di non aver una casa da offrirle con questo invito, come richiederebbe l' obbligo mio; ma la chiave d' un palco, e quanto di special servitù mi potran concedere le angustie dei miei impieghi, sarà tutto a sua disposizione.

Si compiaccia di presentar i miei ossequii, accompagnati da tutti gli altri uffizii al Signor Conte

suo zio, i comandamenti del quale con quei di V. S. Ill.ma starò attendendo pieno di sommo rispetto,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Cardinale Natta.

Eminenza.

Vuole ogni dovere, che io rammenti all' Eminenza Vostra l' ossequiosissimo rispetto mio nell' avvicinarsi il glorioso Natale del nostro Divin Redentore. Piaccia a S. D. M., come di vero cuore ne la supplico, di conservare a lunghi, e felicissimi anni la sacra persona dell' Eminenza Vostra. Si degni la medesima d'accoglierne benignamente l' augurio, e d' onorarmi de' suoi riveritissimi comandamenti, onde possa distinguersi quella venerazione, colla quale mi pregio di vivere,

Di Vostra Eminenza.

Al Gran Cancelliere di Milano.

Eccellenza.

Mi si accresce il dovere d' ogni più ossequioso ringraziamento a misura che l' Eccellenza Vostra mi raddoppia l' onore de' suoi favori, perchè l'aver accolta con tanta bontà la riverente mia domanda, e l' impiegare in un tempo stesso i suoi gentilissimi uffizii, destano in me una ben rispettosa riconoscenza: onde mi permetta l' Eccellenza Vostra, che io quì glie ne renda tutte quelle grazie, che posso maggiori, e che sono al dover mio più convenienti. Intanto, siccome confido tutto nell' autorevol protezione di Vostra Eccellenza, e che il Signor Barone N. riflettendo all' obbligo suo, ed a

quei mezzi, che ella può usare, cercherà ogni modo per soddisfar i suoi debiti, e toglier a me il dispiacere di farne al suo Signor Padre un racconto, quanto per me disgustoso, altrettanto disavvantaggioso per lui.

Si compiaccia poi l' Eccellenza Vostra perdonarmi di questa mia replicata confidenza, ed onorarmi dei suoi riveritissimi comandamenti, perchè io possa una volta farle fede coll' opre del distinto rispetto, col quale mi fo gloria di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

Al medesimo.

Eccellenza,

Io dovrei certamente arrossire di tanti incomodi, che reco all' Eccellenza Vostra, se non conoscessi a chiare prove l' animo suo gentilissimo, da naturale inclinazione mosso piuttosto a favorirmi, che da alcun merito mio: un tal riflesso mi ha trattenuto, per non rendermele importuno, dal parteciparle nello scorso spaccio gli ossequiosi sentimenti di gratitudine, che per tanti motivi io sento verso l' Eccellenza Vostra; ma in questo mi permetta, che io mi stenda in tal atto colle più rispettose protestazioni, ringraziandola se non come debbo, almeno quanto posso della somma benignità, colla quale si compiace di continuarmi le sue grazie, nelle quali confidando intieramente, prendo nuovamente la libertà d' inviare all' Eccellenza Vostra qui unita la risposta, che io fo alla memoria del Signor Commissario colla specificazione dei debiti lasciati da cotesto Signor Barone.

Intanto supplico V. Eccellenza a darmi almen campo di poter corrispondere in qualche modo a quanto le debbo, affinchè la riverente servitù mia

non rimanga del tutto oziosa, e rendasi nell' ubbidirla più distinto l'ossequio inviolabile, col quale ho l' onore di rassegnarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Al medesimo.

Eccellenza.

Ottimo era il pensamento di Vostra Eccellenza per terminare un sì nojoso affare: ma benchè non abbia avuto il suo effetto, non lascio però di sentirne tutta la forza, e di rinnovargliene i miei più ossequiosi ringraziamenti, i quali si rendono sempre più scarsi in confronto della benignità, ch' ella si compiace vieppiù usare in mio favore.

Io non dubito punto, che il Signor Generale nel ricever l' avviso dei debiti del Signor Barone suo figlio, e nel sapere interessata l' Eccellenza Vostra per la soddisfazione dei medesimi, non sia per dare gli ordini, ed i mezzi opportuni pel pagamento, ed in tal maniera toglier a me l' importunità dei creditori, e all' Eccellenza Vostra un sì fastidioso carteggio.

Ora con tale fidanza, e coll' autorevol patrocinio di Vostra Eccellenza io non debbo aver luogo a dubitare, anzi in lei intieramente mi rimetto, e confido: ma non vorrei, che le generose sue premure nel favorirmi si stendessero all' eccesso, bastandomi solamente la sicurezza del pagamento; perchè quando abbisognasse anche più d' un mese, o altrettanto di tempo, quanto io aspetto per averne il rimborso, non mi farebbe pena veruna una tal dilazione.

Spiacemi solamente di dover esser importuno a Vostra Eccellenza con mie replicate lettere; ma se ella una volta si compiace metter a prova la ri-

verente servitù mia, conoscerà a chiari segni, che l'ossequiosa riconoscenza, che serbo nel cuore, non è punto inferiore all'infinito rispetto, col quale passo a protestarmi,

Di Vostra Eccellenza.

Al medesimo.

Eccellenza.

Alla benignità di Vostra Eccellenza, ed agli autorevoli suoi uffizii impiegati a favor mio, quanto confessarmi debbo obbligato, altrettanto rimango confuso nell' esprímere quei sentimenti di gratitudine, e di ringraziamento, che mi son fissi nel cuore, e che non hanno altra forza, che di sincere dimostrazioni.

Quella, e questi han saputo por termine all' importunità mia per mezzo della lettera di cambio, che l' Eccellenza Vostra si è compiaciuta mandarmi, ed in isconto di cui quì uniti troverà i due biglietti lasciati dal Signor Barone; ma mi destano nell' animo un nuovo principio di riconoscenza, e di debito, che non si staccheranno mai da me, e mi saranno sempre d' un forte stimolo a sollecitare qualche fortunata congiuntura per potergliene dare chiari segni cogli effetti.

Intanto supplico l' Eccellenza Vostra ad accogliere benignamente queste mie riverenti proteste, e a continuarmi l' onore di sua graziosa padronanza, e di credermi quale col maggior rispetto ambisco di vivere,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Conte N.

Illmo Sig.^{r} Sig.^{r} P.^{ron} Col.^{mo}

Non potrei esprimere a V. S. Illustrissima il piacere, che mi ha recato il cortesissimo suo foglio, non solamente per le ottime nuove di sua salute, ma anche per la bella descrizione, che ella vi ha fatta della nuova sperienza, praticata da cotesto insigne Autore. Io ne ho fatto subito partecipe il Signor D. N., ed amendue ammirammo l' ingegno dell' inventore, che abbia trovata da sè la medesima verità coi suoi sperimenti, che qui in molte altre guise abbiamo incontrata.

Riguardo poi a quelle notizie, che V. S. Illustrissima è disposta a favorirmi, ma sul dubbio, che possano esser intercette le lettere, e scoperto ciò, che si contiene, non ardisce di scrivermele; io dirò per maggior sicurezza d' indirizzarle al Conte mio fratello, ove le occorra d' usar meco di qualche confidenza, come farò io per lei; poichè così, oltre che son fuor di dubbio d' esser aperte, mi giungeranno più presto, e più sicure.

Ben distinte grazie rendo delle obbliganti espressioni, che ella si compiace d' usare verso di me, e alle graziosissime offerte, che mi fa, di cui non mancherò d' approfittarne all' occasione, bramando solo di poterle corrispondere cogli effetti, come fo col cuore, e darle un più chiaro segno del vero ossequio, col quale mi rassegno,

Di V. S. Illustrissima.

Al Gran Cancelliere di Milano.

Eccellenza.

Se per corrispondere in qualche maniera a tanti contrassegni di singolar gentilezza, che l'Eccellenza Vostra si è compiaciuta darmi nel trovar mezzi per terminare l'affare del Signor Barone, ho posto in uso quanto mi seppe suggerire un vero dovere della più ossequiosa riconoscenza; potrò io al presente dire all' Eccellenza Vostra, che per rendermi soddisfatto ha voluto del suo proprio anticiparmene il pagamento? Questo è un eccesso di bontà, che si rende tanto più grande, quanto più inaspettato, e quanto meno io lo meritava: onde in ogni conto confessarmi debbo vinto dalla generosità dell' animo suo; perchè quand' anche nuovamente mi studiassi di dire quanto io posso, sarà sempre meno di quanto io debbo all' Eccellenza Vostra.

Spero però, che in esercitando la debol servitù mia verso il nobil pegno, ch' ella mi ha confidato, potrà farmi luogo presso di lei di qualche merito, e con tal mezzo supplire in parte alle infinite obbligazioni, che a lei mi stringono: e col più riverente ossequio mi confermo,

Di Vostra Eccellenza.

Al Signor Marchese Malaspina. Lucca.

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Fresco tuttavia della dolorosa perdita di mio nipote, che io avea presso di me, della quale sento ancora tutta l' amarezza; mi si rinnova l' angustia nel veder preso quasi da simil male un altro, che mi è egualmente caro del primo, e che come figlio

l' ho sempre riguardato. Riveritissimo Signor Marchese, io non potrei esprimerle l'affanno, che sento nel vedermi obbligato a ragguagliarle la grave malattia del Signor Marchese suo figlio; perchè considerando qual debba esser il suo rammarico, si raddoppia di molto nell' animo mio. La perdita del primo fa assai temere pel secondo: oggi siamo in quinta, e la forza del male non è aumentata; onde abbiamo ancor luogo a sperare: e forse prima di chiudere questa mia mi lusingo di qualche più notabile miglioramento. Piaccia al Signore d' esaudire i miei voti, che ben di cuore gli fo, per poter dare all' afflitto animo di lei qualche sollevamento nel tempo stesso.

Intanto ogni attenzione, ed ogni sollecitudine si pratica in tutto ciò, che richiede la servitù verso d' un ammalato, non solamente da me, ma anche dalla Signora Marchesa Pallavicina, che continuamente accanto del giovane infermo si trova; la quale nel farle, Riveritissimo Sig. Marchese, la relazione del male, io credo, che faralle anche fede delle comuni nostre premure.

Io però confido nella divina bontà, alla quale avendo io con rassegnazione fatto sacrifizio del primo, spero, che non vorrà rinnovarmi il dolor del secondo: onde con tale fiducia finisco, assicurandola d' un ossequio immutabile, col quale sarò sempre,

Di V. S. Illustrissima.

Al medesimo.

Illustrissimo Signore.

A quanti cara fosse la vita del Signor Marchese suo figlio, a me certamente non poteva esser di più, perchè l' amava e per dovere, e per genio,

e cogli occhi di lei lo riguardava, standomi vivamente a cuore di dare al degnissimo suo padre quella giusta consolazione, che attendeva dall' ottima sua riuscita: ma il Signor Iddio non contento forse della vittima, di cui gli feci sacrifizio, ha voluto la seconda non solamente per rinnovarmi il dolor della prima, ma anche per farmi sentire nell' ultima raddoppiato il colpo della sua divina mano.

La piaga fatta nel cuor mio della morte del nobil giovane mi è talmente sensibile, che non mi dà quasi campo di poter, Riveritissimo Signor Marchese, trovar termini per recar all' animo suo giustamente afflitto qualche sollievo in sì grave disavventura, e mi si accresce l' affanno sul timore, che questa mia possa esser la prima a dargliene il funesto annunzio della dolorosa perdita.

Ogni ragion però vuole, che l' umana prudenza si rassegni ai divini decreti, e prenda da sè stessa nei casi più acerbi quel rimedio, che solo il tempo potrebbe apportare. È vero, che il Signore ce l' ha tolto nel più verde de' suoi anni, e troncataci di mano quella consolazione, che amendue ne speravamo; ma ci è rimasa quella, che su' principii della fede possiamo esser sicuri, che goda la gloria del cielo; perchè negli ultimi suoi momenti, e in tutto il corso di sua malattia ha dati sì chiari segni di cristiana pietà, che non potevan bramarsi maggiori da un gran penitente: e la qui unita relazione del P. N., che fra gli altri gli fu sempre accanto, gliene farà più ampia fede, e mi persuado, che diminuirà di molto l' angoscia, ch' ella dee sentire di tal perdita.

Riveritissimo Signor Marchese, se ho avuta la disgrazia di perder il suo caro figlio, non fia mai, che io provi anche quella di vedermi abbandonato dalla sua buona grazia; perchè questa riesce anche

a me di qualche sollievo: e come la memoria del figlio sarà sempre preziosa al cuor mio, così anche a.rò sempre presente il merito del suo degnissimo padre, a cui prego dal Signore ogni maggior consolazione in ricompenso d'un tanto sacrifizio: e con infinito ossequio ho l'onore di rassegnarmi,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Abate di Lagnasco Ministro del Re di Polonia. Roma.

Eccellenza.

Da' Signori Conti N. N. mi fu rimesso il gentilissimo foglio di Vostra Eccellenza, e non mancherò d'usare verso di loro quanto mi può dettare l'obbligo di buon servitore, che a lei professo, perchè essi conoscano la stima infinita, che fo dei cortesi uffizii, ch' ella si compiace di passare con esso meco.

Io ho avuto l'onore di rendere ad amendue la mia prima visita, e mi sforzerò, quanto mi sarà permesso, di far sì che riesca loro piacevole il soggiorno, che quì faranno.

Ringrazio intanto ben ossequiosamente l'Eccellenza Vostra della graziosa memoria, che di me conserva, e della congiuntura, che mi presenta di poterle confermare gli attestati della ben divota servitù mia, la quale si distinguerà sempre più, se verrà più sovente esercitata dall' onore de' suoi più precisi comandamenti, mentre con sincerissimo ossequio mi pregio d'essere,

Di V. Eccellenza.

Al Signor Conte Suardi. Bergamo.

Illmo Sig.^{r} Sig.^{r} P.^{ron} Col.^{mo}

Grande veramente è la contentezza mia nell'intendere dal riveritissimo foglio di V. S. Illustrissima, che il sentimento delle nostre Dame, e Cavalieri più sensati, che io a nome di loro le presentai, sia stato pienamente gradito; anzi abbia servito di mezzo per conciliare le due Dame altercatrici, e che la saggia decisione dell'arbitro eletto abbia avuto l'intiero effetto.

Godo poi anche sommamente d'aver contribuito nella soddisfazione di V. S. Illustrissima, che per debito di sangue sosteneva le parti della Signora Rosalba, e desidero occasioni più rilevanti per darle un contrassegno più chiaro della divota servitù, che le professo.

La ringrazio intanto quanto debbo delle obbliganti espressioni, colle quali si è compiaciuta favorirmi; e pregandola d'essere persuasa, che viva sarà sempre in me la brama di servirla, passo a protestarmi ossequiosamente,

Di V. S. Illustrissima.

RAGGUAGLIO.

Alla Signora Contessa N.

Illma Sig.^{ra},

Appena restituitomi giovedì mattina alla Capitale, ebbi poco dopo il piacere di veder quì giunti i due amabili Cavalieri, ch' ella si è compiaciuta raccomandarmi, in ottimo stato di salute, senza aver punto sofferto nella lunghezza del viaggio.

Debbo ora rispondere al riveritissimo foglio di V. S. Illustrissima del 12 del corrente, e l' altro del 19 unito alla copia autentica dell' atto ec., che benissimo ha ella fatto a mandarmi per mia maggior istruzione, e regola. La lettura del primo, di cui la storia è quasi la stessa di quella, che mi consegnò il cameriere del Signor Conte N., mi ha vivamente commosso, e mi ha dato campo di ammirare non meno la virtù di lei nell' essersi addossato un tanto peso, che la grandezza dell' amor suo verso de' medesimi in proccurar loro ogni vantaggio in mezzo a' disordini di sua Casa, recati dalla troppa prodigalità del padre.

Ne' varii colloquii, che ho avuto con esso loro, non ho voluto toccar il punto di vocazione religiosa del Sig. Conte; perchè penso, che se non è soda, e retta una tale intenzione, facilmente, ed anche presto ne può prendere l' idea: ma quando veramente persistesse in tal pensiere per tutto quel tempo, che può quì rimanere senz' alcuno stimolo di secreta corrispondenza, che in ogni modo si proccurerà d' impedire, allora converrà cedere al suo destino.

Circa poi l' evitar l' incontro del Signor Conte N. io credo, che al presente non vi sia luogo a temerlo; perchè essendo di costà partito nel dì 11 del corrente, sarebbe senza dubbio già quì giunto; onde è più probabile, che abbia presa la strada di Genova. Ora deesi solo pensare a prevederne il ritorno. Se può V. S. Illustrissima, come non lo credo esser difficile, prender notizia certa quando possa egli ritornar di sua commessione, e porgermela per tempo, io li farò partir subito, ed accompagnar da persona mia confidente, che con una mia avrà l' onore di presentarli a S. A., la quale già in distinta maniera me li raccomanda nel riveritissimo foglio, con cui si è degnata ono-

rarmi, indirizzando anche a me la risposta, che fa a quello di V. S. Illustrissima, che qui unito troverà.

Mi permetta finalmente, che io termini questa mia col renderle mille, e mille grazie delle sue sì gentili espressioni, e col pregarla di riposar intieramente sopra di me, che essendo da tanti motivi obbligato a far quanto posso per lei, non avrò altra premura, che di mostrarle a chiare prove con quanto ossequio io mi pregi di vivere,

Di V. S. Illustrissima.

Alla medesima.

Illustrissima Signora,

Giunse quì finalmente il Signor Conte N., e come lampo partì, non essendosi fermato un giorno. Ebbe però il piacere d'abbracciare i due Cavalieri, che io feci accompagnare dal Signor N., il quale credo, che farà a V. S. Illustrissima fedele, ed esatta relazione d' ogni cosa.

Per giusta consolazione di lei dirle debbo, che tutto si è fatto con ogni convenevolezza, e che avendo io nuovamente, prima che lo vedessero, replicati loro i tre punti principali, che già in altre congiunture avea loro insinuati, il danno, che ne soffrirebbono, rendendo inutili tutte le cure prese da sì provvida Dama, la loro riputazione, passando per ridicoli presso del mondo, e sin la loro coscienza, poichè concorrerebbero a rinnovare i passati disordini; amendue ne hanno approvata la massima, e convenuti sono a ritenerla per liberarsi da ogni stimolo, che ne potessero avere.

Se con questo mi lusingo d'averli messi in salvo da ogni sorpresa, spero molto più facilmente

di guardare il primogenito dall' illusione d' una falsa vocazione; e così renderò compiute le brame di lei, e soddisfatto l' obbligo mio; ma non giammai quello di servire V. S. Illustrissima, cui mi farò sempre un gran pregio di protestarmi.

RIPRENSIONE.

Carissimo Amico.

Perchè mai vi burlate del Cavaliere N. nostro comune amico sulla passione, che aver dimostra per un vago oggetto di poco rilievo, perchè di vil estrazione, il quale non ha altro pregio, che la bellezza d' un viso, e la compostezza di un corpo ben fatto, che ne rendono la figura avvenente, e leggiadra? Vorreste voi forse, che per far acquisto d' un cuore si praticassero quegli atti, o per meglio dire quelle prove stesse, che usar debbonsi da coloro, che bramosi sono d' esser ammessi nell' Ordine di Malta? Per me non saprei condannarlo, e nemmeno biasimar in lui una simil passione; poichè a tutti piacer dee il bello, e ancor più a chi per natural istinto ci è portato. Un vero amor non ammette distinzione di grado nella scelta del soggetto. Convengo anch' io con esso voi d'aver veduto una gran parte d' uomini invaghirsi d' oggetti ben lungi d' esser forniti di grazie, e di beltà, ma solamente illustri per lo splendor della nascita, per le gloriose insegne de' lor antenati, e per i superbi titoli, che fanno ornamento al lor nome; ma vi confesso sinceramente, che non saprei concepire sentimenti così sublimi per ridurmi a contemplare, ed amar un albero genealogico, che non esige, che la sola ammirazione. Ah mio caro! se 'l cor vostro si sentisse commosso da un qualche vezzoso oggetto, e fosse per cedere all' impres-

sione fatta, avrebbe egli la forza di trattenerne, e sospenderne la volontà per riconoscere, ed esaminare anticipatamente, se al pregio della bellezza vien accoppiato il lustro del nobil sangue? No certamente, e più che sicuro io sono, ch'egli non darebbe luogo a tal riflesso, che anzi troverebbe ogni prevenzione a suo favore. Il genio del Cavaliere, e la sua maniera di pensare assai giusta, e retta mi sembra. Egli non cerca che la semplicità della natura, e la preferisce alla grandezza delle nostre Dame, le quali guastan col liscio la lor figura, e fra l'ambizione, e 'l lusso divengono fiere, e superbe.

Voi poi colle vostre riflessioni mi fate dubitare, che egli sia per ingannare la sua ninfa dopo d'averne acquistato tutto l'affetto, e dispostone l'animo a riguardarlo come un'altra parte di sè stessa; ma se mai avesse un tal disegno sì contrario all'onorato suo carattere, e sì indegno al buon concetto, che ho sempre avuto di lui, sarei in istato di prender io stesso a difender l'adorata sua ninfa, e sostenerne vigorosamente le ragioni. Io non lo voglio però credere capace di sì barbara azione; e se gli scrivete su questo punto, assicuratelo pure di questi miei sentimenti. Voi intanto che fra l'amenità della stagione, e la graziosa compagnia d'amici vi passate lieti i giorni vostri, rammentatevi la promessa fattami, se vi aggrada, che alla mia io adempia. Ne attenderò con impazienza l'effetto per autenticare coll'opre con qual cuore io mi dichiari,

Vostro fedel amico, e servitore.

RISPOSTA
RIGUARDO AD AFFARI PARTICOLARI.

Illustrissima Signora.

Alle due riveritissime lettere di V. S. Illustrissima ricevute in uno stesso spaccio, dovrei anch' io risponder a parte; ma come alla prima, che riguarda l' elezione del nuovo agente, credo, che basti la proccura, che quì unita troverà giusta il suo desiderio, così passerò all' altra confidenziale, in cui si è compiaciuta di comunicarmi i più intimi sentimenti dell' animo suo.

Dall' antecedente mia avrà ben potuto scorgere V. S. Illustrissima, ch' io non ignorava gli attestati del Sig. Conte N., e le provvidenze date per torre la libertà di chi li fomentava; ma stimolato poi nuovamente dalle giuste rimostranze di lei, ho proccurato in un lungo ragionamento avuto col Sig. N. di distorlo da ogni idea di restituirsi costà, e di lasciarsi sedurre dalle altrui lusinghe: ponendogli sotto gli occhi il torto, che farebbe all' onor suo, il danno inevitabile, che ne soffrirebbe, e la somma ingratitudine, che dimostrerebbe verso chi sinora si è affaticato a sostener il lustro, ed i vantaggi della famiglia. Di queste ragioni si è dimostrato assai persuaso, e convinto; e credo, che ne anderà sempre più conoscendo la verità, a misura che gli verranno anche insinuate da un suo compagno, che essendo il più intimo amico, ch' egli abbia, son sicuro non mancherà di fargli conoscere l' illusione, che se gli può presentare.

Non può esser certamente migliore il sistema di V. S. Illustrissima pel vantaggio del giovane Cavaliere, che di tenerlo ancor per qualche tempo lontano dalla patria, perchè possa acquistare quella

coltura di spirito, e di corpo, che gli è ancor necessaria ad assodar in lui quelle massime, che dovrà poi esercitare nel buon governo di sua casa.

Da quel poco, che sinora ho fatto, e da quel, che anderò facendo, conoscerà V. S. Illustrissima quanto io concorra ne' suoi giusti sentimenti, e secondo le sue premure; ma vorrei anche far di più per corrisponder appieno alla graziosa confidenza, che compiacesi d' aver in me, e per darle sempre maggiori contrassegni dell' obbligata servitù mia, di cui le rinnovo qui le più sincere proteste, accompagnate dall' ossequioso rispetto, con cui ho l' onore di rassegnarmi,

Di V. S. Illustrissima.

RINGRAZIAMENTO.

Ill.ma Signora.

Ben ossequiosi ringraziamenti io debbo alla gentilezza di V. S. Ill.ma, che tanto mi valuta nel suo riveritissimo foglio quel poco, che ho avuto campo di fare verso il Signor Conte suo figliuolo, e che è una sola parte di quel, che io dovea verso una sì degna Dama; le premure della quale si erano fatte mie proprie per corrispondere alla graziosa opinione, che avea di me. Ma quantunque io non abbia avuto appieno tal contentezza, rimarrà però sempre viva nel cuor mio la memoria del nobil Giovane, e la brama di mostrare non meno a lui, che a V. S. Ill.ma la somma stima, che d' amendue conserverò sempre, e quel distinto ossequio, che mi costituisce,

Di V. S. Illustrissima.

Al Signor Marchese Malaspina.

Illustrissimo Signore.

Ben distinte grazie rendo a V. S. Illma delle sì gentili espressioni, con le quali si è compiaciuta riconoscer quella parte, che il genio di servirla mi ha obbligato di fare, e ch' io proccurerò d'autenticarle colle opre nell' attenzione, e cura, che mi darò per servire il Sig. Marchese suo nipote, che in qualunque tempo sia per giugnere, sarà da me accolto con quelle maggiori dimostrazioni di stima, ch' egli merita, e che io debbo al suo riveritissimo Signor zio.

La speranza, che V. S. Illustrissima si compiace darmi nel suo cortese foglio di accompagnar quà il gentil Cavaliere, me ne accresce il desiderio, e più lungo mi fa sembrare il ritardo, poichè sono impaziente di farle a viva voce fede di quanto la riverisca, e l' onori, e del vero ossequio, col quale mi farò sempre gloria d' essere,

Di V. S. Illma.

RISPOSTA.

Alla Signora Contessa Bergonzi.

Illma Sig.^{ra} Sig.^{ra} P.^{rona} Col.^{ma}

Appunto nello scorso spaccio risposi ad un gentilissimo foglio del Signor Conte suo fratello, in cui mi annunciava la partenza de' Signori suoi nipoti nella prima, o seconda settimana del corrente mese; ma come io m' immaginava, che nel lor passaggio costà si sarebbero trattenuti qualche giorno

presso di V. S. Illustrissima, gli scrissi, che da Lei attendeva le ulteriori determinazioni.

Ora ch' Ella si è compiaciuta darmele co' suoi due riveritissimi fogli, che ho ricevuti unitamente a quelli diretti a' medesimi, ed al Signor Marchese, ho subito ordinato al mio agente di far la provvisione di quanto loro poteva abbisognare, e convenire nel lor soggiorno, appoggiandogli anche l' incumbenza della loro amministrazione economica; affinchè siano ben serviti.

Le giuste premure di V. S. Ill.ma, di cui la sua gentilezza mi fa parte, riconoscendole io come un effetto della graziosa confidenza verso di me, mi saranno di continuo stimolo, per usar verso di loro tutti que' riguardi, che posso, e che debbo.

Come il Signor Marchese N. trovasi in campagna lungi assai dalla Città, gli invio il di lei foglio accompagnato da un mio, riserbandomi l' onore di presentarli tutt' e due, quando sarà di ritorno.

Io spero di presto vederli per porgere a V. S. Ill.ma il lieto annunzio del lor arrivo, e per aver anch' io il piacere d' ammirare ne' nipoti il merito di sì degna zia, che onoro, e riverisco infinitamente, e verso di cui mi sembrerà sempre di far poco per molto ch' io possa fare.

Mi permetta poi, ch' io qui le raddoppii i miei ossequiosi ringraziamenti delle sì obbliganti espressioni, con le quali ha voluto onorarmi, ed a cui non saprei meglio corrispondere, che col nuovamente assicurarla, che stammi sommamente a cuore il darle un chiaro segno dell' ambizione mia in servirla, e autenticarle colle opre il vero rispetto, con cui ho l' onore di rassegnarmi,

Di V. S. Ill.ma

RISPOSTA DI RACCOMANDAZIONE

PEL MERITO D' UNA FAMIGLIA DISTINTA.

Al Signor Conte Pompei. Verona.

Illustrissimo Signore.

Non poteva darmi V. S. Illustrissima più chiaro contrassegno di sua special gentilezza verso di me, che col porgermi la fortunata congiuntura di servirla nella degna persona del Signor Cavaliere N., che si compiace di raccomandarmi. Il merito di sì distinta famiglia, e quello di V. S. Illustrissima, che tanto riverisco, ed onoro, mi saran sempre di stimolo per obbligarmi a far quanto sarà possibile per lui.

Io qui non mi stendo in ossequiosi ringraziamenti con V. S. Illustrissima, perchè spero di renderglieli maggiori, e di farle a viva voce fede della riverente servitù mia, di cui le rinnovo le sincere proteste, non meno che dell' immutabile ossequio, con cui mi rassegno,

Di V. S. Illustrissima.

SORPRESA.

Cugino mio caro.

Col chiedermi consiglio, ed ajuto ne' vostri affari voi mi mettete in una somma agitazione, ed affanno; perchè considero, che dall' una parte meritate compatimento, e dall' altra ragione avete di dolervi di vostra cattiva sorte. Voi siete appassionato della Signora N., ch' io conosco assai e per

virtù, e per bellezza, ed è veramente degna dell' amor vostro, e vostro padre sempre inflessibile non vuol acconsentir al vostro accasamento, e vi minaccia di spogliarvi d' ogni sua facoltà, ristringendosi solamente a quella parte, che per dritto di natura, e della legge non vi può torre.

Nel sistema, in cui vi trovate, io non vi veggo che due partiti a prendere, o quello dell' eroismo nel preferire l' inclinazione del cuore ad ogni vantaggio, o l' altro di non perdere la pingue rendita del patrimonio per una passione concepita.

Io credo benissimo, che sarete piuttosto disposto a farla da eroe in questo caso; tuttavia la maggior difficoltà non consiste nell' esserlo al presente, ma nel conservarne fermi, e costanti per l' avvenire i sentimenti. Se sicuro foste, ch' ella non v' abbandonasse, io vi consiglierei a sostener la grandezza dell' animo vostro: ma forse di tanta fede voi non la giudicate, e qualora terminato fosse l' affare colla paterna disposizione a favor vostro, forse non sarebbe più per voi: onde riflettete, mio caro, che col tempo svanisce, e si dilegua il pregio dell' eroismo, ma non cessa mai in noi il desiderio di maggiori grandezze. Oh quanti si son veduti, e veggonsi tuttodì divenir ingrati, incostanti, ed infedeli al solo aspetto d' un maggior accrescimento di fortuna col sacrifizio d' ogni lor inclinanazione, come egualmente fanno quasi tutte le donne dell' età nostra!

In somma sappiate, mio caro cugino, che l' esperienza m' ha fatto conoscere, che l' amore non ha mai bastato a render l' uomo felice, e che quanto promette all' occhio, si dissipa nel cuore; e ciò, che par dolce a quello, formasi col tempo veleno per questo; quando è spenta la fiamma, non vi resta, che fumo. Sembra felicità il posseder quel, che si ama; ma il sagrificar un bene considerabile

trae dietro sè un sicuro pentimento, ed un continuo rimprovero; ed allora si prova quanto vi può esser d'amaro, e di disgustoso nella vita umana.

Fate dunque le vostre opportune riflessioni prima di prender una strana determinazione. Io vi ho parlato in questa mia da amico vero, e da affettuoso parente, e bramerei, che aveste un giorno a ringraziarmi de' miei deboli suggerimenti per mia consolazione, e per vantaggio vostro, che riguardo come proprio. Abbiate cura intanto di vostra sanità, e credetemi qual sono.

Lettera di Nicodemo Melino a Filanto suo amico.

Ah! Se sapeste dove io era, e come mi trovava, e quali oggetti mi si presentavano all' occhio, li quali tutta l' anima teneammi ingombrata tra la speranza, e 'l timore, tra 'l giubilo, e 'l dispiacere, voi certamente se tanto immaginato vi foste, non avreste rotto con esso meco un silenzio di tanti lustri, e colla sonora tromba del vostro messo, che recato hammi la cortese vostra lettera, destato non m' avreste dalla dolcezza d' un sogno, per cui pareami, che poco potesse mancarmi a giungere alla più bella magion dell' empireo.

Nel dileguarsi dalla fantasia le concepute idee ben conobbi l' inganno, e ben mi accorsi, che 'l tumulto, che io sentiva dei proprii affetti, era un accertato presagio di ciò, che non era. Tanto è vero, che troppo facili siam noi in creder ciò, che non è, in isperar ciò, che non si può, e in temer quel, che non si dee.

Ora che pretendete, che io risponda alle tante si obbliganti vostre espressioni, che sono un maraviglioso impasto di complimenti misti, che nulla

concludono, e per cui voluto avete far piuttosto pompa del raro vostro talento, che porger altrui materia di corrispondenza? Ma per assicurarvi, che egualmente mi sono quelle accette, e che ammiro sempre più questo sul giusto riflesso, che fo in me stesso, che se tale egli è ne' suoi principii, quanto dovrà mai essere, qualora giungiate a quel colmo di sapere, di cui v' innoltrate con rapido volo nella gloriosa carriera; vi farò parte di quanto mi è occorso di vedere, ragguagliandovi distintamente quelle cose, che mi sorpresero l'intelletto, ed avvinti, e confusi mi tennero i sensi dal maggior bujo della notte sino all' avanzata luce del giorno.

Mi coricai dunque ben tardi, stanco assai di corpo, ma assai più agitato di mente, e tutto rabbuffato nell' animo, pieno di sdegno per vedermi sì poco avventuroso nelle mie intraprese, e cotanto infelice nell' esporre altrui i miei pensamenti; ed appena chiuse al sonno le pupille, mi sentii dal letto sollevare, ed aggirarmi intorno un' incognita mano, che mi conduceva ora per l' oscuro di folta nube, ed ora fra raggi di sferica luce, che nulla mi lasciavano scorgere, ed abbagliata tenevanmi la vista: ma finalmente trasportato mi veggo in un' ampia, ed amena valle, in fin della quale esisteva un superbo edifizio, in cui la natura, e l' arte eransi accoppiate per renderlo vago, e delizioso: nell' ammirarne la gran comparsa, ch' ei faceva, mi sentii commosso da un vivo desiderio d' esaminarne più da vicino la grandezza, e la magnificenza: onde sciolsi la lingua, che stupida, e muta se ne stava per la maraviglia, e rivolgendomi alla fedel mia guida, la pregai di colà condurmi, e di ragguagliarmi quanto v' era di grande, e di pregievole. Appena ciò detto, in un istante mi trovai dove cotanto bramava, ed ebbi campo

di vedere, e contemplare l'ampiezza del luogo, la grandezza del disegno, la varietà degli ornamenti, e la vaghezza dell' arte, che seppe sì bene adattarsi alla natura; indi trasportato in una gran sala addobbata con maestosi arredi, dalla quale passai ad un' altra assai più adorna di superbe suppellettili, in cui eretto vedeasi un sublime soglio sostenuto da dorate colonne, allora non potei contenerne il giubilo, ed esclamai: beati coloro, che han la sorte d' esser abitatori di sì vago soggiorno: ma ben presto mi interruppe la mia guida, non permettendomi, ch' io eccedessi nella maraviglia, sinchè tutto il bello non ne scoprissi, molto essendovi ancora a scorgere, che recar poteva stupor sommo agli occhi miei.

Infatti non andò guari, che vidi avanzarsi alcuni togati, portando ciascun d' essi inalberata quella scienza, che professava, e coi loro articoli da proporsi, e decidersi in pubblica adunanza; indi numerosa schiera di filosofi disposti a sostener i varii lor sistemi, che già rendevano coi loro sofismi confuse le umane menti; e tutti con bella ordinanza avviarsi accanto al soglio: e finalmente un drappello di moderni letterati, i quali nobil corteggio facevano al lor Capo, che a tutti presedeva con grave sostegno, e in abito maestoso, ed ornato con singolar simmetria d' emblemi, e di geroglifici. A tal vista tutto impaziente mi rivolsi alla mia guida, e le domandai chi era colui, che come in trionfo portato veniva sì pettoruto, e gonfio, ed ella mi rispose esser quegli l'arbitro delle altrui opere, applaudendole, se confacenti le trova alla finezza del suo gusto, o le rigetta, e biasima, se v' ha qualche voce non boccaccevole, se lo stile non è ben ripulito, e terso, e se v' ha qualche satirica espressione, che ferir possa i proprii, o gli altrui difetti. Allora le replicai: ma ditemi di

grazia, qual' è la sua patria, i suoi natali, e la condizione sua, e come giunto sia alla sublimità di quel grado? Mi soggiunse la guida esser la di lui patria un' incolta, e scoscesa valle, sola produttrice di pochi armenti, e di rozzi pastori, dai quali sortito avea il suo nascimento in una abbietta capanna, vero albergo della miseria; e che svogliato di vivere sotto il paterno tetto, tentato avea la sua sorte col presentarsi nella grande scuola del Mondo, ove s' introdusse a far il basso mestiere dei pedanti, e sì bene vi riuscì, che destò in chi poteva, il piacer di promuoverne i vantaggi; onde di grado in grado giunse al glorioso segno, in cui si vede, il quale certamente è il suo *Non plus ultra*.

Vi maravigliate forse, mi disse la guida, di sì strano fenomeno? Ah! se sapeste quanti ve ne sono di tal sorta nel numero di coloro, che gli fan corona, li quali a guisa di chiocciole vanno striscinandosi per terra, sinchè trovano qualche buco, ove annidarsi; e indi con destrezza, ed arte si procaccian quel, che vogliono.

Pur troppo a' dì nostri vanno le scienze quasi tutte perdendo quell' antico lustro, recato loro da quei grand' uomini dei passati secoli, che tanto se ne pregiavano, benchè per mille altri titoli fossero nel mondo in somma estimazione, e per lo splendor della lor nascita, e per la grandezza della lor condizione.

Quì si tacque la mia guida: ed io ansioso di veder l' esito di sì nobile assemblea, stava aspettando di saper chi fosse il sovrano giudice destinato ad occupar il sublime posto, che gli si era apparecchiato; ma mi si interruppe il sonno dallo strepitoso suono di rauca tromba, e tutto disparve, e dileguossi dalla mia mente: onde svegliatomi, fu introdotto in camera il vostro servo, che rimes-

sami la vostra lettera, il feci attendere per la risposta, nella quale vi descrivo quanto mi è occorso, e per cui avrete luogo a divertirvi nel leggere, ed osservare gli scherzi di mia fantasia.

Finisco di scrivere, perchè non ho più materia, ma non finirò mai d'esser tutto vostro.

INDICE.

Pag.

Pag.

CAPO 16.

CAPO 17.

CAPO 18.

CAPO 19.

Pag.ª

V. si permette la ristampa:

BESSONE per la Gran Cancelleria.



